DISCORSI SCRITTURALI, E MORALI AD UTILE...

Cesare Calino

Digitized by Google

Digitized by Google

Ex Libris Dom.ci M.is de Castan.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI
SCRITTURALI, E MORALI
Ad utile trattenimento
DELLE MONACHE.

OPERA

DI CESARE CALINO
Della Compagnia di GESU'.

PARTE TERZA.

Volume Secondo

PER LE PROFESSE.

Dignità, & Ufficj.

IN BOLOGNA, MDCCXVII.

Per Ferdinando Pisarri, all'Insegna di S. Antonio. Con Lic. de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

JOANNES PAULUS SCARATTUS

Societatis JESU in Provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm *Librum, cui titulus*, Terza Parte, Volume Secondo di Discorsi ad utile trattenimento delle Monache, *à Patre Cæsare Calino nostræ Societatis Sacerdote conscriptum Aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; Potestate nobis, à Reverendo Patre Michaele Angelo Tamburino Præposito Generali, ad id tradita, facultatem concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur; Cujus rei gratia, has litteras manu nostra subscriptas, et Sigillo nostro munitas dedimus.*

Parmæ die 24. Septembris 1716.

Jo. Paulus Scarattus.

Digitized by Google

Vidit D. Franciſcus Aloyſius Barelli Barnabita Cong. Cler. Reg. S. Pauli Sanctiſſimę Inquiſitionis Conſultor, & in Eccl. Metropol. Pœnitentiarius, pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepiſcopo Bononię, & Principe S. R. I.

Videat de mandato Reverendiſs. Patris Inquiſitoris Adm. R. P. D. Andreas Bolognetti Theatinus Reviſor pro S. Officio, & referat &c.

Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius S. Officii Bononiæ.

Tanti Auctoris; qualis eſt Adm. R. P. Cæſar Calini Soc. Jeſu; ſufficit nomen, ut omni Laude dignum judicetur opus: ita aſſero

Ego D. Andreas Bolognetti Cler. Reg. S. Theolog. Prof. Exam. Synod., & S. Officii Reviſor.

Attenta ſupradicta atteſtatione

Imprimatur

Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius S. Officii Bononiæ.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO PRIMO.

Debbora Reggitrice del popolo d'Iſraele.

OSSERVAZIONI VARIE

Per le Badeſſe, Priore, o ſotto qualunque titolo, Superiori delle Monache.

Erat autem Debbora prophetis uxor Lapidoth, quæ judicabat populum in illo tempore &c. Judic. 4. 4.

Opo avere trattenute con diſcorſi più generali le Religioſe, ora voglio ſcendere a trattare delle loro dignità in particolare; e come le Badeſſe, le Priore, e ſotto qualſivoglia titolo le Superiori, ſono il primo perſonaggio ne' Moniſterj, e Conventi, così ſaranno il primo argomento al-

Digitized by Google

le mie riflessioni. Non è già, Madri Reverendissime, ch' io mi stimi da tanto, di poter somministrare qualche lume alla vostra prudenza: solamente proporrò la condotta di altrui alla vostra considerazione. Debbora, quella gran Donna, che lungamente fù Reggitrice di una fedele nazione, vi potrà essere gran Maestra al governo della vostra Religiosa comunità.

I. Tratti co umiltà.

Dice il sacro Testo, ch' ella giudicava il popolo sedendo sotto una palma: *judicabat populum in illo tempore, & sedebat sub palma:* avrei più tosto creduto, che in una stanza ben addobbata sedesse in trono Maestoso sotto a baldacchino di porpora, o volendo dare udienza in campagna aperta, almeno spiegasse un nobile padiglione di bisso, intessiato a fregi, e a ricami di seta, e d'oro. All' ombra di una pianta pareva doversi ritirare più tosto una pastorella a prender riposo, che una governante a pronunciare sentenze: Ma la saggia Matrona conobbe, al governo di un popol di Dio essere assai più spediente un modesto apparato di sincera umiltà, che non sono tutte le pompe luminose d'altiero fasto: Antepose un seggio di semplici erbette alla fontuosità de' troni superbi, e l'ombra

in-

innocente di una pianta trionfale aĭ raggi ingannevoli di una corte ambiziosa. *Judicabat populum: ſedebat ſub palma.* Così la modeſtia, colla quale Debbora teneva il poſto, la reſe amabile a chi le l'avea conferito; e ognuno più volentieri a lei ſi ſottometteva con oſſequio di ſuddito, perchè in lei non vedevaſi ne faſto, ne alterigia di dominante: *aſcendebantque ad eam filii Iſrael.* Così ne' Monaſterj de' portare la ſua dignità qualunque Reggitrice, che ſia veramente portata da ſpirito del Signore. *Rectorem te poſuerunt?* dice lo Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico: *noli extolli: eſto in illis quaſi unus ex illis.* Eccl. 32. 1. Siete ſtata ſollevata dalle voſtre Religioſe al governo? Non vi laſciate ſollevare da qualche voſtra ambizione, a puntiglio. *Noli extolli.* Non riponete il decoro della voſtra dignità nella altura del portamento *Noli extolli.* Io non vi vieto il ritenere quelle preminenze e prerogative, che dà al voſtro poſto la conſuetudine del Monaſtero; ma ſiate ben perſuaſa, che ne uno ſplendido appartamento, ne i ſontuoſi arredi, ne certa ſoſtenutezza di ſuſſieguo, ſono i raggi, che recano maeſtà a un religioſo ſuperiorato. Quanto in faccia alle altre Monache

può comparire carattere di ſuperbia, tanto macchia con nero sfregio la voſtra dignità. *Rectorem te poſuerunt? noli extolli.* Quel voſtro dire più volte, che ſiete l'infima, e la più indegna di tutte, ſi riceverà come umiliazione affettata, ſe il voſtro tratto, e le voſtre azioni moſtreranno alterigia, mentre la voſtra lingua moſtra umiltà. *Eſto in illis, quaſi una ex illis.* Siate coll'altre, come ſe foſte una dell'altre. La affabilità, la manſuetudine, la degnazione, la ſociabilità di chi governa, ſono le più forti attrattive per guadagnare la ſtima, e il cuore di quelle, che ſon governate; nelle quali verſo la Superiore per queſto appunto ſarà più riſpettoſa, perchè più ſpontanea, e più cordiale la riverenza. Non v'à coſa, che tanto faccia creſcere una Superiore nella ſtima delle ſue Religioſe, quanto una certa umiltà, aliena da ogni ſembiante di faſto: l'abbaſſarſi, è un alzarſi. Criſto ſteſſo, dice S. Bernardo, non potendo per cagione della ſua divinità creſcere col ſalire, trovò il modo di creſcere col abbaſſarſi: Nella ſomma altezza della ſua divinità, ſopra la quale non ſi poteva paſſare più in alto, trovò un altro genere di altezza, alla quale ſi ſublimò col tenerſi più

al

al baſſo. *Chriſtus cum per naturam divinitatis non haberet quo creſceret, vel aſcenderet, quia ultra Deum nihil eſt, per deſcenſum quomodo creſceret invenit.* S. Bern. ſerm. 2. de Aſcen.

Voi ſiete coſtituita nel più ſublime poſto del voſtro Convento; a maggior dignità voi non potete ſalire: Siate trattabile, corteſe, degnevole; e creſcerete in iſtima con umiliarvi: *per deſcenſum quomodo creſceret invenit*. Queſta maſſima Criſto capo di tutta la Chieſa preteſe imprimere ne' capi d'ogni comunità, quando diſſe. *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde*: queſta, quando e coll'eſempio, e colle parole inſegnò a' ſuoi Appoſtoli, il più nobile eſercizio di un religioſo ſuperiorato doverſi impiegare in un umile ſervitù. I Re delle genti ſi mettano in aria da Padroni. *Reges gentium dominantur eorum;* ma voi non così. *Vos autem non ſic;* chi è maggiore degli altri ſerva agli altri, queſt' è il mio eſempio. *Qui major eſt in vobis; fiat ſicut minor, & qui præceſſor eſt, ſicut miniſtrator. Ego autem in medio veſtrum ſum, ſicut qui miniſtrat.* Mai non temiate, che l'umiltà manſueta del tratto pregiudichi al decoro: anzi Santo Agoſtino vi aſſicura, che nella luce di una ſincera umiltà meglio riſ- Luc. 22. 25.

plendono i raggi di una nobile maestà: *Ubi humilitas, ibi majestas*. Segga pur Debbora più tosto a guisa di pastorella, che di dominante, sù verdi herbette, non sù trono maestoso; all ombra di una pianta, non di un broccato; non lascera per questo d'essere riverita. *Judicabat populum in illo tempore; sedebat sub palma*. Questa medesima umilta di tratto darà molta efficacia al voltro governo. Quanto manco voi terrete di puntiglio, e di sussieguo, tanto meno vi sara fatto contrasto. Contro que' fiumi, che voglion fare de' rigogliosi, ognun da all'armi: tutto il vicinato loro si oppone; ognuno contro loro alza terreno, e strigne con argini il loro orgoglio: a tai fiumi non riesce di stenderli sulle campagne suggette, se non con rompere; e il loro scorrere, e danneggiare. Per contrario a que' canali, che scorrono modesti tra le lor ripe, non v' à chi si opponga; anzi ognuno procura di derivarli ne' suoi prati, e si tiene ben care quell' acque, che innaffian con frutto, non innondano con rovina. Se una Superiore vuol portare la sua dignità con orgoglio, tosto trova contrasto. L' umana superbia troppo inclinata a dominare, non tollera con pace tanta ostentazione di predomi-

mînio. Le ſuddite ſcontente ſi mettono in armi; invocano il braccio de' lor Prelati, ed alzan argine a reſtrignere il corſo, e l'impeto della Badeſſa, che lor ſovraſta. Una Superiore altiera non ſottomette facilmente le ſuddite ſenza rotture, e ſottomeſſe con forza, reſtan ſuggette con danno. Una Superiore umile nel ſuo tratto è amata, è cara, e le ſue correzioni, e i ſuoi avviſi ſi ricevono, o con più genio, o almeno con minore riſentimento, quando ſi rifflette, che non ſono una ſuperba innondazione, ma un' amorevole innaffio. Debbora non alza trono, e ognuno ſi accoſta, e ognuno dipende dalla ſua giudicatura. *Sedebat ſub palma: aſcendebantque ad eam filii Iſrael in omne judicium.*

Giudicava Debbora ſotto a una palma, e queſta palma chiamavaſi anch' eſſa col nome iſteſſo della Reggente. *Sedebat ſub palma, quæ nomine illius vocabatur.* Sicchè Debbora governava ſotto Debbora. *Debbora ſub Debbora.* Queſta voce Debbora dalla lingua Ebrea à trè ſignificati: ſignifica Parola, ſignifica Mele, e ſignifica Ape. Debbora governando ſotto una palma, che pur chiamavaſi Debbora vi inſegna, che la Superiore deve reg-

2. Non governi a capriccio, ne faccia novità.

gere per tal modo, che sia parola sotto alla parola: *Verbum sub verbo*. Voi dovete essere parola viva, che dirigga, ammonisca, comandi; ma tutto sotto all'ombra di altra parola, che vi dirigga, vi ammonisca, e comandi anco a voi: Questa parola, sotto la quale dovete contenervi, sono le vostre regole, e le consuetudini del Monastero. Sotto queste, e dentro a queste, devesi restrignere il vostro ordinare. *Debbora sub Debbora: verbum sub verbo; non supra verbum, non extra verbum.* Sarebbe un disordine troppo grave nelle comunità Religiose, se qualunque volta si elegge una nuova Superiore, si dovesse affiggere alle Colonne del Convento: *Idee della nuova Badessa*; e si dovesse leggere una lunga lista, nella quale si dicesse: In questi tre anni Parlatojo, coro, cibo, regali, lavori, distribuzione di tempi, silenzio, ricreazione, giardino, avranno questa, e questa legge: così vuole la nuova Priora. Se alle Superiori fosse lecito il far così, ogni nuova Reggente farebbe una nuova religione, e in ogni mutazione di governo si dovrebbe mutare istituto. Non è cosa lodevole, che ne' Monasterj accada col mutarsi le Superiori ciò, che accade

alla

alla terra col mutarſi delle ſtagioni. L'Autunno oh come tratta bene la terra! fin che eſſo domina, quella non à che bramare, provveduta d'ogni genere di delizie, e di frutti. Succede l'Inverno; eſſo rigido, e auſtero appena comincia a dominare, e par che condanni di prodigalità intollerabile la ſtagione, che è preceduta, e toſto invola e fiori, e frutti: mette la terra in aria di penitenza; la ſpoglia d'ogni ornamento, e tutto è rigore, ed auſterità. Succede la Primavera d'un genio più gentile: a lei non piacciono tante nevi; le ſcioglie: a lei non piace tanto rigore; lo tempera: non appruova una campagna ſi difardona; la veſte di ſmalto, e la ricama di fiori. Succederà poi l'Eſtate calda, focoſa, e toſto piglierà di mira tante, quaſi diſſi, ſuperfluità della terra: a che tanti fiori, tante verzure? Quando non le manchi frumento, de' contentarſi. Eccovi l'immagine di un Convento, nel quale ogni ſuperiore voglia governare conforme alle Idee del ſuo genio. In ogni triennio ſi dovrà mutar faccia. In un governo le Religioſe ſaranno provvedute con larga mano, e ſaranno trattate a delizie, e a carezze: ma queſto Autunno non durerà. Altra ſuc-

succederà rigida, e austera, che toglierà quasi grande abuso ogni piccola ricreazione: toglierà quasi intollerabile scialacquamento ogni piccola spesa: non parlerà che di povertà, di mortificazione, di penitenze: ahi duro Inverno! Ma, come è genio di chi succede, farsi le idee affatto opposte a chi precede, verrà altra Superiore forse troppo rilassata, che consumerà in un mese, quanto l'altra raccolse in tre anni: accorderà ogni licenza; lascerà ch'empiasi il Monastero di superfluità, e di delizie. Ma non sempre durerà Primavera: Succederà un'Estate; un umor caldo, e focoso; una zelante indiscreta, e crederà d'essere indulgentissima, se non arriverà a togliere ancor il pane. E' cosa di maraviglia, che in Monasterj già piantati, e stabiliti da molti secoli, le Religiose non sappiano quali siano i lor usi: è cosa di maraviglia, che ogni anno si debba controvertere sul lavoro, sull'ore, sul coro, sulle grate, sul cibo.... E' possibile, che nel decorso di tanti anni resti ancor luogo a tanti dubbj? E' possibile, che tutte le cose ordinarie ad accadere, non abbiano il suo stabilimento, e non sia fisso; come si abbiano a pratticare? Tutto sarà stabilito, ma

quan-

quando chi governa non vuol essere *verbum sub verbo*, rende inutile ogni stabilimento, non volendo reggere conforme a ciò, che fù decretato: anzi tal volta si trova, che si contradicono tra loro i decreti, perchè n'à impetrati de' nuovi qualche Reggitrice, che non volle sedere, e acquietarsi all'ombra de' già formati: *non Debbora sub Debbora; verbum sub verbo;* ma *Debbora extra Debboram, verbum extra verbum.* Credetemi, riveritissime Superiori; nel vostro governo sempre vi de' riuscire sospetto il vostro genio, quando cotesto ami le novità, e si distacchi dall'uso. Sarà piena di disordini la vostra famiglia; e voi la crederete perfettamente governata, e sarete contentissime di voi medesime, sol tanto che vi riesca di eseguire le vostre idee. Ai Re del suo popolo Dio pose in mano il libro delle sue Leggi; acciocchè queste fossero la regola de' lor comandi. *Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis hujus in volumine;* e perchè non arrivasse alle loro mani alterato, voleva, che ognuno ricorresse all'autentico, quale si conservava presso de' Sacerdoti: *accipiens exemplar a Sacerdotibus Leviticæ* Deuter. 17. 18.

tri-

tribus; e voleva lo teneſſe preſſo di ſe, e ne leggeſſe ogni giorno: *& habebit ſecum, legetque illud omnibus diebus vitæ ſuæ*. Nelle Comunità ben regolate ordinariamente i Superiori ſogliono tramandarſi notate a libro minutiſſimamente tutte le uſanze, che di giorno in giorno ſi ſon praticate: la Reggitrice le abbia alla mano, e non ſia facile a dipartirſene. Que' Monarchi, i quali nel loro governo diſtaccaronſi dal loro libro, empierono di diſordini il loro ſtato; e governando aſſai male, pure ſi luſingavano, che foſſe lodevole il lor reggimento, perchè contentavano il loro capriccio. Geroboamo ſi formò idea di tenere ad ogni coſto contentiſſimi i ſudditi, ad altro non aſpirando, che a ſtabilirſi nel poſto. Temè, che mantenendoſi le leggi, e la diſciplina del Regno, i ſuoi popoli ſarebbero paſſati ad altro Monarca. *Dixitque Jeroboam in corde*
3. Reg. 12. 26. *ſuo: nunc revertetur Regnum ad domum David*. Per tenere fermi nel ſuo partito i ſuoi ſudditi, non ebbe orrore di propor loro due Idoli; ſtimando un tratto di accorta politica l'averli tutti idolatri, purchè foſſero tutti contenti. *Excogitato conſilio fecit duos vitulos aureos*. Era pieno di ſacrilegj tut-

to

to il ſuo Regno, pure Geroboamo ſi compiaceva di ſe ſteſſo, perchè non ſi penſava a porre altro Monarca ſul di lui trono. Se una Superiore forma idea del ſuo governo l'eſſere riſtabilita nel ſuo poſto, non avrà difficoltà, che s'empia di Idoli il Monaſtero, purchè le Religioſe le faccian plauſo: crederà, ogni ſua idea eſſer perfetta, quando queſta le ſerva ad eſſere confermata. Geu eſaltato al trono ſi fa Idea di opporſi con tutte le forze a Gezabella, e di ſtruggere tutte le conventicole di Baallo: il penſiero è giuſto, ma troppo riſtretto. Gli altri Idoli ſi laſcian vivere in pace: *nec dereliquit vitulos aureos, qui erant in Bethel, & in Dan.* 4. *Reg.* 10. 29. Gl' Idoli di Dan, e di Betel non ſono oggetto del di lui zelo; quaſi abbia compita ogni ſua obbligazione, quando può dire di avere diſtrutto Baal, e precipitata la Gezabella. Se una Superiore fa oggetto di ſuo zelo qualche ſua naturale avverſione, ſotto lei viveranno in pace cento amicizie particolari: in mezzo a cento fazioni crederà, che la religioſa oſſervanza in tutto il ſuo fiore ſia rimeſſa, quando ſi potrà dire, che qualche Baallo più non predomina, e che qualche Gezabella è mortificata. Salomone

ne à tutto il suo amore alle fabbriche: tempj, palazzi, stalle, ville, casini: mentre in un luogo si cuopre il tetto, nell'altro si gettano le fondamenta; e mentre in un luogo si fonda, nell'altro si alzano le muraglie: in tanto ei tratta sì male i suoi sudditi, che parlando questi col di lui figliuolo Roboamo si dichiarano d' essere stati durissimamente oppressi: *Pater tuus durissimum jugum imposuit nobis*. Potea ben Salomone sapere, che i sudditi si lamentavano: ma egli non ne faceva gran caso, mentre in tanto si fabbricava. Se una Superiore senza misurare le forze del Monastero si fa vanità d' essere fabbriciera, per restringere ogn' altra spesa, metterà un giogo di risparmj durissimo, e intollerabile: Non sarà difficile il sapere i non ingiusti lamenti delle sue suddite, ma a lei poco importarà, che questi non cessino, purchè la fabbrica vada avanti; buon per lei, se nel cominciar quell' impresa non furono sepolte sotto alla prima pietra la giustizia, e la Carità. Joram Re d' Israele nella sua assediata Samaria è diligente nel visitare i posti: *transibat per murum*; e veste sulle nude carni ciliccio di penitenza: *viditque omnis populus cilicium*, quo

9. Reg. 12. 4.

4. Reg. 6. 30.

quo veſtitus erat ad carnem intrinſecus. In tanto nella ſua Città ſi arrivò al gran diſordine, che eſſendo affatto ſprovveduta di viveri, qualche Madre giunſe a divorare i ſuoi figliuoli. All' avviſo di tanta eſtremità, il mal penitente ſi mette in aria di feroce: di tutto incolpa Eliſeo, che non à colpa di nulla, e prorompe in una minaccia, in un giuramento, e in un ordine contro alla di lui teſta. *Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, ſi ſteterit caput Eliſei filii Saphat ſuper ipſum hodie.* Se una Superiore ſi laſcerà predominar nel governo da ſolo genio di auſterità, ſarà penitente in ſe ſteſſa, e veſtirà cilicci pungenti; ſarà eſatta nel viſitare le preci, i lavori, il ſilenzio, il ritiramento dell' altre Suore; ma non penſerà a provvedere. Quando poi riſaprà qualche grave diſordine accaduto nel Monaſtero, perchè troppo mal provveduto, paſſerà in eſcandeſcenza contro la Camerlenga, contro la Procuratrice, contro la Cuciniera, contro il Fattore, contro chi provvede, contro chi ſpende; e per mettere a coperto ſe diſattenta, minaccerà di decapitare dall' ufficio, e dall' impiego, chi non è in colpa. Vi farei non un diſcorſo, ma un tomo, ſe vi voleſſi gui-

guidare a passo, a passo per tutti quei luoghi della divina Scrittura, ne' quali vediamo, che chi nel suo governo volle uscire dal suo Deuteronomio, fù Principe luttuoso al suo stato. Contentiamoci di sentire, come Dio in Isaia parli ad una Superiore, che al suo comando si fa regola del suo capriccio. *Super senem aggravasti jugum*
Is. 47. 6. *tuum valdè: & dixisti in sempiternum ero domina.* Tu ai aggravato fortemente il tuo giogo sopra alla età più avanzata. Cosa strana! pare, che alla età più innoltrata una Reggente debba avere più riverenza: essendo la vecchiaja per gli anni più indebolita, pare, che dal governo debba essere meno aggravata: Come dunque fù preso di mira il vecchiume, e si caricò tutto il giogo sù chi non aveva spalle sufficienti a portarlo? *Super senem aggravasti jugum tuum valdè?* Dirò: noi dobbiamo considerare due giogni: l'uno è il giogo delle regole, costituzioni, e consuetudini delle Comunità; e questo nelle famiglie Religiose è quel giogo, che da Cristo si chiama suo; ed è un giogo amabile, giogo soave. *Tollite jugum meum super vos: Jugum meum suave est, & onus meum leve.* L'altro giogo è il capriccio di chi

chi governa, quando fuor delle regole, costituzioni, e consuetudini comanda, e vuol che si faccia, non perchè il Religioso istituto, ma perchè il suo umor vuol così: questo è giogo non tanto di Cristo, quanto del Superiore; quindi alla ingiusta Governante Dio non rimprovera *aggravasti jugum meum*, ma *jugum tuum*: ai aggravato quel giogo, che non è mio, ma tuo; che non à il peso delle mie prescrizioni, ma il solo peso de tuoi voleri: *aggravasti jugum tuum*. Questo giogo riesce meno grave alle giovani, perchè sono meno informate, ed avvezze alle consuetudini: ma alle attempate, che san ben distinguere il capriccio dal costume, l'appassionato dal ragionevole, la novità dall'usato, un tal giogo riesce non tollerabile. *Aggravasti super senem jugum tuum, jugum tuum valde*. Il tuo grande abbaglio fù, siegue lo Spirito Santo, il considerare la tua autorità, quasi fosse autorità da padrona, e il persuaderti di dover essere sempre in governo, e poter sempre predominare. *Et dixisti in sempiternum ero Domina*: crebbe il tuo abbaglio col lusingarti d'essere affatto indipendente. *Ego sum, & praeter me non est altera*: Cotesti son tutti *ibi p. xxi*

in-

inganni. L'essere Superiore non vuol dire essere Padrona del Monastero, e molto meno in perpetuo; e mostrano bene poca umiltà, e molta inquietezza quelle Religiose, che alzate una volta al trono, vi vogliono sempre tener un piede anco, quando resta dalla succeditrice occupato il posto; e pretendono di tenere in suggezione la nuova Reggente; e avendo finito di governare, non voglion però finir di predominare. Se queste chiamavano croce il loro superiorato, convien ben dire, che si fossero avvezzate ad amarla come buona, come leggera, come desiderabile, quando, ancor dopo che è tolta dalle loro spalle, pur vogliono seguitare a portarla. Nò, la Superiore non è Padrona, ma solamente amministratrice, e custode del suo istituto: se dice, che ella è la dominante, e non trovarsi altra, che le possa mettere qualche freno; *ego sum, & præter me non est altera*; essa è cieca. Sì, nel governo *est altera præter te*: v'è un altra sopra voi; e questa è la legge, la consuetudine, la carità, la equità. *Est altera præter te*: v'è un altra sopra voi; e questa è la divina giustizia, alla quale dovrete dare strettissimo conto di tante inquietez-

tezze, di tante mormorazioni, di tante amarezze, colle quali avrete turbate le voſtre ſuddite, ſe le avrete turbate pel ſolo predominio delle voſtre paſſioni, e pel ſolo dettame delle voſtre idee. *Eſt altera præter te*: v'è un'altra dignità ſopra voi anco in terra. Voi pure ſiete ſuggetta al voſtro Prelato, dal quale poi avrete a provare molti diſguſti. *Veniet*, ſiegue avviſandovi nel citato Iſaia lo Spirito Santo: *veniet ſuper te malum, & neſcies ortum ejus: & irruet ſuper te calamitas, quam non poteris expiare.* Vi vedrete ripreſa delle voſtre condotte, vedrete diſfatti i voſtri ordini, riceverete avviſi, e mortificazioni; e non ſaprete onde ſi ſpicchino le lor moſſe. *Veniet ſuper te malum, & neſcies ortum ejus.* Qualche penna ſi opporrà alla voſtra voce; e qualche ricorſo farà intoppo al voſtro governo. Si oſſerveranno i voſtri difetti; ſarete moleſtata con accuſe: ſe ciò vi accaderà per mantenere la vera oſſervanza, beata voi: *beati qui perſecutionem patiuntur propter juſtitiam*: ma ſe ciò vi accaderà, perchè vi fate regola del ſolo voſtro volere, e pretendete, che all'altre diſpiaccia quel tanto ſolo, che a voi diſpiace; e all'altre piaccia ſolo quel tanto, che piace a

loc. cit. n. 11.

voi

voi, non potrete giustificarvi: *irruet super te calamitas, quam non poteris expiare*. Per tanto fino dal primo momento della vostra elezione fissatevi ben in cuore quella massima, ch' ebbe Gedeone, allora quando dal suo popolo gli fù esibito un pieno dominio: *Non dominabor vestri; sed dominabitur vobis Dominus*: io non sono padrona, ne disporrò da Padrona: il Padrone è Dio; io sarò semplice sua ministra; e sarà mia sollecitudine il proccurare, ch' ei sia l'amato, egli il servito, ei l'ubbidito. Misurerò per tal maniera ogni mio volere, che sempre possa dire coll' Appostolo Paolo: questo non è mio precetto, ma del Signore. *Non ego, sed Dominus*. Con una tal massima in cuore, se qualche zelante indiscreta vi sarà all'orecchio, acciocchè con ordini importuni introduciate nuove strettezze; nò, le direte, io non voglio obbligare, dove non obbligano le nostre leggi, e le nostre consuetudini: questo comando sarebbe mio, non del Signore. *Non dominabor; sed dominabitur Dominus*, e se qualche Religiosa un po rilassata si dolerà, perchè vi opponiate a qualche abuso, a qualche inosservanza; sorella cara, potrete dirle; voi ben sapete tanto esiggere

Judic. 8. 23.

le

le nostre regole, tanto volersi dalle nostre consuetudini: vedete questo non volersi per mio capriccio da me; ma volersi da Dio: *Non ego, sed Dominus*. Se in tal modo la vostra voce sempre sarà sotto alla voce di Dio, *verbum sub verbo*; il vostro governo starà all' ombra di nobil palma, e sarà un governo trionfale: *sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur*.

3. Siaamorevole e affabile.

Oltre al significato di parola, Debbora significa ancora mele, onde Debbora, che governava sotto una palma che pur chiamavasi Debbora, era mele sotto al mele. *Mel sub melle*. La natura di un governo religioso richiede dolcezza in chi comanda: voi non dovete dimenticare, che le vostre Suore sono per nascita di un indole assai delicata, e sensitiva; e sono assai più facili a sottomettersi al rigor della Regola, che alla asprezza della Reggente. Marcello Donato racconta di aver conosciuto un Cavaliere, che alla sola vista di un Riccio spinoso sveniva. Non ne sentiva le punture; ma non poteva soffrirne le occhiate: que' duri aculei non giugnevano a pugnere le di lui carni, ma giugnevano a funestare la di lui fantasia: ad eccitare lo svenimento bastava la sola presenza. Spes-

Martell. Donat. hist. Medic. c. 4.

se volte lo spirito nobile delle Religiose è così: la sola presenza della Superiore, se è spinosa, le intorbida, e le toglie da se. Soffriranno con allegrezza digiuni, cilicci, asprezze; ma poi le farà svenire il solo pensiero di una parola pungente, di un occhiata severa, di un tratto austero della lor governante. Credete poi, che avendo elleno orrore della vostra spinosità, si vorranno accostare alla vostra persona con confidenza? Quando Dio parlò nel Roveto dell'Oreb, e quando parlò tra tuoni, e tra lampi del Sinai, a lui altri non si accostò, fuor che il solo Mosè: Se voi nel vostro reggimento vi farete una trincea di spine, se le vostre parole saranno sempre un lampeggiar, un tuonare, appena in tutto il Convento una troverassi, che a voi si accosti; tutte l'altre da voi si tertan ben lontane. Finchè Davide tutto intristito si tenne in aria di addolorato, e lagrimoso, ognun si tenne lontano non solamente dalla sua persona, e dalla sua stanza, ma fino dalla sua Città. 2. Reg. 19. 2. *Audierit populus in die illa dici: dolet rex: & declinavit populus in die illa ingredi civitatem;* e non solo non si accostò, ma positivamente fuggì dalla sua vicinanza, quasi da cosa ostile; *quo-*

mo-

modo declinare ſolet populus verſus, & fugiens de prælio. Vi volle tutta la franchezza del ſuo nipote Gioabbo, per portarſi a parlargli; e il parlargli fù un'ammonirlo, che ſe non ſi foſſe fatto vedere in un aria amorevole, ed obbligante, tutti tutti l'avrebbero abbandonato. *Nunc igitur ſurge, & procede, & alloquens ſatisfac ſervis tuis: juro enim tibi per Dominum, quod ſi non exieris, ne unus quidem remanſurus ſit tecum nocte hac.* Ma quando poi ſi fè vedere ſereno, quando fece dire a'ſuoi ſudditi, che ſi accoſtaſſero, che li conſiderava quaſi gli foſſer fratelli, e gli amava come una parte di ſe medeſimo; *fratres mei vos, os meum, & caro mea vos*, allora tutti accorſero, l'ubbidirono, lo portarono in palma di mano. *Et inclinavit cor omnium virorum Juda, quaſi viri unius.* Una baſe fondamentale del governo religioſo dev' eſſere la confidenza de' ſudditi a lor Superiori. Se le Suore non avranno la confidenza di eſporvi le loro neceſſità, di comunicarvi le loro amarezze, di chiedervi le convenienti licenze, di paleſarvi i diſordini del Monaſtero, come potrete voi governare? Se gli animi da voi alienati, ſempre e nelle conſulte, e ne' capitoli, e negli affari

si opporranno a vostri sentimenti, come potrete poi tener salde le redine in pugno? Ma se correrà voce in Convento, che tutto il vostro parlare passa in doglianze di questa, e quella; *audivit populus dici; dolet rex;* se sarete sempre in furori, ed in piagnisteri: *nunciatum est, quod rex fleret*, sarà impossibile, che le Suore a voi si accostino, ed abbiano confidenza con voi. Si terran ben lontane dalla vostra stanza: *declinavit populus ingredi civitatem*: fuggiranno la vostra presenza; *quomodo declinare solet populus versus, & fugiens de prælio;* appena avrete dal vostro partito una qualche vostra nipote; tutte l'altre vi volteranno le spalle. *Ne una quidem remansura est tecum*. Se volete, che i cuori di tutte si rivoltino a voi, vestite una piacevolezza serena; e per quanto non si pregiudica alla osservanza, soddisfate a tutte con affettuosa soavità. *Nunc ergo surge, & procede, & alloquens satisfac*. Sappiano le più anziane, che voi le considerate, come sorelle; sappiano tutte, che s'elleno vi chiaman *Madre*, voi le amate quasi figliuole, e come una parte di voi medesima. *Fratres mei vos, os meum, & caro mea vos*: in tal modo le avrete confidenti ai ricorsi, suggette

ai co-

ai comandi, ſincere alle informazioni, facili alla dipendenza. *Et inclinavit cor omnium, quaſi viri unus.* Io ravviſo la differenza trà il governo dolce, e l'auſtero nella caccia delle colombe ſelvatiche. Eſſe vengon predate colla fierezza dell'archibugio, e colla ſoavità dell' odore: ma chi vuole ſottometterle coll'archibugio, le de' cercar con fatica, le de' prender di mira con attenzione; dappoi ſpeſſe volte il colpo va in fallo, e ſe coglie, una reſta morta, ma l'altre fuggono: dove, ſe ſi impieghi un odore ſoave, poca è la fatica, molta la preda: s' ungon l'ali con balſamo amabile ad una domeſtica; l'altre rapite dall'amabile unguento ſieguono ſpontaneamente il di lei volo, e ſtanno di genio ſotto a quella mano, dalla quale ſi trovano accarezzate: *ubi unam cæperunt*, così ne ſcrive S. Baſilio, *cicurem illam reddunt, & ad humanum convictum aſſuefaciunt; deindè unguento alas illius perungunt, ſinuntque conjungi agreſtibus: illa vero per unguenti fragrantiam agreſtem illum, ac liberi paſtus gregem ad poſſeſſionem ejus transfert, cujus illa eſt domeſtica: beneolentem namque ſequuntur & reliquæ.* L'anime Religioſe ben ſi raſſomigliano alle Colombe. *Soror mea*

S. Baſil. ep. 175. ad Julittam.

Cantic. 5. 2. *columba mea*. Se la Superiore terrà sempre l'archibugio carico, e apppoggiato al volto, avrà della fatica in trovar chi ferire: non informata dovrà tutto cercare, tutto osservare da se: quando poi avrà sparato il suo colpo, una sarà la ferita, la mortificata; l'altre atterrite dallo scoppio, prenderanno la fuga, e come parlasi in Ezechiele, si nasconderanno; ma resteranno nelle loro innosservanze. *Erunt in montibus quasi Columbæ convallium, omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua.* Il rigore eiterno della reggente ordinariamente non fa, che nelle case religiose si operi con migliore spirito; ma fa, che si operi con maggiore secreto. Per contrario una certa religiosa soavita di governo tutte alletta, e tutte riduce alla mano della Superiore. *Oleum effusum nomen tuum; ideo adolescentulæ dilexerunt te. Trahe me*: non mi ferite, non mi mortificate fuor di ragione; traetemi, allettatemi: il balsamo della vostra dolcezza mi farà vostra preda. *Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum*. Se a qualche Superiore di genio severo non piacesse questo consiglio di soavità, essa rifletta, che come à suddite sotto se, così à Prelati sopra se: io la interrogo:

Ezech. 7. 16.

Cantic. 1. 3.

qua-

quale vorrebb' eſſa ſopra ſe il ſuo Prelato? Lo vorrebbe dolce, o pur amaro? Voi voreſte ſopra voi un governo dolce: vorreſte eſſer *ſub melle*: dunque voi pure ſiate mele a chi è ſotto voi. *Debbora ſub Debbora; mel ſub melle.* Se apprendete, che ad una voſtra lettera il voſtro Prelato riſponda con formole non riſpettoſe, che il Vicario vi faccia qualche avviſo con formole aſſai pungenti, che dian luogo a prevenzioni contro voi, che d' ogni accuſa vi faccian reato ſenza aſcoltarvi, che accompagnino una ammonizione neceſſaria, e opportuna con maniere non propie, ed importune, voi ven dolete; e credete di amareggiarvi con ragione, quando ſtilla, anzi ſi roveſcia ſopra voi tanto fiele: or perſuadetevi, che le voſtre ſuddite ragionevolmente tale bramano voi ſuperiore, quali voi ſuddita bramate gli a voi Superiori. Se volete mele chi è ſopra voi, non ſiate fiele, ma ſiate mele, a chi è ſotto voi. *Debbora ſub Debbora; mel ſub melle.*

E in primo luogo io vi eſorto ad una cordiale dolcezza qualunque volta ſi tratti di alcun torto fatto, e molto più di alcun ſemplice diſpiacere recato alla voſtra perſona. Si darà 4. Non ſia vèdicativa.

caso, che voi sappiate, alcuna aver innalzata bandiera contro alla vostra esaltazione, ed essersi opposta al vostro Superiorato; non per questo la dovete prender di mira, e a colore di giusto zelo farla oggetto del vostro rigore. Era Abiatarre Sacerdote, per nascita, per dignità, per meriti suoi personali degnissimo di rispetto: Nel governo di Davide era sempre stato in alto; uom di zelo, di consiglio, di cuore, che non avea risparmiata fatica per sostenere la pubblica felicità: contuttociò nel governo di Salomone è depresso, rilegato a vivere senza impiego, senza ufficio in un angolo del Regno, in un loghetto d' Anatot. *Vade in Anathot ad agrum tuum.* Non si niega, ch' esso abbia faticato molto: *portasti Arcam Dei coram David patre meo, & sustinuisti laborem in omnibus, in quibus laboravit pater meus*: ma pure si caccia altrove, e si tien umiliato. *Ejecit ergo Salomon Abiathar*: e si stima di trattarlo con cortesia, quasi meriti peggio assai. *equidem vir mortis es*, tutto unicamente perchè il mal accorto Sacerdote, trattandosi di innalzare un nuovo Monarca, avea contro Salomone portate le parti di Adonia: *adjuvabat par-*

3. Reg. 2. 26.

partes Adoniæ. Tutte le voſtre Religioſe reſterebbero molto ſcandolezzate di voi, quando vi vedeſsero tener baſsa una Religioſa, e laſciarla abbandonata in un' angolo del Convento, ſe ſoſpettaſsero, che tutto il di lei delitto fù unicamente l' eſserſi oppoſta al voſtro Priorato. Si darà caſo, che alcuna conſultrice, o diſcreta promuova con qualche veemenza in Capitolo, e fuori, pareri contrarj a voſtri: errereſte pur molto, ſe però la pigliaſte di mira, e cercaſte occaſioni di moleſtarla. Michea era un uom. Santo, più prudente, e più illuminato aſsai, che non era il ſuo Re: pure ſi volle paſciuto a travagli, e ad anguſtie. *Suſtentate eum pane tribulationis, & aqua anguſtiæ*; tutto ciò perchè in una conſulta avea promoſso il ſuo parere, contro il parere del ſuo Monarca; e ben per quel Regno, ſe il conſiglio di Michea ſi foſſe accettato, non avrebbe ricevuta la grande ſconfitta, con cui fu battuto. Si perdoni queſto furore a un Re idolatra, non ſara facilmente perdonato a una Reggente Religioſa. Ella dovrebbe imitare Tiberio, il quale ne pure faceva udire un ſuo lamento, quando contro il di lui parere il Senato ſtabiliva qual-

3. *Reg.* 1. 7.

3. *Reg.* 22. 27.

che decreto. *Quædam adversus sententiam suam decerni ne quæstus quidem est.* Voi con certa tranquilla superiorità del vostr'animo non dovreste mai mostrare alcun senso, se o dal vostro Prelato, o dal Capitolo resti stabilita alcuna risoluzione contro il vostro consiglio. Dovreste persuadervi, che altre siano dotate di maggiore prudenza, ed illuminate con maggior luce: Se lo stabilito contro al vostro sentimento è bene, dovete godere del bene; se è male, dovete godere, che a questo male non sia concorso il vostro voto, ma contro alla altrui libertà nel consiglio non dovete alzare lamento: quanto sareste rea, se sott'altri colori armaste persecuzione? Si darà caso, che alcuna vi nieghi un favore, e tanto più vi riesca dolorosa la negativa, quanto con maggior umiltà, e con maggiore ardenza voi desideraste la grazia: ma non per questo dovete dimenticare la vostra dolcezza. Nabotte non vuol dare una vigna, della quale cortesemente è richiesto; ma non per questo Gezabella à ragione di lapidarlo. Se qualche Nabotta a voi dispiace, perchè in qualche occasione non v'à compiacciuta in qualche vostra dimanda, met-

Svetom. in vit.

3. Reg. 21.

tete

tete giù i ſaſſi, ch' ella per tal cagione non merita d' eſsere lapidata. Si darà caſo, che riſappiate alcuna avere parlato aſsai male della voſtra perſona, o della voſtra reggenza; e queſta è l' occaſione di ſopraffare colla voſtra dolcezza chi vi attoſſica col ſuo fiele. Di Giulio Ceſare ſcriſse Svetonio, che quando riſapeva alcuni mormorare di lui, non ne faceva riſentimento; ſolo amorevolmente gli avviſava, che non ſeguiſser parlando così: e qualunque coſa contro lui ſi penſaſse, o diceſse, ſubito penſava più toſto a rimediare, che a vendicarſi. *Si qua aut cogitarentur gravius adverſus ſe, aut dicerentur, inhibere maluit, quam vindicare.* Se ſapete, che ſi parla male di voi, penſate più toſto a toglierne l' occaſione, che a prenderne la vendetta. Chi vi loda, forſe vi adula; chi vi biaſima, vi iſtruiſce. Forſe ne pur voi parlate ſempre bene di tutte. Se alcuna parla male di voi, che preſiedete, forſe ancor voi ſuddita parlaſte male di chi vi preſedeva; e forſe anco adeſso non ſiete molto cauta nel condannar la condotta di chi vi à preceduta. Compatite un difetto, nel quale avete biſogno d' eſsere compatita. E ſe pur voi ſiete innocente, non vi fate colpevole col

Svetonio in vit.

vendicarvi. Il popolo Ebreo mormorò più volte contro Mosè, ne questi però impiegò contro il popolo la sua potente bacchetta: bene impiegò a suo favor le preghiere. Se qualche vostra vostra Religiosa contro voi parla non dovete subito abusarvi della bacchetta, che avete in mano. *Orate*, disse il Salvatore, *pro calumniantibus, & persequentibus vos: benefacite his, qui oderunt vos.* Beneficate chi v' odia; pregate per chi vi perseguita, e vi calunnia. Chi comanda non à la esenzione dall' ubbidire a questo comando.

5. Sia liberale ne' provvedimenti.

In secondo luogo vi esorto a rendere dolce il voltro governo nella liberalità del provvedimento; e questo consiglio vi sarebbe molto più necessario, quando voi provvedeste assai bene voi stessa. Che voi non solamente voleste esser *sub mulle*, ma voleste tutto il favo, e poi negaste all' altre una stilla, sarebbe intollerabile. Il sacro Sposo sceglieva per se la mirra, e lasciava alla sposa i gigli. *Vadam ad montem mirrhæ. Quare* interroga qui l' Abbate Gilberto, *non magis ad lilia, ubi sponsa moratur?* E risponde il Serlogo: la mirra è simbolo della amarezza; il giglio d' innocenti delizie. Lo Sposo è

Sherlog. in Cant. 4. 4.

figu-

figura de' Capi; la sposa de' suggetti. Quegli è il capo più lodevole, e più degno, che nelle Comunità vuole ben trattati i suoi sudditi, e maltrattato solo se stesso. Ma quegli è il pessimo, che tratta bene se stesso, e male gli altri. Gedeone costituito capo del popolo Ebreo domandò a Dio, che restando secchi gli altri terreni, la ruggiada innaffiasse la sua aja, e la sua lana: ma poi mutò richiesta, e pregò, che restasse pure secca la sua lana, e la sua aja, e si irrugiadassero gli altri terreni: *Ora ut solum vellus siccum sit, & omnis terra rore madeat.* Che la rugiada abbondi all' aja, e alla lana della Superiore, e manchi al terreno delle sudditе; che la stanza della Superiore sia provveduta d' ottime lane, d'ottimi lini; che alla sua stanza non manchino conforti per lo stomaco, refrigerj al calore; ch' Ivi or fumino calde bevande, or gelino freschi liquori, e in tanto, e cibo, e bevanda, e vesti per l'altre, tutto sia aridità, è un principio di governare troppo crudele. Le sudditе mai non potran persuadersi essere dal Cielo la lor povertà, se tutta cada sopra lor sole, e in tanto l'appartamento della Superiore sia irrugiadato con abbondanza. Se *Judic. 6. 39.*

v'è

v' è rugiada per tutte, ne godan tutte: *omnis terra rore madeat*; ma se de' mancare ad alcuna, la Superiore sia la prima a soffrire la siccità; e ricordandosi d' essere buona Madre, tolga a se stessa per provveder le figliuole. *Solum vellus siccum sit, & omnis terra rore madeat*. Mosè digiunò per quaranta giorni sul Sinai: di Giosuè, ch' era in sua compagnia giudicano gl' Interpreti, che si cibasse, e si cibasse della manna, che cadeva ancora su quelle cime: il Serrario giudica non essere inverisimile, che il giovane seco avesse il suo molinello, il suo pentolino, il suo fornelletto, con che prepararsi in quel deserto il suo cibo, come si preparava dagli altri, che abitavano ne' lor Padiglioni. *Neque absurdè quidquam video, si Moysis ministrum Josue, mortariolum, ollulam, igniisque fomitem aliquem, secum sumpsisse quis diceret*. Il Superiore digiunava; ma non voleva esporre il giovane a pericolo di patimento, obbligandolo allo stesso digiuno. Questi sono i Superiori Santi, che digiunan essi, e non obbligano i lor sudditi a digiunare: certamente non si darà questa lode al governo d' Ofni, e di Finees, quando toglievano le carni alle cucine del tempio, sminu-

Vide Abul. hic.

Serrar. in Jos. c. 4. q. 2.

nuendo le porzioni dovute alla Comunità de' lor Sacerdoti, per accrescere i portati delle private lor tavole, o per accumulare più frutti alle lor rendite. Governanti sì interessati dal sacro testo si chiamano, figlj del Demonio, anime indisciplinate. *Porrò filii Heli, filii Belial.* 1. Reg. 2. Io non mi voglio allungare sù questo argomento, del quale tratterò distesamente nel Tomo ottavo delle mie Lezioni sopra il libro primo de' Re. Solamente vi prego a considerare, non esservi cosa, che tanto pregiudichi alla osservanza della Regola, quanto le angustie, e cuore ristretto di una Reggente. La proprietà ne' Monasterj spesse volte si è introdotta per la tenacità de' Superiori. Chi non è provveduto da chi deve con sufficienza, si fa provvedere da chi non deve con innosservanza. A ragione credè di non poter governare, chi non credè di poter provvedere. *Respondebit in die illa dicens: non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite me constituere Principem populi.* Isai. 3. Che il Governante non sia medico, poco importa, si può supplire con chiamar altri; ma che nel suo governo debba mancare il convenevole nel vestito, e nel vitto,

è un

è un male, che troppo pregiudica al buon governo. Se sotto me deve mancare il convenevole provvedimento, non esaltate me al Principato: *nolite, nolite me constituere Principem populi.* Un ordine fuor d'ordine, una riprensione fuor di tempo, una penitenza infallo, eccitano qualche rumore in Monistero; ma come queste occasioni non sono frequenti, così questi rumori non sono perpetui: ma il cibo, e il vestito come son quotidiani, così, se mancano al giusto, eccitano quotidiano il lamento: non è d'ogni anima l'essere così perfettamente spirituale, che non dia qualche mostra di risentimento, se contro la di lei voglia si facciano ogni giorno provare non giuste mancanze al suo corpo: In un giorno sarà fervida, e tacerà; ma in un altro non durerà il fervore, e mormorerà. Di tre flagelli proposti allo stato, quando Davide fece numerare il suo popolo, più tosto che guerra, o carestia, quel Monarca scelse la pestilenza, e ne portò per ragione, essergli migliore il cadere nelle mani di Dio misericordioso, che nelle mani degli uomini, i quali non san compatire. *Melius mihi est, ut incidam in manus* 2. Par. 21. 13. *Domini; quia multæ sunt miserationes*

ejus,

ejus, quam in manus hominum. Se eleggeva la careſtia, coſa di male poteva ſeguire alla di lui perſona? A lui Re mai non ſarebbe mancato come ſoſtentarſi comodamente. Vero; ma tutto il popolo avrebbe lacerata la di lui riputazione, quando nel di lui governo aveſſe dovuto ſofferir fame. Ognuno avrebbe imputata la penuria o a di lui avarizia, o a di lui negligenza. Ebbe cuore di vederſi eſpoſto a pericolo di morire appeſtato; non ebbe cuore di ſofferire, che i ſuoi ſudditi lo maledicellero come negligente, o come avaro. Non v'à coſa, che più diſcrediti una Superiore, che l'eſsere in concetto di donna avara. Se ſotto lei proviſi careſtia, ſi aſpetti, che ſia lacerata la ſua fama. I Senatori di Socot nel capo ottavo de' Giudici furono peſti ſulle ſpine. *Tulit ſeniores Civitatis, & ſpinas deſerti, ac tribulos, & contrivit cum eis.* Perchè furono elli punti con tanti aculei? perchè non aveano voluto ſomminiſtrare opportuna vettovaglia a' ſoldati di Gedeone. Una comunità punta dalla fame, facilmente pugne; e tribola chi non la provvede famelica. Merita compatimento una Superiore, quando la penuria non è per ſua col-

colpa : talvolta la povertà del Convento discredita lei quasi avara, e le disgrazie da lei non reparabili la fanno comparir negligente. In tali occasioni mostra un cuore la sua attenzione, ne mai si de' perder d'animo una Religiosa generosità. Confidi in Dio, ed abbia vitcere di Carità : mentre ella verso Dio avra fiducia da figlia, e verso le sue Religiose avrà cuor da Madre, da Dio non le mancheranno i soccorsi, quando li chiederà per provvedere alle sue figlie, non per gettare in qualche sua vanità. La generosità dell'animo si fara vedere anco nelle penurie non evitabili del Monistero. Faccia la Superiore, quanto essa può, acciocchè le sue Religiose non abbiano a tollerare della professata lor povertà effeti più duri di quelli, che si esiggono dalle loro regole, e consuetudini, e condisca ogni provvisione con una certa grandezza di cuore, e cortesia di volto, onde si sappia, ch'ella è persuasa di far sempre poco, e che sempre à una brama sincera di far più molto. Una cert' aria di amorevolezza cordiale, che abbondi, suppliſce talora a qualche provvedimento, che manchi. Ottavio Augusto invitando alle sue cene gli amici, soleva trattar-

gli

gli a tre piatti, e quando si mettea in suggezione di gran pasto, presentava sei vivande, non più: la spesa era poca, pure obbligavagli molto, perchè dove non abbondava la cena, abbondava la cortesia. *Cœnam ternis ferculis, aut cum abundantissimè, senis præbebat, ut non nimio sumptu, ita summa comitate.* Ricordisi la Superiore, che anch' essa fù suddita, e quel mele, ch' essa bramò dalle sue Superiori, da lei non si nieghi alle sue suddite. *Mel sub melle.* *Sueton. in vit. c. 74.*

In terzo luogo vi esorto ad usare dolcezza di governo in una discreta facilità di concedere quelle licenze, che attese, le circostanze, e le maniere del vostro istituto, e il tenore delle vostre consuetudini, non sono irragionevoli. Ancor quì ricordatevi, che come le vostre Religiose son sotto voi, così voi siete sotto al vostro Prelato. Chiedete al vostro cuore, come gli riescano amare le negative; e colla risposta ei vi darà un' ottimo Magistero, per ben intendere, quanto riescano amare anco all'altre. La vostra piacevolezza nel compiacere otterrà molto a vantaggio dell' osservanza, se farà che si conservi l' umiltà del domandare, e se otterrà, che tutto facciasi con

6. Sia discreta nel dar licenze.

con dipendenza. Le sudd'te non saranno facili a chiedere, se la Superiore sarà difficile in accordare, e si correrà gran pericolo, che sia frutto di una licenza negata più d'una trasgressione segreta. Que' dodici principi d'Israello, che mandati da Mosè visitarono la terra promessa, con intraprender quel viaggio si esposero a gran cimento: se si scoprivano, si arrestavano: perchè dunque non chiesero un passaporto? Nol chiesero, perchè ben sapevano, che loro non si sarebbe concesso: non lasciarono però di mettersi in quella strada, supplendo alla licenza non chiesta colla segretezza ben custodita. Non bisogna esporre a sovverchia pruova lo spirito debole della moltitudine. Ad una negativa le perfette si acquieteranno, ma queste son poche; le timide ricorreranno a un operare segreto; le più inquiete offenderanno il rispetto dovuto a chi le governa con transgressione palese. Era buona donna la Sunnamite: un giorno chiese licenza al suo sposo di portarsi a favellare col profeta Eliseo. *Vocavit virum suum, & ait. Mitte mecum, obsecro, unum de pueris, & asinum, ut excurram ad hominem Dei, & revertar.* Lo sposo difficultò la licenza. *Qui dixit*

4. Reg. 4. 22.

xit illi. Quam ob cauſam vadis ad eum? Hodie non ſunt Calendæ, neque Sabbathum. Quando eſſa vide queſta difficoltà, laſciò da parte il ſuo *obſecro*, e ſenza dare altro conto, ne aſpettare altra riſpoſta, io, diſſe, men'anderò, ed andò. *Quę reſpondit, vadam. Profecta eſt igitur.* Non ſono già lodevoli quelle Religioſe, che ſi prendono da ſe certi arbitrj contro il volere delle Reggenti: ma una Reggente diſcreta de' toglierne quanto può colla ſua benignità le occaſioni. Certe licenze, ſe non ſi concederanno da voi, ſi concederanno da chi è ſuperiore a voi: ed è ſempre più giovevole alla autorità del voſtro governo, che le grazie non ſembrino ſpiccarſi contro al voſtro genio. Il Senato Romano accordò alle domande di Ceſare il governo della Gallia Comata; perchè ben ſapeva, che da altri gli ſi ſarebbe conceſſa, e non potendo impedire la diſpoſizione, volle almeno obbligare colla dimoſtrazione della condeſcendenza, e ſoſtener il decoro con mantenere l' autorità: *veritis Patribus, ne ſi ipſi negaßent, populus & hanc daret.* Peggio ancora ſarà, ſe le Religioſe non ottenuta la licenza, ne da voi, ne da altro Superiore, non contente di prenderſela da lor medeſime,

Suetonin vi.

di

di più si volteranno ancora a molestarvi, come indiscreta. Il popolo Ebreo chiese licènza al Re Seon di' passare per la sua terra; chiese la licenza con umiltà, e con equissime condizioni: il luogo nô avrebbe ricevuto alcun danno; a nessuno si sarebbe recata molestia; nô si sarebbe aperta nuova strada; si sarebbe camminato per la strada ordinaria, e battuta. *Obsecro, ut transire mihi liceat per terram tuam: non declinabimus in agros, & vineas; non bibemus aquas ex puteis; via regia gradiemur, donec transeamus terminos tuos.* La licenza chiesta con umiltà, fù negata con indiscretezza. *Qui concedere noluit.* Che ne seguì? L' uno persistè in volere, l'altro in negare: si venne a battaglia: *pugnavit contra eum*: e chi diede la negativa, n' ebbe la peggio, e ricevè la sconfitta. *A quo percussus est.* Quando, primo, non patisce la regolar disciplina; quando, secondo, l' altre non ricevono ne scandalo, ne molestia; quando, terzo, non si apre una nuova strada a qualche abuso, meglio è condiscendere a una richiesta, che venire ad una battaglia: Sia più tosto compiacciuta, che scontenta una suddita; e sia più tosto cortese, che battuta, o avvilita la Superiore.

Num. 21. 22.

In

In quarto luogo mai non pigliate di mira alcuna; onde facciate piombare sopra lei sola tutto il peso del vostro zelo, e possa apprendere con qualche ragione di essere perseguitata. Se alcuna si vede presa di mira così, non è tanto facile, che si emendi, quanto che si disperi. Io non mi posso persuadere, che una Religiosa Superiore sia per abbandonarsi in tale trasporto; contuttociò voglio esporre l'afflizione, che recherebbe a un povero cuore, collo spiegare i lamenti di un cuor generoso. Le espressioni tutte sono di Geremia: voi riflettete, se possono parer di una Monaca. A' presso; così ella direbbe della sua Superiore; à preso di mira me sola; e me sola batte, e me sola torna a ribattere, e sempre io devo essere sotto i colpi. *Tantum in me vertit, & convertit manum suam tota die.* M'à infrollita la pelle, e la carne, e peste l'ossa. *Vetustam fecit pellem meam, & carnem meam: contrivit ossa mea.* M'à ristretta, e tutti i suoi ordini si aggirano intorno a me; e m'à circondata di fiele, e di fatica. *Ædificavit in gyro meo, & circumdedit me felle, & labore.* Mi à abbandonata in un angolo oscuro, e dove si tratta di favorirmi, non mi considera quan-

7. Non prenda di mira alcuna.

Thren. 3. &c.

quanto s' io foſſi morta. *In tenebroſis collocavit me, quaſi mortuos ſempiternos.* Mi à tornata a reſtringere ancora più, e m' à caricata di nuovi aggravj. *Circumædificavit adverſum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum.* Poſſo bene eſclamare, e pregare: ò eſclamato, e pregato, ma ſempre in darno: non vuole udirmi. *Sed & cum clamavero, & rogavero, excluſit orationem meam.* Mi chiude ogni adito, e interpreta a male ogni mia azione: qualunque ſtrada ch' io batta, ſempre ſon rea. *Concluſit vias meas lapidibus quadris; ſemitas meas ſubvertit.* Sempre mi tiene di ſpia; ſtà ſempre ſul punto di cogliermi in qualche fallo. *Urſus inſidians factus eſt mihi; leo in abſconditis.* Tien ſempre l' arco teſo, ed io ſempre ſono il berſaglio di ſue ſaette. *Tetendit arcum ſuum, & poſuit me quaſi ſignum ad ſagittam.* Mi à diſcreditata in tutto il Monaſtero, e m' à ridotta ad eſſere la burla, ed il giuoco d' ogni compagna. *Factus ſum in deriſum omni populo meo, canticum eorum tota die.* M' à ripiena di amarezze, e m' à innebriata di aſſenzio. *Replevit me amaritudinibus, & inebriavit me abſinthio.* Da tal trattamento, che n' è ſeguito? Mi

ſo-

ſono totalmente abbattuta; e perduta di animo; ò ſmarrita ogni pace; non sò più avere un buon penſiero. *Confregit me: poſuit me deſolatam: & repulſa eſt a pace anima mea; oblitus ſum bonorum.* Un pò di diſcrezione! Un pò di pietà. Ricordatevi della mia debolezza, e riflettete, ſe le mie innoſſervanze ſiano poi tali, e tante, che ſi debbano punire con tanto aſſenzio, con tanto fiele. *Recordare paupertatis, & tranſgreſſionis meæ abſinthii, & fellis.* In verità ogni Superiore avrebbe occaſione di provare grave rimorſo, quando veramente porgeſſe ad alcuna motivo di tal lamento: Nò, mai non pigliate di mira alcuna, onde paja, che la vogliate depreſſa. Perſeguitáte i difetti, non le perſone, e quelle ſteſſe, che ſono da voi punite, nella dolcezza del voſtro tratto riconoſcano d' eſſere amate.

Mentre però vi conſiglio ad eſſer dolce, non pretendo già di inſinuarvi l' eſſere rilaſſata nel voſtro governo. Il mele è ſalutare, ma ſe troppo abbonda, è nocivo. Siate ſempre mele; fiele non mai; ma ſiate mele, che ſgoccioli a tempo, non che ſi verſi con danno: le voſtre ſuddite ſiano *ſub melle*, in modo, che ne provino la dol- 8. Non ſia rilaſſata.

cezza; non *in melle*, onde si affoghino nella abbondanza. Il parlare della sacra Sposa fù rassomigliato ad un mele, che stilla, non ad un mele, che inonda: *favus distillans labia tua*. Debbora non è solamente mele, che raddolcisce, ma ancora Ape, che pugne. Chi à governo deve avere il suo pungolo. Persuadersi di poter governare senza recare disgusto ad alcuna è un ingannarsi: anzi se vorrete gustar ciascheduna, non finirete il governo, che tutte si saranno da voi disgustate. Quì stà il punto più difficile alla prudenza, il saper distinguere il come, e il quando si debba usare qualche severità. Certo è, che un sacro zelo vuole, che la Superiore mantenga in fiore, per quanto ella può, la Religiosa osservanza, e le ne corre strettissima la obbligazione; ma non è cosa facile il discernere, quando più giovi il rigore, che la dolcezza: l'uno si vuole contemperare coll'altra, a guisa di due veleni, che separati fan danno; ma temprati insieme formano un'ottimo medicamento; ma vuol essere ben maestra quella mano, che sappia ben formare questa mistura. Voi dovete distinguere tra difetti, e difetti. Alcuni si fermano in chi li commette, ne

Cantic. 4. 11.

pas-

paſſano in eſempio, ne ſono di moleſtia all' altre Monache, ne di pregiudizio alla buona fama del Moniſtero; e ſono più toſto accidentali, che abituali. Con eſſi una diſcreta Superiore de' uſare molta tolleranza, e diſſimulazione. Ella ſarebbe troppo importuna, ſe mai non ſapeſse chiudere un occhio, ne mai tacere un' avviſo; e tanta importunità eccita o diſpetto, o faſtidio; non giova alla emendazione. Di tai difetti, le Religioſe ſi emenderanno da ſe medeſime. Nel tempio di Salomone il lavatojo, dove ſi mondavano i Sacerdoti, ſi poggiava ſopra dodici buoi di bronzo. *Stabat ſuper duodecim boves*. S. Nilo ne' ſuoi dogmatici ne dà la ragione. A nettarſi dalla polvere, e dalle macchie accidentali contratte, ſi ſoſtiene il lavatojo dal bue, animale pazientiſſimo, per inſegnare a chi regge, dover eſſo colla pazienza ſoſtenere quel bagno, nel quale i ſuoi ſudditi ſpontaneamente ſi lavino; non dover eſso gettare a ſecchj roveſci le correzioni ſul loro capo. *Boves ſub pelui declarant, eos qui ſubeunt onus Rectorum, nihil reſpuere, aut averſari debere, ſed onera, & ſordes inferiorum perferre, quoad ſine periculo fieri poſſit*. Conviene, che la Su-

9. Quando, e come debba uſare auſterità, o diſſimulazione.

3. Reg. 7. 25.

S. Nilus in Aſcet. tiſ.

periore si persuada, che coll'orazione, colla lezione di libri divoti, co' Santi Esempj, cogli esami della coscienza, colla frequenza de' Sacramenti, molti difetti si monderan da se stessi, senza che ella strepiti, e infurii, e getti acque fredde sù capi delicati, e difficili a sostenerle: Altri sono difetti quotidiani, e assai comuni, ma per una parte leggeri, per l'altra talmente annessi alla debolezza umana, che è difficilissimo l'evitarli. Sopra questi non de' già totalmente dormire, ma ne pure de' prendersi affanno chi regge. Contro i mancamenti ordinarj non suol mancar ne' Conventi certa lodevole consuetudine di ricordarne di tempo in tempo con qualche avviso generale l'emendazione: in molti si coltumano certe penitenze poco gravose, le quali servono di eccitativo a riflettere, che certe piccole trasgressioni si scusano, ma non si approvano; e benchè non si vogliano cacciar con violenza, però non si vuole che piglino possesso in casa con piena pace. La Superiore consideri tai difetti del Monastero come certe frequenti, ma leggere indisposizioni del corpo. Un pò di purga in capo all' anno, qualche tenue medicamento pre-

preſo una qualche volta, ſe non le toglie, almeno fa, che non creſcano; ma ſe ſiano o forti le medicine, o troppo frequenti i rimedj, eccitano mali aſsai peggiori, mettono in moſſa ogni mal umore, e guaſtano la ſanità. Chi governa può bramar l'ottimo, ma non già eſiggerlo. Di quello Spirito, che miſurava la Santa Geruſalemme, dice S. Giovanni nella ſua Apocaliſse, che operava con miſura d'uomo, che è di Angelo. *Menſus eſt murum ejus centum quadraginta quattuor cubitorum menſura hominis, quæ eſt Angeli.* Io dimando: ſe era miſura d'uomo, *menſura hominis*, come era di Angelo? *Quæ eſt Angeli.* Dirò: l'Angelo era in ſembiante d'uomo, e miſurava una Città abitata da uomini: s'inveſtì della umanità degli abitatori, e miſurò non col propio, ma col lor braccio; ed ei fece ſuo quello braccio, quando ei dovè prendere le miſure. *Menſus eſt menſura hominis, quæ eſt Angeli.* Un Angelo, che governa uomini non prende miſure angeliche, prende miſure umane, e queſte miſure umane, ſono miſure d'Angelo governante. *Menſus eſt menſura hominis, quæ eſt Angeli.* Se di certi quotidiani difetti, di certe leggere traſgreſſioni voi vi fa- Apoc. 21. 17.

te molto affanno, voi usate misura Angelica, non umana; e la misura Angelica non è misura, che stia bene in mano a un Angelo reggitore dell' uomo. Usate misure umane, e saranno misure d' Angelo impiegato al governo umano. Chi governa uomini si adatti alla lor debolezza, e usi misure di umanità. *Mensus est mensura hominis, quæ est Angeli.* Ciò molto più de' osservarsi nel governo delle Religiose, nelle quali l' indole è più sensitiva, la fortezza è più debole, gli aggravj sono più numerosi, la libertà è più ristretta; queste, come sono più degne di compassione, così devono ancora trattarsi con più discretezza. Lo sfuriare in questi difetti ordinarj suol giovar poco, e far gran danno. Nelle vite de' Padri si racconta, che certo Abbate per ogni piccolo difetto de' suoi Religiosi si metteva in un furore di zelo veemente, e indiscreto: riprensioni, minacce, penitenze..... sempre era in atto di battere, di travagliare: accadde un giorno, che un suo confidente osservò sulla di lui fronte una pulce, e preso tosto un gran martello, e alzatolo a due mani si mostrò in atto di far cadere una gran martellata sù quella testa. Intimorito

to al minacciato colpo il Superiore, e ritirandoſi ben in fretta, o là, diſſe, che pretendete? Padre Abbate, riſpoſe il Monaco, vedo una pulce ſulla voſtra fronte, conviен ucciderla. Adagio, replicò l' Abbate; le pulci ſi levano con due dita, non ſi battono con una martellata: troppo ſarebbe, che per iſchiacciare una pulce, mi voleſte romper la teſta. Padre mio, ripigliò il Monaco, prendete la lezione per voi; e ricordatevi, che contro certi piccoli mancamenti baſta impiegare ſoavemente due dita; non deveſi dare un colpo di martellata; ricordatevi eſsere molto meglio laſciar vivere una pulce, che per iſchiacciarla dare una gran botta, e rompere, e aprire gran ferita in una teſta. Madri Reverendiſſime, la lezione è aſſai chiara, e non à biſogno d' altro comento.

Altri difetti ſono o di conſeguenza in chi li commette, o di ſcandalo in chi li risà, o di aggravio in chi li ſoffre; alcuni turban la pace, ed eccitano molte inquietezze; altri turbano la buona armonia del Convento, ed eccitan molti rumori. Il non opporſi a queſti, non è ſegno di governo dolce; ma è colpa di un governo, che è rilaſſato. Che alcuna ſia tutto giorno alla

porta, senza comparirne altra cagione, che di un animo troppo sbandato; che alcuna per trattenersi in Chiesa, o alla grata, lasci tutto il peso dell' ufficio sulla compagna; che alcuna abbia sempre pronto un dolor di testa per ritirarsi dalla fatica; che alcuna abbia sempre forza ai suoi lavori privati, ne mai abbia forza a' lavori comuni benchè nulla più faticosi, da una Superiore di zelo, per quanto ella voglia esser dolce, non si de' soffrire con pace. Che si appendano specchj, dove si dovrebbero appendere Crocifissi; che si tengano libri troppo pericolosi a una Vergine, che si tengan ritratti troppo disconvenienti ad una sposa di Gesù Cristo; che i parlatoi siano ridotti di sfacendati, e teatri di non ragionevoli affetti; che si coltivino non religiose amicizie; che si fomentino amare discordie; che si introducano libere novità, e la Superiore non si opponga con tutto lo spirito, per conservar la dolcezza, questo sarebbe un avvelenar tutto il Chiostro. Tollerare, che tutte comandino, e tutte facciano da Badesse; tollerare, che delle cose comuni ognuna senza riflesso all'altre, si provveda ad altrui pregiudicio, come se fosse sola in Convento; tollerare, che le Con-

ver-

verse mettano il piede sulle Professe, e facciano da padrone; tollerare, che abbiano ad aspettare i Sacerdoti, per non iscomodare le Sagrestane, che abbiano ad essere mal servite le inferme, per non riprendere le Infermiere; questa è debolezza, non è dolcezza di chi governa. Se per non mortificare una pigra Cuciniera, la quale più teme il calore del suo cammino, che le fiamme del Purgatorio, voi permettete, che abbia a lamentarsi tutta una Comunità strapazzata; se per non turbare una Camerlenga, o Proccuratrice assai più avara, che economa, voi permettete, che abbia a patire tutta la Comunità troppo mal provveduta; se per non disgustare una Consultrice assai più testarda, che discreta, voi spicate un'ordine irragionevole disgustosissimo a tutte, voi per essere dolce con una, siete amarissima a tutto il Convento. Quì è dove bisogna e avvisare, e pregare, e riprendere, e mortificare. Quì è dove l'Appostolo direbbe anco a voi: *argue, obsecra, increpa*. Io non vò già dire, che in queste occasioni dobbiate subito dar ne' furori. sarebbe troppa imprudenza far primi que' rimedj più violenti, che sempre devono riservarsi per gli ultimi:

10. Metodo del fare le riprensioni.

non si deve applicare il fuoco ad un male, al quale può rimediarsi colla lancetta; ne si deve pugnere colla lancetta, se si può risanare col solo fiato. Regolarmente parlando contro a' difetti i primi ad impiegarsi devon essere gli avvisi, e questi non sul fatto, quando il calore della passione rende un anima troppo mal disposta alla correzione, ne in pubblico, ne con formole di punture, o di strapazzo; poichè allora l'animo di chi è avvisata così, è assai più in istato di alterarsi, che di compugnersi: queste arie si fredde con soffio si accelerato innaspriscono la piaga, non la risanano. L'avviso sia privato, sia a sangue freddo, sia amorevole; e sarà più efficace. *Molliti sunt*, dice il Profeta Reale; *mollitæ sunt sermones super oleum, & ipsi sunt jacula*. Ammolirono i loro discorsi più che l'oglio, e questi discorsi sono saette. Se tai discorsi doveano servire di dardi, pareva, che si dovessero più tosto indurire con tempra di forte acciaro: parole rigide, formole pungenti, minacce risentite, pare, che siano la punta, che rende penetranti le correzioni. Come mai si devono ammollire, perchè abbian forza? Ma tant'è. *Molliti sunt sermones super oleum, &*

Ps. 54. 22.

ipsi

ipſi ſunt jacula. Sì, dice Santo Agoſtino; con eſſere gli avviſi temprati nell'oglio della ſoavità, non perdono l'efficacia della virtù; anzi coll'eſſere più ſoavi acquiſtan vigore per più inſinuarſi, e vanno a guiſa di ſaette a penetrar dentro al cuore. *Molliti non virtutem amiſerunt; ſed in jacula ſunt converſi. Ipſi molliti ſermones, ipſi ſunt jacula.* L'acque veementi, e le tempeſte battono la terra arſiccia, non la fecondano, involano le ricolte, e non le accreſcono; le pioggette dolci, e leggere, ma opportune, ma a tempo, queſte arricchiſcono la campagna, e la ricolman di frutta. Tali ſiano le voſtre correzioni, ſingolarmente le prime: ſiano corteſi, e ſoavi, e ſaranno più penetranti; ſiano ſenza impeto, e ſenza ſtrapazzo, ſiano in tempo, ſiano replicate con opportunità, e in un'anima così innaffiata vedrete que' frutti, che non produrrebbe, ſe foſſe battuta. Lodate in chi da voi è corretta ciò, ch'ella à di lodevole; rappreſentatele l'eſempio dell'altre, le conſeguenze, che naſcono dal ſuo fallo; i doni, che Dio le à dati per ben ſervirlo: moſtratevi appaſſionata della ſua riputazione, del ſuo buon nome, del ſuo bene ſpirituale: ſe qualche paſſio-

S. Aug. in Pſal. cit.

ne veemente la predomina, ditela, che con voi sfoghi pure il suo cuore, che l'ascoltate ben volentieri; che dove non potete consolarla, non lasciate di compatirla, ma che anch'essa rifletta alla obbligazione, che avete di conservare la pace, la edificazione, le consuetudini, il buon ordine del Monistero: procurate di guadagnarla con motivi anco umani, ma con questi fatevi strada a rappresentarle qualche buona massima, e qualche sodo motivo spirituale. Una verità eterna, che una volta ben penetri il cuore di una suddita difettosa, farà, che cadano da se stessi i suoi difetti. Finchè una Religiosa non vorrà emendarsi, combatterà, patirà, fremerà, ma non si emenderà: voi dovete procurare di talmente persuaderla colla ragione, ch'essa voglia veramente di cuore la sua emendazione. A Samgar si dà questa lode nel capo terzo de' Giudici, di avere col vomere, o sia colla stiva dell'aratro uccisi secento Filistei, ed aver difeso Israele: *qui percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere: & ipse quoque defendit Israel.* La spada è istromento da ferire, il vomere da coltivare: volete togliere dal vostro Monastero i difetti? Non pugnete, ma col-

Judic. 3. 31.

coltivate gli spiriti. Credetemi; spesse volte in qualche Chiostro si deplora molta imperfezione, perchè non v'è nessuna coltura. Lasciate la spada per quanto si può da una parte, e a difendere dalle inosservanze il vostro Convento, valetevi dell'aratro. Coltivate con buone massime, colle verità eterne, con avvisi amorevoli, con consigli opportuni, con correzioni discrete; e il vostro Chiostro sarà ben difeso: *percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere, & ipse quoque defendit Israel*. Che se con alcuna la soavità, e la amorevolezza non giovi, e i suoi difetti arrechino scandalo, o siano di aggravio al Monastero, allora dovete esser Ape, che adopri il pungolo, ma non siate precipitosa: prima di venire a colpi, che pungano, e a rimedj, che abbiano del violento, impiegate molta considerazione del vostro pensiero. Pensate che possa farsi, e quali conseguenze siano per provenire da ciò, che pensate di fare: nelle risoluzioni un pò gravi non vi fidate di voi sola: udite il parere di persona abile a consigliare. Ricorrete a Dio con fervorosa orazione, e a lui raccomandatevi ben di cuore per non prendere abbaglio, e per non mortificar sopra il giusto. Vide S. Gio-

van-

vanni nella sua Apocalisse aprirsi nel Cielo il tempio, e dal tempio uscire gli Angeli punitori del mondo. *Et exierunt septem Angeli habentes septem plagas de templo.* Si tratta di mortificare con qualche asprezza? L'ultimata risoluzione non venga da uno sdegno impetuoso, non da uno zelo indiscreto, non da una confidente violenta, ne pure da una consulta, dove le Consultrici possono essere appassionate. Dopo avere quietamente pensato, dopo avere prudentemente conferito, dopo aver sentiti i consigli, prima di ultimare una risoluzione un poco aspra, e far qualche piaga, ricorrete alla preghiera, e la deliberazione venga dal tempio. Colà si armano gli Angeli, quando si tratta di gastigare. *Et exierunt septem Angeli, habentes septem plagas de templo.* E' vero, che dovete dar conto a Dio di que' difetti, che per vostra colpa non si saranno impediti; ma è ancora vero, che dovrete dar conto di que' difetti soli, che non si saranno impediti appunto per vostra colpa. Dio da voi non esigge ciò, che da voi non si può. E' cosa maravigliosa nell' Esodo il vedere, come Sefora circoncise il suo figlio. Si fè vedere un' Angelo armato, che mi-

minacciava, e Sefora preſe ſubito un' acutiſſima pietra, e fece il taglio. *Tulit illicò Sephora acutiſſimam petram, & circumcidit.* Come mai così ſubito potè avere alla mano pietra così opportuna, che eguagliaſſe un tagliente raſojo? Abbiamo a dire, che ciò foſſe a caſo? Nò: ma quel Dio, che volea la circonciſione, non fece per mezzo dell' Angelo la minaccia, ſe non quando la donna potè avere opportuna al taglio la pietra. Dio vi minaccia, ſe non tagliate certe innoſſervanze dal voſtro Monaſtero; ma queſta minaccia non vi vien fatta, quando vi manchi l'opportunità, o pur la forza. A tagliar certe colpe non ſono a propoſito tutte le pietre: certe penitenze, certe riſoluzioni violente corron pericolo d' eſſer pietre, che accoppino; non pietre, che taglino. Se non potete togliere un minor male ſenza riſchio probabile di mal maggiore, meglio è ſoffrir con più pace ciò, che reca men danno: Non temiate però di eſſere dall' Angelo minacciata, quando non avete mezzo di rimediare ſenza fare peggior la ferita. Queſte ſono quelle regole generali, che poſſon darſi circa al temperare in un religioſo governo il ſevero col ſoave, il pungo-

Exod. 4. 25.

golo dell' Ape con il suo mele: l' applicare queste dottrine generali a casi particolari sarà dettame della prudenza. Ricordatevi, che foste suddita, e vedeste altr' Ape, ed altro mele sopra voi: non vi scordate di ciò, che essendo suddita avete veduto seguir nel Chiostro per la troppa severità, o troppa dolcezza dell' altre Reggenti. Non dimenticate le mormorazioni, che udiste ne' governi passati, e vi daran molta luce al governo presente. Siate sopra le vostre suddite tale, quali sopra voi suddita bramaste le Superiori: *Verbum sub verbo, mel sub melle, Apis sub Ape.* Così governava Debbora sotto alla sua palma, cioè sotto Debbora. *Judicabat populum. Sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur.*

II. Superiore governi essa.

Sedeva Debbora, e tutti a lei ricorrevano; *ascendebantque filii Israel ad eam in omne judicium.* Ricorrevano a lei: *ascendebant ad eam*; dunque essa governava; ed insegnava alla nostra Priora, che fatta essa Superiore, essa governi. Gran cosa! Appena è posta in trono una nuova Badessa, e le sue Religiose ne' lor famigliari discorsi vanno cercando, *chi governerà in quel triennio?* Prima, che si elegesse

là

la Badeſſa, intendo, che ſi faceſſe queſta domanda; ma preſo, ch' ella abbia il poſſeſſo della ſua dignità, come può dubitarſi? Chi governera in queſto triennio? Governerà la Badeſſa: ma nò, per queſto appunto ſi dubita; perchè la Badeſſa non governerà, e contenta dell' onore, e del titolo, laſcerà a qualche confidente, o a qualche Diſcreta il governo. Sia certa debolezza d'animo, che non sà tener ſuggette le prepotenti; ſia certa noja, chè condeſcende per liberarſi dalle importune; ſia certo amore diſordinato di quiete, che non vuol ſoſtenere faſtidj; ſia certa ſovverchia tenerezza, che non sà diſguſtare le confidenti; ſia una certa puſillanimità, che s' abbandona ſulle braccia di chi ſi fa avanti; qualunque ſiane la ragione, non è caſo raro ne' Moniſterj, che in eſſi governin tutt' altre, fuorchè le Reggenti. Or che ne ſiegue? Comandando chi non de' comandare, non ubbidiſce chi de' ubbidire. Al tempo di Geremia correva preſſo molti certo concetto, che queſto Profeta ſi laſciaſſe predominar da Barucco. In verità queſti era ſuo confidente: Geremia lo teneva preſſo di ſe in poſto di Segretario, e a lui dettava i ſuoi oracoli; ma non era

già

già vero, che Barucco lo predominaſſe, e lo faceſſe parlare a ſuo genio: contuttociò pubblicatoſi da Geremia un divieto divino, non ſi volle eſeguire dal popolo, ſpargendoſi, queſto non eſſere voler di Dio, ma di Barucco. Nò, dicevano; non è Dio, ma è Barucco, quel che ti imbocca, ti mette sù, ti fa parlare: In queſt' ordine Barucco v'à la ſua mano, e v'à il ſuo fine. *Non miſit te Dominus Deus noſter, ſed Baruch filius Neriæ incitat te adverſum nos.* Un vero ſpirito di ubbidienza non dovrebbe eſaminare i voleri della Superiore con tanta curioſità: ma la umana ſuperbia difficile ad aſſuggettarſi ancora a chi à l'autorità del comando, pruova una pena troppo grande nel ſottometterſi a chi non à maggioranza d'impiego. Se tra le Religioſe corre concetto, che la Badeſſa ſi laſcia reggere da una diſcreta, da una confidente, da una Suora importuna, ſaranno renitenti a ubbidire. In tutti gli ordini, in tutti i divieti, diranno. non è Dio, ma Suor Barucca, che vuol così; Suor Barucca mette sù la Badeſsa; Suor Barucca vuol far da Badeſſa. *Non miſit te Dominus Deus noſter, ſed Baruch incitat te.* Quindi negando ognuna di ſottomet-

Jerem. 43. 2.

metterſi, ognuna paſserà avanti, e vorrà comandare. La Priora non fa da Priora in Convento? La Sagreſtana farà da Priora in Chieſa, la Portinaja da Priora in Parlatojo, la Celeraria, la Camerlenga, la Proccuratrice da Priora allo ſcrigno, e forſe fino la Cuciniera vorrà far da Priora nel fumo del ſuo camino, e il Fattore vorrà fare anch' ei da Priora nelle ſpeſe, e diſpoſizioni di ſue facende: e mentre cento ſaran le Priore, ognuna ſi lamenterà, e ſcuſeraſſi col dire: non v' è Priora in Convento: ma mentre tutte ſaran da Priore nel comandare, neſſuna reſterà, che faccia da ſuddita in ubbidire. Non ſarà poi maraviglia, che il Chioſtro ſi divida in riſſe, e in diſcordie. Ognuna cercherà ſolamente ſe ſteſſa, ne ciò ſi potrà ſenza molta offeſa dell' altre: ognuna cercherà di accomodarſi in quell' ufficio, e in quel poſto, ch' ella deſidera: altre ſi opporranno, e come ognuna crederà di eſſer debole, così cercherà aderenze, ed appoggj, ed eccovi le fazioni. Quando Davide innoltrato negli anni, e ſtanco ommai del governo penſava più a riſcaldare ſe ſteſſo, che a regger altri, ſubito Adonia ſi fece avanti, e cogliendo il tempo, ch' ei

cre-

credeva favorevole, cominciò a far esso da Re: *Adonias autem filius Haggith elevabatur, dicens: ego regnabo.* Ma coteſto io regnerò, *ego regnabo*, non piacque ne a Natanno, ne a Banaja, ne a Sadoc, ne a Salomone, ne alla ſua Madre Berſabea; e toſto nacque diviſione, e ſi vide partito, e partito in Geruſalemme. Il rumore finì preſto, perchè avvertitone Davide, ripigliò gli ſpiriti ſignorili, e fece ei da Re nello ſteſso dare il ſucceſsore al ſuo Regno. Ne' governi deboli mai non manca un qualche ſpirito intraprendente, che ſi faccia avanti, per regnar eſso: *Ego regnabo*. Ma queſto genio di regnare chi non à il Regno, toſto offende, e viene a trovare contraſto. L'una vuol ſoſtenerſi vicina al trono, e cerca mani unite, che la ſoſtentino; altra ſi oppone, e cerca mani poderoſe, che la fortifichino: intanto i diſsapori ſon molti, i partiti ſono oſtinati, le battaglie ſono frequenti; reſta ferita, e ſepolta la Carità. Si riſcuota la Superiore, e governi eſsa, eſsa regni, eſsa diſponga: *ego regnabo*: ceſseranno molti motivi di combattere, quando ceſserà la ſperanza, e il contraſto del dominare. Quella grazia, che chiamano *grazia*

pro-

propia della vocazione da Dio ſi dona a chi da lui è chiamato. Quando voi ſiete la Superiore, la grazia conveniente al Superiorato ſi dà a voi, non all'altre. Se fra tanto altre mettono mano al governo, prive di queſta grazia, governeranno aſsai male, e metteranno tutto in tumulto. Gl'Iſraeliti per più di trecent'anni ſi erano diretti da Giudici, che avevano preſieduto conforme al dettame delle lor leggi. Nel reggimento di Samuele ſi fece un'univerſale tumulto, e ne ſeguì una rivoluzione totale allo ſtato. Samuele era Profeta, era prudente, era Santo; ma dopo eſsere invecchiato, credè di avere biſogno di ajuto, e laſciò a due ſuoi figliuoli parte del ſuo governo. *Cum ſenuiſſet Samuel poſuit filios ſuos Judices in Iſrael.* Ma come i figliuoli non erano da Dio coſtituiti i reggenti, così non ebbero ſpeciale aſſiſtenza a ben reggere. Eſſi più che al provvedere a' pubblici, e comuni vantaggi, penſarono a' lor privati intereſſi. *Declinaverunt poſt avaritiam, acceperuntque munera, & perverterunt judicium.* il popolo allora ſi ammutinò, e non volle più ubbidire ne pur a Samuele. Se Samuele aveſse continuato a regger eſso, quel popolo non ſi 1. Reg. 8. 1.

ſa-

sarebbe sconvolto. Persuadetevi pure, che altre sieno di voi più prudenti, e come fra poco vi dirò, uditene i lor pareri: ma persuadetevi ancora, ch' esse, mentre son suddite, non anno, a ben reggere, la divina speciale assistenza, che an le Priore; onde s' elleno si lasceran governare, seconderanno le loro passioni private, e sconvolgeranno il Convento. Per tanto tenete la vostra Vicaria in qualità di Vicaria, ma a lei non lasciate autorità da Badessa. Cristo al suo Vicario S. Pietro disse: *Tu me sequere*; non disse, *tu me antecede*. Sei mio Vicario; seguimi colla dipendenza; non mi precedere col comando: la vostra Vicaria non si prenda quegli arbitrj, che spettano a voi, onde voi abbiate a sostenerne gli impegni, e ad eseguirne i voleri: non vada avanti; ma da voi riceva le commissioni, ed ella ancora segua, ed eseguisca i vostri ordini. *Tu me sequere*. Date, se così volete, a una vostra confidente qualche favore, ma non le date il comando. Era favorito di Cristo S. Giovanni, e troverete, che S. Giovanni posò il capo, e si addormentò sul petto di Cristo; ma non troverete che Cristo dormisse sul petto di S. Giovanni. Chi è da voi favo-

rita

rita si riposi sopra voi, ma nel governo vegliate voi, ne mai riducetevi a riposare sulle vostre favorite. Molto meno lasciatevi reggere da quelle, che si vogliono intrudere da lor medesime, e tutto giorno sono alla vostra stanza per potervi predominare a lor voglia. Racconta lo Schenchio, che nel cavarli sangue a una donna, si ruppe sinistramente la cima della lancetta, e la punta rimase dentro alla vena. Questa punta con molte trafitture della inferma si lasciò portare dal moto del sangue, e andò scorrendo per varie vene; finalmente arrivò al capo, e andò a fermarsi sotto all'orecchio, facendo continuamente sentire la molestia di sua presenza colla acerbità della sua puntura. *Acies scalpelli fracta, dum venam imprudens chirurgus cuidam secaret, meatus penetravit diversos: postque aurem constitit, ubi continuis ferè punctionibus sentiebatur.* Alle volte anco ne' corpi de' Monasterj ii trovano certi spiriti rotti, donne inquiete, che vogliono introdursi in tutto: vogliono cacciarsi in ogni vena, visitare ogni arteria, osservare quanto si fa, e si dice; punte dolorosissime, molestissime, che poi finalmente vanno al capo, e si fermano all' orecchio della Badessa; e sem-

Schench. observat. l. 1. de Auribus. ex Bened. l. 3. c. 9. Anatom.

e sempre son lì; e ad ognora la pungono, e le raccontano ciò, ch' esse vogliono, e le fanno quella impressione, che pretendono; e van suggerendo, che convien fare, che convien dire..... Eh toglietevi dall' orecchio tai punte, altramente sarà sempre trafitta la vostra testa, e tutto insieme la pace del vostro Chiostro. Di Tiberio scrive Svetonio, che si teneva assai lontano dalla sua Madre Livia, e le dava poco adito; udienze rare, e brevi, e più tosto pubbliche, che segrete; perchè essendo ella una donna molto imperiosa, e che avea gran genio di governare, non volea, che vedendola il pópolo frequentemente in segrete conferenze con lui, si avesse a dire: la Madre Livia governa. *Matrem Liviam gravatus, velut partes sibi æquas potentiæ vindicantem, & congressum ejus assiduum vitavit, & longiores, secretioresque sermones, ne ejus consiliis, quibus interdum & ægrè uti solebat, regi videretur.* Non date a coteste Livie predominanti molto adito; altramente a voi saran di discredito; e si dirà, che non voi, ma la Madre Livia fa da Priora. Molto meno dovete permettere, che una Conversa, o un Fattore, siano gli arbitri della vostra Comunità.

Sveton. in vit. c. 50.

tà. Una de'le maggiori minacce, colle quali l'ardimentoſo Rapſace pretese avvilire il modeſto Ezechia, fù il dirgli, che avrebbe avuto ſulla ſua teſta non Sennacheribbo, che finalmente era Re, non alcuno de' ſuoi Principi, che finalmente erano capaci di eſaltazione, ma un de' ſuoi ſervi più abbietti. *Quomodo ſuſtinebis faciem judicis unius loci ex ſervis domini mei minoribus?* E Geremia, Santo com' era, ſfogando i ſuoi doloroſi lamenti con Dio, gettava un torrente di amare lagrime sù queſto penſiero, che ſignoreggiavano i ſervi; che quelli, quelli, ch'erano i deſtinati a ſervire, quelli, quelli avevano l'arbitrio di comandare. *Servi dominati ſunt noſtri.* Nel voſtro governo mai non accada queſta gran diſgrazia, ne queſto gran travaglio al voſtro Convento, che le Converſe regnino da padrone; che le voſtre Profeſſe abbiano a patire nelle veſti, nel cibo, nel provvedimento, nelle loro malatie, nelle voſtre diſpoſizioni, perchè voi non abbiate il coraggio di tener baſſa una ſerva, e farvi ubbidire da una Converſa. Concludo tutto queſto paragrafo con poche parole. Governate per tal maniera, che ognuna ſappia, voi

Iſai. 36. 9.

Thren. 5. 8.

essere la Superiore, in ciò, che aspetta al governo non doversi far capo quasi a Badessa ne alla Vicaria, ne a una favorita, ne a una discreta, ne a una Consultrice, ne a una zelante, e molto meno a una Conversa; ma a voi. Tale era il governo di Debbora; e perchè tale era il suo governo, perciò ricorrevali a lei: *ascendebantque ad eam*, notatel bene, *ad eam filii Israel.*

12. Ascolti tutte.

Si andava a lei, ma da chi? e perchè? Andava chiunque voleva: *Filii Israel.* Debbora non dava adito a soli principali, a' soli favoriti, o alle sole sue confidenti. Del suo popolo nessuno escludevasi, si ascoltavano tutti: *ascendebantque ad eam filii Israel*; e non andavano per puri complimenti, quasi che la Reggente fosse in attenzion di offervare, chi le facesse visite assai frequenti, chi non la visitasse mai; tali offervazioni nelle Reggitrici del popol di Dio son debolezze: ne andavano per puro trattenimento, quasi che la Reggente più accarezzasse chi più frequentemente la divertiva; un tal genio nelle Reggitrici del popol di Dio è dissipamento: andavano, come ricercavan gli affari; *in omne judicium.* Non temevano d' essere importuni, non d' essere ributtati,

non

non d'esser mal accolti. Avevano bisogno del giudicio, del parere, dell' indirizzo della loro Reggente? Tutti andavano sicuri di essere i ben venuti: *ascendebantque ad eam filii Israel in omne judicium.* L' universalità nell'udire dev' essere una prima massima per ben governare. V'ingannate, se con avere tre, o quattro o confidenti, o zelanti, che vi riportano tutto, voi credete di saper tutto, e d' essere ben informata: anco tra le Religiose alcune traveggono, alcune fan travedere, alcune ingannansi; alcune ingannano. Se udite poche, saprete poco: e cotesto stesso poco sarà sì misto di vero, e di falso, che non saprete nulla di certo. Udirete molte cose, che per essere verisimili, da voi saran ricevute per vere; pur saran false. Quando Siba disse a Davide, che Misibosetto era rimasto in Gerusalemme, perchè sperava di salire sul trono, disse cosa, che aveva ogni apparenza di verità. Gerusalemme allora era in rivolta; onde l'occasione era opportuna; Misibosetto era del real sangue di Saulle, onde l' aspirare alla sua corona era naturale; Siba era domestico di Misibosetto, onde poteva essere ben informato: non avea detta parola del suo padro-

ne, se non dopo esserne ricercato; e nel parlare non avea mostrata passione, onde non potea comparir calunnioso. Tante circostanze davano ogni carattere di verità a quella accusa; e pure quella accusa era una calunnia. Davide credè, e fù ingannato; diede sentenza contro Misibosetto, e fù ingiusto. Le vostre confidenti possono avere le loro passioni, e queste saran più ingannevoli, quando più saranno dissimulate. Altre volte vi sarà detto il vero, ma non tutto il vero; e il vero rappresentato in una sola parte di se medesimo non avrà la sua faccia; e il medesimo fatto, se sarà esposto con tutte le circostanze tacciute, avrà un' altra fisonomia. Mentre ardeva la grande inimicizia di Saulle contro Davide, Doeggo si fè all' orecchio di Saulle, e gli disse: Signore, Davide è andato nella Città di Nobe, ed à trattato col Sacerdote Achimelecco. Questi à per lui consultato l' oracolo; gli à data provvisione di vettovaglia, e di più ancor la spada del Gigante Golia: quanto vi dico, tutto è vero, avendo io tutto veduto cogli occhj miei. *Vidi, inquit, filium Isai in Nobe apud Achimelech filium Achitob Sacerdotem. Qui consuluit pro eo Domi-*

1. Reg. 22. 9.

num,

num, & cibaria dedit ei, ſed & gladium Goliath Philiſthæi dedit illi. Queſto racconto eccitò tanto furore in Saulle, che ſenza dare orecchio a diſcolpa-, volle morto Achimelecco con ottanta-cinque Sacerdoti, e diſtrutta la Città Sacerdotale di Nobe. Se ſi eccettui l' aver conſultato l' Oracolo, il che era falſo, e Doeggo in ciò ſi ingannò, perchè avea veduto il Sacerdote preſentarſi all' Efod, ma eravi ſi preſentato, non per ricevere celeſti lumi, ma per prendere la ſpada del Gigante ivi riposta; tutte l' altre coſe eran vere, e tutte capaci di irritare il feroce Monarca contro il Sacerdote, che avea-, ſpalleggiato, e provveduto un ſuo nemico: ma ſe il relatore aveſſe riportato tutto il vero, l' accidente avrebbe avuto diverſo lume; Saulle non ſi ſarebbe ſdegnato contro Achimelecco, e Achimelecco non ſarebbe perito. Doeggo non diſſe, che Davide avea-, finte commiſſioni di Saulle; che il Sacerdote nulla ſapeva delle ſue inimicizie; che avea creduto di ſervire un-, genero, e un ufficiale, non un nemico del ſuo Re; onde il meſchino ſi era deluſo. Queſte circoſtanze davano al fatto un altro profilo, ed eran vere; ma o da Doeggo non ſi oſſervarono, o da

1. *Reg.* 21. 2.

lui furono malizioſamente diſſimulate. Quante impreſſioni ſiniſtre, e falſe reſtano in cui governa, perchè aſcoltando, e credendo a pochi, ſi informano ſol per metà. Cui vi parla, non à paſſione; è una Religioſa modeſta, umile, ſanta: Sia vero: non vi vuol ingannare; ſia vero: non è inquieta; l'accordo, ma può ingannarſi: Ella ſteſſa à veduto, forſe à creduto di vedere, e fù un' ombra, non fu ſoſtanza. Saulle poc' anzi nominato ſpedì alcuni ſuoi ſervidori fedeli, acciocchè ſtraſcinaſſero Davide al ſuo coſpetto: andarono, e portarono la riſpoſta, ch' egli era infermo. *& reſponſum eſt, quod ægrotaret.* Gia ſtavano le ſentinelle alla porta della caſa; potevano parlar di veduta: il miſero ſta in letto agitato da febbre fredda, tutto coperto di panni. Saulle non ſi acquietò: ſpedì ſoldati; andaſſero, e lo toglieſſer dal letto: andarono; ma Davide non era ne infermo, ne in letto: già da molte ore prima era fuggito, ed era in ſalvo: ma per dar tempo alla ſua fuga ſi era fatta correr voce della ſua malatia. Nel letto non era Davide, ma un fantoccio, ivi appoſtatamente così accomodato da quella donna, che non avea ſolamente voluto inganna-

1. Reg. 19. 16.

re

re l'orecchio, ma ancor lo ſguardo: in fatti quando i ſecondi, che vennero, ſi accoſtarono, col muovere le coperte ſcopriron l'inganno. *Cumque venissent nuncii, inventum est simulacrum super lectum, & pellis caprarum ad caput ejus.* Quante volte vi ſarà accuſata una voſtra Religioſa di qualche fallo, di qualche infermità non leggera; e ſe vi informerete con maggior eſattezza, troverete non un fallo, ma ſolamente un fantoccio. Mai non vi laſciate prevenire, ne impreſſionar contro alcuna; e riſerbate una piena tranquillità di cuore, e amorevolezza di volto, fino ad aver udita ancor l'altra: mai non governa con retta giuſtizia chi aſcolta una parte ſola. Fù grave la diſgrazia di certo nobil fanciullo, nell'orecchio del quale cacciata una ſemente di cireggia, ſi profondò per maniera, che fù impoſſibile l'eſtrazione. Rimaſto nell'orecchio gettò radici, e germogliò, e con ſuo eſtremo ſpaſimo fù poi neceſſario lo ſtrappar quel germoglio. Udite tutte, ma non laſciate, che le parole di alcuna v'occupin totalmente l'udito: non le laſciate penetrar in maniera, che più non vi ſi poſſano tor di capo: non permettete, che gettin radici, e mol-

Schenck. obſ. de Auris.

to meno, che germoglino in ordini, in penitenze, in esecuzioni. Se v' è posta una parola nell' orecchio tenetela in modo, che si possa cavare, senza che vi s' abbia a romper l' orecchio, e v' abbia a doler il capo. Ancora tutte l' altre misure di voltro regolamento vi devono arrivare colla universalità della udienza. Per tal fine date un' adito facile a tutte; non mostrate rincrescimento di udir alcuna. Per qualsivoglia motivo alcuna ricorra a voi, trattatela con tal cortesia, che possa tornar altra volta con maggior confidenza: sarebbe voltro gran biasimo l' accogliere alcuna in maniera così scortese, che da voi partisse con risoluzione di non tornare mai più: anzi se scorgete, alcuna d' indole timorosa non accostarsi per suggezione, animatela, e fatele cuore. Gli Elefanti addomesticati dopo avere trattenuto il popolo a vedere i lor giuochi, vanno poi, ammaestrati così, vanno attorno al teatro, e stendono la loro proboscide in atto di chiedere qualche mercede: chi la dà, la porge con mano timorosa, perchè à timore di quella gran bestia. Alludendo a questo costume Ottavio Cesare cortesissimo nell' udienze, ad uno, che teneva un me-

moriale in mano, ma temeva di avanzarſi, e di porgerlo, accoſtatevi, diſſe con amorevol ſorriſo, accoſtatevi, che non avete a dar denaro a un Elefante. *Promiſcuis ſalutationibus admittebat & plebem, tanta comitate adeuntium deſideria excipiens, ut quemdam joco corripuerit, quod ſic ſibi libellum porrigere dubitaret, quaſi elephanto ſtipem.* Siate così amorevole nell' aſcoltare ſingolarmente quelle, le quali ſono più timoroſe, che ben ſi avvedano, non avere eſſe a trattare ne con un Elefante, ne con un' Orſa, ma con una Madre tenera, ed amoroſa. L' aſcoltare tutte con queſta facilità vi coſtera molto incomodo, ma vi arrichira di gran lume. A quanti diſordini non rimediate, perchè noi ſapete? E quanti noi ſapete, perchè non aſcoltate? Giorgio Jeniſchio in una ſua lettera a Lorenzo Scolzio racconta, che certa donna avea totalmente perduto l' uſo di un braccio: dopo molti inutili tentativi ſi trovò, che con un grano di Corallo qualche tempo prima ſi era a lei chiuſo l' orecchio. Chiuſo l' orecchio eraſi impedita la comunicazione degli ſpiriti al braccio. tolto a quello l' impedimento, quello fù ricuperato con felicità, e indi ſe ne

Sveton. in vit. c. 53.

Jenniſch. Ep. ad Scholt.

potè valere con forza. Alle volte si deplora ne' Monasterj la debolezza della governante; che non rimedj a qualche incoveniente. Una inferma è mal servita, una divota è insultata, una serva è arrogante; si consumano le provvisioni del Monastero fuori del Monastero: per la porta entrano libri, e merci, che dovrebbero restar fuori, ed escono donativi, che dovrebbero restar dentro. Tutto si attribuisce alla Superiore, che non adopera il braccio: ma essa molte volte à inutile il braccio, perchè à chiuso l'orecchio: non rimedia, perchè non sà; e non sà perchè non ascolta, o non ascolta tutte, o non vuol sentirsi parlare di guai. Nò; date a tutte adito di accostarsi; ascoltate tutte; ascoltate ogni affare. *Ascendebantque filii Israel ad eam in omne judicium.*

13. Non incomodi senza bisogno, ne faccia perdere il tempo.

Ma è già tempo, che noi passiamo da Debbora, che ascolta, a Debbora, che comanda. Siegue dunque il sacro testo, e dice, ch' ella mandò a chiamar Barac. *Quæ misit, & vocavit Barac.* Osservo: lo fece venire, ma per un affare di momento, come or ora udirete: non lo incomodò per cosa di niun rimarco; insegnando alle Superiori, che quando gli affari così ricer-

ca-

cano, chiamino pure qualunque lor Religioſa, anco più autoritativa, e attempata; ma quando non ve n'à veramente il biſogno, non ſiano facili nell' incomodare, e chiamare, ſingolarmente le più occupate. A tutte ſuol eſſere caro il tempo; e a chi ſi occupa in alcun ſuo lavoro, l' eſſere chiamata, e diſturbata per nulla, reca grande il rincreſcimento. Nerone una ſera mandò a chiamare i Senatori; veniſſero, aver urgenza di parlare con loro. Era importuniſſima l'ora: contuttociò andarono: e mentre ſtavano in ſomma eſpettazione del grande affare, per cui foſſer chiamati, entra l Imperadore, e dice di voler quella ſera cibarſi nella cena di un Rombo; averli chiamati, perchè dicano quale ſia la cottura più opportuna, e il condimento più ſaporito di queſto peſce: parlino ed eſso aſcolterà i lor pareri. Non è coſa facile lo ſpiegare il loro diſpetto. Che la Superiore chiami le diſcrete, facci perder tempo alle ufficiali, per mettere in conſulta la cottura di un peſce; avra della pena la religioſa pazienza a diſſimulare il diſpetto, quando al ſuo incomodo apprenderà aggiunto ancor lo ſtrapazzo.

Debbora chiama Barac; ma lo chia-

ma per appoggiargli una impresa di gran rilievo: Sisara nemico del popol di Dio si muove con grande armata: vada; raccolga dalle due tribù di Zabulon, e di Neftali dieci mila soldati, ed aspetti il nemico a piè fermo sulla montagna; tanto Dio volere da lui; tanto a lui manifestarsi da lei. *Dixitque ad eum: Præcepit tibi Dominus Deus Israel; vade, & duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, & de filiis Zabulon.* Qui noi abbiamo tre dubbj, e nella loro spiegazione tre documenti. Debbora comanda a Barac l'opporsi a Sisara, e a Jabinesi, ma non dice; io comando, io così voglio: dice; il Signore à comandato così. Chiedo: s'ella è Reggitrice, perchè non comanda con libertà? E' forse una di quelle Superiori timide, che si prendono suggezione fino delle Converse? che non an cuore di dar un'ordine, se preveggono reistenza; e non sanno avanzare un passo, dove apprendano un po di contrasto? Superiori, che governano con tanta timidità, ne sono ma gradite alla moltitudine, ne sono abili a terminare gli affari. Debbora non era tale, altramente non si sarebbero a lei fatti tutti i ricorsi,

14. Co nandi con rispetto.

Digitized by Google

corſi, ne da lei ſi ſarebbero ſpedite tutte le cauſe. Perchè dunque ſi contiene nel dire? il Signore à comandato: *præcepit tibi Dominus*. Riſpondo, che così parlò per ſua modeſtia; e per accompagnare il comando con dimoſtrazione di riverenza. Già ſopra è moſtrato, che una Superiore mai non deve comandare a capriccio; e in tutti i ſuoi voleri de' poter dire: Dio lo vuole; ma in queſto ſteſſo deve tenere un certo carattere di riſpetto, e non fare troppa oſtentazione di autorità. Per quanto le voſtre Suore ſiano ſpirituali, non vi fidate mai troppo del loro ſpirito, e perſuadetevi, che mai non eſeguiranno con genio ciò, che ſi comandi a lor con diſprezzo. E quando ſia pronta a tutto ſopportare la loro umiltà, voi regolarmente parlando, non dovete cimentarle alla pruova: Eſſe coll'ubbidir riſpettoſo acquiſteranno una prezioſa corona; ma voi con un comandar imperioſo perderete molto di merito. Coloro, che nella Sapienza, ſi avanzarono a ſtrapazzare un giuſto per iſcoprire il di lui riſpetto, e far pruova di ſua pazienza, preſero grande abbaglio; e ve n' aſſicura lo Spirito Santo. *Contumelia*, eſſi diſſero, *& tormento interrogemus eum*, *Sap. 2.*

ut

ut sciamus reverentiam ejus, & probemus patientiam illius: Così pensarono, dice lo Spirito Santo, e s' ingannarono. *Hæc cogitaverunt, & erraverunt.* Si ingannarono, perchè all'anime giuste si de' avere molto riflesso, e si devono trattar con onore. *Nec judicaverunt honorem animarum Sanctarum*; e si ingannarono perchè l'uomo è eterno; e chi oggi è sotto noi, forse stara sopra noi per tutta l' eternità: *Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem:* e si ingannarono, perchè ancora nel nostro suddito dobbiamo riconoscere, e rispettare una immagine del nostro Dio. *Et ad imaginem similitudinis suæ fecit illum.* Voi governate una Comunità d'anime buone: eccovi un titolo: quelle stesse, che ora pajono meno osservanti, forse nel Cielo saranno elevate sopra voi: eccovi un' altro tîtolo: governando le vostre Religiose voi governate non solamente tante immagini, ma di più tante spose di Gesù Cristo: eccovi un terzo titolo di governare, e di comandare con riverenza. Ma sopra di ogni altro motivo vaglia l' esempio di Dio medesimo. *Tu autem*, così abbiamo nella Sapienza, *tu autem dominator virtutis, cum tranquillitate judicas, &*

Sap. 12. 18.

cum

cum magna reverentia diſponis nos. Dio diſpone di noi non ſolamente con riſpetto, ma con riſpetto grande: *cum magna reverentia diſponis nos:* dopo tale eſempio, come nel noſtro Superiorato avrem noi l'ardire, di comandare, e diſporre ſenza d'alcun riſpetto? Queſta riverenza della Superiore verſo le ſue ſuggette, farà, che queſte più ſi infervorino all'eſercizio della virtù, ſiano anch'eſſe più riſpettoſe, e laſciato da parte un certo timor ſervile, mirino la lor Superiore con amore, e con fiducia filiale. *Docuiſti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet juſtum eſſe, & humanum; & bonæ ſpei fecisti filios tuos.* Torniamo a Debbora. ibi n. 19.

Eſſa comanda a Barac, che ſi metta alla teſta di dieci mila ſoldati: *tolleſque tecum decem millia pugnatorum.* Sifara guidava una grande armata: per far argine a tanta innondazione non pareva poter baſtare sì poca gente: perchè dunque non ſi comanda, che Barac dia la moſſa ad altri reggimenti, ad altre truppe? Riſpondo; perchè per allora non v'era tempo di più. I preparativi di Sifara erano grandi; ma il tempo era brieve. Meglio era opporſi, come potevaſi, che laſciarlo tut- 15. Penſi a coſe pratiche, non alle ſpeculative.

tutto invadere senza contrasto. Si poteva supplire allo svantaggio del numero col vantaggio del sito: erano poche le truppe, ma si potea fare fortissimo l' accampamento. Non pensò Debbora a ciò, ch' era il meglio nella speculativa, che non poteva allora eseguirsi: pensò al meglio, che colla pratica potea venire in effetto. Guidi Barac dieci mila soldati, ma prenda posto sull' erto della montagna; ed ivi aspetti opportunità alla battaglia. *Duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum.* Chi governa si avvezzi a pensare non a ciò, che è il meglio in se stesso, ma a ciò, che si può eseguire sul fatto. Disse Platone: beato il Mondo, se i Principi fosser Filosofi, ma nò, disse quell' Oliva, che nella sua gran Prelatura sapea ben conoscere cosa si richiedesse per ben governare; Misero il Mondo, se i Principi filosofassero. O *dictum male! Imperent Principes, non philosophentur.* Non sogliono riuscir bene i governi, se sono filosofi i governanti. La divina Sapienza, come ben riflette il citato gran Generale, la divina Sapienza dice: *per me reges regnant;* non dice *philosophantur.* I filosofi attendano a filosofare, e non si in-

Oliva in Mud. Per me reges &c.

ingeriſcano in governare; e i Governanti penſino a governare, non ſi affatichino in filoſofare. Certe menti nate fatte per iſpeculare gli Enti in-astratto, non per conſiderare gl' affari in concreto, ſe loro ſi propone un' obbietto, toſto lo ſpogliano delle ſue circoſtanze, e ſe lo ſpiritualizzano in-capo; e dopo averſelo ſpiritualizzato gli lavorano intorno con belliſſime idee; fanno proggetti ſublimi; pronunciano pareri, che nella loro teſta non poſſono avere contraſto. Ma nelle coſe agibili le circoſtanze, e gli accidenti mutano la faccia, e la ſoſtanza agli oggetti. Quella deliberazione, che era l'ottima nella ſpeculativa, non di rado rieſce poi la peſſima nella pratica. Dalle circoſtanze, e dagli accidenti deve prendere la miſura chi vuol governar con prudenza. Convien penſare a ciò, che ſuol evenire; non affannarſi in penſare a tutto ciò, che può eſſere. Chi vuol penſare a tutti gli accidenti poſſibili riduce il deliberare a un' impoſſibile. Meglio è penſare mediocremente, e far qualche coſa, che penſar molto per non-far nulla. Il conchiudere le conſulte con dire: Sarebbe bene.... Biſognerebbe.... Converrebbe.... è un con-

clu-

elucere con ſentimenti tutti imperfetti: è molto meglio un mediocre far di preſente, che un ottimo penſare, ma tutto laſciare in imperfetto. E queſto io chiamo penſare ſpeculativo, non pratico; attaccarſi a que' progetti, che moſtrano bella apparenza, ma che o non poſſono eſeguirſi, o ſono troppo difficili ad eſeguirſi, o non poſſono eſeguirſi in tempo. Un medico, eccellente ſpeculativo, preſcriſſe a un' infermo un ſugo, che dovea ſpremerſi da certa erba freſca, ed era opportuniſſimo al di lui male. Il tempo era nel cuor dell' Inverno. Signore, io diſſi allora, queſt' erba freſca, mentre tutto è coperto di neve, e di gelo, dove ſi troverà? Creda, riſpoſe il Signor Metafiſico, non v'à rimedio migliore: Credo, io riſpoſi, ma queſto rimedio non può applicarſi in queſta ſtagione. Non importa, ripigliò il medico, il quale riputava uno ſteſso medicare l' infermo vero in un letto, e medicare l' infermo ideale in un libro. Ippocrate propone queſto ſugo come prodigioſo; Galeno ne regiſtra belle eſperienze; legga il Mattiolo, il Durante, e troverà..... Troverò tutto; e il rimedio ſarà eccelſo, ma per chi abbia la fortuna di ammalarſi in Primavera:

ora

ora ſiam nell' Inverno. Sì Signore, ripigliò il medico, e ſcriſse nella ſua ricetta unicamente il ſuo ſugo, aggiugnendo in voce, che ſubito trovata l'erba, foſse adoprato: io concluſi: quando ſarà trovata l'erba, l'infermo ſarà già morto, e così fù. Grande oſtinazione di una teſta ſpeculativa, laſciar morire un' uomo, per aſpettare quel ſugo, che lodaſi da Galeno! Se v'à biſogno di riparo per oggi, è chiaro, eſsere inutile qualunque provvedimento, che non ſi poſsa uſare, che dopo un'anno. Ma veniamo al terzo dubbio.

Ordinò Debbora, che i ſoldati ſi ſceglieſſero dalle due ſole Tribù di Zabulon, e di Neftali: *tolleſque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, & de filiis Zabulon.* Perchè ſcelſe alla grande impreſa queſte più toſto, che altre Tribù? Avendo eſſa per iſpirito profetico, e per Angelica rivelazione preveduta la vittoria, che dovevaſi riportare, potea parere parzialità lo ſcerre queſte più toſto, che l'altre a combattere: perchè dunque eſſe furono le preelette? Riſpondo: Debbora ſcelſe queſte per ciò appunto, perchè era nemica d'ogni parzialità. Se guardiamo il luogo della ſua abitazione, eſſa

16. Non ſia parziale.

essa era o Efraita, o Giudea; ne però si lasciò portare da affetto parziale a conferire alle Tribù di Efraimo, o di Giuda la gloria di questo onore. Barac, il comandante, era Neftalita: si potea credere, che da suoi Nazionali sarebbe stato ubbidito con più fedeltà: ragion volea, che Neftali si sceglieſſe, fù scelta: Zabulon era la Tribù a Neftali più congiunta: era connaturale il lasciarle unite; perciò si diede a Neftali per compagna. Operò Debbora con lume celeste, non con affetto terreno: queste erano le due Tribù nelle circostanze di allora le più opportune al combattimento; a loro fù dato l' impiego: *tolleſque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, & de filiis Zabulon.* Se nelle distribuzioni degli ufficj si aveſſe riguardo alle abilità, e alle conveniéze, non agli affetti parziali delle governanti, sarebbero minori le discordie, e le scontentezze ne' Monasterj. Sò, non eſſer poſſibile contentar tutte; sò, che chi non vede appagato il suo desiderio, tosto calunnia di parziale il governo. Certamente non erano parziali gli Appostoli, contuttociò i Greci, spiriti inquieti, mormorarono, e alzaron la voce, quasi foſſero pospotti

agli

agli Ebrei: ſi dolſero, che le loro vedove non foſſero conſiderate con egual carità, forſe perchè non era contentabile la lor pretenſione: *factum eſt murmur Græcorum adverſus Hæbreos eò quod deſpicerentur in miniſterio quotidiano viduæ eorum.* Io dò torto a' loro lamenti, e già n'ò parlato in questo libro, e di nuovo ne parlerò nel Tomo ottavo di mie Lezioni ſopra i Re. Ma ſe la Superiore dovra ſoſtenere i lamenti di qualche Suora, almeno non abbia a ſoſtenere anco i rimproveri di ſua coſcienza. La carità ſia ſincera, e ſia univerſale con tutte. Scrive S. Paolo a' ſuoi Corinthj: *Epiſtola noſtra vos eſtis, ſcripta in cordibus noſtris.* Voi ſiete la noſtra lettera ſcritta ne' noſtri cuori. Che l' Appoſtolo chiami i Corinti ſua lettera, l' intendo. ne' ſudditi aſſai frequentemente ſi riconoſce il carattere de' Superiori: Ma che dica; ella è ſcritta nei noſtri cuori, non par agevole a intenderſi. Quanti cuori avea l' Appoſtolo? Certamente uno ſolo: dica dunque nel mio cuore, non, nei miei cuori. dica *in corde*, non dica, *in cordibus*. Però eſſo l' intende bene, e bene inſegna. Chi governa, tanti deve aver cuori, quanti eſſo à ſudditi. Se à un cuor ſolo, e lo divide, è facile,

Actor. 6. 1.

2. Cor. 3. 2.

che

che le parti non siano uguali. Abbia, e mostri tanto affetto a ciaschedun suddito, che ciascheduno possa persuadersi di possedere intiero il cuore del Superiore.

17. Usi distinzione di prudenza.

Notate però, non essere parzialità l'usare certe distinzioni, che conforme alla consuetudine de' religiosi istituti si esiggono dalla convenienza. Le giovani non devono tacciare di parziale la Superiore, se niega loro certe licenze, ch' essa concede alle più attempate. I Leviti fino alla età de' trent'anni dovevano servire al Tempio in qualità di scolari, e doveano stare sotto alla ubbidienza, e alla mano de' lor direttori. Dopo i trent' anni era minore la lor suggezione, ma era maggior la fatica. Giunti ai cinquanta si sminuivano i loro pesi, e si accrescevano le loro esenzioni. Così a quella sacra Tribù, alla quale Dio diede immediatamente la legge, diede ancora distinzioni all' età. Attorno a una pianta più novella sempre si impiega un pò più severa la mano. Si attornia di spine, onde non s'accostino a danneggiarla bestie indiscrete: si liga a pali, onde non venga agitata da venti importuni; si sterpano d'intorno l'erbe, onde non ne rapiscano il sugo; si ferisce col ferro,

Ex Num. 4. 23. & alibi.

onde

onde poſſa ricevere buon innesto. Creſciuta, ch' ella è, e raſſodata, ſi conſerva da ſe medeſima, e ſe ben anco è un pò ſtorta, ſi laſcia vivere in pace, perchè già ſi ſtima impoſſibile il raddrizzarla. Son le giovani piante novelle; l' altre ſon piante già raſſodate: intorno alle prime dev' eſſere più ſevera, e più ſollecita la coltura; perchè del loro profitto è più ragionevole la ſperanza. Il diſtinguere età da età, non è parzialità, ma è convenienza. Non è parzialità battere talvolta con qualche penitenza diſcreta, chi riceverà il colpo con guadagno di ſua umiltà, e con eſempio di comune edificazione, e tenere la mano più ritenuta, più leggera, e più cauta con chi verrebbe a provarne grave ſpaſimo in ſe medeſima, e darebbe in impazienze, e rumori di qualche ſcandalo all'altre. Pietro Ribadeneira non ſarebbe ſtato il grand' uomo, ch' ei fù, ſe il Patriarca S. Ignazio non aveſſe ſaputo tollerare le molte vivacità del giovanetto, ch'egli era. Il cuore ſta in mezzo al petto; pure piega alquanto con qualche parte di ſe medeſimo alla ſiniſtra, forſe perchè eſſendo queſta parte in noi la più debole, a più biſogno d' eſſere aſſiſtita dal cuore parte più ſi-

gno-

gnorile. La Superiore si de' tenere nel mezzo delle sue Religiose: se piega con qualche parte del cuore a compatire alquanto più le più deboli, non si de' chiamare parziale, quando è opportunamente caritativa. Non è parzialità certa attenzione speciale di gratitudine verso di alcuna benefattrice, e benemerita del Monastero; anzi certe affettuose attenzioni a tai Religiose allora sono maggiormente dovute, quando sono da lor men pretese. Che il Salvatore distinguesse co' suoi favori le due sorelle Marta, e Maddalena; che San Paolo nella sua lettera a Romani salutasse più tosto Prisca, e Maria, e Junia, e Giulia, e Trifena, e Trifosa; che S. Giovanni scrivesse più tosto ad Eletta, che ad altre donne, non fù parzialità, ma fù distinzione di quelle, ch' erano più benemerite. Non è parzialità certa distinzione di ufficj, di cibi, di bevanda, di trattamento alle più infermicce, e bisognose. Ad una quercia robusta non fa torto quel vignajuolo, che non a lei, ma alla vite somministra ajuti, con che sostentarsi. La vite è fruttuosa, ma è debole; se non sarà sostentata, marcirà sul terreno: la quercia non à questo bisogno avendo ella vigore per

Roman. 16.

Jo. Ep. 2.

sosten-

sostentarsi da se medesima. Non è parzialità; è carità, se vedendo alcuna defraudata del suo livello, niente soccorsa da' suoi congiunti, la Superiore co' beni comuni del Monastero nelle indigenze soccorre a lei, non all' altre non bisognose, perchè altronde più provvedute. In certi Monasterj, ne' quali non si vive in perfetta comunità, potrà una Badessa soffrire, che una sua Religiosa inferma resti senza visita del Medico, e senza provvisione di Medicamenti, perchè quella non a con che pagar le Mercedi? Una Religiosa Badessa tollererà, che ad una sposa di Gesù Cristo manchi nel suo Monastero ciò, che non manca ad ogni vil feminuccia in unoSpedale? E tal Badessa potrà non arrossire qualunque volta si senta chiamare col dolce nome di Madre? Non si usa questo provvedimento all'altre; ed è ben male, che i beni del Monastero si spendano in apparati, in feste, in splendide vanità; onde poi manchino alle necessità: ma che manchino a chi da suoi congiunti vien provveduta, pazienza: ma se per vano timore di non comparire parziale, voi permettete, che a qualche vostra povera figlia manchino vesti, medicinali, ed altri necessarj sovvenimen-

ti, deponete il nome di Madre, che siete Tigre: Dirò tutto in una parola. Qualunque volta la carità, la discretezza, la prudenza, la ragionevolezza chiedono distinzione ad alcuna, non temete di parzialità; allora il distinguere sarà virtù. Così Debbora distinse le due Tribù di Neftali, e Zabulon, ne però fù parziale. *Tolles tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, & de filiis Zabulon.* Or seguitiamo la storia.

18. Non si sdegni se incontra qualche renitenza alle sue disposizioni.

Barac riceve da Debbora l'ordine di mettersi alla testa di dieci mila soldati, e di andare ad accamparsi sur il Taborre; ma la sua ubbidienza non è sì pronta, come conviene. Andate, a lui dice Debbora: *vade;* ma esso, Signora, risponde, se voi verrete meco, anderò; ma se voi non volete venire, per verità, che ne pur io voglio andare. *Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum vadam: si nolueris venire mecum, non pergam.* Veramente non è rispettosa, come conviene, questa risposta; però a favore di Barac convien riflettere, che nel comando a lui dato era molto difficile la esecuzione: Opporsi con poche forze a grande esercito, era un esporre la sua vita, e la sua riputazione a cimento. Si promettea la vittoria, ma prima si dovea venire

al

al grande azzardo della battaglia. Diceva Debbora, queſto eſsere voler di Dio; ma chi aſsicurava Barac, ch' ella non s' ingannaſse, e foſse un ſemplice voler di Debbora? Molti Scritturali s' ingegnano di ſcuſarlo: contuttociò convien dire, che foſse difettoſa la ſua renitenza, quando, come fra poco udirete, noi troviamo, che da Dio fù punita. Però non per quello ſi alterò la Reggente: v de anch eſsa la difficoltà della eſecuzione, e compati, non ſi ſdegnò, per la reſiſtenza. Si accomodò alla debolezza di chi riceveva il comando, e fù pronta a compiacerlo, quando il compiacerlo unicamente a lei coſtava un pò di incomodo. Non vi ſcandolezzate, o Superiori, delle voſtre ſuddite, ſe a certe diſpoſizioni talora le trovate men pronte. Ricordatevi, che certe ubbidienze talora ſono difficili: ricordatevi, che in una Comunità di donne, non biſogna farſi maraviglia, che alcune ſien deboli. Accomodatevi per quanto potete alla lor debolezza, e mettete a cimento meno che ſia poſſibile, la loro fragilità. Accogliete ſenza riſentimento le loro ſcuſe; confortatele; facilitate, ſe potete, le eſecuzioni; eſibite il voſtro ajuto; ſe non ſi veggono da voi

compiacciute, almeno conoscano d' essere compatite; e se la vostra disposizione è contraria al loro genio, almeno le vostre affettuose espressioni, e la vostra sincera amorevolezza rechin loro qualche conforto. Alle volte con qualche parola meno considerata con voi sfogheranno il loro cordoglio, graditelo quasi attestato di filial confidenza; e non siate corriva a sospettare disprezzo.

19. Se venite, anderò. *Si venis mecum, vadam*. Questa risposta mostrò qualche pusillanimità in Baracco, ma può servire ad ogni Superiore di un necessariissimo ammaestramento. Questo è, che dove le cose sono gravose, o difficili, o importanti, ella, per quanto può, invigili personalmente, e assista, e ajuti colla presenza. Non crediate, che basti dar gli ordini, per poter credere, che sieno eseguiti. Il Salvatore lodò la fede del Centurione, come la maggiore, che si trovasse in alcuno degli Israeliti. *Nec in Israel, tantam fidem inveni*. Ma qual fù mai quel raggio, nel quale ella comparve sì risplendente? Il Centurione sperò, che sarebbesi da Cristo risanato il suo servo, onde credè, in lui trovarsi un poter surumano: altri molti avcano avu-

Invigili, visiti, e per quãto può assista colla sua presenza.

Luc. 7.

ta

ta una stessa fiducia. Si ritirò dall' accogliere Cristo In sua casa, riputandosi troppo indegno d' un' ospite sì poderoso; e questa fù umiltà radicata in una gran fede. *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*: prima di lui S. Pietro s'era umiliato forse ancor più, quando nella sua barchetta buttatosi a piè di Cristo, lo pregò ad uscirne, dichiarandosi d' essere troppo il gran peccatore, onde troppo indegno di averlo così vicino. *Exi a me, quia homo peccator sum Domine.* In che dunque mostrò il suo lampo così lodato la fede del Centurione? Io son di parere, ch' ei la attestasse nelle parole *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*. Questa, s' io non erro, fù una espressione vivissima, colla quale quel Cavaliere confessò la Onnipotente divinità del Salvatore: Un' uomo, il quale dia tanta forza alle sue parole, che il suo aver detto, sia un esser fatto, quest' è un uomo Dio: Dio solo à questa virtù, che il suo dire sia un fare. *Ipse dixit, & facta sunt. Tantum dic verbo, & sanabitur.* Voi sareste non una donna, ma un Dio, se col solo parlare vi poteste assicurare di farvi ubbidire. Darete gli ordini; ma non saranno eseguiti: Dio *dixit, & facta* Luc. 5. 8.

Digitized by Google

sunt; la Badessa *dixit*, & *facta non sunt*. Comandarete, che quell' inferma sia ben servita; poi fidandovi totalmente dell' infermiere, voi le farete qualche visita di officioso complimento, non di attenzione Superiorale. Saprete poi, ma non più in tempo, ch' ella è stata molto maltrattata nel cibo; che non le sono stati somministrati i rimedj prescritti dal medico, che per molte ore del giorno abbandonavasi in solitudine, che in certa altr' ora era oppressa, e stordita dal troppo concorso: allora direte; io avea dati i miei ordini. Sì, gli avevate dati: *dixit*; ma non se n' è fatto nulla: *& facta non sunt*. Voi vi fidate delle vostre parole, e non cercate più oltre? *Dicis tantum verbo*; potevate risparmiare ancor le parole; non saranno eseguite: *non sanabitur, non sanabitur*. Dichiarate i vostri voleri per le Converse, per le officine, per le altre disposizioni del Monastero; poi, quasi basti aver detto, perchè sia fatto, restate tranquillissima nella vostra stanza. Quella Conversa coll' occhio basso, e con volto di compunzione, dice di aver fatto tutto; e voi tosto le date fede: sappiate, lei non aver fatto nulla; e l' altre Monache lo dicono assai chia-

chiaramente, e ſen dolgono; dicono; la Badeſſa à dati gli ordini, ma non ſi ſono eſeguiti. *Dixit, & facta non ſunt;* è non ſi ſono eſeguiti, perchè ella ſi contenta di dire; ma poi non ſi prende l'incomodo di vedere. *Dicit tantum verbo; non ſanabitur.* Altre coſe ſi faranno, ma ſi faran malamente. Per me è tutto il buon credito del voſtro Convento: ma queſta è la natura delle umane coſe; e benchè la voſtra Comunità viva con offervanza, però vive alla umana. Dove abitualmente manca l'occhio, e la attenzione della Superiore, ſi và inſinuando molta negligenza nelle ſuggette: queſte non tenute in ſuggezione non ſempre ſono in fervore; ſi prendon libertà, interpretazioni, ed arbitrj; e aſſai più riducono i comandi della Reggente alle loro idee, che le loro idee a' comandi della Reggente. Dio non volle, che Davide intraprendeſſe la fabbrica del Tempio. L'Arca giaceva ſotto ſemplici padiglioni, e parea, che la Maeſtà di quel prezioſo depoſito richiedeſſe l'onore di ſontuoſiſſimo edificio: Dio dunque non lo vietò, quaſi che foſſe ſuperfluo. Avea Davide prēparati i materiali, marmi, legnami, ferramenti: Tenea preparato il dana-

1. Par. 22.

ro necessario per tale spesa, dodici millioni di libre d' oro, e cento millioni di libre d' argento: dunque Dio non vietò quella fabbrica, perchè l' erario non si avesse a caricare di debiti; e si avessero poi ad amareggiare con angustie troppo strette i suoi sudditi. Si recò a titolo del divieto l' essere stato Davide sempre in armi in atto di sparger sangue; ma l' Abulense cerca, perchè non gli fù permesso almeno il fondare quell' edificio, quando Davide già in età più avanzata era quieto; e risponde: Davide vecchio, e infermiccio avea bisogno di quiete, e di letto: Le sue indisposizioni non gli avrebber permesso il visitare in persona, e l' assistere colla presenza, avrebbe dovuto fidarsi di chi forse lo avrebbe ingannato: mancando l' occhio del Regnante alla fabbrica, quando non fosse riuscita male, almeno non si sarebbe fatta sì bene, come egli avea nella idea. E' vero, che non mancavano e Sacerdoti, e Leviti, e Laici, a' quali appoggiare l' impresa; ma altri non avrebbero avuto intendimento, e avrebbero voluto alterare il disegno; altri non si sarebbero deputati, e avrebbero voluto assumere l' autorità del comando; altri si sarebbero intrusi, e avrebbero

di-

diſturbato il lavoro. Il Re ſtà in letto, e non viſita; ſenza un miracolo non può aſpettarſi, che rieſca bene la fabbrica. *Si aliquid fieret vivente David, non fieret tam diligenter, nec tam curiosè, ſicut volebat David, cum ipſe non poſſet intereſſe propter continuam aegritudinem; nam ſemper in lecto decumbebat.* La Superiore ſempre in letto, o ſempre nella ſua ſtanza, ſta applicata a lavori, a diſegni, a ricami, dite ancora a preci, e a contemplazioni; in tanto mai non da un' occhiata alle officine, non è attenta a vedere, come ſian ſervite le inferme, non dà una paſseggiata per Monaſtero, non ſi affaccia una qualche volta al parlatojo, non oſserva quali ſiano gli ozj, quali le fatiche, quali i trattenimenti delle Converſe; in ſomma *non poteſt intereſſe*, o almeno *non intereſt*: ſarà pur difficile, che tutto ſi faccia bene, tutto con diligenza: Ella ſarà donna di buon conſiglio, ſarà edificativa, ſarà un' ottima Religioſa; ma certamente non ſarà una buona Reggitrice. Avete una fonte nel voſtro giardino: Spiritoſa la vena ſorge in alto, e accogliendo i raggi, ch' ella và ad incontrare, tanti ſembra moltiplicare i ſoli, quanti partoriſce rifleſſi: in-

Abul. in Paral. q. 19.

di ricadendo in se stessa sembra nella sua altezza, altro non avere studiato, che l'abbassarsi con umiltà: Limpida ne' suoi flutti in se raccoppia l'immagine, e i colori del Cielo, in lei si specchiano i luminosi pianeti, e le Celesti sembrano vagheggiarsi insieme colle sue stelle. Che nobil fonte? Ma fino che si tien tutta chiusa nella sua conca, è fonte inutile: è bella fonte, ma non fà un bel giardino. Esca di tanto in tanto co' suoi liquori, e spargasi per le areole, e vada a visitare ogni erbetta, ogni fiore: o allora sì, che alla di lei coltura cresceranno l' erbette, e i fiori: ne sarà più solamente una fonte di bella vista, ma sarà ancora di molta utilità. Non voglio già ch' ella sia sempre sui fiori, e sull' erbe; ne quelli, ne queste la potrebbero sopportar sempre: Se visita a tempo, e discretamente gli odorosi germogli, li fa fiorire; ma se voglia sempre scorrere sopra loro, li fa marcire. Una Superiore prudente, umile, divota, sincera, se sta sempre nella sua stanza, è una Superiore da bella vista, ma inutile. Se voglia giorno, e notte sempre girare per Monasterio, e recare una seggezione, troppo importuna, quando è troppo continua, è insopportabile.

Scor-

Scorra diſcretamente. prenda i tempi, e le opportunità. talvolta ſia la ſua preſenza da Superiore, talora ſia da Compagna; talora ſia a titolo di complimento, talora a titolo di aſſiſtenza, talora a titolo di aiuto; talor ſembri caſo, non moſtri di veder quanto vede, non di ſentir quanto ſente; la ſua preſenza ſia di giovamento a ſuoi fiori, non di oppreſſione: Ma ſcorra, e aſſiſta, e invigili: in tal modo non ſarà ſolamente una Superiore di bella viſta, ma ancora Superiore di utilità. Lei preſente ſi farà tutto: s'ella non ſi muoverà, forſe non ſi moveran ne pur l'altre. *Si venis, vadam: ſi moueris venire, non pergam.*

Avea Debbora molta ragione per ritirarſi dall'andare con Barac. Quel viaggio era troppo gravoſo alla ſua debolezza, i diſagi del campo non erano tollerabili alla ſua compleſſione; il far guerra non era meſtier da donna; contuttociò non volle, che ſi aveſſe a dire, non farſi la grande impreſa, perchè la Reggente non volea ſoſtenere fatica. Si eſpoſe agli incomodi, a' pericoli, a' patimenti, a' quali ſi eſponevano coloro, ch' erano da lei comandati. Così fù efficace il ſuo comando, perch' eſſa andò avanti con il

20. Sia eſemplare.

suo esempio. *Surrexit itaque Debbora, & perrexit cum Barac in Cedes.* Chi è Superiore deve suggettarsi a molti incomodi, da' quali si potrebbe esimere, se fosse suddito. Mentre eravate semplice Monaca, eravate osservata dalla sola Badessa; e forse ne pur da lei: Mentre siete Badessa, tutto il Monastero vi osserva. In ogni virtù voi dovete essere la più esatta. La nel deserto col suono della tromba si chiamava il popolo, e si chiamavano i Principi: ma con questa differenza, che i Principi doveano muoversi subito, e al primo fiato; il popolo minore aspettava un segno più replicato, e lasciava, che la tromba suonasse più lungamente. *Si semel clanxeris, venient ad te Principes, & capita multitudinis Israel. Si autem prolixior, atque concisus clangor increpuerit, movebunt castra primi, qui sunt ad orientalem plagam &c.* Quest' era, dice il Tilmanno, per insegnarci, che chi presiede agli altri, dev' esser più pronto nelle osservanze, e primo nelle ubbidienze. *Populus prolixiori clangore vocabatur, quam Princeps, quia Prælati semper primi debent in bono opere inveniri.* Quanto sarà maggiore la edificazione del vostro esempio, sarà ancor maggiore l'au-

Num. 10.

Tilmann. in Allegor.

l'autorità del voſtro comando. Diſse il Battiſta d' eſser voce: *Ego vox clamantis*. Pareva, che doveſse più toſto dire: io fò ſentire la voce: *Ego emittens vocem*. Era forſe voce il Battiſta? Si, riſponde il Salmerone: tutto in lui era voce, ed eſso tutto era voce: poichè la ſua preſenza, la ſua perſona, il ſuo vitto, il ſuo veſtito, la ſua abitazione, tutto parlava, e tutto inſinuava la Santità. *Erat totus vox, verbo, vita, victu, veſtitu, ac manſione clamans intus, & extra*. Tale ſia la voce d'ogni Superiore, e ſarà più ubbidita. Torniamo a Debbora. *Salmeron. Tom. 4. tr. 3.*

Eſſa andò con Barac; fù nell' accampamento; avviſò, quando fù tempo di muoverſi: ella però non entrò ancora in battaglia: del diriggere il combattimento laſciò tutto il penſiero a Baracco, e del combattere laſciò tutto l' eſercizio all' eſercito. *Dixitque Debbora ad Barac: Surge; hæc eſt enim dies, in qua tradidit Dominus Siſaram in manu tua. Deſcendit itaque Barac de monte Thabor, & decem millia pugnatorum cum eo*. Ma quì non troverete, che Debbora foſſe *cum eo*. La Superiore invigili, dirigga, aſſiſta; ma eſsa non voglia far tutto. Non ſi ingeriſca nel fare gli ufficj dell' altre; 21. Non voglia far tutto.

ſolo

solo surintenda in maniera, che l'altre ne' loro ufficj non manchino a' lor doveri. Ma di questo punto ò già trattato in altro discorso di questo libro, Onde passo ad un'altra riflessione.

22. Avvisi privatamente anco le più autoritative.

Debbora ancor con suo incomodo si accomodò alla debolezza di Barac; non però lasciò di fargli un franco, e sincero avviso. Voi, gli disse, vi mostrate renitente alla intimata battaglia; sappiate, che sarete gastigato da Dio, e non avrete il pieno onore della vittoria. Sarà in questo fatto più che voi glorioſa una donna; quando, se aveste mostrata maggior prontezza nell'ubbidire, vostra sarebbe stata tutta la palma. *Quæ dixit ad eum. Ibo quidem tecum, sed in hac vice victoriæ non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara*: Voi forse vi stupirete, che Debbora avesse tanta franchezza, e si avanzasse a fare ad un tal Maresciallo una ripassata. Ma non era essa la Reggitrice? Che doveva ella fare? Dovea forse lamentarsi della ricevuta risposta con tutti, e dire, che non più mai si sarebbe fidata di dare a Baracco alcun ordine; che da lui essa mai non avrebbe aspettata tal renitenza; e parlando, e lamentandosi di Baracco con tutti, unicamente a Ba-

racco

racco ſteſſo tutto diſſimulare, ne fargli un motto? Queſta ſarebbe ſtata gran debolezza. Superiore, che ſi lamenta del ſuddito, e parla con queſto e quello di un ſuo traſcorſo, ne però a lui fa alcun avviſo, mormora, non governa. Dovea forſe prendere la penna alla mano, e far pubblicare a ſuon di tromba un editto? Si avviſa, che in avvenire neſſuno ſi ritiri dall' andar al Taborre; e non metta difficoltà irragionevoli a' comandi de' Superiori; letta poi nel pubblico una tal cedola, chi doveva intendere intendeſſe? Ed anco tali avviſi fatti in pubblico da chi non à il coraggio di dir due parole in privato, queſt' ancora ſi giudica debolezza. Non è prudenza di una Superiore, in grazia di una ſola pubblicar qualche editto, che forſe poi ſarà oſſervato da tutte, fuorchè da quella ſola, in grazia della quale fù fatto. Si giudica pur debolezza, lo ſconcertare tutto il Convento con mettere una colpa in pubblico, per non avere la generoſità di fare un pò di correzione in ſegreto. La ſincerità non è virtù ſolamente da' ſudditi, ma è lode ancora de' Superiori; è una certa generoſa franchezza di fare a tempo un qualche avviſo, è virtù troppo neceſſaria al lo-

Coloss. 1. 28. rò grado. *Corripientes omnem hominem, & docentes omnem hominem in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu.* *Omnem hominem* dice l' Appostolo. Chi governa deve correggere chi che sia de' suoi suggetti. Questa è una persona attempata: non importa; se lo vuol la ragione, a lei si faccia il suo avviso. *Omnem hominem*: questa è autoritativa; se occorre, si avvisi anch' essa. *Omnem hominem*: questa è delicata, e avrà, e mostrerà molto senso all' avviso: lo mostri, ma pure s' avvisi anch' essa *omnem hominem*. Dico si avvisi, non dico si riprenda; poichè v' è maniera, e maniera di favellare: si rappresenti il difetto alla difettosa, e le si mostrino le sue conseguenze: senza necessità non resti mortificata, ma sia istruita; *docentes omnem hominem*: e ciò si faccia non alla cieca, e colle prime parole, che verranno alla lingua, ma con avere voi pensato, e premeditato, come abbiate a parlare con donna di una tal indole, per parlar con profitto: *in omni sapientia*: e ciò non per isfogare una vostra passione di sdegno, ma con sincero zelo di perfezionar un' anima a Gesù Cristo. *Ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu.* Che

poi

poi tali avviſi da principio debbano farſi alle difettoſe nella ſtanza privata, e non nel pubblico troppo è chiara la dottrina del Celeſte Maeſtro. *Corripe inter te & ipſum ſolum.* Non mi diſtendo quì a dare altre regole, che tener deve una Superiore nelle ſue correzioni, avendone poc' anzi parlato in queſto ſteſſo diſcorſo. Compiſco il racconto con altre due rifleſſioni di ammaeſtramento.

23. Se le coſe riescon bene rin-grazi Dio.

Accampato Barac ſopra il Tabore, giunſe avviſo, che Siſara ſi moveva colle ſue truppe; e Debbora comandò, che i ſuoi ſi moveſſero ad incontrarlo: andarono: la battaglia ſi cominciò da Dio a favor del ſuo eſercito, turbando con un timor diſperato il nemico; ſi proſeguì con coraggio dagli Iſraeliti; ſi compì con induſtria da una donna, che accolto nella ſua caſa il Re fuggitivo, l'addormentò col latte, indi gli traſſiſſe le tempia col ferro. Compita l' impreſa la Reggente, non ſe ne fa argomento di vanità: non va dicendo, che ſotto il ſuo governo Siſara ſi è domato, e Jabin ſi è ſottomeſſo: ma unitamente con Barac ricorre a Dio, invita tutti a lodarlo, e con divoto cantico gli offre un umile ringraziamento; *Cecineruntque Debbora, &*

Ba-

Barac in illo die, dicentes. Qui sponte obtulistis de Israel animas vestras ad periculum benedicite domino. Ego sum, ego sum, quæ domino canam, psallam Domino Deo Israel &c. Se Dio prospera il vostro governo, da lui riconoscete la prosperità, a lui date gloria; a lui rendete quotidiane le grazie.

Non trascuri certe officiosità.

24. Pensando però principalmente a Dio, non trascurate quegli atti di civiltà, e di convenienza, che in molte occasioni son dovuti ad alcuna delle vostre Religiose, che à faticato a gloria, e vantaggio del Monasterio. Debbora non lasciò di lodare, e Barac, e Jaele, e tutte le Tribù, che avevano militato: il di lei cantico va sparso delle lor lodi. Le vostre Religiose devono operare con retta intenzione di piacere a Dio; ma voi dovete ricordarvi, che fa grand' animo alla nostra umanità, il vedere, che i Superiori mostrano gradimento della nostra fatica. Per contrario un' animo un pò pusillanime totalmente si abbatte, se apprende di non esser considerato. Sono teneriſſime nel libro secondo de' Re le espressioni, colle quali il Re Davide spiegò il suo affetto verso Berzellai: lo invitò ad abitare seco nel suo palazzo, a sedere alla sua mensa, ad es-

sere

ſere a parte d'ogni ſuo bene: In pubblico, in viſta di tutto il mondo gli buttò al collo le reali ſue braccia, impreſſe cento baci nel di lui volto; parea nō poterſi ſtaccare dal di lui fianco. *Veni mecum, ut requieſcas mecum ſecurus in Hieruſalem. Oſculatus eſt Rex Berzelai, & benedixit ei.* Forſe vi parrà, che tanta degnazione foſſe contraria al decoro, e alla ſoſtenutezza di gran Monarca: ma nò: fù gratitudine ad una degna benemerenza. Queſto Berzellai avea fatte gravi ſpeſe per Davide in tempo di anguſtie, mantenendolo di viveri, finchè dimorò fuggitivo ſotto de' Padiglioni. Vecchio ottogenario venne in perſona ad ajutare il Re nel paſſaggio de' guadi difficiliſſimi del Giordano, pronto a ſervirlo con tutto incomodo finchè duraſſe il biſogno. Ah! che poi Davide non aveſſe voluto sborſare un vi ringrazio, che finalmente non coſta nulla, che non aveſſe corriſpoſto a moſtre così ſpeciali di affetto con dimoſtrazioni ſpeciali di gradimento, ſarebbe ſtata una durezza, e una crudeltà. Non crediate di abbaſſarvi dal voſtro poſto, ſe dopo una feſta ſolenne anderete in perſona alla ſtanza delle Sagreſtane, e vi congratulerete con eſſo loro, e le ringra-

2. Reg. 19.

zie-

zierete della loro attenzione. Sarete lodevole, se avendo le vostre Infermiere sostenute straordinarie fatiche nella servitù di un' inferma, porterete in persona alle loro stanze i vostri ringraziamenti: se alcuna co' suoi buoni uffici avrà tranquillati rumori, se alcuna si sarà ritirata con suo patimento da qualche difficile impegno, se alcuna avrà consecrato al ben pubblico il privato suo incomodo, non vi rincresca di mostrarne e attenzione, e gradimento. Non considerate tai passi come inutili complimenti, ma sappiate, che fanno grand' animo all' esercizio della virtù.

Queste sono le osservazioni, che da me fatte nel governo di Debbora Reggitrice di Israele, con riverente simplicità propongo a tutte le Reggitrici de' Monasteri. Non vorrei già, che l' altre Religiose, le quali leggeranno questo discorso, apprendessero a disprezzare le lor Superiori, perchè a caso governino con altre idee, o perchè loro manchi alcuna di queste doti. Forse non mancheranno, ma spesse volte il mancamento di umiltà, e di summession nelle suddite, fa, che si apprendano mancanti di virtù, e di perfezione le Superiori. Oltre di che altro

tro è il ſuggerire l'ottimo, altr' è l'eſeguirlo. La Superiore de' ricordarſi, che governa donne, e de' contentarſi di ciò, che ſi può ottenere dalla umana debolezza; e le ſuddite devono ricordarſi, che ſono governate da una donna, la quale bensì rappreſenta Iddio, e preſſo loro ne ſoſtien le ſue veci; ma pur' è donna; onde eſſe devono contentarſi di ciò, che ſi può ottenere da umana prudenza. Nella Superiore, neſſuna avrà che biaſimare, ſe tutte avranno la dovuta prontezza nell' ubbidire.

DISCORSO II.

La Luna fatta da Dio Vicaria del Sole. Osservazioni per le Vicarie, Sottopriori, o sotto qualunque altro titolo Seconde Superiori,

Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus ut præesset diei, & luminare minus ut præesset nocti. Gen. 1. 16.

BEnchè tutto il discorso fin' or da me fatto alle Badesse, Priore, e prime Superiori de' Monasterj, e Conventi, possa, e debba anco alle Vicarie, Sottopriore, e seconde Superiori servir di lume ne' loro governi; nulladimeno giudico, di quì esporre ancor per queste alcune particolari osservazioni, che possano più immediatamente giovare a lor ministeri. Io ben sò, che non in tutti i Chiostri a loro si concedono simili le autorità, ne sopra loro si caricano simili le incombenze: non pretendo di ridurre a una sola idea quelle consuetudini, alle quali nulla toglie di lode-

vo-

vole la lor varietà. Alcuni doveri convengono a tutte; e questi da me si propongono a tutte. Altri convengono solo ad alcune; e questi da me si propongono a quelle, a cui convengono. Voi, che leggete quest' Opera, approfittatevi di quel tanto, che tocca a voi; e lasciate all' altre quella parte, che conoscete non esser vostra. E' bene, che un giardino sia dovizioso di semplici, benchè non d' ognuno tutti gli uomini siano bisognosi. Chi v' entra, colga quel mazzetto, che fa per lui: non per questo gli altri saranno superflui; poichè saranno cercati da altr' occhio, e colti da un altra mano. Certo è, che nelle Comunità Religiose ogni Reggente à bisogno di qualche ajuto al governo: Una Badessa non può replicarsi, e trovarsi ad un tempo stesso in più luoghi, in più affari, in più surintendenze: è però necessario, che sotto lei, sopra l' altre, alcuna abbia qualche titolo di superiorato, e qualche autorità di governo. A queste io favello, e al loro, ditelo come volete, Sottopriorato, Vicariato, Ministeriato, propongo, da praticare nel Chiostro, le qualità, che Dio diede alla Vicaria del Sole, voglio dire alla Luna nel Cielo. L' assomi-

migliarsi alla beltà della Luna, fù lode, data alla sacra Sposa, quando ebbe l' immediato governo di sua famiglia: *pulchra, ut luna.* Questa luminosa beltà dovrà emulare nel governo immediato della sua Religiosa famiglia ogni sacra Sposa di Gesù Cristo.

Cantic. 6. 9.

Parlandosi nel sacro Genesi della formazione del Sole, e della Luna, dice il sacro testo, che Dio fece due gran luminarj. *Fecitque Deus duo luminaria magna.* Eccovi subito con una difficoltà, una istruzione. Che il Sole chiamisi gran luminare, si intende: Egli supera colla sua grandezza cento e sessanta volte tutta la terra. Ma la Luna per insegnamento di Tolomeo, d' Alfragano, e degli Astrologi, è più piccola d' ogni stella. Le stelle d' ultima picciolezza sono lassù diciotto volte maggiori, che non è tutto il Mondo di noi quaggiù; dove se questo nostro Mondo terracqueo si dividesse in trentanove parti, la Luna appena sarebbe uguale ad una sola porzione. Essendo essa dunque sì piccola, come vien detta grande? *Fecit duo luminaria magna.* Rispondo: non viene così chiamata in ordine a se; ma in ordine a noi: piccola com' ella è,

Vide Clau. in Sphær. c. 2.

al

al noſtro occhio, e alla noſtra utilità ella è maggiore di tutte le ſtelle: Se poi chiedete, com'ella dunque comparisca più grande, e più luminoſa dell'altre, riſpondo, perchè *ſtà baſſa*. S'ella ſi alzaſſe alla ſfera del Sole, o di Saturno, o di Giove, già tanto ſcomparirebbe di ſua grandezza, quanto acquiſtaſſe di ſublimità: in quella altezza la perderemmo di viſta, e già ſarebbe il minimo de' luminari. Ella è luminar grande, ſol ſe *ſtà baſſa*. Ed eccovi il primo documento per tutte quelle, che ſotto alla Badeſſa, o Priora, avete governo, ma governo ſubordinato. Il voſtro ufficio vi coſtituiſce in qnalche dignità; ma in una dignità non grande voi dovete riporre la voſtra grandezza nella umiltà. Ad ogn' anima, non che ad ogni Religioſa, è neceſſaria queſta virtù; ma ella è affatto indiſpenſabile al buon eſercizio del voſtro impiego. In eſso voſtra dev' eſſere la fatica, d'altrui la gloria. Per quanto le diſpoſizioni ſi ſpicchino dal voſtro conſiglio, e le eſecuzioni ſi compiſcano colla voſtra prudenza, dovete laſciare la comparſa amabile, ed onorevole alla Badeſsa. L'armonia di un buon governo così richiede. Se vorrete comparire voi la

I. Non attribuiſca a ſe il plauſibile.

faggia, voi l'accorta, voi la direttrice della vostra Superiore, questa naturalmente non gradirà una condotta pregiudiciale al suo nome; e l'altre Religiose disprezzeranno una ostentazione piena di vanità. Per questo non sarete gran luminare, perchè non vorrete tenervi bassa: l'altezza da voi ambita farà scomparire la luce da voi ostentata. Avea Gioabbo stretta di assedio la Città di Rabatta, ed avea talmente avanzati i lavori, che n'era vicinissima la conquista: quando spedì un corriere al Re Davide: venisse in persona la Maestà sua, e seco guidasse un rinforzo di nuove truppe.

2. Reg. 12. 28. *Nunc igitur congrega reliquam partem populi, & obside Civitatem, & cape eam.* Restava solamente un'ultimo assalto; a Gioabbo non mancava ne coraggio, ne condotta, ne gente, per sottomettere quella piazza: perchè dunque chiama il Re? Perchè lo consiglia ad attaccare con nuove forze quelle mura, ch'erano orammai abbattute? Coll'arrivo del Monarca Gioabbo veniva a perdere molto della sua gloria. il volgo avrebbe detto, che il Maresciallo non avea potuto condurre a fine l'impresa: Rabat si sarebbe espugnata: non però più a

Gioab-

Gioabbo, ma a Davide si sarebbe attribuito l'onore della vittoria. E questo appunto ei pretendeva. L'accorto Ministro voleva per se la fatica di combattente, e lasciava al suo principale tutta la gloria di vincitore: *Ne nomini meo ascribatur victoria.* Conosceva, esser utile al buon governo, che il suo Re, del quale forse allora si mormorava, come di effeminato, ricuperasse la sua fama, e si rimettesse in credito di guerriero. Il Ministro si contentò di aver ben servito, e godè, e proccurò, che cogli applausi comuni il solo suo principale fosse acclamato: *ne nomini meo ascribatur victoria.* Ciò, che in Gioabbo una accorta politica, in voi de' fare una diligente umiltà. Una Religiosa per vostro mezzo brama qualche grazia dalla Badessa: v'è necessaria molta fatica per espugnare quel cuore; pur l'espugnate: non dovete vantare quasi vostra questa vittoria; non dovete riportare la durezza da voi trovata nella Superiore; non dovete riferire l'aspre parole, che si sono da voi sostenute, e per comparir voi potente, far sì, che la Badessa comparisca scortese: dovete regolare le vostre parole in maniera, che non a voi, ma alla Badessa, retti

la amabilità della grazia. Si de' condurre a fine una disposizione importante, e difficile: vostro è il consiglio, vostra la direzione, vostro il maneggio. Dio vi guardi dal dire: l' impresa è mia: S' ella è onorevole, lasciatene tutto il buon credito alla Priora. Avete colla vostra destrezza tolto un' abuso, ridotte al loro dovere le vostre Converse, migliorato il comun trattamento: nò, non ne fate vostra la gloria; e se, come spesso accade, alcuna venga a congratularsi con voi; date tutto l' onore alla bontà, e spiritualità delle Suore, e alla prudenza, e generosità della vostra Badessa. Colle vostre buone maniere, e co' vostri efficaci maneggj avete ridotta una vostra Religiosa, ad accettare un' ufficio, a sottomettersi a una penitenza, a umiliarsi ad una Compagna: non vogliate voi comparire la vittoriosa: non ridite a questa, e quella le fatiche, le risposte, le pazienze da voi sostenute: vostra è stata la espugnazione; contentatevi, che al vostro nome non attribuiscasi la vittoria, *ne nomini meo ascribatur victoria*. Tenendovi così bassa con questi principj di sincera umiltà, sarete al vostro Monistero un luminare di prima grandezza. *Fecit duo luminaria*

ma-

magna. La Superiore laſceravvi più di autorità, quando avvederaſſi, che promovete la di lei gloria; e l'altre Suore ſpontaneamente accoglieranno la voſtra luce, quando conoſceranno, che con eſsa volete rendere lor luminoſe, non voi faſtoſa.

Però non baſta una umiltà negativa di laſciare all'altre quella gloria, che con qualche titolo potreſte dir voſtra. Per ben adempire i doveri del voſtro impiego, v'è neceſsaria di più una umiltà poſitiva, colla quale ſoſteniate non di rado la odioſità, ed il diſprezzo d'ordini, e di errori ancor non voſtri. Non è buon Miniſtro quegli, che in ogni diſpoſizione un pò diſguſtoſa a' ſudditi, mette avanti il nome del Principe. Il miniſtro deve fare ſcudo di ſe ſteſſo al ſuo Principe, non far del Principe ſcudo a ſe ſteſſo. Paſſeggiavano un giorno tra delizioſi orrori di ameno boſco l'Imperadore Auguſto, e Diomede ſuo Maggiordomo: quando ecco improvviſamente vien contro loro un minaccioſo Cignale. Diomede ſorpreſo all'innaſpettato terrore afferra ſtrettamente alle ſpalle il Padrone, e dietro lui naſcondendoſi, lui caccia avanti, e di lui ſi fa riparo contro alla fiera. Queſta pie-

2. Non attribuiſca alla Badeſſa l'odioſo.

Sveton. in vit. Oct. Aug. Auguſt. c. 67

gò altrove, e l' Imperadore perdonò a Diomede un' attentato, nel quale era itato condotto non da malizia, ma dalla forza precipitosa d' inconsiderato spavento: però ben vedete, quanto fosse dannevole l' error del Ministro, quando vedendosi un pò di pericoloso incontro, si mise a coperto, esponendo il suo Principe a sostenere il cimento: e grande sarebbe il voitro errore, se tolto, che vi vedete attaccata da qualche lamento, o da qualche mormorazione del Monastero, voi subito voleste declinare a costo della voftra Superiore ogni colpo; e tosto voleste esporre il nome della Badessa, per coprirvi da ogni disgusto. E' gran difetto di una Vicaria, di una Sottopriora, di uua Celeraria, di una Ministra, lo scaricare ogni odiosa disposizione sulla sua principale, e per ogni piccol disturbo accrescere tolto il disturbo con dire: Così à voluto la Badessa, la Priora à voluto così: Maggiore ancor sarebbe la voftra inconsiderazione, se vi copriste col loro nome, quando a così volere voi le aveste condotte colla voftra persuasione. Io conosco, dover ben essere umile un cuore, per sostenere certe odiosità del governo, pure acciocchè riesca bene

il

il governo, queſta è un umiltà neceſſaria nel voſtro Miniſteriato. La conoſceranno le Religioſe, e la ammireranno; la conoſcera Dio, e la premierà: la conoſcerà il Monaſtero, e reſterà illuminato; e voi ſarete gran luminare con tenervi sì al baſſo. *Fecit duo luminaria magna.*

Coteſta medeſima umiltà farà, che vi conteniate nella voſtra ſfera; ed eſſendo Sottopriora non vogliate far da Priora; eſendo ſemplice Celeraria non vogliate far da Badeſſa. Dio facendo due gran luminari noi fece uguali: arricchì l'uno di maggior luce; all'altro diede più limitati i ſuoi raggi. *Fecit luminare majus, & luminare minus.* Voi ſiete il minore, e dovete contentarvi di una autorità più riſtretta. Io ben sò, che la Superiore deve laſciare qualche podeſta alle ſue Miniſtre, s' ella da queſte dev' eſſere ben ſervita: negli affari immediati a' lor miniſteri de' laſciare, che da loro ſi ſpicchino gli ordini. Quando gli Egiziani affamati fecero lamento con Faraone della Careſtia, che gli anguſtiava, e chieſero d'eſſere provveduti, gli ſpedì al ſuo Miniſtro Giuſeppe. *Clamavit populus ad Pharaonem alimenta petens, quibus ille reſpondit: ite* Gen. 41. 55.

3. Non ſi arroghi troppa autorità

ad Joseph. Giuseppe era il Ministro, al quale apparteneva la distribuzione de' viveri : a lui si dia autorità, ei si faccia ubbidire, e cesseranno i lamenti. *Ite ad Joseph, & quidquid ipse vobis dixerit, facite*. Se avesse Faraone rimesso il popolo a Procuratori del Regio Fisco, questi avari avrebbero sempre data scarsissima la provvisione. Se si fosse rimesso a chi aveva la immediata surintendenza a' granai, questi avrebbero differita la provvisione per non prendersi l' incomodo di far vagliare un pò di frumento. La servitù basa, se n'avesse avuta la commissione, sarebbe stata sorda a ogni lamento, unicamente sollecita di comparire utile al suo padrone coll' ostentare risparmio. Faraone, trattandosi d' interesse, poteva sospettare, di avere un cuor troppo angusto; oltre di che non era sì piccola la occupazione del suo governo, che potesse in persona fare il dispensatore del grano. Lasciò il pensiero del provvedimento alla prudenza del suo Ministro; ma volle, che il suo Ministro fosse ubbidito: *ite ad Joseph, & quidquid ipse vobis dixerit, facite*. Se la Badessa vorrà far tutto da se, o pure negli affari, e provvedimenti, più si fiderà di una sua Con-

ver-

verſa, che della ſua Vicaria, ſempre avrà di che lamentarſi la ſua Religioſa Comunità. Laſci, a chi a l'immediato ufficio, l'immediato comando; ma faccia sì, che il comando reſti ubbidito. Se per ogni ricorſo di una Camerlenga tenace, o di una avara, e pigra Converſa, la Badeſsa vuol ritirare gli ordini dati dalla ſua Vicaria, marcirà il frumento ſul granajo, ma ſarà pieno di lamenti il Monaſtero. La prima Economia di un' ordine religioſo dev' eſsere, che chi deve ricever gli ordini debba ubbidire a chi de' darli: Se la Vicaria o è avida di novità, o eccede nelle ſpeſe, o eſce dalle conſuetudini, ella ſi avviſi in privato: ma alla Converſa, e a chi deve ubbidire ſempre ſi riſponda: ubbidite: *Quidquid ipſe vobis dixerit, facite.* Tutto ciò è vero, ma è ancora vero, che la Vicaria, e l'altre Superiori ſubordinate, nel loro comando devon dipendere; e devono ricevere il lume, e la direzione dalla lor principale. La Luna manda la ſua luce alla terra, ma prima la riceve dal Sole: Il minor luminare illumina, ma con quel lume, ch' eſso riceve dal luminar, che è maggiore. Torniamo a Giuſeppe, e a Faraone. Quando Faraone coſtituì Giuſeppe ſuo Vice

Re, gli disse. *Ego sum Pharao absque tuo imperio non movebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Ægypti.* Gen. 41. 44. Io sono il Re: il mio popolo dipenderà dal tuo comando: Osservate il bel documento: ei volle dire: Giuseppe, io farò, che siate da tutti ubbidito: ma voi ricordatevi, ch' io sono il Re; che se a voi lascerò molto arbitrio di comandare, non lascerò però d' essere il vostro Monarca, onde nel vostro medesimo comandare, alla mia persona voi dovrete ubbidire. *Ad tui oris imperium cunctus populus obediet;* Gen. 41. 40. ma *uno tantum regni solio te præcedam.* Tù Vice Re; ma io Re: gli altri ubbidiranno a te, ma tu a me. E trovo, che così appunto si fece. Dovendosi spedir ordine per certi provvedimenti, Faraone disse a Giuseppe, che comandasse, e tutto insieme gli disse, cosa doveva comandare. *Dixit ad Joseph, ut imperaret; onerantes jumenta ite in terram Chanaam &c.* Il Re diede immediatamente al suo Ministro i comandi, non comandò agli immediati esecutori; perchè volle lasciare al suo Ministro in faccia al suo popolo l' onore, e il credito del comando: ma poi Giuseppe, non si prese la libertà a lui non concessa; e tenne i suoi comandi nella misu-

ra delle ſue commiſſioni: ei comandò agli altri ſolo conforme a' comandi, ch' egli avea ricevuti da Faraone. *Dedit Joſeph plauſtra ſecundum Pharaonis imperium.* La Superiore de' laſciare, che la ſua Vicaria, e l' altre ſue Miniſtre nelle loro immediate incombenze comandino. Sarebbe impoſſibile, che bene eſercitaſſero il loro impiego, ſe non aveſſero qualche autorità di comando. Ma le Vicarie, e l' altre Miniſtre devono poi ricordarſi, che non ſon elleno le Badeſse; nello ſteſſo eſercizio del comandare devono dipendere, ed ubbidire. Così terraſſi il buon ordine della Maggiorità, e Minorità, da Dio voluta ne' ſuoi luminarj. *Fecit luminare majus, & luminare minus.*

ibi n. 21.

Con queſta maſſima di governare, ma con minorità, e dipendenza, apprenderete a non prendere certi impegni ſpontanei, che metteranno la voſtra autorità in diſcredito, e tutt' il Moniſtero in tumulto. Tali impegni eccitano gran rumori, e ordinariamente non finiſcono ſenza gran danni. Gezabella ſi impegna contro Nabotte: Che ne ſiegue? Si fan decreti, ſi armano accuſe, ſi producon calunnie, ſi avanzano teſtimonj ſpergiuri, volan

4. Non prenda impegni

3. *Reg.* 21. 7. &c.

4. Reg. 9. 32. pietre, Nabotte è lapidato; ma poi finalmente ancor Gezabella si precipita, si getta a terra, è calpestata. Se vi impegnate, e volete riuscire ne' vostri impegni, voi v' esponete a tutti questi pericoli. Che se impegnata, e ostinata, vedrete mancarvi la forza, ricorrerete ad un mezzo, oh quanto pregiudiciale al governo, e sarà l' allarmare, e metter sù la Badessa. Non v' à peggior vizio ne' ministri di quello di metter fuoco ne' lor principali.

5. Non eciti fuoco nella Badessa. Per arrivare al vostro fine, non sarete sincera nell' informare. I rapporti, le accuse, le azioni, non si presenteranno nella vera lor luce, ma tutto si presenterà alterato dalla vostra passione. Dove nella nostra vulgata si dà come titolo di lode a Giacobbe l' esser sincero, e l' abitare ne' tabernacoli, *Jacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis*, legge il Caldeo presso il Serlogo, *Erat vir integer, & ministen domus doctrinæ*. V' erano anco allora, dicono per tradizione degli Ebrei l' Abulense, e il Lirano, v' erano Collegj di scienze, e di studj, istituiti da Melchisedecco, e da Ebero. In un di questi era Ministro Giacobbe. *Erat Minister domus doctrinæ*: e l' encomio a lui fatto dallo Spirito Santo si è, che nel

Vide Sherlog. in Cant. tom. 3. vestig. 28. sec. 3. num. 5.

nel ſuo Miniſteriato era uomo di candida integrità, di ſincerità innocente, e che non riduceva il governo al ſuo genio, ne cercava di tirare i ſuoi Prelati a' ſuoi voleri: era ſincero nell' informare, giuſto nell' eſeguire. *Jacob autem vir ſimplex. Erat vir integer, & miniſter domus doctrinæ.* Queſta deve eſſer lode d' ogni Miniſtro, e d' ogni Superiore ſubordinato; ma queſta mai non ſarà voſtra lode, ſe vorrete condurre la Badeſsa al voſtro impegno. Non avranno ſincera ſimplicità i voſtri ricorſi, quando vorrete, che vi dia mano per ſoſtenere certe voſtre riſoluzioni. Che ſe la voſtra Superiore per cagion voſtra concepirà irragionevoli fiamme, voi poi dovrete dar conto a Dio de' ſuoi ardori. Io non niego, che la Vicaria, e le ſubordinate Miniſtre non poſſano lodevolmente eccitare un pò di fuoco nella lor Reggitrice, quando o per indole, o per età, o per indiſpoſizioni è troppo fredda; ma credetemi, che a coteſti ſtimoli ſi de' venire con gran poſatezza; e trattandoſi di ſoſtenere alcun voſtro impegno, non dovete fidarvi di certa apparenza di zelo; e dovete mirare come ſoſpetto ogni voſtro calore, quando è troppo facile, che ſia acceſo

da

da un' infuriata passione. Se vi riesce di tirare la vostra Badessa nel vostro impegno, voi canterete trionfo, ma cotesto trionfo sarà luttuoso a voi, alla Badessa, a tutto il Convento. Giulio Cesare era Pretore in Roma; ed era uomo di gran mente, ma troppo facile ad impegnarsi nel sostenere tutti i decreti di Cajo Metello uomo caldissimo. Metello faceva gli ordini, li pubblicava, gli affiggeva; e Cesare li lasciava correre come suoi, e si univa con Metello a volerne la esecuzione: tal modo di reggere non si potè tollerare: si ricorse ad autorità più alta per ottenere il rimedio; ed il rimedio fù togliere all' uno, e all' altro il governo. *Cajo Metello turbulentissimas leges ferenti auctorem, propugnatoremque se pertinacissimè præstitit, donec ambo administratione Reipublicæ decreto Patrum summoverentur.* E' cosa odiosissima ad una Comunità Religiosa il vedere, che contro alle leggi della giustizia, o della Carità, o almeno del convenevole, una Badessa voglia dì forza la esecuzione di un' ordine, fatto con imprudenza; e la voglia unicamente per sostenere l' impegno di una sua Vicaria preso senza ragione. Indi poi si eccitano que' tumulti, che

Svetan. in vit. c. 16.

chia-

chiaman di fuori un braccio più poderoſo per acquetarli. Entran di mezzo i Prelati, e mentre per tutte diſcretamente cercano temperamenti, fanno che tutte reſtino amareggiate con più diſguſti.

Che ſe voi v'oſtinate nel voſtro impegno, e la Badeſſa ricuſi di ſoſtenerlo, eccovi in gran pericolo di entrare in riſſa con lei. E ſe tra le due Superiori ſi fa guerra, in Monaſtero chi potrà conſervare la pace? Tutta la Turingia reſtò ſorpreſa dallo ſpaventoſo fenomeno, che nell'anno mille cinquecento cinquanta tre comparve nell'aria ſopra Erbeslebio. Si videro due gran ſerpi nel Cielo, che teſe l'una contro l'altra a guiſa d'archi, ſi addentavano, ſi mordevano, e pareva, che cercaſſero di avvelenarſi. Intanto in mezzo a queſte con viſta orribile ſi moſtrava una gran croce tutta di fuoco. Oh che gran croce, oh che gran fuoco ſi preſenta ne' Monaſterj, ſe le due Superiori ſi mutano in ſerpi, e ſi mordono, e ſi accuſano, e ſi avvelenano; e l'una ſi oppone a' voleri dell'altra; e l'altra lacera, e fa che non rieſcano i diſegni dell'una: ah nò! Pace, pace, e unione tra voi Superiori: ma quelle, che ſiete il minor luminare cedete, e non

6. Non entri in riſſa col. la Badeſſa.

Aldrov. Monſtr. hiſtor. c. 13 pag. apud me 717. ex Licoſthene.

non fate Eccliſſe al Maggiore. Quando la Luna ſi mette contro il Sole, e l'oſcura alla terra, rende benſi lui tenebroſo, ma non per queſto ella divien luminoſa. Se voi vi opponete alla Badeſsa con diſcordie, e con riſse, e con mormorazioni, oſcurerete il luſtro del ſuo governo, e del ſuo nome; ma non per queſto acquiſterete a voi ſteſſa ſplendore. Vi tirerete benſì adoſſo e croci, e fuoco, e guai, e peccati.

7. Tolleri che ſi diſfacciano le ſue diſpoſizioni

Dove ſi tratta di penitenze, d'ordini, di novità, di ſtravaganze, non vi laſciate rincreſcere, che dalla voſtra Superiore ſi muti una voſtra diſpoſizione, ne mai con puntiglio irreligioſo, e ſecolareſco, crediate, che vi ſia fatta ingiuria, quando chi può ſi attraverſa a qualche voſtro volere. La Badeſsa deve, quanto può, ſalvare la voſtra riputazione; ma poi non deve dar mano a' voſtri errori, e meno de' ſecondarli, quando turbino colle inquietezze. Alle volte ſoffia un impetuoſo vento in tempo di notte: fiſchia l'aria d'ogni intorno, ſi ſvellon piante, tremano le caſe: o che turbine! Viene il mattino; ſorge il Sole, e co' ſuoi raggi diſſipa le eſalazioni; il ſuo metterſi in viſta, è un mettere in calma. Così và: era vento eccitato dalla

la Luna; ſi è acquietato dal Sole. Talora con qualche riprenſione ingiuſta, con qualche penitenza non ragionevole, con qualche ordine non opportuno ſi mette in agitazione tutto un Convento. Fù l'errore della Vicaria: tutto il turbine è della Luna: laſciate che il maggior luminare impieghi i ſuoi raggi, e rimetta tutto nella dovuta quiete.

8. Si dichiara come debba governarsi

In tali accidenti ſarà ſempre voſtra gloria il dichiararvi, che vi riportate alla prudenza della Badeſsa; che guſtate ſi eſeguiſca il di lei volere, che vi ſottoponete con genio ad ogni deliberazione del ſuo giudicio. Tal volta ancor la Badeſsa ſe piglia il corſo di qualche impegno, ſi de' fermare, ne paſsar oltre: quanto più una ſua Vicaria, o altra Superiore ſubordinata? Quando Gioſuè comandò al Sole, che ſi fermaſſe in faccia a Gabaon, comandò anco alla Luna, che ſi fermaſſe in faccia alla valle di Ajalon. *Sol contrà Gabaon, ne moveare, & Luna contra vallem Ajalon.* S'era glorioſo al Sole l'arreſto, ſarebbe ſtato ignominioſo alla Luna il proſeguire oſtinatamente il ſuo corſo. E' ſempre ignominioſa ad ogni ſpirito religioſo ogni oſtentazione di faſto: è ſempre glorioſa la pron-

prontezza dell' umiltà. Siete minore: non vi vergognate di fermare il voſtro passo; quando così richiede il passare di buon concerto col luminar, che è maggiore. *Fecit luminare majus, & luminare minus.*

9. Temperi il troppo fuoco de' la Badessa.

Nel formare queſti due luminari alla illuminazione del mondo parve, che Dio infondeſſe loro contrariſſime l' indoli. Il Sole è caldo, la Luna è fredda; il Sole è più veloce, la Luna è più lenta nel moto, il Sole ferisce l'occhio, che a lui si volge; la Luna non è così chizzignoſa, e non offende ne pure, chi và indagando le di lei macchie coi cannocchiali. Queſta contrarietà fù una bella diſpoſizione della divina provvidenza. Se il Sole era freddo come la Luna, tutta la terra ſarebbe ſquallore: Chi riſcaldarebbe i campi? Chi maturerebbe le biade, e le frutta? E ſe la Luna era calda al pari del Sole, quãdo mai ſarebbeli refrigerata un pò l'aria? Che riparo avrebber avuto le piante contro al tormento di tanto calore? Se il loro moto era ugualmente impetuoſo, o ſempre uniti tra loro non avrebbero diſtribuita la luce, o ſempre lontani non avrebbero mai uniti gli influſſi. In ſomma la loro contrarieta è una perfettiſſima unione a con-

tem-

temperarſi ſcambievolmente, e beneficare conforme al biſogno la terra. Voi Miniſtre, e Vicarie ſiete più immediate al governo; è neceſſario, che ſiate ancora meno focoſe, e meno corrive della Badeſſa. Se nelle riprenſioni, e nelle penitenze ſiete aſſai calde, tanto fuoco così vicino ſcoterà troppo. Se nelle eſecuzioni correte con impeto, porterete il Monaſtero a precipizio. Calda la Badeſſa, calde voi: impetuoſa la Badeſſa, impetuoſe voi... Ma e d'onde dovra poi venire un pò di refrigerio, un pò di quiete? Voi vi dovete muovere a paſſi più lenti, e avere una tranquillità, ſe non fredda, almeno non infocata. Co' voſtri privati conſigli, nel tenore delle informazioni, nel riportar l'ambaſciate, nell' eſeguire le diſpoſizioni odioſe, mettete per voſtra parte temperamento. Mettete di voſtro un pò di umido, un pò di corteſia, quando nella Badeſsa vediate ſovverchio il fuoco, e diſguſtoſa la ſiccità.

Siate trattabiliſſime, facendo ſtudio particolare di una religioſa manſuetudine, e di un' amabile piacevolezza. Nelle famiglie Religioſe aſsai più ottiene la amabilità, che il rigore. Certa ſeverità ſuol offendere; non ſuole ſan- 10. Sia trattabiliſſima.

santificare. Una trattabilità amorevole guadagna a se i cuori; e guadagnati a se, meno difficilmente si guadagnano ancora a Dio. Molte non anno certa confidenza di accostarsi alla Badessa: l'altezza del posto, e il troppo splendor de' suoi raggi, mette non di rado in sovverchia suggezione il loro rispetto. In voi non è ne tanta altezza, ne tanta luce: lasciate loro un'adito confidenziale, onde con voi sfoghino certe loro amarezze, e certi loro lamenti. Il sentire volentieri le doglianze, e le mormorazioni delle suddite, serve molto, acciocchè si facciano ottime disposizioni dalle Superiori. E' gentilissima la riflessione del grande Oliva negli acuti suoi stromi. Dice che *Angelorum ministerio, & hominum murmure confectum est manna*. La manna quel dono sì prezioso, quel cibo sì eletto, che alimentò il popolo Ebreo per quarant'anni là nel deserto, fù lavoro di mano Angelica; ma v'ebbe parte doglianza umana. Mormorò la moltitudine, scontenta, perchè affamata. *Et murmuravit omnis congregatio filiorum Israel -- Cur eduxistis nos in desertum istud, ut occideretis omnem multitudinem fame?* Allora Dio promise la manna. *Dixit autem*

Oliv.

Exod. 16. 2.

Do-

Dominus ad Moyſen. Ecce ego pluam vobis panes de Cœlo: e c' inſegnò eſſere ottima idea de' governanti l' aſcoltare i lamenti de' loro ſudditi; Quando ſaprete, di che ſi dolgano le voſtre Religioſe, potrà togliere molte occaſioni della loro doglianza la voſtra ſavia prudenza. Un lamento non di rado è motivo d' ottimi provvedimenti a chi brama Angelico il ſuo miniſtero. *Angelorum miniſterio, & hominum murmure confectum eſt manna.*

II. Invigili, e viſiti.

Colla diviſione delle propietà Dio ne' due gran Luminari diviſe ancora gli impieghi; e al minore toccò il preſeder alla notte, che è quanto dire, il vegliare, e il girare, benchè altri dormano, ed abbian quiete, e non laſciare, che tutto reſti ravvolto in denſe tenebre: *luminare majus, ut præeſſet diei: & luminare minus, ut præeſſet nocti.* La Badeſsa, a guiſa del Sole, ſtà più in alto: al di lei ſguardo non arrivano gli oggetti, ſe non quando ſono più riſchiarati: le ſue Vicarie, le ſue Miniſtre devono viſitare ancor le tenebre. *Luminare minus, ut præeſſet nocti.* Quando Giuſeppe fù pubblicato miniſtro di Faraone, *clamante præcone ut omnes coram eo genuflecterent, & præpoſitum eſſe ſcirent univerſæ terræ Ægy-* Gen. 41. 43.

pti;

pti; andò subito a visitare tutte le parti suggette al suo ministero. *Circuivit omnes regiones Ægypti*: E osservate; *circuivit omnes*: non visitò quelle sole, ch'erano le più vicine; non quelle sole, dove sperava di essere accolto con maggiori dimostrazioni di onore, non quelle sole, per ir alle quali le strade eran comode: *circuivit omnes*. Le girò tutte; e vicine, e lontane, e piccole, e grandi, e comode, e incomode, tutte le visitò: *circuivit omnes*; ben persuadendosi, altro essere il sentire qualche informazione, non sempre sincera all'udito, e il riconoscere di presenza le cose stesse coll'occhio. Voi non dovete temere il disagio di qualche scala, non l'aria di qualche cortile, non il soffio di qualche vento. A suoi tempi convien girare: *circuivit*. Convien visitare quelle officine, che a voi son suggette, que' luoghi, che sono di vostra cura; quegli uffici, che dipendon da voi: *circuivit omnes*. Alle volte si lamenta il Monastero, che le inferme non son servite, che le officine son mal tenute, che le Converse non sono occupate; che la Comunità è strapazzata. Non seguiranno tali lamenti, se visitando invigilerete, acciocchè tutte adempiano i lor doveri.

Non

Non vi laſciate mettere il piè ſul capo da una Converſa; onde abbiate ſuggezione di viſitare a tempo, e a luogo la ſua condotta. Dove vi chiamano le voſtre incombenze, vadano le voſtre viſite. *Circuivit omnes*. Se tal volta diceſte ad alcuna, a cui più piace il freſco della Chieſa, che il ſudore della fatica; ſorella, in queſt' ora dovete ſtar al camino, non all' Altare, ſe tal volta vi faceſte all' orecchio d'altra, e le diceſte, ſorella le voſtre compagne ſi aggravano; queſta è ora da ſtare al voſtro ufficio, non alla grata; ſe tal volta diceſte ad altra queſta è ora di ſcopare la Caſa, non di paſſeggiar in giardino (e ſeguite diſcorrendo così) quanto ſarebbe meglio ſervito il Monaſtero? Ma come potrete tenere in una diſcreta, e ragionevole ſuggezione le ſorelle, ſe per non vi muovere dalla voſtra ſtanza, mai non fate una viſita al Coro, alle officine, al parlatojo, al Chioſtro, al giardino? Io voglio bensì, che vi fuiate delle voſtre Religioſe, e voglio, che ſi avvezzino a più temere gli occhj di Dio, che gli occhj voſtri; ma non biſogna però traſcurare i mezzi umani. Più volte ſpedirete i voſtri ordini con attenzione, e con premura, ma ſe poi non viſi-

te-

terete la esecuzione, non saranno eseguiti. Cristo nell' orto raccomandò a suoi Appostoli il trattenersi in orazione. Li visitò trè volte, e li trovò sempre in atto non di orare, ma di dormire. Le cose umane governate alla umana voglion così. I ministri immediati, se anno a reggere, devono visitare. *Circuivit, circuivit omnes.* Il tetrostalmo d' Affrica è un simbolo vivissimo a rappresentare i doveri d'ogni immediata ministra. Cammina questi con dodeci piedi, e gli à talmente distribuiti, che và a suo piacere in ogni parte senza voltarsi. Vede con quattr' occhj; ma non tutti si volgono ad un medesimo oggetto: l' uno gli è fisso in fronte, l' altro alla schiena, e l' uno, e l' altro fianco à pur il suo. Coll' uno vede l' oriente, con un l' occaso, coll' altro vede il meriggio, coll' altro vede la tramontana. Sopra d' ogn' occhio sorge un orecchio, onde collo stesso compasso, col quale gli si è diviso il vedere, gli si è distribuito l' udire. Chi à ministero di immediata soprintendenza, bisogna che non tema stanchezza, e muovasi in ogni parte.

Aldrov. Monstr. bist pag. apud me 342.

12. Non pigli di mira una sola.

Bisogna, che guardi, ma in tal maniera, che sia discreto, e distribuito lo sguardo. Sian quattro gli occhj, ma

non

non tutti ſieno rivolti ad un medeſimo oggetto: non prendete mai di mira una ſola. Saulle avea trionfato più, e più volte de' Filiſtei; finalmente una volta fù ſconfitto, e fù vinto: ſapete, quando ciò fù? Ciò fù, quando diſguſtatoſi gravemente con Davide, lui ſolo preſe di mira: di Davide ſolo prendeva le informazioni; contro Davide ſolo dirizzava le ſue moſſe; Davide ſolo era da lui cercato per monti, e per balze: contro Davide erano le ſue ſpie; contro Davide le ſue premure; contro Davide i ſuoi decreti; in ſomma tutta la occupazione di Saulle era lo ſtrigner Davide, e l'anguſtiarlo, onde non poteſſe fuggire dalla ſua mano. Quando in tutta fretta arriva un corriere improvviſo: i Filiſtei innondano il paeſe. *Et nuncius venit ad Saul dicens: feſtina, & veni, quoniam infuderunt ſe Philiſthiim ſuper terram*: allora Saulle ſi divertì alquanto, ma appena meſſo un pò di tumultuario riparo, eccolo di nuovo contro Davide: ma ecco ancora uniti i Filiſtei; Saulle ſprovveduto ſi abbandona, ſi diſpera; è vinto, è morto. Così và: mentre ſi prende di mira il ſolo Davide, non ſi cerca, coſa facciano i Filiſtei: mentre unicamente ſi cerca di veder Davide 1. *Reg.* 23. *& ſeqq.*

umiliato, predomina il Filisteo, e fa il baldanzoso. Se per qualche vostro disgusto, o per qualche impegno, o per privata passione vi prendete di mira una Professa, contro lei sola impiegate i pensieri, le attenzioni, lo zelo, le mortificazioni, le penitenze: in tanto le Converse predominano, fanno le baldanzose, ne voi le umiliate: le Filistee si uniscono in fazioni, ne voi le impedite; accadono cento disordini, ne voi li sapete: Il mal è, perchè non distribuite gli occhj; e fissandoli tutti in una, non gettate uno sguardo sull'altre. Dovete guardare in ogni parte; e basta un occhio, purchè sia aperto; poichè bisogna bensì vedere, ma non bisogna poi riuscire indiscretamente gravosa col voler veder troppo. La Luna fa il suo giro, ed è profittevole, ma se vi stà troppo addosso, vi dà in testa, e vi fa dolere la vita.

13. Non sia sospettosa.

Dovete vedere: non però dovete esser facile a interpretare in sinistra parte ciò, che vedete. Le macchie della Luna son ombre; e se voi vi reggete con ombre, le vostr'ombre son vostre macchie. Di questo argomento oltre a ciò, che n'ò detto nelle mie Lezioni sopra i Re nella Lezione decima

cima ottava del Tomo ſecondo, ve n'ò dato un altro intiero diſcorſo nella ſeconda parte di queſt' Opera, ed è il diſcorſo ottavo: voi potete rivedere e queſto, e quella. Quì ſol v'aggiungo, che avendo la Superiore quella autorità, che non an le private, è ancora più intollerabile, ſe ſoſpettoſa ſi governi con ombre.

Non vi fidate mai tanto dell'occhio, che coll'occhio non abbiate anco un orecchio aperto per ſentir le diſcolpe. Chi vede Cuſai nel gabinetto di Aſſalonne tenere ſtretta conferenza di conſiglio ſegreto, toſto giudicherà, ch' ei ſia ribelle, e promova le parti de' Fazionarj: ma poi ſe ſarà ricercato di ſua condotta, e ſi ſentiranno le ſue giuſtificazioni, ſi troverà, che mai non fù sì fedele, come quando entrò nel conſiglio de' ſuoi ribelli. Chi vede Davide nella corte Getea, poi nell' eſercito de' Filiſtei, lo crederà giurato nemico degli Iſraeliti; ma ſe ſi aſcolteranno i ſuoi diſegni, ſaprà dare buona ragione di ſue condotte. Chi vedrà lo ſteſſo Davide eſſendo laico portar fuor del Tempio il pane de' Sacerdoti, lo condannerà qual ſacrilego: ma ſe ſarà aſcoltato, farà vedere, che il gran Sacerdote in quelle circo-

14. Aſcolti.

stanze gli accordò come lecito ciò, che in altre circostanze gli era vietato. Ad ogni reo benchè colto col furto in mano si concedono le difese: troppo sarebbe, che delle vostre Religiose non voleste sentir le discolpe. L'occhio veda; ma l'intelletto non pronunci, ne la mano corra a scrivere la sentenza, prima che l'orecchio non abbia udita l'altrui ragione.

15. Custodisca il secreto.

L'occhio veda, ma taccia la lingua. Del Tetroftalmo, del quale poco fa vi ò parlato, come di vostro simbolo, dicon gli Storici, che à bensì quattr'occhi, e quattro orecchi; ma non già quattro bocche, anzi ne pur due: ei n'à una sola, e questa piccola: così vi ammaestra, che dovete molto vedere, molto udire, ma parlar poco. La Luna ebbe da Dio l'impiego di presiedere alla notte: *luminare minus, ut præesset nocti:* ma non ebbe già autorità di metter la notte in faccia al giorno: ella giri, visiti, illumini, presieda; ma resti notte la notte: resti all'oscuro ciò, che non de' comparire a dì chiaro. Se non siete padrona della vostra lingua, non siete capace del vostro Ministero. Ciò, che da voi si può riparare, da voi non si de' pubblicare. Non de' comparire in Capitolo quel di-

difetto, che fu occulto, e occultamente potè avere rimedio. Non è privilegio delle Superiori il poter mormorare ſenza rimorſo. Se il togliere ad altri l'onore è colpa in tutti, come non ſarà colpa in quelli, che avendo Superiorità, anno ancora maggior dovere di difenderlo ne' loro ſudditi, e conſervarlo. Un difetto occulto è difetto; ſe ſi fa pubblico, diventa ſcandalo. Il comunicarlo ad una in confidenza, è un fare, che paſſi d'uno in un'altro orecchio, e diventi pubblico per via di ſegretezza. Scoprite l'errore ad una per titolo di conſiglio, ad un'altra per titolo di informazione, ad un'altra per titolo di amicizia; e quella vorrà anch'eſſa ſentire l'altrui parere, e quella anch'eſſa vorrà informare, e l'altra anch'eſſa avrà le ſue confidenti: eccovi come diventin pubblici a tutto un Convento quegli errori, che ſon ſegreti. Credetemi ſpeſſe volte vi pentirete di aver parlato. appena mai vi avrete a pentire di aver tacciuto. Se dovete errare, ſia meglio errar col tacere, quando del voſtro errore avete una protettrice potente la Carità.

16. Ami la Badeſſa, e paſſi di intelligenza con lei.

Concludo queſto diſcorſo con un'altro importante rifleſſo: queſt'è, che paſſiate ſempre di buona intelligenza colla

colla Badessa, e a lei siate unita di vero cuore. La Luna, e il Sole talor son vicini, talor son lontani, talora son nello stesso, talora sono in diverso Emisfero, ma sempre, dirò così, se la intendono insieme; sempre si mirano l'un coll'altra, mai non si perdon di vista: e se talvolta si mette fra loro la terra, tosto la Luna resta ecclissata. Fra voi, e la vostra Superiore mai non siano diffidenze, mai non siano amarezze, che vi impediscano il ricevere scambievolmente la luce, e il conservare un'ottimo concerto tra voi. Giacomo Ruef insigne medico racconta d'avere veduto, non saprei dire se due uomini, o pur un uomo. Se erano due, erano in un sol corpo; s'egli era un solo, era uno ma con due teste. Queste erano perfettamente formate, e distinte: i volti erano similissimi, similissima la voce, sempre uniformi gli appetiti, sempre uniformi gli affetti. Nacque nel mille cinquecento trentotto, e nel mille cinquecento sessantotto tuttor viveva, miracolo agli occhj, e grande ammaestramento agli spiriti. Si accordavano in esso due teste, sapete perchè? Perchè erano bensì due le teste, due i volti, due le bocche, quattro gli occhj, quattro gli orec-

Jacob. Rueff. l. 5. c. 3. de conc. & gener. homin.

orecchj, ma un ſolo il cuore. La Badeſſa, e la ſua Vicaria ſiano pure due teſte vicine, e conferiſcano inſieme gli affari: abbiano pure quattr' occhj, onde l'una guardi, dove l'altra non vede; abbiano pure diſtinti gli orecchj, onde chi non à confidenza coll' una, poſſa avere confidenza coll'altra; abbiano due bocche, e due lingue; onde ſe l'una non giudica bene di far eſſa un'avviſo, ei ſi faccia dall' altra, e ſe l'una mortifica, l'altra conſoli. Ma il loro cuore ſia ſempre un ſolo; s'amino, e ſappia il Monaſtero, che ſi amano. Se i loro deſiderj, i loro ordini, i lor voleri ſaran d' un medeſimo cuore, avranno unita, e robuſta la loro efficacia. Così ſia.

DISCORSO III.

Abigaille, che provvede a Davide con comestibili. Osservazioni varie per la Camerlenga, e Proccuratrice, e per qualunque, che sotto qualsivoglia titolo abbia qualche maneggio de' beni temporali del Monistero.

Suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi.
1. Reg. 25. 27.

UNa delle più difficili, e pericolose incombenze, che vengano caricate sugli omeri di chi vive in un' Ordine Religioso, si è l' avere surintendenza, e maneggio de' beni temporali del Monistero. Se l' anima non si affeziona alla roba, è facile, che si abbandoni in una dannosa trascuratezza: se si affeziona è facile, che si insinui una abbominevole avarizia. Nel primo caso si manca all' ufficio; nel secondo si manca allo spirito; e nell' uno, e nell' altro si manca a Dio. Le monete di argento, e di oro, splendi-

dide come ſono, anneriſcono la mano di chi le numera; ma una mano religioſa le deve toccare in maniera, che reſti netta, e a lei non ſi attacchi la macchia di loro ſcoria. Per tanto ad ogni Religioſa, che de' beni temporali del ſuo Convento abbia qualche maneggio, ſarà ordinato il preſente diſcorſo. Vi proporrò una donna, che dallo Spirito Santo ricevè lode di prudentiſſima. Queſta ſarà Abigaille, della quale nel primo de' Re vien detto: *erat que mulier illa prudentiſſima.* Prima però di oſſervare la ſua prudenza nel governo degli averi di ſua caſa, veggiamo l' imprudenza, ed errori di Nabal ſuo conſorte: in faccia di queſte tenebre più comparirà quella luce; e nell' una, e nell' altre potra apprendere utili ammaeſtramenti ogni Religioſa dal ſuo ufficio obbligata a procurare i comuni temporali intereſſi. 1. Reg. 25. 3.

Villeggiava Naballo ſopra il Carmelo, ed era un giorno deputato a tonſar le ſue gregge, e a celebrarſi con invito, e con ſolenniſſimo paſto. Davide, che cerco a morte dal Re Saulle, abitava con ſecent' uomini armati nel vicino deſerto, ed era ridotto in una eſtrema penuria di viveri, ſpedì dieci ufficiali del ſuo battaglione in aria di

1. Non manchi a provvedimenti dovuti per giuſtizia

ambasciadori pacifici, non di minaccioſi guerrieri, e gli ſpedì acciocchè dal ricchiſſimo cavaliere proccuraſſero qualche ſoccorſo. Motivi di ſoccorrere potevano intinuarſi, l' uom ch'era Davide, benemerito della Repubblica colla morte data a Golia, benemerito di Naballo medeſimo, avendo ſempre ſervito di difeſa alle di luì gregge, quando queſte erano vicine alle ſue truppe; uomo allora bensì odiato da Saulle, ma pur ſuo genero; uomo allora biſognoſo di tutto; ma però anco prima di allora unto Monarca, che un giorno dovea tenere lo ſcettro al comando di tutti. Lo ſteſſo chiedere con modeſtia, quando ſi potea chiedere colla forza, doveva eſſere motivo potente per ottenere con grazia. Andarono gli ambaſciatori: parlarono con civiltà, con modeſtia, con umiltà; ma mentre meritavano tutto, non impetrarono nulla. Queſt' è un grande errore, per evitare un pò di ſpeſa, metterſi ſotto a' piedi ogni convenienza. Voler conſervare il danaro, e la roba, quando la ragione inſegna, che quello ſi deve ſpendere, che queſta de' conſumarſi, non è economia; ben è avarizia. Le ricchezze non an utile, ſe non an uſo. Finchè le

tele

tele ben ripiegate ſi conſervano in guardarobe, finchè i vini ben cuſtoditi ſi conſervano nelle grotte; finchè i danari ben chiuſi ſi conſervano negli ſcrigni, poſſon ſervire; ma finchè ſono così cuſtoditi, non ſervono. Anacarſi interrogato, preſſo Ateneo, a che i Greci ſi valeſſero del danaro, riſpoſe, che ſe ne valevano unicamente a numerarlo. *Ad numerandum, dixiſſe fertur.* Si perdoni ad una nazione avara, l'eſſere così perduta nell'affetto delle monete, che riduca tutto il lor uſo al godimento di numerarle: non ſi potrebbe già perdonare un'affetto sì intereſſato, ed avaro ad una Religioſa, obbligata per profeſſione del ſuo iſtituto ad avere un'animo totalmente ſtaccato da qualſivoglia bene del Mondo. A che conſervate voi quel danaro, quelle veſti, que' cibi, quelle tele, quelle lane, che appartengono al voſtro ufficio? Voi dovete riſpondere: perchè ſervano a' biſogni del Monaſtero: ma ſe quando è paleſe il biſogno, voi negate di ſomminiſtrare il provvedimento, convien dire, che voi tutto riſerviate ad altr'uſo: e coteſt'uſo anderà poi a finire nel prendervi il piacere, di aver molto che numerare. *Ad numerandum.* La voſtra

Athen. l. 4. c. 18.

Comunità à diritto di volere conforme alle ſue leggi, e alle ſue conſuetudini il trattamento. Se voi, o angusta di cuore, o avara di affetto, ſottraete, ſminuite, mancate alla provviſione, che è dovuta, voi ſiete rea di ingiuſtizia. Ogni voſtra Religioſa può dire a voi con ragione ciò, che nel ſacro Vangelo diſſe all' ottimo padre il
Luc. 15. 12. cattivo figliuolo. *Pater, da mihi portionem ſubſtantiæ, quæ me contingit*: Padre mio, a me date quel tanto, che a me ſi deve. Datemi, vi può dire ogni Religioſa, quella porzione, che m' è dovuta: non la chiedo più abbondante, ne pretendo, che in mia grazia eſercitiate una liberalità pregiudiciale alla economia; ma ne pure mi ſottoſcrivo, che coteſta porzione ſia minore del giuſto. *Da mihi portionem ſubſtantiæ, quæ me contingit*. Io non chiedo quella ſoſtanza, che non mi dà il mio iſtituto. Non chiedo lino, ſe le mie conſuetudini danno lana, non chiedo carni ſe le noſtre conſuetudini danno erbaggj. Ma non voglio canape, ſe la conſuetudine ci dà lino, non voglio cervici indurite, e incallite ſotto del giogo, quando la conſuetudine a noi porta le carni ſtaccate dalle poppe, non dall aratro. Sia tale la

mia

mia porzione, qual mi si deve. *Da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.* Tanto possono chiedere le suddite, a tanto vi deve obbligare la Superiore.

2. Non manchi a' provvedimenti dovuti per Carità.

Altri provvedimenti non saranno di così rigorosa giustizia, saranno però dovuti da una convenevole Carità. Davide chiese viveri a Naballo: io non affermo, che egli avesse un diritto, al quale non si potesse fare contrasto; è però certo, che per dargli qualche soccorso era tale la convenienza, che non poteva negarsi, senza farsi violenza alla ragione. In fatti il sacro testo prima di raccontar questo fatto dice, che Naballo fù uomo duro, e pessimo, e malizioso: *porrò vir ejus durus, & pessimus, & malitiosus.* Il non provvedere in certe occasioni, se non è ingiustizia, è almeno una gran durezza, ed una pessima perversità. In que' Monasterj, ne' quali non si vive in perfetta comunità, spesse volte le vesti, i Chirurghi, i Medici, i medicamenti non si provvedon dal pubblico, ma si lasciano a grave peso del privato livello. Ma, e quando il privato livello non è sufficiente alle spese di precise necessità? E quando i parenti crudeli, prepotenti, ingiusti, nol som-

somministrano? Dovrà dunque allora una Religiosa andar seminuda, perchè il Convento non somministra le vesti? Una sua piaga si lascerà incancrenire, perchè dal Convento non si paga il Chirurgo? Inferma dovrà morire senza Medico, senza medicamenti, perchè il Monastero non paga, ne medicamenti, ne Medico? Io sò, che in queste, e simili occasioni, la Badessa de' comandare, e se è Madre deve efficacemente volere, che le sue Religiose figlinole sien provvedute: ma spesse volte la Badessa dissimula, e mostra di non vedere, perchè non à la generosità di sofferire contrasti, e non à petto, per farsi ubbidire a' comandi. Quelle, che maneggiate i beni temporali del Monastero, dovete esser le prime ad osservare, e rappresentare alla Superiore il bisogno; ne quando essa comanda cotesti provvedimenti di carità, mai vi dovete far lecito di opporle qualche contrasto. *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo; quomodo Charitas Dei manet in eo?* così parla S. Giovanni, anzi lo Spirito Santo. Chi vede la necessità del suo prossimo, e può soccorrerla, e chiudendole in faccia

1. Joan. 3. 17.

le

le dure viſcere, non la ſoccorre, come può adularſi di avere nell'anima la carità? Quanto più fareſte poi deteſtevole voi, non padrona, ma ſemplice amministratrice de' beni comuni, ſe vedendo una voſtra ſorella, ſpoſa di Gesù Criſto in neceſſità, ed in anguſtie, vi ritiraſte dal ſoccorrerla, e vi opponeſte alla Superiore, che la vuole, ed è obbligata a volerla efficacemente ſoccorſa? Se dite, che ciò non ſi uſa nel voſtro Convento, dite, che nel voſtro Convento non è carità. Oh carità! Carità! Nome ſi divino, e ſi ſanto, e tante volte ripetuto ne' Monaſterj; ma poi più di una volta affatto ignoto a' biſogni! *Non diligamus verbo, neque lingua, ſed opere, & veritate.* 1. Ioan. 3. 18. La carità criſtiana non conſiſte in belle parole; ma conſiſte ne' fatti. Una carità, che conoſce le altrui neceſſità, e potendo provveder non provvede, è una carità bugiarda: quella è carità vera, che potendo provvedere, provvede; e queſta è la carità comandata a tutti, e molto più a voi Religioſa, e a voi, che ſoccorrendo co' beni comuni l'anguſtiata ſorella, la ſoccorrete col ſuo; non vi togliete di voſtro. *Si quis ſuorum, & maximè domeſticorum curam non habet, fidem negavit, & eſt* 1. Timoth. 5. 8. *infi-*

infideli deterior. Se non avete cura delle vostre sorelle, voi avete messi da parte tutti i principj di nostra Fede, e siete peggiore di un' infedele. I Fedeli a soccorrere i loro domestici anno due motivi, l'amor naturale di congiunzione, e l'amor soprannaturale di carità. Gl' infedeli anno il solo amor naturale di congiunzione; ma pure questo basta perchè compatischino, e ajutino i lor bisognosi. Se in voi non vagliono due motivi, quando basta un solo negli infedeli, è chiaro, che nella vostra crudezza siete peggiore dell' infedele. Davide per ajuto ricorse a Naballo fedele, e ad Achis Idolatra: Da Naballo fù ributtato; da Achis fù provveduto: Naballo non volle dargli ne pur un pane; Achis gli fece dono di una Città: *dedit itaque ei Achis in die illa Siceleg*. Eccovi l' Ebreo peggiore dell' infedele. Se quella Suora, che è bisognosa fosse fuor di Convento in pari necessità; quanti secolari a lei porgerebbero ajuto? Ed essa Religiosa, in voi Religiosa deve trovare maggior durezza? minor carità? Se le rendite del Monastero non servono in queste occasioni, perdonatemi lo sfogo di uno zelo sincero, il Monastero merita, che Dio gli le involi.

2 Reg. 27. 6.

voli. Racconta Ateneo, che fuor di Edeſſa preſſo al lido del Mare era ſgorgata una fonte di acque medicinali. I miniſtri del Re Antigono volendo sù quella fonte far traffico, comandarono ſecretamente, che a chi non dava buone monete, non ſi ſomministraſſer quell' acque. Coſa ne avvenne? Fonte data da Dio a beneficio de' poveri infermi, non più ſerviva a' poveri infermi? Dio la ſeccò, e fece perder la vena. Dio vi dà le rendite, acciocchè ſervano alle neceſſità delle voſtre Religioſe: voi non le provvedete; e Dio farà ſeccar la ſorgente: i poderi ſi innonderanno da' fiumi, ſi batteranno dalle tempeſte, ſi ſacchegeranno dalle locuſte: ſarà arido il terreno, ſaranno infedeli i fattori: in vece di frumento naſcerà loglio, in vece di frutti germoglieran ſole ſpine. Direte: il Monaſtero à diſgrazie; ed io vi dirò: Dio toglie al Moniſtero le rendite, perchè le rendite non ſi impiegano alle neceſſità principali del Monaſtero. Se una voſtra Religioſa è defraudata de' ſuoi livelli, la Superiore porti a chi ſi deve i ſuoi ricorſi: ma ſe una caſa ſecolare manca di giuſtizia, una caſa religioſa non manchi di carità. Una ſpoſa di Criſto, voſtra com-

Athen. l. 3. c. 1.

pa-

pagna, vostra sorella, vostra figlia, non sia necessitata a mendicare nel chiostro, non sia necessitata a caricarsi di debiti, non sia necessitata a languir sulla cenere, perchè i suoi crudeli congiunti mancan di amore. Ma torniamo a Naballo.

3. Non offenda cõ parole pungenti la Carità.

Pregato dagli Ambasciatori di Davide con somma modestia, non solamente niega ogni soccorso, ma di più lo niega con somma inciviltà, e scortesia: alla durezza de' fatti aggiugne la durezza ancora delle parole: tratta Davide da uomo incognito, e vile; lasciata da parte la esaltazione del suo merito, fa menzione della bassa sua nascita: tratta, ed esso, e tutti i suoi partiggiani da servi ribelli, e contumaci contro i loro padroni. *Quis est David, & quis est filius Isai? Hodie increverunt servi, qui fugiunt dominos suos.* Così per adulare la sua avarizia, non à alcun riguardo di offendere l'altrui onore; veramente uomo duro, uomo pessimo, uom malizioso. *Vir durus, & pessimus, & malitiosus.* Cade assai facilmente in questo errore, chi avendo debito di provvedere, à troppo rincrescimento allo spendere: per non comparire crudele nel negare soccorso, affetta di comparire accorto

col

col negare, darſi il biſogno. Dio vi guardi, o Religioſa, da un parlar sì ingiurioſo. Trattare di apprenſiva un' infermi, per avidità di riſparmiare una medicina, chiamar delicata una convaleſcente, per non voler povvederla di un cibo men groſſolano; trattare da ozioſa una affaticata Converſa, per iſcarpire con altro ſuo lavoro maggior guadagno; trattare da inquiete, e da querule le Suore più morigerate, e prudenti, per obbligarle a bevere un vin ſemiguaſto, a cibarſi di una farina impallidita, di un peſce putrido a grave danno della lor ſanità; queſt' è un aggiugnere alla durezza di un' avaro trattamento ancor la ingiuria più intollerabile di un'amaro ſtrapazzo. Io non vi niego, che talvolta ancora ne' ſacri Chioſtri non trovinſi inferme di pura apprenſione, convaleſcenti di troppa dilicatezza, Converſe perdute in ozioſità, donne querule, & inquiete; ma ne tali devon eſſere da voi giudicate, ne ſi devono trattare da tali. Era in Samaria un numero grande di Sirj, condotti in quella Città dal profeta Eliſeo, ſenza ſapere dov' eſſi andaſſero, colà guidati con un prodigio. Il governante di Samaria vedendo chiuſa tra le ſue mura tanta gente ſtra-

nie

niera in vece di pensare a pascerla, pensò a ferirla: volle però prima sentire il parer del Profetta. *Dixit Rex Israel ad Eliseum, cum vidisset eos:* 4. Reg. 6. 21. *numquid percutiam eos pater mi?* Padre mio, gli ò da battere? Ma pian piano, con cotesto battere, rispose il Profeta: non sono gia vostri schiavi; non è questa gente da voi sottomessa colle vostr'armi: Dio l'à quì condotta, e vuole, che ella sia da voi ben trattata. *At ille ait: non percuties; neque enim cepisti eos gladio, & arcu tuo, ut percutias; sed pone panem, & aquam coram eis, ut comedant, & bibant, & vadant ad dominum suum.* Così fù fatto: non si ebbe riguardo ne a spese, ne a incomodo: si trovò subito abbondanza di provvisioni, e di viveri; si ristorarono lautamente, e ritornarono al loro padrone. *Appositaque est eis ciborum magna præparatio, & comederunt, & biberunt, & dimisit eos, abieruntque ad dominum suum.* Troppo alle volte è così: in vece di pensar a provvedere, si pensa a battere. Che fa, si dice tal volta, che fa quella in infermeria, tanti giorni dopo che è libera dalla febbre? La tale è inferma; saranno le sue solite malinconie: v'è lamento, essere troppo mal sana allo stomaco la be-

vanda: lamenteraſſi la tale, e la tale, che non ſi contentano mai. Sorella, ſe parlate così, invece di provveder, voi battete. Conſultatevi un poco col Confeſſore, ſe alla buona economia della voſtr'anima ſia lecita una economia così ingiuriosa alla voſtra comunità? *Numquid percutiam?* Conſultatevi colla carità, e interrogatela, ſe ſia lecito ſupplir allo ſpendere coll' ingiuriare. *Numquid percutiam?* Conſultatevi con voi medeſima, e ricercate la voſtra coſcienza: chiedetele, come ſoffrireſte di paſſare per apprenſiva, ſe voi foſte l'inferma; di paſſare per incontentabile, ſe voi foſte la biſognoſa? Penſate ſeriamente qual fù il voſtro ſentimento, quando altre furono nel voſtro ufficio? E troverete, che non dovete battere, ma provvedere; e quando non ſi poſſa provvedere, almeno ſi deve, non battere, ma compatire: *Non percutiet*. Le voſtre Religioſe non ſono voſtre ſuddite per naſcita, ne voſtre ſchiave per condizione; onde le poſſiate maltrattare, e ferire con libertà. *Neque enim cæpiſti eas gladio, & arcu tuo, ut percutias.* Dio le à guidate in coteſto Chioſtro, e da coteſto Chioſtro devono ſalire à Dio: quanto più ſaranno trattate con

ab-

abbondanza, e con carità, meno saranno impedite dalle loro inquietezze, e potranno portarsi collo spirito al loro Signore con maggiore facilità. Le comunità Religiose più ben provvedute sogliono essere le più osservanti: non avendo necessità di distrarre il pensiero ne' loro provvedimenti, più facilmente lo raccolgono ne' loro fervori: lo spirito non costretto a cercare sostentamento in terra, spicca libero il volo, e passa in Cielo. *Apposit aque est eis ciborum magna præparatio: & comederunt, & biberunt, & dimisit eos, abieruntque ad dominum suum.* Ogni pensiero, che vi inclina a tacciar l'altre di delicate, di querule, di incontentabili, sempre vi riesca sospetto; temete sempre, chè più tosto ei non dichiari, voi essere dura, e tenace. Non è Davide, che sia tumultuoso, ma è Naballo, che è avaro. In fatti seguitiamo a sentire il suo discorso.

4. Non eleggeri ogni spesa.

Tollam, dice, *tollam ergo panes meos, & aquas meas, & carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis, & dabo viris, quos nescio undè sint?* E che? Dunque dovrò prendere i miei pani, le mie acque; le carni da me preparate per que', che tosano le mie pecore, e darò tutto a costoro? Se non sapessimo qual

qual foſſe ſtata de'modeſtiſſimi Ambaſciadori la domanda, potremmo credere, ch'eſſi aveſſero preteſo di ſaccheggiar quella caſa. *Nunc ergo*, aveano detto, *inveniant pueri tui gratiam in oculis tuis: in die enim bona venimus; Quodcumque invenerit manus tua, da ſervis tuis, & filio tuo David.* Signore noi ſiamo venuti in un giorno, nel quale ſappiamo, che avete in ordine un gran convito: Vi preghiamo ad uſarci qualche corteſia. Dateci ciò, che volete. Ciò, che vi venga alla mano; ciò, che non fa per voi, gli avanzi del voſtro convito; tutto ſarà caro a noi voſtri ſervi, e a Davide, che vi chiama con titolo di Padre, e vi tratta con riverenza, e con amore di figlio. Così eſſi: e Naballo? Darò dunque i miei pani?.. Non chiedon tanto. Darò le mie acque?.. Non pretendono, che in grazia loro ſi vuotino le voſtre ciſterne. Darò le carni deſtinate a' miei lavoratori? No, gli Ambaſciadori di Davide non chiedono, che i lavoratori debbano reſtare a digiuno. Gli uni diſcreti in realtà chiedon poco, ma l'altro avaro tutto eſaggera, quaſi vogliano ſpogliarlo di tutto. Se vi farete ad eſaminare ſenza paſſione, coſa finalmente chiedano le

vo-

voſtre ſuore, regolarmente parlando troverete, che chiedon pur poco; troverete, che baſta pur poco, per contentarle. Eſſe non dimenticano la lor profeſſione: ſanno d'eſſerſi fatte povere, e povere voglion eſſere, per amore di Gesù fatto povero. Non chiedono vanità, ſuperfluità, delizie: chiedono il conveniente al loro ſoſtentamento dentro alle leggi, e conſuetudini del loro iſtituto. Credetemi, l'eſaggerar queſto poco, il lamentarſi ogni giorno, che biſogna conſumar tutto, è un gran carattere di animo avaro. Se la Badeſſa vuole uſar con alcuna qualche tratto di convenienza, e di carità; ſe talvolta vuol moſtrare a tutte qualche attenzione di amorevolezza, con qualche trattamento di ſtraordinarietà, à troppo torto la Cammerlenga, e chiunque à il maneggio de' beni comuni, ſe toſto comincia a dire, che ſi vuol rovinare il convento: Eh nò; per qualche piccola ſpeſa, che fomenti la religioſa alacrità, e la quiete comune, non rovineraſſi il Convento. Non mancherà per queſto il pane, non gli altri provvedimenti alle ſerve di Dio: nò voi non avrete per queſto a reſtar digiuna. Non imitate l'avaro Naballo; imitate più toſto il liberaliſſimo

Dio

Dio, il quale *dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum*: è liberale fino co' giumenti, fino co' pulcini de' Corvi. Questi pulcini, non avendo piume, non possono volare fuor de' lor nidi, per cercare i loro alimenti; ne i loro genitori disamorati di lor si piglian pensiero: non per questo muojon di fame: Dio li pasce, e li pasce con celesti rugiade. *Pulli corvorum cœlesti rore vescuntur*, come sulla dottrina de' Filosofi, notò Cassiodoro. Entra quì il Serlogo, e dimanda. Perchè mai tanto scialacquo di un liquore così prezioso. Sono corvi affamati? Si provveda loro di locuste, e di mosche, o di putride carni, che tanto basta alla lor fame: ma essi anno la fortuna di avere loro provveditore Iddio; lungi da Proccuratore si degno un animo così basso, che voglia provvedere col cibo più vile precisamente al bisogno. *Absit a Deo Procuratore, ut contentus fuerit subministrasse vel Corvis ea solum, quibus indigent*: questa è quasi una specie di avarizia: *avaritiæ quasi species hæc est*. Iddio, che provvede, anco a' corvi somministra saporiti liquori, e li mantiene a delizie. *Deum suggerere convenit, & ad oblectamenta, & ad de-*

Ps. 146. 9.

Vide Arist. l. 6. histor. anim. c. 6. & Plin. l. 10. c. 12. Cassiodor. in Psalt. cit.

Sherlog. in Cant. tom. 2. vestig. 3. sect. 3. n. 76.

licias: *Quasi crassiores terreni despiciantur cibi, pluant cœlestia rorem, quo nihil vel suavius, vel jucundius; ut non tantum comedant, sed voluptuosè insuper.* Direte: il Monastero è povero. Vi rispondo per ora: dove si tratta di convenienza, e di Carità, convien fidarsi di Dio. Ben avvertite, mai non essere lode di buona Economa per evitare le spese, che son volute dalla ragione, affettatamente ostentar povertà.

§. Non ostenti povertà affettata.

Se date orecchio a Naballo, che parla cogli ambasciatori di Davide, in tutta quella casa altro non si trova, che pane, & acqua, e basse carni di vecchie pecore, necessarie al ristoro de' Mercenaj. *Tollam ergo panes meos, & aquas meas, & carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis.* Di vino non si parla: convien dire, che manchi; e pur n' abbonda in maniera, che oltre al molto, che senza di lui notizia si porterà fuor di casa, Naballo stesso fra poco sarà ubbriaco. D' altri cibi si tace: convien dire, che manchino: e pure appena i messaggerj saran partiti, e Abigaille potrà caricarne alcune some; e ciò non ostante Naballo si metterà ad una tavola imbandita da Re: E in verità Naballo era ricco:

ma

ma dove ſi tratta di ſomminiſtrare ad altri un pò di buon trattamento, ſa il povero: Moſtra di appena avere pane a miſura, e di doverla paſſare con un imbandimento di pecora, e coll'acque della ciſterna. *Tollam panes meos, & aquas meas, & carnes pecorum, quæ occidi tonſoribus meis.* Ordinariamente i Monaſterj non ſono talmente abbattuti, che, ſe ſi governino, come ſi deve, manchino le entrate ſufficienti al loro convenevole ſoſtentamento. Fingere povertà, è una ſpecie di ingratitudine a quel Dio, che dà l'abbondanza. Rieſce troppo diſguſtoſo agli orecchj il dover ſempre aſcoltar piagniſteri. E' un eccitar la curioſità di cercare, dove ſi conſumi l'entrata, il dir, ch'ella manca. Quando il Monaſtero veramente ſia povero, conviene ajutarlo coll'induſtrie, non funeſtarlo colle querele: Ricorrete a Dio colla orazione, ed eſſo vi troverà quel mantenimento, che compete al voſtro iſtituto. Non pareva poſſibile a Mosè il trovar carni, colle quali in un deſerto mantenere ſecento mila ſoldati: E pure Dio con un ſoffio di vento portò loro una dovizia di coturnici; e le mandò alle lor mani ſpiccandole di là dal mare: *Ventus egrediens*

Num. 11. 31. *a Domino, arreptaus trans mare, coturnices detulit, & demisit in castra.* Volle Dio far vedere, non essere mai ristretta la sua onnipotenza; saper esso provvedere fino a delizie, quando par impossibile il provvedere alla necessità; saper esso mandare i provvedimenti d' onde meno si aspettano; e saper fare, che tutto abbondi, quando sembra inevitabile, che tutto manchi. Fate pur voi per vostra parte, che la religiosa osservanza non abbia a patire, introducendosi la trasgressione delle regole per la povertà delle entrate, o per l'avarizia delle governanti; fate pure, che le vostre Suore non abbiano giusto titolo di mormorazioni, e lamenti, e quando il vostro Monastero sembrerà oppresso da' debiti, Dio saprà mandare da quella parte appunto, alla quale voi non pensate, e limosine, e spoglie, e doti, e legati, e testamenti, e abbondanze. Ma intanto voi non aggiugnete alle angustie del vostro Convento anco le angustie del vostro cuore.

6. Non chiami suo ciò, che è del Convento.

Non vi paja di spender di vostro, quando impiegate a prò dell' altre que' beni, che son comuni. *Tollam ergò*, disse Naballo, *panes meos, & aquas meas.* Darò il mio pane? Le mie

mie acque? Io non sò, se nelle circostanze di allora potesse parlar così. Se Davide, e i suoi Compagni erano veramente in estrema necessità, avevano diritto di provvedersi; e que' pani, e quell' acque non erano tanto di Naballo, che in allora non fossero comuni anco a Davide, e a' suoi compagni. Ma che che fosse di Naballo, certamente erra di troppo una Religiosa, quando chiama con titolo di suoi que' beni comuni, de' quali ella è semplice amministratrice, e custode a ben comune. Se la Guardarobiera dice le mie lane, le mie tele, il mio lino; Se la Sagrestana dice i miei palli, i miei camici, le mie pianete, i miei argenti; se la Cuciniera dice i miei armadj, le mie pentole, i mie' piatti; se l' una dice le mie tovaglie, l'altra dice i miei medicamenti, l'altra il mio frumento, l'altra il mio vino.... povero Monastero! Egli è fallito; ne gli rimane un bel nulla. Che direbbe S. Bernardo, che tanto detestava i nomi di *mio*, e di *tuo*, se sentisse una Speciale dir di una inferma, ella *mi* costa cinquanta scudi in medicinali? Che direbbe, se udisse una Camerlenga dire di qualche provvedimento, ei *mi* costa? Che direbbe se udisse ancor dal-

la bocca della Badessa, le *mie* entrate, le *mie* spese, i *miei*..... Che vostri? E' una specie di furto dir suo ciò, che è comune di tutti. Io ben mi persuado, che a questo modo di favellare non corrisponda l' interno sentire: ma però cotesto favellare, come di vostre, di tutte quelle cose, delle quali avete la sopraintendenza, e il maneggio, vi va insensibilmente attaccando un certo affetto di propietà; e così vi si invisceri la avarizia. Date mal volentieri; mal volentieri spendete; perchè vi pare, che spendiate di vostro, che diate di vostro: *panes meos*, *aquas meas*. Dopo il voto di povertà nulla è vostro: pure di alcune cose particolari si lascia l' uso a voi per voi. Della stanza, di qualche libro, di qualche mobile, di qualche limosina, che vi è fatta; di qualche regalo, che vi è mandato, di qualche lavoro venduto, conforme alle facoltà che vi sono date, v' è concesso l' usarne immediatamente per voi. Ne pure di queste cose potete veramente dire; son mie, non essendone voi assolutamente padrona; ma pure abusivamente si possón dir vostre, essendone, (supposta la dovuta licenza) essendone vostro l' uso, benchè non vostro il dominio. Ma de' beni,

l' uso

l'uſo de' quali de' ſervire al comune biſogno, e al comune ſoſtentamento, a voi non è conceſſo ne il dominio, ne l'uſo: ſolamente a voi ſta appoggiata la amminiſtrazione, e la cura: indi ſon parole come di furto il parlare di queſti, come ſe foſſer voſtri. *Tollam panes meos, & aquas meas.* La ſaggia Spoſa de' ſacri Cantici inſegna il modo di favellare alle ſacre Spoſe di Gesù Criſto. *Lectulus noſter floridus: tigna domorum noſtrarum cedrina; laquearia noſtra cupreſſina.* Non dice, il mio letto, le mie caſe, le mie ſoffitte, ma il noſtro letto, le noſtre caſe, le noſtre ſoffitte. Avvezzatevi ne' voſtri maneggi a parlare delle coſe a voi appoggiate, come di coſe comuni, e non vi rincreſcerà, che ſi conſumino, e ſpendano, quando così richiede il ben comune. *Cantic. 1. 8.*

7. Non tralcuri le ſpeſe di convenienza, per diſegnare ſpeſe di ſuperfluità.

Nello ſteſſo ſpendere a ben comune, dovete aver l'occhio al biſogno del voſtro Convento, non alla inclinazione del voſtro genio. Neſſuno vuol mai perſuaderſi d'eſſere avaro. Chiunque ſtà ſull'accumulare ſi propone qualche fine oneſto, al quale indirizza l'accumulato. Naballo è avaro di un pò di carnaccia di pecora: ditegli, che ſi vergogni di negare ad uomi-

mini sì benemeriti cibi sì vili: risponde subito, che sù quelle carni egli à fatto altri disegni: ei le à destinate a' suoi mercenaj. *Carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis.* Così è. Nessuno vuol confessare ne pur a se stesso di raccogliere, o ritenere con animo avaro. Si mette qualche fine onesto al risparmio, che non è conveniente. Poco m' importerebbe il dare un piatto di vecchia pecora a Davide; ma non posso: è di giustizia, che quieglino, i quali m' anno servito nel tosar le mie pecore, abbiano le vivande, per lor preparate. *Carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis.* E' cosa non infrequente ne' Monasterj: crescon le rendite, e si sminuiscono i trattamenti alle Religiose. Di Celeno Cavaliere Romano scrive Marziale, che in mediocre fortuna ebbe liberalissima la sua mano. Quando entro allo spazio di sette mesi quattro pinguissime eredità versarono una dovizia di tesori nella sua casa: fatto ricco, subito divenne avaro. Cominciò a sminuire i doni, le vesti, le mense: Guai, dice il Poeta, se andate così ereditando. Tante ricchezze vi faran morire di fame. *Hoc si contigerit, fame peribis.* Il Convento era povero, e allora si pensava non a gran-

Mart. l. 1. ep. 67.

deg-

deggiare, ma a vivere; e come tutto si impiegava nel vitto, così, non ostante la povertà, pur si viveva con comodo. Venne una eredità; e tosto si cominciò a pensare, ch' era necessario investire; ma perchè fosse abbondante la investitura, si sottrasse al vestiario buona parte della sua provvisione. Venne una seconda eredità; e si cominciò a pensare doversi ingrandire il Convento; ma per comprare le case vicine era necessario maggior capitale, onde si cominciarono a restrignere le vivande. Se si siegua ad acquistare così, il tanto investire finirà in morire di fame. *Hoc si contigerit, fame peribis.* Quando si tratta di non rendere intollerabili gli uffici con addossare a una povera Religiosa troppo indiscreti i dispendj; quando si tratta di non necessitare a far bogliere cento pentolini privati, col tenere troppo angusta la pentola, che de' servire ad un pubblico; quando si dice, che certe spese più necessarie, e certi provvedimenti più indispensabili, si dovrebbero fare dalla Comunità, anco dove la Comunità, in cui si vive, non è perfetta; tosto e Camerlenghe, e Sindiche, e Proccuratrici rispondono, che ciò si potrebbe, e sarebbe bene, se il Mona-

ſtero foſſe più facoltoſo; ma che il Monaſtero non può..... Sì, Reverenda Madre, il Monaſtero non può provvedere il neceſſario medicamento a un' inferma, e può fare un pallio d' argento non neceſſario alla Chieſa: il Monaſtero non può provvedere di mediocri tele il veſtiario, e può provvedere di ricchi damaſchi, e di muſiche diſpendioſiſſime la voſtra feſta: il Monaſtero non può ſomminiſtrare i cibi con ſufficienza; e può intraprendere fabbriche di ſuperba ſontuoſità. Si tratta male, non perchè il Monaſtero ſtia male, ma perchè non ſi vuole, o non ſi sà ſpender bene. Diceva Scevola: oh ſe aveſſi dieci mila ſcudi di entrata! oh ſe gli aveſſi! Mi vorrei pur trattar bene. Gli ebbe. *Riſerunt faciles, & tribuere Dei.* Ma non gli aveſſe mai avuti: dopo tale acquiſto cominciò a portare le veſti ſordide, e rattoppate, finchè gli è deſſer di doſſo.

Martial. l. 1. ep. 71.

Sordidior multò poſthac toga; penula pejor;
Calceus eſt ſarta, ſæpe quaterque cute.

Se ſi mettevano in tavola dieci olive, una buona parte ſe ne doveva ſalvare pel dì vegnente: e una piccola cena ſempre dovea ſervir per due volte.

De-

Dequè decem plures ſemper ſervantur olivæ;
Explicat & cœnas unica menſa duas.

Beveva l'ultima feccia di un vino infortito: e quel cibo, che coſtaſſe più di un bajocco, non era per la ſua menſa.

Et Vejentani bibitur fex craſſa rubelli,
Aſſe cicer tepidum conflat &c.

Così accaderà ne' Moniſterj, ſe toſto, che creſcon le rendite, ſulle rendite ſi facciano non dovuti diſegni. Il Monaſtero ſarà più ricco, e le veſti ſaran più ſordide, le menſe ſaran più parche, il vino ſarà più acetoſo, le officine ſaranno più ſprovvedute; perchè in vece di penſare a ſpendere in provviſioni, ſi raccoglie da ogni parte, per tutto ſpendere in glorie. A Naballo poco importa, che impotenti ad ajutarſi muojano di fame ſecento perſone, purchè gli ſia fatto plauſo da' toſatori delle ſue pecore. *Carnes pecorum, quæ occidi tonſoribus meis.* Quanto l'avrebbe inteſa meglio, ſe in vece di cercare la ſua gloria preſſo i toſatori delle ſue lane, ſi foſſe procacciato l'amor di quel Davide, dal quale finalmente potevano dipendere le

sue fortune! La prima gloria, che de' cercare chiunque maneggia i beni temporali di una Comunità Religiosa, dev' essere la gloria di Dio; e questa è, che chi fece voto di povertà non abbia a cercare ricchezze, e non abbia a cercarle con mezzi irreligiosi, e non abbia a custodirle con animo proprietario, perchè da chi deve, non è provveduto. Se poi voglia cercarsi ancora la gloria umana, questa certamente non trovasi, se a vostri domestici, date occasione di giusti lamenti. Biblofilo antico Greco avendo tenui facoltà avea fabbricata una sontuosissima libreria, e l' avea riempita di libri; e questi vestiti con gentilissime ligature erano riposti tra vaghi intagli, e tra finissimi intersj. La mostrava ad ogni ospite, e nel mostrarla vantavasi, di aver fatto tanto, senza aggravare la casa ne pur di un debito: ma poi interrogati sopra questo i figliuoli rispondevano motteggiando: Nostro Padre per questa fabbrica non ci à aggravati di debiti: ma ci à aggravati con quotidiani digiuni: *non ære, sed ore alieno*. Non ci à caricati di debiti, ma à però tolto alla nostra bocca, quanto à dato alla sua fabbrica: *non ære, sed ore alieno*. Se tosto che vi trovate

Euseb. Dem. fa. cit.

vate cinquanta ſcudi alla mano, voi diſegnate di intraprendere una fabbrica, di dipignere una volta, di indorare una ſoffitta, di finir con marmi un' Altare, vi anderete ſempre angu-ſtiando; ſottrarrete alle voſtre Religioſe ciò, che non vi ſomminiſtreranno le entrate; forſe non ſi faranno debiti; ma ſi faranno digiuni. *Non ære, ſed ore alieno.* Mancheranno i viveri alle ſerve di Dio, perchè ſaran deſtinati a' toſatori delle voſtre lane: *Carnes pecorum, quæ occidi tonſoribus meis.* Se in capo a un' anno ſi rivedeſſe con diligenza tutto lo ſpeſo ne' libri delle partite, ſi troverebbe, eſſere mancato il danaro al biſogno, perchè cento volte ſi è ſpeſo in ciò, che è ſuperfluo. Chi nelle Comunità Religioſe maneggia le rendite, non biſogna, che allo ſpendere ſi laſci condurre da ſue vogliette. E' una gran parte della economia, il deſtinare, dove ſi deve, la ſua moneta. Alle volte il diſegno della ſpeſa ſarà ragionevole, ma pure convien romperlo, quando in altra parte ſia maggiore il biſogno. Non ſi può condannare Naballo, ſe per riſtoro de' mercenai à deſtinato il macello; ma i ſuoi mercenai poſſono contentarſi di un trattamento meno abbondevo-

8. Anteponga le ſpeſe più importanti alle meno neceſſarie.

vole, quando soldati famelici anno necessità d'essere ristorati; e se non potranno ottener qualche parte colle preghiere, potranno rapir tutto coll'armi. Abacucco avea prèparato un pranzo, e accomodato tutto ne' suoi corbelli, lo caricava sù gli omeri, per portarlo a' suoi mietitori. Era giusta la disposizione di que' cibi, essendo destinata a' lavoratori affaticati: pur ecco un'Angelo, che gli fa mutare cammino. Va, porta cotesto pranzo
Dan. 14. 33. a Daniele. *Fer prandium Danieli*. Ma Signore, e i mietitori? Non mancherà loro altro provvedimento. Daniele sta chiuso in un serraglio, e non può provvedersi da se: porta, porta cotesto pranzo a Daniele: *fer prandium Danieli*. Ma Signore, l'ò a portar tutto? A una persona sola ciò, ch'era destinato per molti? Per molti era cibo di un'ora; per Daniele sarà cibo di sette giorni: per sette giorni ei non sarà provveduto da alcuno: sarà ancora molto patimento per lui, persona nobile, e delicata, il mantenersi per sette giorni con solo cibo di mietitori, gente villana: porta, porta tutto intiero cotesto pranzo a Daniele. *Fer prandium Danieli*. Avete qualche danaro nello scrigno, e l'avete destinato

a fab-

a fabbricare un Refettorio, o un Capitolo. Di tal fabbrica avete qualche biſogno; ma vi ſono biſogni maggiori, ne' quali verſare lo ſcrigno. Il lino è perito, e convien penſare al veſtiario. Qualunque ſia l'abuſo, che forſe già ſia nel voſtro Convento, non è dovere, che chi porta il peſo dell' ufficio, debba ſupplire alle diſgrazie della ſtagione; ſi porti al veſtiario il danaro, ch' era deſtinato alla fabbrica. La nebbia à divorato il frumento, la ſiccità à involati i minuti, una innondazione à fatte marcir le ſementi: il granajo queſt' anno non può provvedere la menſa; la provveda lo ſcrigno. Pranzo alle Suore, non lavoro a' muratori. *Fer prandium Danieli.* Si è guaſto il vino, ſi ſono impallidite le ferine; è ſubbollito il frumento. Quà convien voltare il danaro: non è dovere, che per promuovere la fabbrica, le voſtre Religioſe paſciute con cibi nocivi perdano la ſanità. Diſegnate di fabbricare il Refettorio, o il Capitolo, e il Monaſtero non è netto da debiti: laſciate la fabbrica, e il danaro portiſi a' creditori. Avete qualche danaro nello ſcrigno; ma non ſi trova altro villano fuorchè un fallito, che vada a coltivare un voſtro podere, perchè è rovinoſa

sà la casa, ove ei deve abitare; non si scolano l' acque da' vostri terreni, perchè non si scavano i fossi, le vostre possessioni danno scarsissimo il frutto, perchè non ricevono il dovuto bonificamento; dovete comprare per fin le legna, perchè sul vostro mai non si fa una piantata. Sarebbe cosa buona un bel Capitolo, una bella Scala, un bel Refettorio, ma per ora è assai più necessario lo spendere il danaro a rimettere la campagna: il pranzo è destinato bene, quando è destinato a' mietitori; ma Daniele n' à maggiore il bisogno: si porti a Daniele. *Fer praudium Danieli*. Non condanno Nabalo, perchè preparò il pranzo a' tosatori delle sue pecore: ben lo condanno, perchè non volle soccorrere al bisogno di Davide.

Non si scusi frivole dalle spese convenienti.

Ben è vero, che Nabalso non avea bisogno di defraudare i suoi mercenaj, per compiacere le istanze de' Messageri. Il mettere avanti i tosatori delle sue pecore, *Carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis*, non fù titolo di impotenza, ma una scusa frivolissima di sua avarizia. Una Religiosa mai non metta avanti certe scuse, per evitar certe spese. Quel voler mostrarsi generosa col fingere di aver dari gli ordi-

ordini, ma non essersi trovati i provvedimenti, e disdice, & offende. Di certo Cavaliere oltramarino, che in Roma sfoggiava nelle vesti, ma digiunava nelle mense, fù una volta trovato il libro delle sue spese. Stava notato in tal giorno un reale in pane, un mezzo reale in radici: nel di seguente un reale in pane, un mezzo reale in radici; e nel seguente un reale in pane, e un mezzo reale in radici. Si arrivò alla Domenica, e chi leggeva, credè, che in giorno di festa sarebbe notata maggiore abbondanza: lesse, e trovò: oggi non si è speso nulla, perchè nella piazza non si son trovare radici. *Hodie nihil, quia in foro non erant raphani*. Povera piazza, se nulla v' era, che si potesse sostituire. E' troppo facile il distinguere, quando un provvedimento non si trova, e quando non vuol trovarsi. Non si è trovato questo, o quel pesce: non si è comprato pesce di sorta: *hodie nihil*: non si è trovato questo, o quel frutto, non si sono comprate frutta: *hodie nihil*. Se si supplisce con qualche cosa di simile, allora si crede la sincerità del provvedere: ma se non si supplisce, allora si giudica sola avidità di risparmiare: *Hodie nihil, quia in foro non erant raphani*. Dite lo stesso

Cleonardus epist. l. 1. ep. 2.

ſteſſo del mettere in vista artificioſamente altre ſpeſe, per ritirare le dovute ſpeſe. Gellio, preſſo Marziale, era ſempre in fabbrica; e (chi lo crederebbe?) ſi valeva del ſuo fabbricare per economia di non ſpendere. Se non v' era in che impiegare i muratori, ſi faceva chiudere una porta, e aprirne un' altra: Or ſi alzavano, or ſi abbaſſavano, or ſi mutavano le fineſtre, or s' incroſtava un muro: qualunque coſa ſi faceſſe, baſtava, che ſi fabbricaſſe; perchè poi qualunque volta parlavaſi di qualche ſpeſa, pretendeva di ritirarſene onoraramente col dire: or ſono in fabbrica. Così era ſollecito d' eſſere ſempre in fabbrica, perchè queſta era un capo della ſua entrata.

Gellius ædificat ſemper; modò limina ponit,
Nunc foribus claves aptat, emittque ſeras.
Nunc has: nunc illas mutat, reficitque feneſtras:
Dum tamen ædificet, quidlibet ille facit.
Oranti nummos, ut dicere poſſit amico
Unum illud verbum Gellius: ædifico.

Martial. l. 9.

Quel

Quel lasciare sprovvedutissime le officine, quel restrignere scarsissimi i cibi, quel porgere nocive le bevande, quel sottrarre ogni piccola delizia alle inferme, quel mancare a ogni convenienza, non è sufficientemente scusato col dir: siamo in fabbrica. Certe muraglie lungamente annerite dal fumo, mai non ricevono il bianco. S'inganna una Camerlenga, se crede potersi trovare colori, co' quali imbellettar l'avarizia. Naballo si cuopre col debito di ricompensare le fatiche degli operai, e pretende comparir giusto: *Carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis*; ma si conosce, quali siano i suoi affetti, e comparisce un' avaro: *homo durus, & pessimus, & malitiosus*. Or seguitiamo la storia.

10. Colla' tenacità non dia occasione di lamenti.

Ricevuta, ch' ebbero i Messaggeri di Davide in vece di un' amorevole provvisione la inciviliſſima negativa, tornarono al campo colla risposta; e bastarono le loro parole, perchè quelle truppe tosto si mettessero in armi. *Tunc ait David pueris suis: accingatur unusquisque gladio suo. Et accincti sunt singuli gladiis suis, accinctusque est & David ense suo.* Ecco: una provvisione irragionevolmente negata mette in armi una intiera Comunità. Anco

tra

tra le Religiose eccitano gravi strepiti certe mancanze. Quando Ezechiele vide nel misterioso suo carro ruote in mezzo a ruote, udì ancora uno strepito come di armati: *& aspectus earum, & opera quasi sit rota in medio rotæ. Cum ambularent, quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum.* Altrove ò spiegato il senso litterale di questo passo: quì rifletto con vera moralità: un circolo dentro al circolo, è un circolo sempre più stretto: e dove ne' provvedimenti si vogliono strignere i circoli, si senton rumori. Le vostre consuetudini a voi prescrivono una sola vivanda: cotesta è la ruota, cotesta la prescrizione della vostra osservanza: e voi dentro di cotesta ruota, di cotesto circolo, fate un' altra ruota più angusta, un' altro circolo più ristretto, e togliete a cotesta vivanda il suo convenevole condimento. *Rota in medio rotæ*: indi strignete ancor più la ruota, e per aderire all' infimo prezzo riducete la vivanda ad infima condizione. *Rota in medio rotæ*; indi nel circolo già due volte ristretto angustiate ancor più, e tirate le linee ancor minori, e ne ristrignete ancora la quantità. *Rota in medio rotæ*. Quante ruote vostre tutte più strette, che non è la

Ezech. 1. 15. 24.

ruo-

ruota della Religione! Quanti circoli voſtri, tutti più anguſti, che non è il circolo delle voſtre conſuetudini! Chi vi vede ſtrignere ſempre il compaſſo, e aggiugnere ſtrettezze, a ſtrettezze; *aſpectus earum, & opera, quaſi ſit rota in medio rotæ*, alzerà la ſua voce; farà tumulto, e ſi armerà di querele. *Quaſi ſonus erat multitudinis, ut ſonus caſtrorum.* Nel voſtro Moniſtero ſi mutavano ogni otto giorni le biancherie: coteſt'era la circonferenza diſcreta delle voſtre conſuetudini. Si è fatta una circonferenza più ſtretta, *quaſi rota in medio rotæ*, e ſi ſono cominciate a mutare ſole due volte al meſe: s'è aggiunta la terza ruota più ſtretta, e per riſparmiare un pò di cenere, e di ſapone, ſi danno mal imbiancate: *quaſi rota in medio rotæ*: Si aggiugne la quarta ruota ancor più anguſta, e le tele una volta di lino già ſon di canape. *Rota in medio rotæ*: non è poſſibile, che non ſi allarmi la moltitudine. *Quaſi ſonus erat multitudinis ut ſonus caſtrorum.* Ma non può eſſere leggero il voſtro rimorſo, ſe per voſtra colpa entrino in Monaſtero tante inquietezze.

Colle inquietezze entreranno le inoſſervanze. Poco fa avete oſſervato

Da-

11. Anteponga l' osservãza al risparmio.

Davide in armi: Sapete a che si ordinassero i suoi furori? Si ordinarono a prendere da se colla forza ciò, che da Naballo negavasi con iscortesia. *Hæc faciat Deus inimicis David, & hæc addat, si reliquero de omnibus, quæ ad ipsum pertinent, usque mane.* Così ei fù in grave pericolo di commettere un gran peccato, perchè Naballo verso lui fù grande avaro. Quelle Religiose, che delle cose necessarie, o almen convenienti, non saran provvedute dal Monastero, vorranno essere provvedute di fuori del Monastero: ne tutte sempre avranno la dovuta umiltà di chiederne la dovuta licenza. Si formeranno Teologie non sempre vere, spesso rilassate, sempre suggette a scrupoli, e ad inquietezze: Daranno a' lavori di mano il tempo dovuto alla coltura dello spirito; e forse alle grate coltiveranno pericolose amicizie, per riceverne in frutto le necessarie lor provvisioni. Ma se voi daste occasione a questi peccati, come potreste sostenerne i rimorsi? Giuda per guadagnare trenta danari vendè agli Ebrei Gesù Cristo; e voi per avanzare danari vendete al Demonio tante Spose di Gesù Cristo. Quanto sarebbe ancor peggio, se considerando certe innosservan-

vanze quasi utili al Monastero, voi vi faceste a proteggerle; e difendeste le innosservanti? Giuda il Macabeo avea ristretti in due torri, e faceva custodire da buoni armati molti nemici del popol di Dio: pure alcuni di questi si salvarono dalle sue mani, perchè posero in mano degli infedeli custodi buone monete. *Hi verò, qui cum Simone erant cupiditate ducti, a quibusdam, qui in turribus erant, suasi sunt pecunia, & septuaginta millibus didrachmis acceptis dimiserunt quosdam effugere.* 2. Machab. 12. 20. Dovevano essere custoditi; vero, ma an portati danari: erano delinquenti; vero, ma an portati danari: la loro libertà potrà recare gran danno; vero, ma prima an recati danari. Gli interessati custodi per ricevere moneta accordarono la libertà, *Suasi sunt pecunia; dimiserunt effugere.* Una Conversa è arrogante, ma col suo ufficio fa danaro; quella dalla sua specieria non provvede l'inferma, ma porta danaro alla Camerlenga; quella dalla cucina serve assai male la Comunità; ma degli avanzi porta danaro alla Vicaria: quella alla grata riceve frequentemente una visita di qualche scandalo; ma fa il suo ufficio senza aggravare il Convento: Coteste dunque sa-

saranno da voi protette? Voi ne impedirete le correzioni, gli avvisi, le penitenze? Così per vostra parte a chi vi guadagna quàlche moneta si concede ogni libertà: *Suasi sunt pecuniæ; dimiserunt effugere.* Ma ditemi; il Monastero è istituito per osservare i divini consigli, o per accumulare danari?

12. Non facciamormorare.

Taccio altri disordini, ed uno ne metto in vista, al quale dovrebbe pure essere sensibile anco la vostra riputazione. Un governo condotto con avarizia non potrà salvarsi dall' essere ferito con mormorazioni. Stefano Re di Bosnia per non spendere i suoi tesori non si era munito di buoni soldati. Non potendosi poi difendere fù obbligato ad arrendersi nelle mani di Maometto II. gran Signore de' Turchi. Questi lo fe legare ad un palo, e trafiggere di saette, rimproverandogli l'avarizia, colla quale avea voluto risparmiar le monete. *Ad palum alligavit, & sagittis confixit, exprobrans ei avaritiam, quòd cum argento, & auro perire, quàm ad defendendum se se, & suos eo uti maluerit.* Immaginatevi, che se voi siete sì avara, siete appunto così ligata, se non esposta al bersaglio delle saette, certamente saettata da tutte le lingue. Ma ciò, che è peggio,

Cromer. l. 25.

men-

mentre voi siete la ferita colle mormorazioni, voi al tribunale di Dio siete rea, che siasi mormorato. Per la troppa avidità di conservare il danaro, avete fatto, che di voi si mormori, e offendasi Dio. Naballo non volle provvedere al bisogno, e tutti parlarono contro l'avaro. Davide lo chiamò ingrato. *Verè frustra servavi omnia, quæ hujus erant in deserto;* i suoi domestici lo chiamarono indiavolato, *ipse est filius Belial:* sua moglie stessa, per parlarne con moderazione lo chiamò stolto. *Stultus est, & stultitia est cum eo:* E lo Spirito Santo, che qualifica conforme ai meriti, lo chiama, come già udiste, uom duro, uom pessimo, uom malizioso: *porrò vir ejus durus, & pessimus, & malitiosus.* Ecco l'avaro al palo. Eccovi, o Camerlenghe, o Proccuratrici, come parlisi degli avari.

Però con Naballo il male non si sarebbe fermato in parole, se la prudentissima Abigaille avvisata dell'accaduto non metteva rimedio colle sue industrie. Un servidore la informò del seguito, ed essa udì con attenzione tutto il discorso. Chi à maneggio di roba non deve ricusar di ascoltare, quando si tratta di qualche spesa. Con

13. Ascolti, anco quando si parla di spendere.

Naballo, se si trattava di spendere, non si poteva parlare: *Ita ut nemo possit ei loqui*. Questo è gran difetto contro l'economia: Finalmente certe spese sono innevitabili, e il differirle è un accrescerle: ma molto più è difetto contro alla Giustizia, e contro la Carità. Quando un creditore fa istanza, dev'essere ascoltato, e quando si rappresentano i bisogni del Monastero, convien sentire, e provvedere. Racconta lo Schenchio, che nell'anno mille cinquecento, e settantotto in Grevesmileno terra del Ducato Megalopolitano nacque un bambino, con una mano chiusa sì fortemente, che non poteva aprirsi, se non a gran forza; e se con violenza esteriore era aperta, colla inclinazione interiore spontaneamente si richiudeva: quel pugno volea star chiuso. *Sinistra conclusa quotiescumque vi aperiretur, sua sponte iterum claudebatur*. A questo bambino mancavan gli orecchj: *auribus quoque destituebatur*; e sopra il capo gli si innalzava una membrana carnosa affatto simile ad un turbante. *Cujus capiti agnatum visum est carneum quasi & membranaceum tegumentum, quod totius Turcici, vel Ruthenici pilei imaginem præbebat*. Già vedete;

Schench. observ. de Cute capit.

te; quest' era un mostro; ma è ben mostro assai maggiore una Religiosa obbligata dal suo ufficio a spendere conforme al bisogno, che voglia sempre tenere il pugno chiuso; e non abbia orecchio per sentir le querele: tutto a fine di conservar le monete. A Donna sì interessata, ed avara, meglio, che un sacro velo starebbe in capo un turbante. A Nabal lo avaro non può parlarsi; *ita ut nemo possit ei loqui*: la prudentissima Abigaille ascolta anco i servi per non mancare a provvedimenti. *Abigail autem uxori Nabal nunciavit unus de pueris suis, dicens &c.*

Ne il sentire fù ozioso: informata, subito rimediò. Si diè fretta: prese ducento pani, due otri di vino, cinque arieti, cinque staja di farina d'orzo, secca, giusta l uso di que' tempi, entro del forno, un barile d'uva passa, ducento masse di fichi secchi; e caricando tutti questi viveri sopra sommieri, gli mandò a Davide. *Festinavit igitur Abigail, & tulit ducentos panes, & duos utres vini, & quinque arietes coctos, & quinque sata polentæ, & centum ligaturas uvæ passæ, & ducentas massas caricarum, & posuit super asinos.* Ecco il guadagno, che fece Na-

14. Si persuada, che certi risparmi fanno spender più.

ballo. Esso non volle dar nulla: ora si consuma assai più. Se teneva seco a pranzo i dieci inviati di Davide (e nella grandiosità del Convito da se preparato, ben lo potea senza incomodo) se dopo con buon garbo dava loro gli avanzi, andavano contentissimi: nella necessità, nella quale erano allora angustiati, essi medesimi avrebbero portate al campo le loro sportelle, e con poca spesa avrebbero recata grande allegrezza; non si volle consumare dall'avarissimo Naballo quel poco. ora le proviande si mandano fuori di quella casa, e si consumano a some. Ed è pur frequentemente così. Per non ispendere nel rimettere una trave, lasciate cadere una casa; per non ispendere in un cibo più sano, lasciate, che si ammali mezzo il Convento; per non mantenere un Cavallo, lasciate che il Fattore non mai vada a visitare i poderi; per non metter fuori danaro, fate liste, e pigliate tutto a credenza. Vi conviene poi spendere a cento doppj nel risarcire la casa più, che non avreste speso nel rimettere una trave: vi conviene spendere in medicinali assai più, che non avreste speso in cibi più sani. Assai più vi rubano i contadini, che non costa il cavallo: assai più si pa-

paga ciò, che ſi paga in ſemplice carta, che non ſi paga ciò, che toſto ſi paga con moneta preſente. Il Macellajo, il Cerajo, il Pizzicajuolo tenendo ſempre con voi aperto un groſſo credito, col vendervi ſulla parola, ſempre vi tengono un laccio alla gola: vi danno peggiori, e a maggior prezzo le merci, ſicuri che non muterete facilmente bottega, finchè ſiete debitrice di molta ſomma. Le provviſioni mal fatte per avidità di farle con poca ſpeſa, preſto vanno a male; ſi rendono inutili, e convien rifare la ſpeſa, e ſpender più. Le coſe troppo lungamente conſervate per avarizia, ſi conſumano dalla putredine: ſi compraro-no come neceſſarie, poi convien gettarle, perchè già inutili. Senocrate preſſo il Beyerlinc, non voleva che ſi metteſſe mano alle carni ſalate, che ſi conſervavano nella ſua caſa, acciocchè poteſſero ſervire nelle opportunità: facea riporre i cibi migliori, riſerbandoli per qualche feſta; beveva il vino più infelice della ſua grotta; acciocchè il migliore pigliaſſe fiato, e coll'invecchiarſi ſi imprezioſiſſe. Ma poi quando venivano le opportunità; le carni ſalate eran già rancide: quando veniva la feſta, i cibi erano già in-

Beyerl. Theatr. vit. Avarit.

verminiti; e si gettavano sù le tarrai; e il vino conservato spesse volte non poteva poi beversi, perchè innacidito. *Xenocratem referunt sæpe numero obsenia jam vancida facta abjecisse; & servatum vinum in acorem versum.* Altre volte la Superiore, che generosa non vuole occasione di lamenti, vedendo, che si è mancato a doveri, obbliga poi a raddoppiare i dispendj. Cesare nel suo trionfo di Spagna aveva ordinato per tutto il popolo Romano un gran pranzo. Si fece; ma non quale esso il voleva. I suoi spenditori, e i suoi ministri non corrispusero al genio liberale de' suoi voleri. Cesare allora con una finezza assai popolare, mostrò agli uni, che li volea ben trattati; e agli altri, che li voleva ubbidienti: Comandò un secondo Convito, e lo volle corrispondente al suo disegno. Così il non avere speso una volta quanto era giusto, fè che si spendesse due volte sopra il conveniente. *Adjecit duo prandia*; sono parole di Svetonio. *Nam quùm prius parcè, neque pro liberalitate sua præbitum judicaret, quinto post die aliud largissimum præbuit.* Quante spese si rifanno più volte per essersi fatte troppo male la prima volta. Per non sborsare alcuni argenti in

Sveton. in vit. c. 38.

un

un disegno maestro, si fa una fabbrica, cieca, incomoda, rovinosa: conviene poi atterrarla ancor nuova, e ricominciarla da capo. Per evitare il dispendio di un buon Architetto, o capo mastro, la muraglia è storta, ed è necessario rifarla: Per valersi di un' artefice, che chiede poco, si fa un lavoro, che poi non piace; e conviene riordinarlo a mano migliore. Il quotidiano risparmio (sembra difficile, pur è così) il quotidiano risparmio in capo all'anno à moltiplicate, ed accresciute tutte le spese. Diceva Marziale ad un Calzolajo, che spendeva ne' gladiatori: a voi toglie la spada ciò, che vi acquista la liesina. *Quodque tibi tribuit subula, sica rapit.* Voi tutto guardate al sottile; volete diminuire ogni vivanda, e ogni trattamento; vorreste partir un uovo; in tanto si fanno infiniti consumi, a' quali non avvertite: guadagnate colla liesina: poi si distrugge colla spada. *Quodque tibi tribuit subula, sica rapit.* Abigaille non così. Sembra scialacquare, inviando tanti viveri a Davide: ma con uno spendere opportuno, mette tutto a salvamento. *Festinavit igitur Abigail, & tulit ducentos panes, & duos utres vini, & quinque arietes coctos, &*

Martial. l. 3. ep. 16.

quinque sata polentæ: & centum ligaturas uvæ passæ, & ducentas massas caricarum, & posuit super asinos.

15. Nò consumi suoi, ciò, che de' servir in Convento.

Ma quì abbiamo una difficoltà nella storia. Come potè Abigaille in un casino di villa trovare improvvisamente in un subito tanta dovizia di comestibili, da poterne caricare alcuni giumenti? Forse direte: ella prese il provvedimento, ch' erasi fatto per quel giorno destinato ad un solenne convito: Ma nò; poichè non ostante i tanti viveri da lei mandati fuor di sua casa, in quel giorno medesimo si fece in quella un pasto così solenne, che il sacro Testo lo chiama quasi convito di Re. *Ecce erat ei convivium in domo ejus, quasi convivium regis.* Non pensò a restrignere il trattamento domestico, per comparire liberale in faccia di uno straniero, e questo è un gran documento a tutte le Cammerlenghe, e Sindiche, e Procuratrici, e a quante amministran l' entrate, essere una economia troppo ingiusta il restrignere il trattamento alle sorelle, e gettare prodigamente in mani straniere, far patire chi sta in Monastero, e far guazzare chi è fuori del Monastero. Se si fa bogliere una libra di carne sopra il dovere, si piagne sul grave scialaçquo, quasi

che

che perciò debba fallire il Convento; ma poi a' fattori, a fattore, a villani, a villane, ad artieri, ad artiere si danno prodigamente e pani, e carni, e farine, e quanto vogliono, e sopra quanto vogliono, senza riguardo. So, che agli operai si devono le lor mercedi; sò, che a chi vi serve devesi il suo stipendio; ma sò ancora, che tutto deve essere misurato. Quando Abramo licenziò Agarre dalla sua casa, la provvide di pane, & acqua: *tollens panem, & utrem aquæ imposuit scapulæ ejus.* Potea questa parere avarizia, trattare così scarsamente una donna per altro a lui cara: ma conviene considerare, ch'ella era una schiava, alla sua condizione non era dovuto di più; non doveva rendersi pigra col tenerla sovverchiamente provveduta: anco fuori di quella casa non le sarebbe mancato da vivere, quando non le fosse rincresciuto il faticare: Quando si tratta di riformare le spese del Monastero, voi tosto pensate a restrignere il cibo, il vestiario, i medicinali, i provvedimenti delle vostre Religiose. Che poi le vostre Converse mettano fuor di casa la roba a tutte l'ore, che ricompensino a lor piacere ogni donniccinola con pane, con vino, cogli averi delle loro

Genes. 21.

officine, voi, non ne fate argomento all' economico voſtro zelo. I voſtri contadini vi portano un pollo, e da voi ricevono un pranzo: vi portano un piccolo canestrino di frutta, e ne riportano una gran merenda: laſciano di coltivare i voſtri poderi, e ogn' altro giorno ſotto qualche titolo mangiano, e bevono a ſpeſa del Monaſtero. E qui dite, che convien uſar carità: qui non penſate ad applicare rimedio. Si tratta di muſici? Siano ben trattati: Di cherici? Siano ben trattati: Di addobadori? Siano ben trattati. Di donnicciuole, che preſtano qualche ſervigio alle Converſe? Ancor queſte ſiano ben trattate. Si tratta poi delle voſtre Religioſe; e a coteſte ſole volete riformare il trattamento. Io non sò intendere ne la prudenza, ne la carità, ne la giuſtizia di una economia ſi ſregolata. Non ſi nieghi ad Agarre ſerva quel pane, che è conveniente, ma per dare abbondanza alle ſerve, non ſoffrano careſtia le padrone. Abigaille nulla toglie alla lautezzà del convito domeſtico, per trattar lautamente chi le è ſtraniero.

16. Ma dove dunque trovò in un momento i tanti viveri, che ſpedì a Davide nel ſuo deſerto? Riſpondo: Se

Facela le provviſioni a ſuo tempo, e le cuſtodiſca.

po-

potè ſenza pregiudicio del gran convito avere improvviſamente tanto alla mano; è ſegno, ch' ella era attentiſſima in fare le provviſioni a ſuo tempo; e le faceva con abbondanza, e le cuſtodiva con diligenza, e ſapeva coſà era in caſa, onde poi ſen prevaleva nelle opportunità. Eccovi una regola grande, non di una avara, ma di una vera economia. Se volete comprare ogni coſa al minuto di volta in volta, che ſi preſenta il biſogno; ſarà ſempre tenue il provvedimento, e ſempre grave il diſpendio. Le provviſioni fatte in tempo mettono in caſa l'abbondanza, e molto riſparmiano di pecunia. Quando ſaranno in caſa, ſarà forſe un pò maggiore il conſumo; ma in capo all'anno ſarà minore la ſpeſa, e neſtarà molto meglio il Monaſtero. Convien provvedere con abbondanza, ma cuſtodire il provveduto, onde non pera, e ſi guaſti, e vada a male per negligenza. Abdemelecco gettò nella prigione di Geremia panni guaſti, e veſti putride: ma ſapete onde le preſe? Tutto preſe nel palazzo del Re. *Ingreſſus eſt domum Regis, & tulit inde veteres pannos, & antiqua, quæ computruerant.* Avrei più toſto creduto, che doveſſe entrare nel *Jerem. 38. 11.*

palaz o Reale, volendo cercare veluti, e porpore. Si cercano panni putridi nella abitazione di un Monarca? Sì, questa è la disgrazia delle case, dove è molto, il trascurare, il non usare la dovuta attenzione, il lasciare, che molto vada a male, e si imputridisca; e ciò perchè i ministri immediati mancano a'lor doveri. Voi provvedete a suo tempo, e provvederete con gran vantaggio; ma poi vegliate, visitate, osservate; non lasciate, che per negligenza di una pigra Conversa abbia a perire una provvision vantaggiosa. Pane, farina, fichi secchi, uve passe sono alla mano di Abigaille, e abbondano a some: dunque essa le teneva ben custodite nelle officine. Direte:

17. Non dimentichi la civiltà, & il decoro.

Tra questi viveri, de' quali parliamo, Abigaille portò a Davide ancor cinque arieti; e questi già cotti: *Tulit quinque arietes coctos*: essa non ebbe tempo per accostare quelle carni al fuoco; dunque si erano cotti, acciocchè servissero al gran convito: dunque almeno di questi fù defraudata in quel giorno la mensa della sua casa. Rispondo: furono tolti alla mensa, ma non per questo la mensa fù defraudata. La loro mancanza migliorò,

non

non impoverì quel convito. Dove la nostra Vulgata dice, che prese cinque arieti, l' Ebreo dice, che prese cinque pecore. Fossero arieti, o pecore, poco importa; pare a voi, che in un convito imbandito alla principesca, *quasi convivium regis*, dovessero comparire carni d' ariete, o di pecora? Eccovi il carattere d' un'uomo avaro, quando vuol fare qualche violenza al suo genio, e fare un trattamento alla grande: Per mostrare di metter molto, metter robaccia, che costa poco: saziare la prima fame con cibi grossi, e villani, onde poi restino intatti, e si rimettano in salvo i portati nobili, e signorili. Chi sente dire pecore cotte, crederà, che si prepari un pranzo vile a rustici zappatori: ma pure erano preparate al solenne convito, perchè all' avaro bastava, che facessero numero. Abigaille portandole a Davide, fece due beni. Le tolse a un convito, che con quelle vilissime carni si sarebbe imbrattato, e le portò a gente sprovveduta, e affamata, alla quale anco il basso dono sarebbe gradito. Nel trattamento del vostro Monastero non dovete dimenticare una certa civiltà, e un religioso decoro. Sarà più lodevole meno, ma meglio: e sarà

rà sempre biasmevole il non distinguersi una tavola di Convento da una tavola d'osteria. Non dovete aggravare complessioni delicate con carnacce mal sane. Se voi, perchè il trattamento faccia comparsa, lo caricate di vil robaccia, mentre affettate di comparir generosa, vi fate conoscere avara: e pure in questo molto patisce l'economia.

18. Stimi il molto, e il poco.

Erano superflue, e disdicevano al gran convito di Naballo le cinque pecore; ma non fece egli caso della superfluità, perchè cosa orammai vecchia, ed inutile era di poca spesa. Quest'è un errore, nel maneggiare le entrate non far conto di piccole spese. Quando lo ricerca la convenienza, si spenda e il poco, e il molto: ma dove si tratta di superfluità, se non si apprezza anco il poco, al fine dell'anno mancherà molto. Nelle comunità Religiose i capi dell'uscita son molti, e molti son d'ogni dì; e molti son di più volte al giorno. Ogni poco moltiplicato per molto vien a far molto, e moltiplicato più volte per molto sarà moltissimo. Al Monastero forse non mancano buone rendite, e pure spesse volte si trova in angustie: ed io sono persuasissimo, che a coteste angustie vi ridu-

ducano mille ſpeſucce inutili, tutte piccole, ma che poi fan molta ſomma. Quattro cornicette alla Cineſe farebber un bel contorno a què catalogi, che ſtanno eſpoſti nel pubblico. Subito le cornicette ſono ordinate: anco in Monaſtero parlaſi di guerra, e di novelle: alcune carte geografiche darebbero lume ad intendere i luoghi delle battaglie; e toſto le carte geografiche ſon comprate. Si portano in moſtra alcuni quadri di bel colore, e di poco prezzo: farebbero bella viſta nel dormitorio; ſi comprano. Quella converſa chiede un' armadio, una ſcanzia, un cantarano per la ſua officina; toſto è conceſſo. Adeſſo ſi lavora un fornello, adeſſo uno ſtanziolino, adeſſo uno ſtucco; adeſſo... Tirate dopo ſei meſi tutto il conto di tante ſpeſette inutili, e troverete, che con eſſe poteva ben provvederſi lo ſprovveduto veſtiario; poteva ben ſervirſi l' abbandonata infferma; poteva bonificarſi il podere, che è incolto. Che viſta compaſſionevole, veder un orto ſpogliato d' ogni verzura, d'ogni ornamento? Piante ſenza frutti, e ſenza frondi, mettere in viſta i nudi rami, e quaſi vergognarſi della lor nudità, fuſti di erbaggi ſenza l' onor di una foglia far di ſe ſteſſi.

lut-

luttuoso spettacolo, ed essere attoniti alla sofferta disgrazia. Quell orto, che poteva provvedere una piazza, non può somministrare un pò d'erba ad una piccola cena. Nol batteron tempeste; nol disseccarono i calori: Unicamente lo misero a sacco le rughe. Esse piccole, piccolissimo il loro dente: ma così piccoli insetti fecero grande l'esterminio, quando è fù grande il loro numero, e fù moltiplicato il lor morso. Proccurate di non avere tali rughe nel Monastero. Avanzi non considerati, liste accresciute, Converse liberali delle facoltà del Convento, farine mal conservate, cantine mal custodite, legna dissipate, piccole rughe, ma che fanno grande il consumo. Se poi alle rughe si aggiungano ancor le locuste; certi capriccetti, che saltano quà, e là, e che dove si posano, sempre rodono, non vi resterà affatto nulla. *Reſſiduum erucæ comedit locuſta.* Si salvi anco il poco, quando è superfluo il gettarlo, per poterlo impiegare, dove sarà fruttuoso, o conveniente lo spenderlo. Si levino al convito di Nabalio le cinque pecore, che son gettate; e si portino alle truppe di Davide, che ne son bisognose. *Tulit quinque arietes coctos.*

Joel. 1. 4.

Ca-

Caricato sù giumenti tutto l'accennato provvedimento di comestibili, Abigaille spedì il convoglio, risoluta di seguirlo in persona, però mandò innanzi con esso qualche numero di servitori. *Dixitque pueris suis: præcedite me: ecce ego post tergum sequar vos.* Non ne spedì uno, ma molti: *dixit pueris*, perchè trattandosi di tanta roba, non doveva fidarsi di un solo. Quest' è un errore di chi à molto maneggio, fidarsi troppo di qualche persona, e fidarsi di quella sola. Se una Converſa vi guadagna, tutta v' abbandonate sopra lei. Ognuna, che non sia d' essa, vi riesce sospetta: ella sola è consapevole de' vostri disegni, ella sola è la partecipe de' vostri secreti: ella sola può vedere i vostri libri; a lei sola consegnate le vostre chiavi. Se il Fattore incontra il vostro genio, ei diviene padron del Convento. Io sò, che ne' governi umani è necessario fidarsi di alcuno: nelle storie si detesta un certo Alberico, che essendo Vescovo, teneva esso stesso la chiave della cantina, e non la affidava ad altra mano, che di una donna abstemia; poco mancando, che non andasse egli in persona a trar dalla botte il vino necessario alla sua mensa. Animi così sordidi, e sospettosi

19. Non si fidi di una persona sola.

tosi sono troppo indegni di un Chiostro. Ma sò ancora, che chi si fida di un solo, e da quel solo, si informa, e crede a quel solo spesse volte si inganna. Vedere, e sentire un Alcimo trattar cogli Ebrei, è un restar preso dalle sue belle maniere. Un parlar dolce, un trattare pacifico, cento proteste, che mai non avrebbe cagionato alcun danno; tutto gli guadagnava la confidenza, e l'affetto. *Locutus est cum eis verba pacifica: & juravit illis dicens: non inferemus vobis malum.* Aggiugnete, ch'era Sacerdote della prosapia di Aronne: nò, dicevano, un Sacerdote non ci ingannerà. *Dixerunt enim: homo Sacerdos de semine Aaron venit: non decipiet nos.* Si fidarono: *crediderunt ei*: e furon traditi. Se si fossero informati da altre persone, non si sarebbero ingannati. La Conversa è una Santa; il Fattore un' uom dabbene; il Procuratore è un' uom dotto: appoggiate tutte le vostre incombenze al Cappellano; egli è un Sacerdote: *non decipiet nos*: non siate sì facile a creder tutto. Voi non potete, è vero, visitare in persona fuor di Convento i vostri interessi; però avete, e Protettori, e Conservatori, e parenti, da' quali potete, volendo, essere ben informata.

1. Machab. 7. 15.

Ibi. v. 14.

La

La prudentiſſima Abigaille, trattandoſi di molta provianda, ſi prevale di molti; non ſi fida di un ſolo. *Dixit pueris ſuis.*

Qui avrete un dubbio; ed è. Se Naballo non volle ſomminiſtrare a' meſſaggeri di Davide ne pur un pane, ne pur un pò d'acqua, come ſubito ſi contenta, che dalla ſua conſorte ſi ſpedisca a Davide così ricco convoglio? Il dubbio ſi ſcioglie dal ſacro teſto. Abigaille operò tutto ſecretamente ſenza farne parola a Naballo. *Viro autem ſuo Nabal non indicavit.* Tutti i Teologi accordano, che una conſorte può impiegare a bene della caſa qualche facoltà della caſa; e ciò in alcune circoſtanze anche ſenza notizia del marito; ed anche contro la volontà del marito, quando il ben comune tanto ricerca. Il così allora diſporre non è contro la volontà del conſorte; e ſe queſta è contraria, è irragionevolmente contraria, e non merita d'eſſere conſiderata. Abigaille contro il volere di Naballo diſponendo di coſe ſuggette al di lei governo ſalvò la caſa di Naballo, che ſenza quella diſpoſizione era pericolante. Non operò con ingiuſtizia, operò con prudenza. *Viro autem ſuo Nabal non indicavit.*

20. Dipenda da chi deve.

Erat-

Eratque mulier illa prudentissima. Io però non voglio, che voi, o Religiosa Procuratrice, siate facile ad imitar quest' esempio. Non vi fidate per poco a tenere, occultare, disporre de' beni del Monastero suggetti al vostro ufficio contro il volere della Superiore. Confesso, che tal volta le Superiori, pensando più a farsi certa gloria nel loro triennio, che a tramandare alle succeditrici il Monastero in buono stato, sono troppo facili in gettare ciò, che dovrebbe conservarsi. Se sanno, aversi qualche danaro in vantaggio, tosto pensano a fabbriche, ad abbellimenti, a spese inutili: Se poi sopravvenga al Monastero qualche disgrazia, è necessario, che si aggravi di debiti, perchè non à un pò di scorta: convien precipitare l' esito dell'entrate, perchè altramente non si anno alla mano le necessarie monete; non si fanno a' poderi i dovuti risarcimenti, perchè nulla resta dopo tanti consumi. In tai circostanze sembra una carità a tutto il corpo l' opporsi ancóra con qualche efficacia alla volontà irragionevole del suo capo. Sò di più, che certi ufficj portano per lor natura certe facoltà troppo indispensabili, se si vogliono ben esercitare le sue incom-

ben-

benze. Sò, che quando governano certe Atalie, pare indiſpenſabile il far col danaro ciò, che fece Gioſabetta con Joas: ſi à da occultare, ſe non à da perire. Contuttociò vi ricordo il voto di povertà, che da voi profeſsato v'obbliga a non diſporre de' beni temporali contro la volontà legittima de' Superiori. Se la Badeſsa à biſogno di freno, avete i voſtri Prelati maggiori, a' quali potete ricorrere: potete informarli; potete paſsare di intelligenza con loro. Eſſi informati non vi negheranno quelle licenze, che ſono neceſsarie alle voſtre amminiſtrazioni. Abigaille diſpone contro i voleri di Nabalio; ma eſsa non à altro capo, a cui ricorrere; e ſe aveſse altro capo, non à tempo al ricorſo, e di così diſporre vede una evidentiſſima neceſsità. Se non vi trovate nelle medeſime circoſtanze, non imitate la riſoluzione di ſimili diſpoſizioni. E notate:

Se nulla comunicò a Nabalio, quando queſti ſarebbeſi irragionevolmente attraverſato; tutto comunicogli, quando dopo il ſucceſso giudicò, che foſse tempo opportuno. Aveva eſsa, come toſto dirò, aveva eſsa accompagnato in perſona il ſontuoſo regalo, e l'avea pre-

21. Noti tutto con chiarezza.

presentato a Davide, quando tornata a casa, trovò, che il marito nel gran pasto alla reale erasi ubbriacato. *Venit autem Abigail ad Nabal, & ecce erat ei convivium in domo ejus, quasi convivium regis, & cor Nabal jucundum; erat enim ebrius nimis.* Questa non era ora opportuna per participargli una notizia a lui disgustosa. Abigaille tacque, e differì al dì vegnente: *& non indicavit ei verbum pusillum, aut grande usque mane.* La mattina dappoi, avendo già Nabalo digerito il vino, essa lo informò del seguito. *Diluculò autem, cum digessisset vinum Nabal, indicavit ei uxor sua, verbabat.* Gli rincrebbe l'accaduto, fino a morirne di puro cordoglio; ma questa fù colpa della sua avarizia, non fù colpa della sua sposa. Non era dovere, che mancasse tanto da quella casa, senza che il suo capo avesse a sapere dove si fosse impiegato. Io non vi dico, che voi dobbiate molestare ad ogn' ora la vostra Superiore, per notificarle ogni vostra minima disposizione: Ma dove si tratta di cose di importanza, regolarmente parlando, ella dev' essere o più presto, o più tardi informata. Tenete i vostri libri ben chiari, i vostri conti sinceramente distribuiti: notate

tut-

tutto; e non vi fidate ne di voſtra memoria, ne di voſtra vita. Potete (che accade adularvi?) potete morire improvviſamente; potete morire ſenza tempo, e ſenza comodo di informare; tutto ſia regiſtrato; crediti, debiti, ricevute, depoſiti, ſeguite così diſcorrendo, nulla reſti confuſo. Le ſteſſe licenze, che riceveſte da' voſtri Prelati da voi ſi notino, e ſi conſervino in modo, che dopo la voſtra morte poſſano venir alle mani. Se s'à a trovare danaro, che foſſe ignoto, fate, che ſi trovi, e ſappiaſi con che facoltà, e per qual fine ſiaſi da voi cuſtodito.

22. Non ſi approprii la' roba del Monaſtero.

Fra tanto nulla applicate a voi ſteſſa con animo proprietario. Sopra vi ò detto, quanto ſia male il chiamar voſtri que', che ſono beni comuni del Monaſtero. Se è tanto male chiamarli voſtri, che ſarebbe l'approfittarvene, e farli voſtri. Queſto fù il primo peccato di Giuda, mentr' era proccuratore del Collegio Appoſtolico; eſſo teneva le limoſine, che a Criſto, e agli Appoſtoli, ſi facevano da divoti; ma ſu quelle faceva diſegni, e le tenea come ſue; perciò dall' Evangeliſta San Giovanni giuſtamente chiamato col nome di ladro: *quia fur erat, & loculos habens*. Abigaille ſpende a ben comu-

ne

ne i beni comuni della sua casa, ma non se n' approfitta già per se stessa. In fatti voi or la vedete portare a Davide un sontuoso regalo: verrà tempo, che rimasta vedova passerà alle nozze di Davide, e diverrà sua sposa: allora voi la vedrete uscire dalla casa di Naballo coll' accompagnamento di cinque ancelle; ma non troverete, ne convoglio, ne some, ne ricco carico; segno assai chiaro, che amministrando i beni di quella casa, essa non si era di loro arricchita. In molti ufficj, ne' quali si maneggiano i beni comuni, non è difficile il ricavar buoni avanzi. Di panni logori del vestiario, di manifatture di specieria, di cento rimasugli della grotta, e della cucina, si può ricavare buona moneta: e questa dalle ufficiali talor si considera, come frutto della sua industria; e quando spendono danaro raccolto da tale avanzo, dicono: nulla spendo del Monastero. Ma nelle case ancor secolari i ministri immediati non possono lecitamente far suoi tali avanzi. Il capitale è del Padrone, l' industria del servo è obbligata al Padrone, quando gli si addossa un tal impiego. La vostra industria nel vostro ufficio è obbligata a cercare i vantaggi del Convento. Del Convento

to è il capitale; del Convento ſono gli avanzi, del Convento il danaro, che coll' induſtria debita dal voſtro ufficio voi ricevete. Di tutto dovete dar conto alla Superiore: l'approffittarvene ſenza il di lei conſenſo, ſarebbe furto, quando anco non aveſte profeſſato voto di poverta: ma dopo il voto di poverta, alla malizia di furto ſi congiugne ancora la malizia di ſacrilegio. Non ſono cotelti frutti di induſtria; ma ſono pregiudicj graviſſimi d'una Religioſa Comunità. L' Appoſtolo Pietro, che fulminò una morte improvviſa contro Anania, e Zaffira, perchè non gli portarono intiero il prezzo de' poderi da lor venduti, mentre eglino erano i legitimi padroni, e non avevano neceſſità di ſpogliarſene, che farebbe ad una Cuciniera, ad una Cantiniera, ad una Speciale, ad una Camerlenga, che riteneſſero per uſi propj, gli avanzi, e i riſparmj, che ſono dovuti al Convento? Temete Dio: non vi fidate di fare a voi ſteſſa certe dottrine, e certe Teologie, colle quali mai non ſarà tranquilla la voſtra coſcienza. Eumene ricercato da Aleſſandro di trecento talenti, cento ne diede; negando averne eſſo più. Il Re fece allora attaccar il fuoco alla di lui *Plutarch. in Eumen.*

casa; e con quell' incendio se ne trovarono mille. Sarebbe per voi troppo l' infelice guadagno, quando certo peculio si avesse a scoprire col fuoco del Purgatorio: che sarebbe se avesse ad ardere entro agl'incendj dell' Inferno? Ma siate certa, che beni comuni usurpati, e fatti propj, voto di povertà violato, guidano appunto a quel termine così infelice. Ma torniamo ad Abigaille.

Non mostri animo interessato.

23. Mandato avanti il convoglio, si mette anch' essa a cavallo, e lo siegue; e appunto si incontra in Davide, che tutto di mal umore accompagnato da quattrocent' uomini armati veniva per mettere a ferro, e fuoco la casa ingrata. Qui colla sua umiltà, colla modestia, colla mansuetudine, colla eloquenza doma il cuore del Principe inferocito: n' arresta il furore, gli fa cadere l' armi di mano; lo fa desistere dal camino, e dalla vendetta. Molte riflessioni io potrei fare sulle parole, e complimenti scambievoli di quelle grand' anime: Due sole considerazioni importantissime vi propongo, e finisco il discorso. La prima è l' animo disinteressato, e splendido, col quale Abigaille accompagna il generoso regalo. *Suscipe benedictionem hanc*; ella

la dice; *quam attulit ancilla tua tibi*; gradite questa benedizione, che vi à portato la vostra serva: non dice di avere fatta una grave spesa; non dice, che in di lui grazia si mette a fondo la casa; non dice di aver fatto l' impossibile per ben trattarlo: non dice, non aver ello occasione di lamentarsi; farsi più della obbligazione, e del dovere: anzi abbassa l' offerta, mostrando con animo signorile di non apprezzarla come cosa degna di lui, ma la presenta come cosa, che possa servire a' di lui soldati. *Suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi domino meo, & da pueris, qui sequuntur te Dominum meum.* Quest' è un' esempio da imitarsi da ogni Proccuratrice, e da ogn' amministratrice de' beni comuni del Monastero. Tratti gli interessi in maniera, che mai non mostri animo interessato. Promova pure, occorrendo, le liti, riscuota con efficacia i crediti, difenda le ragioni, e i diritti del Monastero; impedisca i consumi; per quanto può non permetta sciialacquamenti; ma nella necessità, ed obbligazione di trattare il comune interesse, ella nel modo di parlar, di trattare, sempre mostri un' animo signorile. Non mostri mai d' essere persuasa, che

ne' buoni trattamenti delle sue Religiose essa faccia di troppo: anzi e sia persuasa, e mostri d' esser persuasa, che si fa poco: sempre dite, che le vostre Religiose meritan più; che è frutto del loro spirito il mostrar gradimento del vostro poco: Mai non piagnete sù quelle spese, che son convenienti. Resta infame presso gli Storici la memoria di Galba, perchè avendo una sera fatto un convito assai lauto, fù veduto sospirare, quasi la spesa fosse stata in eccesso. *Apposita lautiore cœna ingemuit, quasi sumptum ægrè ferens.* Ah! mostrereste pure uno spirito basso, e un attaccamento sordido al danaro, se qualunque volta si faccia al vostro Monastero un trattamento un pò splendido, voi faceste sentire o qualche vostro lamento, o almeno qualche vostro sospiro. *Apposita lautiore cœna ingemuit, quasi sumptum ægrè ferens.* Peggio ancora sarebbe, se mostraste di far tutto per dispetto, o con dispetto. Questo sarebbe un' imitare quel Pietro Telonario, che una volta in vita importunato grandemente da un povero, gli fece limosina di un pane fresco, ma con una limosina gli ebbe a romper la testa: così non gli diede, ma gli scagliò contro quella pagnotta a guisa

Sveton. in vit.

di

di una ſaſsata. Oh Dio! Che deſte alle voſtre Religioſe il pan freſco, come ſe contro loro gettaſte un ſaſso! Che le provviſioni prima di arrivare alla loro mano, aveſsero a romper loro la teſta! Che le carezze ſi doveſsero gettar contro loro quaſi a ſaſsate! Oh Dio! Oh Dio! Dov'è, dov'è la Carità religioſa? Dov'è un'animo nobile? Dov'è quel diſtaccamento da' beni temporali, al quale v'obbliga la voſtra profeſſione? Accompagnate con buon volto, con parole piacevoli, con maniere ſignorili, quelle ſpeſe, che devon farſi; e in tal modo riceverete benedizioni. Il buon garbo, col quale Abigaille accompagnò il ſuo regalo, fè, che ſi benedicesſe Dio, ſi benedicesſero le di lei parole, ſi benedicesſe la di lei perſona. *Et ait David ad Abigail: Benedictus Dominus Deus Iſrael, qui miſit te hodie in occurſum meum, & benedictum eloquium tuum, & benedicta tu.* Sia tale il voſtro ſpendere, il voſtro provvedere, il voſtro trattare, che ognuno v'abbia a benedire, e ne reſti benedetto il Signore.

24. Non diſſipi il ſuo ſpirito.

La ſeconda conſiderazione, ch'io vi propongo nella parlata di Abigaille, ſi è; ch'ella ſi proteſtò con Davide, che quando i di lui meſsaggeri entra-

trarono nella casa di Nabal suo consorte, essa nol seppe, ella noi vide. *Ego autem ancilla tua non vidi pueros tuos Domine mi, quos misisti.* E' possibile, che dieci forestieri tutti in una volta entrassero nella sua casa, ed essa ne pur li vedesse? Possibile, che non li vedesse nel loro ingresso? non li vedesse nella dimora; non li vedesse nepure nella loro partenza? Tant'è: non li vide: *non vidi pueros tuos*: e questo è un segno chiaro, che Abigaille stava ritirata, attendeva a se stessa, e non trattava, se non quanto dagli affari domestici era necessitata a trattare. Voi seguitene l'esempio, per quanto ciò vi si permette dal vostro ufficio. Non trattate co' secolari senza bisogno; non vi abusate del vostro impiego, quasi la vostra libertà abbia giustizia di titolo. Non lasciate, che si dissipi il vostro spirito: e proccurate di mantenere una virginale ritiratezza, e un religioso raccoglimento. Che il Monastero sia alquanto più ricco, o più povero, quando non intervenga per vostra parte una colpevole negligenza, poco importa. Ma che voi con un totale dissipamento perdiate il Paradiso; o almeno perdiate per tutta l'eternità molto di merito in Paradiso,

po-

potete dire che poco importi? Ah mio Dio! *Quid prodest homini si mundum universum lucretur; animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Qual prò per me di avere accumulato molto a vantaggio del Monastero; se co' miei peccati avrò pregiudicato al mio spirito! Mio Dio datemi grazia di talmente maneggiare i beni temporali, che non abbia a perder nulla de' beni eterni. Così sia.

DISCORSO IV.

Arafa, Madre di quattro giganti: osservazioni varie per la Maestra delle Novizie.

Hi quattuor nati sunt de Arapha in Geth, & ceciderunt in manu David, & servorum ejus. 2. Reg. 21. 22.

NOn v'à cosa più importante ne' Monasterj, che la buona educazione delle Novizie. Quali son queste, tale un giorno sarà il Monastero. De' giovani allevati da Trajano diceva Plinio: quest' è il futuro popolo, il futuro senato. *Hic est futurus populus,*

futurus senatus: e delle Novizie potete dire con pari ragione: queste sono le future Monache, le future Maestre, le future Vicarie, le future Badesse. *Hic est futurus populus, futurus senatus.* Que' sentimenti, quelle massime, quegli affetti, de' quali ora si imbevono, nel decorso di qualche tempo saranno i sentimenti, le massime, gli affetti di tutto il Chiostro. Quindi l'essere Maestra nel Noviziato è un portare il peso di gelosissimo impiego. Per tanto ordinerò a vostro ajuto il presente discorso. Quell'Arafa, che dallo Spirito Santo ci vien proposta nel libro secondo de' Re, mi somministrerà materia per trattenervi con utili riflessioni.

I. Abbia spirito sodo.

Cornelio a Lapide è d'opinione, che quest' Arafa non fosse donna, ma uomo; non madre, ma padre di quattro giganti; e quando io seguissi tal opinione, non vi dovreste maravigliare, che avendo proposte finor sempre donne per le riflessioni dell'altre Monache, adesso finalmente proponessi un' uomo. L'ufficio di Maestra delle Novizie vuole un'animo affatto maschile: Lungi da lei certe ineziette, certe vanitadelle, certe, più tosto che divozioni, affettazioni donnesche. Le

No-

Novizie devono allevarsi con virtù sode, e con uno spirito virile: bisogna, che la loro Maestra abbia molto dell' uomo.

Io però seguendo l' opinione di Gaspar Sanctio, e d' altri molti, in Arasa pretendo proporvi una donna. Cosa strana, ma pur vera: Essa partorì quattro figliuoli, e tutti furon giganti: come ebbe questa felicità di ridurre i suoi parti a tanta altezza? Il citato Sanctio è d' opinione, che Arasa fosse gigantesca. Gigantessa la Madre, non è poi maraviglia, che partorisse giganti i figliuoli. Alto dev' essere lo spirito della Maestra, se vuole guidare a qualche altezza lo spirito delle Novizie. Non basta dir loro belle parole spirituali; non basta dir loro, che bisogna esser sante: siate voi santa, e corrispondano a' vostri ammaestramenti i vostri costumi; e faranno più facili le impressioni. Per quanto i settanta Senatori di Israele fossero e avanzati in età, e maestri in sapere, quando Dio li pose a fianco di Mosè, dichiarossi, che per mezzo di Mosè avrebbe loro parlato, e avrebbe loro participato lo spirito di Mosè. *Faciesque ibi stare tecum, ut descendam, & loquar tibi, & auferam de spiritu tuo, tra-*

Gasp. Sanct. hic.

2. Sia esemplare.

Num. 11. 16.

tradamque eis. Non volle già dire Iddio, che avrebbe ſminuito lo ſpirito di Mosè, ma volle dire, che l'avrebbe comunicato ſimile a ſuoi allievi; in quella guiſa appunto, che da una fiaccola accesa, vien partecipata a cento altre facelle la fiamma; ne però col tanto parteciparſi ad altre, la prima perde punto della ſua luce. Oh immaginatevi quanto più ſi vorrà Dio valere di mezzo conſimile, trattandoſi di allevar Giovanette, e Religioſe novelle. Ei vuole iſtruire le voſtre Novizie, ma vuole in gran parte iſtruirle per mezzo voſtro: *loquar tibi*. Quindi voi dovete eſſere donna di orazione: dovete meditare, e conſiderare quelle verità eterne, che anno a tramandarſi all' orecchio, e al cuore delle voſtre diſcepole: dovete chiedere a Dio frequentemente la luce, colla quale illuſtrare il loro intelletto. *Loquar tibi*. Quel latte, col quale ſi de' nutrire, e col quale de' creſcere il figliolino, prima ſi digeriſce, e ſi raccoglie in petto alla Madre; e appunto Iddio lo dà alla Madre, acciocchè ſerva al bambino. Dio anco a voi darà il latte ſpirituale, col quale nutrire le Novizie, bambine, dirò così, in Religione; ma biſogna, che voi colla

colla orazione lo chiediate, e lo riceviate, per poterlo comunicare. *Loquar tibi.* Però più che le vostre parole, si comunicherà alle Novizie il vostro spirito: *auferam de spiritu tuo, tradamque eis.* Se il vostro sarà uno spirito di carità, di mansuetudine, di mortificazione, si alleveranno caritative, mansuete, mortificate; ma se fosse di affettazione, di impazienza, di vanità, le scorgerete affettate, impazienti, vane; il loro spirito si anderà formando dal vostro: *de spiritu tuo.* Esse sono sempre con voi, con voi trattano, voi ascoltano, voi vedono, voi osservano: è troppo facile, che a loro si attacchino i vostri difetti; ed è verisimile, che vadano raccoppiando le vostre virtù. Il primo figliuolo, ch'ebbe Davide da Abigaille, ne' Paralipomeni si chiama Daniele, nei Re si chiama Cheleab. Cheleab dall'Ebreo significa *similis patri*, simile al padre. Il Rabino Kimki, e il Lirano, e l'Istoria scolastica presso l'Abulense dicono, che quel bambino al nascere chiamossi Daniele; ma che col crescere raccoppiò in se stesso le fattezze di Davide; onde e nella corte, e nel popolo lasciato il nome ricevuto alla nascita, lo chiamavano col sopranome

Vide Abulens. 2. Reg. 3. q. 2.

dell' amabile somiglianza. *Cheleab*: simile al Padre *similis Patri*. Voi frequentemente vedrete lo stesso nelle vostre Novizie, che sono a un certo modo vostre spirituali figliuole. Col crescere, col avanzarsi nel Noviziato, anderanno pigliando i lineamenti del vostro spirito, e saranno *similes Matri*. Elle sono bensì giovinette, però in tal età, che sanno ben conoscere i vostri genj, le vostre avversioni, le vostre doti, i vostri affetti; sanno distinguere il vostro insegnare dal vostro operare, e il vostro dir dal vostr' essere. Per tanto è necessario, che voi, Maestra, siate sublime nella virtù; e teniate da voi lontano ogni difetto, che presso alle vostre Novizie possa abbassare il vostro credito.

2. Non sia collerica, ne impaziente.

Lungi da voi ogni trasporto d' impazienza, e di sdegno. Dovete bensì e avvisare, e correggere, e a bisogno discretamente riprendere: Se le giovani si avvezzano a mai non esser riprese nel Noviziato, come poi tollereranno le riprensioni, quando saran già Professe? Ma le riprensioni siano conformi a' dettami della ragione, non siano infuocate colle fiamme della iracondia. Non v' à cosa, che per dottrina de' Fisici più impedisca il crescere

de'

de' bambini, che il bagnarli frequentemente con certi spiriti assai penetranti, e caloroſi: questi dissecçano ogni buon sugo; e per quanto sia disposta a crescere la natural complessione, l'arresta, e la tien bassa questa artificial siccità. Se Arasa avesse più volte disseccati con tai liquori i suoi figliuoli bambini, non avrebbe poi avuto il godimento di vederli giganti. Se ogni vostra riprensione sarà tutta bollore di sdegno; se userete certe formole di impazienza penetranti, e pungenti in fino all'anima, le vostre Novizie non cresceranno in ispirito: tanto fuoco dissecchera ogni loro buon sugo; si abbatteranno, si avviliranno; ma non faranno profitto. L'acqua, colla quale si vogliono irrigare i fiori, si tien prima esposta a' raggi del Sole: non sia fredda, ne sia bogliente; altramente i delicati germogli periranno all'innaffio; abbia quel tepore, che le infonde il celeste pianeta, e questo è il calore opportuno alla fiorita coltura. Prima di riprendere raccomandatevi a Dio: pensate alle vostre parole, e fate sì, che ricevano il fruttuoso calore di un'amorevole carità, e non siano o gelate per disamore, o pur bogllenti per collera: così vedrete nel vo-

Vide Cassiod. de Igne parab. post.

vostro Noviziato crescere i vostri fiori; altramente vi periranno. Credetemi; nella educazione Religiosa il gridar molto giova poco; anzi spesse volte fà danno. Talora sembra correggere; però in verità il male non si risana, ma si ritira, s'interna, e con pericolo assai maggior si nasconde.

4. Non gridi troppo, nè frequentemente.

Schench. l. 1. obser. de cut. capit. ex Herculo Saxonia.

Riferisce lo Schenchio, che certa donna avendo macchiata da dolorose, e deforme croste la testa, pretese di risanarla con frequenti lavate: in fatti cessò la disgustosa schifosità; scomparve il male. Ma che? Cominciò ad essere tormentata da attroci dolori nel capo, fù assalita da febbre continua, e in trenta giorni irreparabilmente morì. Le sue lavande non aveano purgata la putredine, ma l'aveano internata, e invisceratà nel cerebro: Quì, nemico già sicuro, perchè occulto, tolse la vita, quando pareva si fosse ricuperata la sanità. Certe lavate di testa frequenti, e fuor di tempo, non correggono i mali umori: li fan dar dentro. Si opera con maggior segretezza, e cresce, e si fà più immedicabile la malatia. Che se tal volta o per bisogno di mortificare un naturale protervo, o per far pruova di qualche spirito sodo, o per accostumare alla soffe-

ren-

renza qualche spirito delicato, o anche per qualche trasporto di vostro sdegno, fate che qualche vostra Novizia abbia a soffrire una correzione pungente, una mortificazione un pò grave, non la tormentate però mai lungamente. Che una giovane da voi educata apprenda, che voi ardiate di qualche sdegno contro lei, tal volta è bene: essa può apprendere il suo fallo nel vedere il vostro disgusto. Ma se poi seguite per qualche tempo mostrandole tristo volto, comincerà a persuadersi, che a voi non dispiaccia la sua colpa, ma dispiaccia la sua persona: si rammaricherà in se medesima tutta piena non di ravvedimento, ma di dispetto: deporrà ogni confidenza con voi, vi guarderà come oggetto di orrore, non come oggetto di tenera carità. Quando il Cielo si mostra più sdegnato, e più freme co' tuoni, e più fulmina colle saette; ancor più presto si rasserena: Per poche ore si può soffrire un turbine strepitoso; ma se continuasse più giorni, la terra troppo ne patirebbe. Forse non è mai accaduto, che la grandine siegua per dodeci ore continue a flagellare uno stesso terreno. Non vieto ad una Maestra il mostrarsi in certe occasioni un pò annuvo-

volata; non vieto qualche tuono, e qualche fulmine, che non faccia danno, e rechi terrore: ma poi ricuperate il vostro sereno. Quando Giacobbe si avvide, che Labano lo mirava di mal occhio, tollerò qualche tempo; ma quando vide, che il guardar bieco, e l'aria disgustosa di volto non avea fine, determinossi di abbandonarlo. Una giovanetta tuttavia molto tenera nello spirito, se vede, che la Maestra abitualmente le mostra cattivo volto, si mette in agitazione, e perde per poco l'amore alla vocazion religiosa. Quì stà la prudenza; conforme alla diversità degli spiriti, e delle indoli, saper temperare opportunamente la dolcezza, e le riprensioni.

Gen. 31.

5. Non sia parziale.

Tenete da voi lontana ancor l'ombra d'ogni minima parzialità. Non dovete lasciarvi mai guadagnare da certe esteriori attrattive. Alle volte vi lusingherete, che certa inclinazione parziale sia una distinzione dovuta al merito, e forse è tutta un tradimento dell'occhio. Di Assalonne, dice l'Abulense, che fù dotato di fattezze le più gentili, e più belle, che splendessero in Israele. *Fuit pulcherrimus inter omnes filios David; &, ut fertur, non erat ita pulcher in toto Israel.* Davide era

Abul. in 2. Reg. 3. qu. 2.

ap-

appaſſionato di una tenerezza troppo ſenſibile verſo lui: ma queſti fù il peggiore di tutti i fratelli, e più degli altri fece ſoſpirare l'afflitto padre. *Sed iſte poſtea fuit infidelis patri.* Alle volte il voſtro cuore piega con tenerezza ſenſibile verſo una più toſto, che verſo l'altre voſtre Novizie: vi pare una bell'anima, divotina, modeſtuccia, beatella. Ah! Credetemi: forſe vi pare più bella quell'anima, perchè è più avvenente quel volto, o pure vi par più divota, perchè la ſcorgete verſo voi più affettuoſa. Voglia Dio, che un giorno vana, ambizioſa, diſſoluta, arrogante non abbia a far ſoſpirare, e piagnere il Monaſtero. Tal altra avrà forſe maggior virtù, ma rozza nel tratto, non grazioſa di volto, non incontra molta fortuna, perchè la virtù, della quale abbonda, non à certa vernice, della quale è mancante. Comunque ſia, nelle voſtre dimoſtrazioni eſteriori voi non dovete ſeguire la voſtra propenſione, ne dovete laſciar comparire gli affetti, o le avverſioni interiori. Dio nel Deuteronomio vietò, che trovandoſi nella medeſima caſa due donne, una odioſa, l'altra diletta, i figliuoli della diletta ſi preferiſſero a figliuoli della odioſa, ſe queſti

avevano diritto di essere i preferiti. *Non poterit filium dilectæ facere primogenitum, & præferre filio odiosæ. Sed filium odiosæ agnoscet primogenitum, dabitque ei de bis, quæ habuerit cuncta duplicia.* Può facilmente accadere, che tra molte vostre Novizie naturalmente una sia la diletta, l'altra la odiosa: naturalmente tutto in quella lodarete; in questa biasimerete ogni cosa: Di quella tutto sarà ben fatto; e anco i difetti saran virtù: di questa tutto sarà mal fatto, e anco le virtù saran difetti. E forse le azioni della diletta saranno meno perfette, e lodevoli, che le azioni della odiosa. Lungi da voi un tale inganno; ne sia mai vero, che nelle vostre lodi, ne' vostri avvisi, nelle vostre riprensioni, nel vostro tratto si possa sospettare ingiustizia. Il portar una ad abbassamento dell'altre è un pregiudicare a quella, e a queste; a quella perchè comparendo a voi diletta, all'altre divien odiosa, e all'altre, perchè apprendendosi posposte, e neglette, se non caderanno in invidia, almeno concepiran diffidenza. Cristoforo Allero, e Gasparo Ulric, presso lo Schenchio, rotta una vena in petto morirono improvvisamente: furono aperti, e si trovò, che tutto il san-

Deuter. 21. 16.

Schenck. observ. l. 2. de Hæmoptoïs.

sangue, che doveva essere distribuito in tutte le membra, erasi raunato al solo pulmone. Questo accorrere tutto il sangue a una sola parte fù dannoso a questa, e all' altre: all' una, perchè dal troppo umore fù oppressa; all' altre, perchè dal totale abbandono restarono illanguidite: in tal maniera tutto il corpo fù esanimato. Se il vostro affetto parziale tutto si porta a una sola, questa nel troppo affetto sarà affogata: a lei lodi, a lei privilegi, a lei distinzioni, a lei carezze: in mezzo a tanta abbondanza quell' anima sarà oppressa: si alleverà vana, pretensiva, invizziata; in somma tanto sangue, tutto a lei sola, le farà danno: fra tanto l' altre non coltivate, non assistite, patiran l' abbandonamento. Se Arafa avesse dato tutto l' alimento a un solo de' suoi figliuoli, esso non sarebbe forse divenuto gigante, perchè il troppo cibo gli avrebbe oppresso lo stomaco, e indigesto avrebbe fatto un uomo infermo, non un uom grande; e i suoi fratelli non sarebber cresciuti, perchè non si sarebbero abastanza alimentati. Se darete tutto il vostro favore ad una, in lei formerete un' anima inferma, non una gran Religiosa; e l' altre ancora resteran piccole,

le, perchè non le avrete nutrite.

6. Discerna le indoli, e sia discreta.

Non per questo io voglio dire, che abbiate a trattare tutte ad una stessa maniera: disapprovo la parzialità degli affetti; però vi esorto al discernimento delle indoli, e degli spiriti. Se ad una giovanetta d'indole malinconica, voi aggiugnete mortificazioni frequenti, la ridurrete a disperazione. Se ad altra d'indole timorosa voi aggiugnete riprensioni, e minacce, la vedrete in poco tempo totalmente avvilita. Se in altra d'indole pusillanime voi aggiugnete il biasmare ogni suo fatto, ogni suo lavoro, finirà di abbattersi, ne farà nulla. A Novizie di tal indole convien far cuore, consolarle, lodarle, e far sì, che siano ben persuase, che voi le amate, onde la loro confidenza vi lasci il comodo di ajutarle. Altre brillano di vivacità giovanile, però innocente. A queste sarà difficilissimo il tenere in silenzio la lingua, in terra l'occhio: avran della pena a vestirsi di una certa gravità religiosa. Faran tutto con prestezza; ma d'ogni cosa, che vada a lungo si annojeranno. Non bisogna, che voi vi lasciate troppo rincrescere qualche loro impazienza, qualche leggerezza non maliziosa della età fervida. Però bi-

biſogna fare con queſte, come quando al cammino vi par ſovverchia la vampa, e temete, che faccia danno: voi non gettate l' acqua a ſecchj roveſci; ne cercate di eſtinguere un fuoco buono: ma con mano attenta gettate un pò di cenere ſulla fiamma; onde non ſi eſtingua, ma ne pur ſi alzi troppo. Non vi rincreſca, che le voſtre Novizie ſieno vivaci, ma a tempo a tempo andatele moderando, onde non ſalga troppo il lor fuoco, e non rieſca eccefſiva la loro vivacità. Altre ſono livide, chizzignoſe, petulanti, ardite.... Oh quì biſogna calcare un pò più la mano. In ſomma con diverſi naturali biſogna tenere ancor diverſo il governo. A Davide quieto, e diſpoſtiſſimo ad emendarſi, il Profeta Natanno fa una correzione dolciſſima: con un inganno ſoave, fa che il Re dia ſentenza contro di un reo: poi preſo il tempo gli dice: Signore, voi avete data ſentenza contro voi, voi ſiete il reo: *tu es ille vir*. Con Acabbo uom feroce, Elia parla con maggiore riſolutezza, e gli fa un' aperto rimprovero, come a turbatore di tutto il Regno: lo chiama micidiale, e gli minaccia il dover ſaziare col ſuo ſangue reale la ſete a cani. Ad Anna malinconica Elcana di-

2. *Reg.* 12. 7.

3. *Reg.* 21.

1 *Reg.* 9.

ce parole di conforto, non d' impazienza. A Sara moglie di Abramo, donna di molto ſpirito, l'Angelo pellegrino non fece lungo rimprovero: ma fù per lei non piccola mortificazione il ſemplice convincerla di bugia. *Non riſi: Dominus autem, non eſt, inquit, ita; ſed riſiſti:* Ad Agarre buona, ma troppo ſprezzante, l' Angelo diſſe parole amorevoli, ma però le comandò umiliazione. *Revertere: humiliare.* Alla moglie di Geroboamo il Profeta Ahia fece una ripaſſata ſenza alcun complimento: la trattò da infinta, e da ſimulatrice; e minacciando diſgrazie, ne pure aggiunſe il lenitivo di buone parole. *Quare aliam te eſſe ſimulas? Ego autem miſſus ſum ad te durus nuntius.* Così conforme alla varietà de' ſoggetti gli Angeli, e i Profeti tennero diverſo il tenore delle correzioni. Non pretendete da tutte uno ſteſſo ſpirito, e non caricate sù ciaſcheduna il medeſimo aggravio. Il cappello, che ſtà bene alla teſta, è troppo largo ſe mettaſi al piede: e la ſcarpa, che ſtà bene al piede, è troppo ſtretta ſe la vogliate mettere in teſta: il buſto ſtà bene al petto, ma non ſi adatta alla gamba; e la calza, che ben ſi adatta alla gamba, è troppo ſtretta ſe voglia met-

Gen. 18. 15.

Gen. 16. 9.

3. Reg. 14. 6.

metterſi al petto. L'Appoſtolo Paolo vuole, che tutti ci veſtiamo di Gesù Criſto. *Induimini Dominum Jeſum Chriſtum*. Ma queſta veſte biſogna, che ſi adatti conforme alla varietà delle forze. Tutte le voſtre Novizie ſiano edificative, e ſpirituali; ma non dovete pretendere dall' una ne' primi giorni ciò, che dall' altre pretendete negli ultimi. La Sapienza dice di ſe medeſima: *in viis juſtitiæ ambulo*: Cammino nelle ſtrade della giuſtizia: non dice nella ſtrada; ma nelle ſtrade: *in viis*: perchè la Santità à varie ſtrade. Nel voſtro giardino le voſtre Religioſe paſſeggiano in diverſi viali: ſono in diverſe vie, in diverſo paſſeggio, ma tutte ſono nello ſteſſo giardino. Che le voſtre Novizie battano diverſi ſentieri, conforme alla diverſità delle loro ſpirituali, e giuſte inclinazioni, non vi rincreſca; quando tutte ſiano ſulla ſtrada di una pietà Religioſa, e tutte vadano alla perfezione. *In viis juſtitiæ ambulo*. Vorreſte tutte divote unicamente di quel Santo, del quale ſiete divota voi; le vorreſte veder tutte dire unicamente quelle preci, che dite voi; non vi piace in loro altra virtù, ſe non quella, alla quale inclinate voi: v' ingannate: queſt' è

Rom. 13. 14.

Proverb. 8. 20.

un

un volere ridurre lo spirito a una strada sola, quando le sue strade son molte. *In viis justitiæ ambulo*. Osservate qual indole, e quale inclinazione prevalga in ognuna, e lavorate il marmo conforme trovate disposta la vena. L'una assai delicata non può affezionarsi a certo rigore di penitenza; contentatevi, ch'ella non manchi dalle penitenze comuni; e almen per ora non esiggete di più: la vedete per altro esser umile, voi coltivatela nella umiltà. Un'altra non sà ridursi a certe umiliazioni, che le pajono affettate, ma la vedete caritativa, voi coltivatela nella Carità. L'una non à certo fuoco, però à pazienza, voi coltivatela nella pazienza. Le virtù si danmano: se l'anima proccurerà, che una virtù in lei sempre cresca, v'entreranno ancor l'altre. Quanto alle indoli, molte son buone, ma vanno loro congiunti certi pericoli. Voi non distruggete l'indole buona, ma con avvertimenti opportuni ingegnatevi di prevenire il pericolo, o rimediare al male. Un'indole seria sta bene in una Religiosa, ma corre pericolo di concentrarsi troppo in se stessa, e dare in malinconia. Un genio taciturno à la sua lode tra donne, tra le quali facil-

men-

mente si pecca col parlar troppo; ma è facile, che poi dia nel sospettoso, e nel cupo. Un' indole vereconda è ottima; pur è suggetta a troppo occultare i suoi difetti, e a non aver il coraggio di palesar le sue colpe a' Confessori. Un' indole sincera, e schietta vale un tesoro; ma è poi facile, che parli di se, e dell'altre con irriflessione, e con imprudenza. Un' indole vivace serve bene allo spirito, e al Monastero, ma si corre pericolo, che la vivacità degeneri in dissolutezza. Un genio amorevole in una religiosa Comunità è da apprezzarsi, ma corre poi facilmente la disgrazia di strignersi in amicizie particolari. Voi lodate l' indole, promovetela, santificatela, proccurando che si rivolti a Dio, ma fate la vostra Novizia accorta, e attenta; onde da buon principio non abbiano a conseguire effetti non buoni. Altre indoli son cattive, e v' à della fatica a mutarle, ma pure colla divina grazia, colla attenzione, e coll'esercizio si mutano, se si vuole. Certi naturali, che pensano unicamente a contentare se senza avere alcun riflesso alle compagne, oh stan pur male nelle Comunità! Certe indoli, o cupe, o sospettose, o cnizzignose, certi umori impetuosi, o que-

tuli, o incontentabili, recano pure il gran fastidio nel vivere sociale. Pretendono poi di scusare sufficientemente la grave molestia, che recano; e si persuadono di giustificare ogni loro trasporto con un semplice dire: io son così: quest'è il mio naturale: non posso a meno. Queste però non ammettono simile scusa, quando son elleno le infastidite, le molestate; e vogliono, che l'altre non sian così, e vogliono, che da lor si corregga il naturale perverso. Quando la Maestra scorga in alcuna delle sue Novizie un'indole di tal pasta, non la perda di veduta, ed applichi presto la mano per risanarla. La prima vostra diligenza sarà il procurare, che la giovane da voi ammaestrata, riconosca l'indole, che dev'essere combattuta: acciocchè conosca essere cattivo il suo naturale, voi la dovete avvertire; ma non crediate di far profitto, se vada in esaggerazioni il vostro avviso. Se esaggerate, non incontrate fede: quanto più sarà amorevole l'avvertimento, sarà più creduto. Figlia, dovete dire, Dio v'à fatte molte grazie, v'à date molte abilità: voi potete essere una gran Santa; potete essere lo specchio del Monastero; ma insieme Dio vi à voluto dare

oc-

occasione di molto merito, dandovi un naturale, che à bisogno d'esser vinto. La vostr' indole è un pò troppo impetuosa &c. Ne dovete contentarvi di dir questo una volta: conviene di tempo in tempo prendere l'opportunità, e rinovare il ricordo. Se ottenete, che la Novizia conosca il suo male, e si persuada la sua infermità, avete fatto un grande acquisto, poichè così essa vi darà mano per risanarla. Allora poi dovete esortarla ad esercitare atti frequenti contrarj alla sua inclinazione: sappia, quest'essere la maggiore fatica, ma essere ancora il maggior merito nella vita spirituale, il contrastare, e vincere la sua inclinazione: sappia, quest' essere necessario alla sua eterna salute, e alla sua temporale quiete. esortatela a chieder questo colle sue preci: or animatela, se vedete, ch' ella si ajuta; or riprendetela, se vedete, che si trascura. Non pretendiate però di ottenere tutta la mutazione in una volta. Il primo miracolo fatto dal Salvatore fù mutare una in altra natura: mutò l' acqua in vino; e con tal mutazione dimostrò la sua onnipotenza. *Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilææ, & manifestavit gloriam suam.* La vite, come osserva gen-

7. Non pretenda tutto in una volta. Jo. 2. 11.

tilmente Santo Agostino, muta anch' essa l'acqua in vino; e pur la vite non è onnipotente, ne vi interviene un miracolo. Notate: il Salvatore mutò l'acqua in vino, una in altra sostanza, tutto in un momento, tutto in una volta: la vite fa la sua mutazione a poco a poco: succhia l'acqua colle radici: la esalta a suoi rami, la filtra per le sue vene; la mesce cogli altri spiriti, cogli altri umori: indi ne forma agresto, indi il matura: dappoi spremuto il grappolo n' esce mosto feccioso, e torbido; questo boglie, e si depura; e finalmente è vino. Mutare acqua in vino tutto in una volta, quest' è prodigio: fare la mutazione a poco a poco, col tempo, e co' mezzi ordinati alla mutazione si fa ancora senza prodigio. Se voi pretendete, che una vostra Novizia muti la sua indole cattiva in buona tutto in un colpo, voi pretendete un miracolo. Dio può farlo, ma non suol farlo. Si muterà senza miracolo, colla assistenza ordinaria della grazia, co' mezzi da lei ordinati; ma si muterà a poco a poco: non vi prema, che l' acqua subito diventi vino: contentatevi, se vedete, che fiorisce la vite, che fa i grappoli, che si vanno riducendo a maturità. Se vedete,

dete, che si guadagna, che v' è miglioramento, seguitate la coltura, e ringraziatene Iddio. Generalmente parlando nelle vostre Novizie non pretendete di ottener tutto in un giorno. I figliuoli di Arafa furon giganti: ma credete voi che quando nacquero alla luce, seco portassero otto, o dieci palmi di altezza? No. si fan di getto i giganti di bronzo, che sono statue; non i giganti di carne, che sono uomini: Que' figliuoli nacquer bambini, e piccoli; ma andaron crescendo, e ben alimentati, ben custoditi si fecer giganti. Voi proponetevi nella vostra idea di condurre le vostre Novizie ad esser giganti nella pietà: per tal fine andatele alimentando con ottimo spiritual nutrimento di buone massime; tenete da lor lontano ogni cibo, che abbia del velenoso; non permettete loro libri dissoluti, o sospetti, non conversazioni pericolose, non arie infette di parlatojo in certe ore, e con certi oggetti; e cresceranno;

8. Procuri più la sostanza, che la apparenza.

Non vi paja però di aver fatto tutto, quando le giovani da voi educate compariscano grandi agli occhj voltri, e agli occhj del Monastero: non basta, che siano grandi nella apparenza; bisogna ancora ben munirle, ed esercitar-

tarle, onde riescano ancora forti nella sostanza. Erano come vi ò detto, erano quattro i figliuoli di Arafa tutti giganti ma sentite come finirono. Jesbibenob, tal era il nome di uno di loro, Jesbibenob sortito dalla casa materna, ed entrato in campo di battaglia, subito vi restò morto. Oimè il gigante si alto, si robusto, è vinto, è a terra? Osserviamo le ragioni di sua disgrazia. In primo luogo esso era mal armato: potrà parere strana questa proposizione, quando nella sacra storia si legge; ch' egli aveva alle mani un' asta si grossa, si lunga, si forte, che il solo ferro della sua punta pesava un rubbio; e di più portava al fianco una spada nuova, venuta allora allora dalle mani del fabbro: *cujus ferrum hastæ trecentas uncias appendebat, & accinctus erat ense novo.* Contuttociò torno a ripetere: egli era assai mal armato. Quell' armi erano più da pompa, che da battaglia. Un' asta di smisurata lunghezza, se il primo colpo va in fallo, si rende inutile al maneggio col solo avanzarsi dell' inimico. La punta dell'armi vuol essere acuta, e tagliente; così è ben disposta a ferire: ma venticinque libre di ferro impiegate nel formare la punta all' asta di

Jesbi-

Jesbibenob, doveano per necessità formarla grossolana, ed ottusa. Quella era dunque arma da bella vista, non da buon' uso. Della spada fra poco vi parlerò. Voi guardatevi, che l' arsenale delle vostre Novizie non sia fornito così tutto d' armi vistose, ma di poco, o nessun uso nelle battaglie spirituali. Il leggere distintamente alla mensa, il cantar ben in coro, certa, esatta osservanza delle rubriche, esattezza, e pulizia nell' ufficio, gli occhi bassi nel pubblico, spontanee frequenti mortificazioni nel refettorio, son cose buone, e lodevoli, e si devono esiggere da tutte le Religiose, molto più dalle Novizie: ma queste son armi da pompa: e non di rado v' à qualche parte la vanità di chi le maneggia, e forse ancora di chi le amministra. La lode di ben leggere, di ben cantare, d' essere esatta, d' esser modesta, naturalmente è assai cara ad una Novizia; e suol formare qualche compiacenza nella Maestra: ma se una meschina non abbia altr' armi, al primo cimento non reggerà; alla prima tentazione caderà vinta. Qual prò di tener l' occhio basso, se il cuore è altiero? Qual prò di osservare una rubrica, se trasgredi- scasi un voto? Qual prò di ben legge-

re, se non congiungasi il ben operare? Qual prò di avere molta grazia nel canto; se si porti la disgrazia nell' anima? Son armi, che fan bella vista agli occhj degli uomini; ma poco servono alle battaglie contro i Demonj. S' abbiano quest' armi ancora: Dio le vuole, e servono alla sua gloria: ma se la vostra Novizia è armata di queste sole, è armata male.

9. Infinui spirito durevole.

Cujus ferrum hastæ trecentas uncias appendebat. Santo Dio! Se pesava once trecento la sola punta, quale sarà stato il peso di tutta l' asta? Jesbibenob era gigante, era robusto, ma tanto peso alla mano dovea per necessità infievolirlo, e stancarlo: ad ora, che arrivasse nel campo della battaglia, già gli doveva mancare il fiato, e doveva essere illanguidito già il braccio, quando era tempo di adoperarlo. Quest'è un'altro errore non infrequente in alcune Novizie, ed in alcune Maestre. Si provvedono d'armi, e buone, ma troppo pesanti, che poi per istanchezza si gettan di pugno, quando sarebbe tempo di maneggiarle. Armi buone il digiuno, le veglie, le penitenze; domano il corpo, e servono di gran difesa allo spirito: ma se la Novizia sia troppo inconsiderata in usarle,

se, voi troppo indiscreta in permetterle, guasteranno la sanità, e allora chi per poco tempo volle far troppo, per lungo tempo non potrà, o non vorrà poi far nulla. Quella, che volle digiunare più del dovere, non farà poi ne pure i digiuni consueti del Monastero: quella, che vegliava, dormendo l'altre, dormirà, o stara pigra nel letto quando veglieran tutte: quella, che si cibava d'abstintio, e prendeva i riposi sul nudo terreno, cercherà morbidezze, e condimenti fuor dell'usato. Arme buona, ed ottima la meditazione delle massime eterne: una..., che ben si penetra col pensiero, corrobora la volontà, e la fa forte contro ogni assalto: *meditare novissima tua...*, *& in æternum non peccabis*. Arma potentissima il ricordarsi della divina presenza; ma se colla sovverchia fissazione, collo sforzo, colla lunga violenza del pensiero acquista la Novizia uno stabile dolor di capo, abbandonerà poi ogni meditazione, e ogni applicazione di buon pensiero. Armi buone le orazioni vocali, Iddio à impegnata a loro favore la sua parola; ma se queste siano moltiplicate senza misura, si faranno senza attenzione; o pure per recitare qualche preghiera di

divozione privata si lasceranno le preghiere comuni, propie del Monastero. Ed eccovi armi poderosissime rese inusuali, quando rese troppo pesanti. Ecco l'anima in pericolo di non usarle per istanchezza; quando sarebbe maggiore il bisogno contro la tentazione. Davide fù in gran pericolo di essere ucciso appunto da questo Jesbibenob, del quale io vi parlo; e se Abisai suo nipote non gli veniva opportunamente in ajuto, il colpo era fatto. Ma dove dunque era allora il Davide di una volta? Esso ancor giovanetto andò a cimentarsi con un Golìa gigante più poderoso, e lo distese a terra, e toltagli dal fianco la spada, gli tolse la altiera testa; ed ora agguerito, ben armato, avvezzo a non temere giganti, non sa ajutarsi, e se altri non lo soccorre già resta oppresso? Sì: sapete perchè? Perchè Davide adesso dall' essersi troppo affaticato in battaglia, è indebolito, ed à perduta la forza. Per aver combattuto in eccesso non à più vigore di sostenersi nell' inevitabile combattimento. *Deficiente autem David, Jesbibenob, qui fuit de genere*
2. Reg. 21. 15. *Arapha — nisus est percutere David; præsidioque ei fuit Abisai filius Sarviæ.* Se voi permettete, che le vostre No-

vi-

vizie affatichino in eccesso, che non abbiano alcun respiro, che colle penitenze, o colla applicazione troppo attuata si guastino la sanità; si lasceranno poi cadere abbandonate; e senza più digiunare, senza più meditar, senza orare, senza mortificarsi, il loro spirito illanguidito resterà esposto a' colpi del tentatore. *Deficiente autem David, Jesbibenob missus est percutere David.* Non pensate solo al presente; pensate anco all'avvenire. Quì v'à bisogno di gran prudenza nella Maestra. Quest'armi sono necessarie. Subito che una Novizia pruova qualche dolor di testa, o qualche incomodo allo stomaco, dispensarla subito dalle meditazioni, dalle orazioni, dai digiuni, dal coro, io non lo approuovo; cotesta è troppa indulgenza: cotesto è un disarmarla da tutte le difese necessarie alle guerre spirituali. Il nulla è troppo poco. Ma ne pure conviene secondare ogni fervor giovanile; e il troppo è troppo. Non togliete di mano l'armi, ma alleggeritele, onde non opprimano le forze col peso, e si rendano inutili all'uso.

10. Inutil alienazione alle novità.

Inutile, o quasi inutile l'asta del nostro gigante, gli restava la spada: se questa fosse buona nol saprei dire; non

lo sapeva ne pur esso; poichè non era esperimentata, ed era affatto nuova. *Et accinctus erat ense novo.* Un bravo soldato fa più conto dell'armi provate, che delle nuove: ma si vede, che il nostro Jesbibenob cercava più tosto ostentazione, che sostanza: alto esso godeva di comparire grande nella statura; e godeva di comparire grande nell'armi, e per più comparire, e dar nell'occhio, amava il nuovo: *accinctus erat ense novo.* Nell'Ebreo non si nomina spada; si dice solo ch'egli era cinto *chadasah* cioè *nova;* e il traduttore latino voltò *ense novo* per maggiore chiarezza: e questo essere cinto *chadasah*, cioè di cosa nuova, forse ci fa intendere, che quella spada non solamente era nuova, ma era ancora di nuova invenzione, di nuova foggia, e diversa dall'altre: *accinctus erat ense novo; accinctus erat chadasah.* Mal per lui della sua novità: la spada di nuova invenzione, e diversa dall'altre non gli servì di difesa, e restò morto. Voi dovete allevare le vostre Novizie grandemente nemiche d'ogni spirito di novità. Fate che siano ben persuase, che nella vita religiosa l'esatta osservanza de' voti, delle regole, e delle consuetudini, basta per formà-

mare gran Santi: che saran Sante anch' elleno, se faranno le sole cose propie del Chiostro, ma le faranno con quel fervore, con quella umiltà, con quel raccoglimento, con quella divozione, con cui si fanno dall' anime Sante. Sappiano, che spirito di novità ordinariamente è spirito di vanità. La vera Santità fugge lo sguardo degli uomini, ne vorrebb' essere conosciuta: lo spirito di novità cerca dar nell' occhio delle compagne, e vorrebb' essere osservato. Se nel Monastero fiorisce la regolare osservanza, le Novizie si persuadano, che non faranno poco, se lasceranno la Religione nello stato, nel quale la trovano. Se il Monastero è scaduto, esse cominceranno a rimetterlo, se abborriranno le cattive novità, le quali si sono introdotte; e riterranno le buone antiche usanze, quali dovevano essere conservate. Ma la Maestra faccia ben intendere, quale sia la novità, che da' Maestri della vita spirituale vien condannata. Far novità propiamente è fare cosa, che prima non era, e atteso tutte le circostanze, non è bene, che sia; e non suol farsi dagli altri del medesimo stato, e della medesima professione uomini prudenti, e saggi. Quindi si può fare qual-

qualche cosa di nuovo senza novità; e può farsi con novità: sarà senza novità, se compete, e suol farsi dalle persone sagge, quando sono nelle medesime circostanze; sarà con novità, se sarà contro al lor uso. Diam qualche esempio. Un Cavaliere facoltoso fabbrica un palazzo; e si fabbrica parimente un palazzo da un povero artigianello: l'uno, e l'altro fa una fabbrica nuova: ma il Cavaliere non fa novità; poichè non è novità, che un Cavaliere fabbrichi un buon palazzo: l'artigianello fa novità, poichè è novità, che un povero artigianello voglia far di palazzo. Voi siete Monaca di S. Benedetto, e vi fate una veste nuova da Monaca Benedettina. Un' altra è pur Monaca di S. Benedetto, e si fa una veste nuova da Suora Teresiana: l'una, e l'altra fate una veste nuova; ma col fare la veste nuova Benedettina, non fate novità; non essendo novità, che una Religiosa vesta coll' abito del suo Ordine: ma quella, che Religiosa di S. Benedetto fa una veste da Suora Teresiana, fa novità; essendo gran novità, che una Monaca vesta l' abito di un' Ordine, che non è il suo. Una vite, che produce nuovi grappoli, un pero, che produca nuove pere

fan

fan cosa nuova, non però novità: non è novità, che la vite produca grappoli; così fanno le buone viti; che un pero produca pere: così fanno i buoni peri. Novità sarebbe, che la vite producesse pere; che il pero producesse grappoli: l'uno non è frutto, che convenga all'una; l'altro non è frutto, che convenga all'altra pianta. Così nella vita religiosa non ogni cosa nuova è novità. Che una Monaca nelle maniere propie del suo Istituto voglia osservare esattamente i suoi voti, e le sue regole, che voglia tenersi lontana da pericoli assai prossimi di peccati, o almeno di inosservanze, questa non è novità: è cosa convenientissima al suo stato, e alla sua professione. Sarebbe un gran biasimo del vostro Monastero, se il far così fosse far cosa nuova: ma quando nessun'altra così facesse, sarebbe vero farsi una cosa nuova, ma non sarebbe vero farsi una novità. Se nel vostro Convento nessuna osserva silenzio nell'ore destinate a tacere; se tutte si uniscono in fazioni, se tutte perdono il tempo, e lo spirito nel parlatojo; ed una vuol tacere nelle sue ore, non vuol unirsi in fazioni, non vuol perdere il tempo, e lo spirito nel parlatojo, fa cosa nuova, ma non fa no-

novità. Che alcuna contenta del provvedimento comune, non voglia per se pentolini privati, benchè tutte l' altre non contente del provvedimento comune facciano tante cucine quante son Monache; che alcuna non voglia ne ricci, ne polvi di cipro tollerabili intorno a un secolaresco cimiero, ma troppo condannevoli intorno di un sacro velo, forse fa cosa nuova; non fa però novità. Tutte le Religiose buone, prudenti, sagge devono far così: e se nel vostro Monastero nessùn altra fa così, mi rincresce il dirvelo, ma dico il vero, esso à la disgrazia di non averne altre sagge, prudenti, buone. Non è però, che altre molte non conoscano, essere lodevole il così fare; e nol fanno, non perchè loro manchi il discernimento, ma perchè loro manca il coraggio. Non si faccia però tanto torto ad una Religiosa Comunità: chi attende così davvero alla sua perfezione, fa cosa, che non è ne pur nuova; fa cosa, che fassi ancor da tal altra, e che quando il Monastero era nel suo fiore, si faceva da tutte: Chi fa così, rinuova l'antico spirito, quale già era; non fa cosa nuova, che prima non fosse. Quindi anno torto certe Religiose rilassate, se al vedere una giovane fervi-

vida non volere seguir certi abusi, non imitare certi difetti, non esporsi a certi dissipamenti, tosto o la motteggiano, o la condannano di novità: nò, sorelle, questa non è novità presso chi, come voi tutte dovete, voglia attendere alla perfezione. L' Appostolo S. Paolo esorta i Romani battezzati di fresco a camminare in novità di vita. *ita & nos in novitate vitæ ambulemus:* gli esorta a servir Dio con novità di spirito: *ita ut serviamus in novitate spiritus:* gli esorta ad avere novità di sentimenti: *reformamini in novitate sensus vestri:* vedete, che il Santo vuole nuova vita, nuovo spirito, nuovi sentimenti, quando la vita, lo spirito, i sentimenti passati non erano stati buoni. Se però vuole novità di vita, non vuole vita di novità; se vuole novità di spirito; non vuole spirito di novità, se vuole novità di sentimenti, non però vuole sentimenti di novità: *in novitate vitæ, in novitate spiritus, in novitate sensus;* non dice *in vita novitatis, in spiritu novitatis, in sensu novitatis.* A chi era avvezzo a vivere tra peccati il vivere santamente era un' intraprendere novità di vita, e di spirito, e di sentimento: ma come un tal vivere santamente era affatto pro-

Rom.6.4.

Rom.7.6.

Rom. 12. 2.

prio

prio del Cristianesimo, e conveniente a fedeli, così non era ne vita, ne spirito, ne sentimento di novità. Concludiamo con parole generali; tutto ciò, che forma, mantiene, fomenta, l' osservanza del vostro istituto; tutto ciò, che allontana i peccati, e i difetti; tutto ciò, che libera da' pericoli assai prossimi di colpe, e d' imperfezioni, può essere cosa nuova, se dall' altre non sia praticata; ma non si può condannare di novità. Più tosto quelleno saran condannevoli, che chiamano novità la virtù, e l' osservanza, perchè esse non anno cuor di spogliarsi dell' uomo vecchio. Per contrario sarà novità l'abbandonare le osservanze del vostro istituto, per osservare dettami d' istituto non vostro; abbandonare le lodevoli, e approvate consuetudini del vostro Monastero, e voler introdurre consuetudini forestiere. Negli ufficj voler fare più, che non fanno l' altre; nelle penitenze voler vegliare, quando l' altre dormono, per poi dormire quando che tutte vegliano; nelle divozioni voler moltiplicare le comunioni, le visite del Sacramento, le meditazioni fuor del consueto, con pregiudicio del vostro impiego, con aggravio delle compagne, e con di-

ſturbo del Moniſtero; coteſte, e ſimili ſon novità. Voi allevate le voſtre Novizie con animo da loro alieno; e fato che non vogliano mettere alla moda anco la Santità. Se vorranno una Santità di nuova invenzione, correranno il pericolo del noſtro figliuolo d' Arafa colla ſua ſpada di nuova foggia; non avranno buona difeſa, e periranno.

Gaſpar Sanctio è d' opinione, che Jesbibenob non più aveſſe portata ſpada, e allora la prima volta l' aveſſe cinta al ſuo fianco, quando volle entrar nel cimento. *Enſe novo, ideſt noviter ſumpto*. Favoriſce la ſua eſpoſizione il teſto Ebreo, nel quale la ſopracitata parola *chudaſah* nella terminazione feminile può aver forza di avverbio, e ſignificare *novellamente*. Grand' errore, mai non eſſere ſtato eſercitato nell'armi, e voler entrare in battaglia. Se Arafa avea preveduto, dovere il ſuo Jesbibenob profeſſare una vita guerriera, errò di molto, non facendo, che foſſe eſercitato nell' armi. Voi ſapete, quale ſia la voſtra milizia; ſapete quali debbano eſſere gli eſercizj del voſtro Monaſtero; biſogna che in eſſi, e ad eſſi eſercitiate le voſtre Novizie. Eſercitatele a quelle virtù, che devono accompagnare la lo-

11. Le eſercizi nelle ſue regole.

loro professione religiosa. Vedete, come, e perchè l'altre finito il Noviziato perdano assai presto il loro spirito: esercitate le vostre Novizie nelle maniere di custodirlo. Dopo la gran battaglia di Gelboe, nella quale morirono il Principe Gionata, e il Re Saulle suo Padre, Davide comandò, che i Giudei fossero ammaestrati in usar gli archi. *Et præcepit ut docerent filios Juda arcum:* cioè comandò, che si esercitassero nello scoccare dall'arco le saette, e nel difendersi dalle saette nemiche. Ciò comandò, perchè sotto a' colpi delle saette Filistee erano periti que' Principi; e per non saper ben difendersi dalle saette era perito l'esercito. *Totum pondus prælii versum est in Saul, & consecuti sunt eum viri sagittarii, & vulneratus est vehementer a Sagittariis.* Popol mio, egli disse, riflietti, come son morti i tuoi capi; considera onde abbiano ricevute le loro piaghe mortali. *Considera Israel pro his, qui mortui sunt super excelsa tua vulnerati.* Sono stati feriti, son morti, perchè non avevano la maestria di ben difendersi contro i dardi: per tanto ognuno ben impari, quale sia l'uso, quale la forza, quale il maneggio dell'arco: con esso ognun si eserciti in pace,

2. Reg. 1. 18.

1. Reg. 31. 3.

2. Reg. 1. 18.

ce, per non essere poi con esso vinto nella battaglia: *præcepit ut docerent filios Juda arcum*. Per poco che voi, o Maestra, gettiate lo sguardo sù quelle Religiose, che dal Demonio sono state gravemente ferite con saette, o di un'amore scandaloso, o di un'odio pertinace, o di un alterezza superba, o di un'ambizione di Santità affettata, voi facilmente conoscerete, onde vennero le loro piaghe: l'una fù troppo frequente alla grata; l'altra s'ebbe troppo a male una parola; l'altra fece troppa stima della sua nascita; l'altra amò con troppo genio l'essere tenuta in gran concetto: *Considera, Israel, pro vis, qui mortui sunt super excelsa tua vulnerati*. Ecco come, e perchè abbiano ricevute piaghe mortali Religiose una volta grandi, e forti nelle virtù. Voi ammaestrate la vostra Novizia, onde non abbia poi ad essere affatto nuova in questi attacchi. *Accinctus erat ense novo, idest noviter sumpto*.

12. Le avverta a non fidarsi di se medesime.

Almeno il nostro Jesbibenob avesse avuta la prudenza di non esporsi a certi cimenti. Sapendo di non essere esercitato nell'armi avrebbe dovuto tenersi addietro, mettersi nell'ultime file, e non azzardarsi co' nemici più pro-

prodi: ma pensate: vano di pensiero assai più che non era sublime di corpo, a tutta dirittura andò a cacciarsi nel maggiore pericolo: assaltò il Re nemico, potendo ben prevedere, che il Re avrebbe subito avuti altri prodi in ajuto: e così fù. Davide indebolito nel decorso della battaglia avea poca forza all'offesa; ma tosto cacciatosi generosamente avanti Abisai suo valoroso nipote fù addosso al gigante, lo ferì, l'uccise: *præsidioque ei fuit Abisai filius Sarviæ, & percussum Philisthæum interfecit.* Quante Religiose appena finito il Noviziato muojono alla grazia, e allo spirito, perchè troppo presumono di lor medesime, e vogliono entrare in ogni pericolo? Cominciano a guardare con libertà, a trattare senza riguardo: stringono amicizie particolari, e si uniscono di cammerata colle più libertine, o colle meno edificative: Si fidano di leggere ogni libro, che il Demonio metta loro alla mano: di secondare ogni fantasia, che il Demonio metta lor nel pensiero. Altre anime assai più robuste in tai pericoli son perite. Voi prevenite le vostre Novizie; onde ne pur compito il Noviziato si espongano a tal cimento.

Mag-

Maggiore ancora ſarebbe la certezza della loro rovina, ſe eſponendoſi a' pericoli, vi ſi eſponeſſero diſarmate. Fin' ora vi ò parlato di un figlio di Arafa; ora ne venga un' altro: queſti chiamoſſi Saf. Di lui ſappiamo, ch' era gigante, e figlio di Arafa: ch' entrò in guerra, e reſtò morto per mano di Sobocai. *Secundum quoque bellum fuit in Gob contra Philiſtbæos: tunc percuſſit Sobocai de Huſati Saph de ſtirpe Arapha, de genere gigantum.* Era eſercitato in guerra? Non ſe ne parla: Era armato di lancia, o di ſaette, o di ſpada? Non ne troviamo menzione. Era prode, e generoſo? Non ſi dice. Era gigante, e nato di Arafa: La ſua altura, e la ſua naſcita formavano la ſua preſunzione: ma ne la naſcita, ne la altura lo ripararono da grave ferita, per cui cadde morto. Se una Novizia prova qualche tenerezza di divozione, ſe verſi tal volta qualche lagrima a piedi del Crocifiſſo, le ſembra d' eſſer gigante, e di toccare il Ciel col dito. Tal altra ſtima d' eſſere qualche gran coſa, perchè è gran Dama, perchè coſpicua la ſua famiglia, perchè illuſtriſſimo il ſuo parentado. *De ſtirpe Arapha, de genere gigantum.* Se queſte ſi laſcino in tale ſtima di lor me-

17. E a non ſtimare ſe ſteſſe.

de-

Golia fù il terzo gigante di Arafa, e ancor esso cadde morto in battaglia. Questi dal sacro testo ci si mostra armato d'una gran lancia, la di cui punta pareva un gran subio da tessitore: *cujus hastile hastæ erat quasi liciatorium texentium.* Ma poi non troviamo, che fosse munito ne di celata, ne di usbergo, ne di scudo: era esposto in ogni parte di se medesimo alle ferite dell'inimico. Questi o era cugin germano, o era simile a quel Golia, che a tempo di Saulle erasi ucciso da Davide: così abbiam ne' Paralipomeni: *percussit Adeodatus filius Saltus Bethlehemites fratrem Goliath Gethæi.* Poteva pur avere in memoria, che l'altro Golia, essendo tutto coperto di bronzo, avendo scoperto il solo volto, fù colpito nella fronte, la quale non era armata; e tramortito a quel colpo perdè poi la testa: doveva questo secondo Golia aver appreso dall'altrui morte a non tener disarmata ne pur la fronte: ma convien dire, che il portare tanto imbarazzo d'armi alla vita gli fosse di troppo rincrescimento; onde senza loro entrò nel campo. Entrò in campo senza difesa, e restò morto senza riparo. Quante Religiose, che nel Noviziato parevano giganti in-

14. E a mantenere, dopo il Noviziato le buone usanze del Noviziato.

1. Paralip. 20. 5.

ispirito, fuori del Noviziato così periscono senza rimedio: perchè ciò? perchè non vogliono l'ingombro di quell'armi, che loro servivano di difesa. Lasciano tutte le divozioni un pò moleste; tutte le penitenze un pò gravose, tutte le mortificazioni un pò difficili: così disarmate restano esposte a tutti i colpi. Quando Davide pianse i morti, ch'erano periti nella battaglia di Gelboè, si lamentò, che avessero gettati i loro scudi, onde fossero mancate le lor difese. *Ibi abiectus est clypeus fortium.* Erano forti, e furon vinti, perchè gettaron di mano i loro scudi: *ibi abiectus est clypeus fortium.* E' uno scudo forte contro le tentazioni la modestia degli occhj. Se finito il Noviziato la Religiosa comincia a guardare ogni oggetto con libertà, lo scudo è a terra: *abiectus est clypeus.* Scudo potente a difender lo spirito è un certo ritiramento, è un certo raccoglimento dell animo. Se finito il Noviziato la Religiosa va girando per Monastero, va tutto giorno al parlatojo, lo scudo è a terra: *abiectus est clypeus.* Scudo potente un pò di lezione spirituale, un pò di meditazione quotidiana, un pò di esame e generale, e particolare della coscienza. Se

2. *Reg.* 1. 21.

fini.

finito il Noviziato la Religioſa per avere più tempo al ſuo privato lavoro, non trova più tempo per lezioni, per meditazioni, per eſami, lo ſcudo è a terra: *abiectus eſt clypeus*. Voi Maeſtra, proccurate di ben perſuadere alle voſtre Novizie, che con tutta la loro fortezza ſaranno vinte, ſe getteranno queſti ſcudi di mano, e reſteran diſarmate. *Quomodo ceciderunt fortes in Iſrael? Abiectus eſt clypeus fortium.*

15. Allevi le Novizie nemiche di ſingolarità, e ſtravaganze.

Di quattro fratelli giganti tre già eran morti, e ſopraviveva uno ſolo: queſti era il più ſublime degli altri per tal maniera, che ne' Re ſi chiama *excelſus*; e ne' Paralipomeni *homo longiſſimus*, uomo di ſtatura longhiſſima: ogni ſua mano, ogni ſuo piede avea ſei dita; *qui ſenos in manibus, pedibuſque habebat digitos, ideſt viginti quattuor, & erat de origine Arapha:* arrogante poi, ed ardito, e ſprezzatore di tutti; *& blaſphemavit Iſrael*. Eſſo però non finì meglio de' ſuoi fratelli. Il Principe Gionatanno nipote di Davide lo attaccò, lo vinſe, l'ucciſe. *Percuſſit autem eum Jonathan filius Samaa fratris David*. In lui riconoſco lo ſpirito della ſingolarità, e della ſtravaganza, che una buona Maeſtra deve tener lontaniſſimo dalle Novizie. Venti-

quattro dita, mentre gli altri n' anventi, facevano il gigante ſingolare, diverſo dagli altri, ſprezzatore degli altri. Una Religioſa di ſpirito ſtravagante, o ſingolare, ordinariamente è teſtarda contro a' voleri delle Superiori, e contro a' conſigli del diſcreto ſuo Confeſſore: ſi altera facilmente contro chi ſi oppone alle ſue ſingolarità, e ſotto colore di ſpirito vuol ſecondare le ſue paſſioni. Racconta il Peucero, che nell'anno mille cinquecento, e trentuno in Auguſta una donna infelice ſi ſgravò del più funeſto portato, che mai ſi udiſſe nel mondo: partorì una teſta umana, ma tutta ſola, e ſenza corpo; indi a qualche momento partorì una ſerpe moſtruoſa; indi un' immondo animale totalmente compito in ogni ſua parte. *Anno* 1531. *Auguſtæ Vindelicorum mulier peperit primò caput humanum membranis involutum; ſecundò bipedem ſerpentem; tertiò porcum omnibus partibus integrum.* Io giudico, che contro le leggi naturali ordinarie, Dio concorreſſe con mano prodigioſa a gaſtigo, o a mortificazione di quella donna. Ben mi pare, queſta eſſere una mortificazione aſſai frequente alle povere Maeſtre, quando fanno le ſtravaganti, e le ſingolari le

Peucer. Ieratoſcopia pag. 439.

lor

lor Novizie. Da principio queſte voglion eſſere tutte teſta: ſi perſuadono, che eſſe ſole anno mente, eſse ſole intendimento: non anno piede per muoverſi alle ubbidienze; non mano per ajutar le compagne: Oimè! non v' à coſa più inutile della teſta, ſe una teſta è tutta ſola. Ma come ordinariamente contro alle ſtravagànti, e ſingolari, ſuole armarſi una buona parte del Monaſtero, eſſe poi ſi ſdegnano, infuriano, cercan fazione, mordono l' onore di queſta, e quella: alla gran teſta è ſucceduta una gran ſerpe: Ma ſe poi ci facciamo ad eſaminare il loro ſpirito, piaccia a Dio, che non ſi trovi del fango: animali non mondi, che colle loro ſtravaganze vogliono tener contente le lor paſſioni. Ordinariamente il minor male delle ſingolari, e ſtravaganti, è per lo meno una vanità predominante: e pure da una vanità predominante una Religioſa non di rado ſi laſcia condurre ad un' eccelſo di colpe. Voi avvezzate le voſtre ad abborrire ogni ſingolarità, e ſtravaganza. Dio vi guardi dal tenere, o mettere preſſo loro in concetto di Santa alcuna, che vi paja rapita in eſtaſi, mentre l' altre ſtanno al lavoro; che voglia trattenerſi in contemplazione,

mentre l'altre sono alla mensa; che si trattenga alla grata o con divoti Religiosi in conferenza di spirito quasi in qualità di discepola, o con divoti secolari in documenti di divozione in qualità di Maestra, mentre l'altre sono applicate ai loro ufficj. Io sò, che Iddio tal volta à voluto condurre per istrade, e stravaganti, e singolari, alcune sue serve: Ma se leggerete le loro vite, troverete, che non consisteva nelle singolarità, e stravaganze la lor santità: le troverete umili, dipendenti, esatte, rispettose; le troverete amanti degli obbrobrj, e de' patimenti, e de' disprezzi; le troverete fuggire gli sguardi, e il concetto dell' altre, non ricercarli: per queste virtù, non per le stravaganze, eran Sante. Dio è padrone di guidare le sue serve per istrade straordinarie; ma sappiate, che rarissime volte ei vuol esser servito così: e che se in tali strade anno camminato poche Sante alla salute; anno ancora in esse fatto viaggio cento, e cento ingannatrici, cento, e cento ingannate, avviatesi alla perdizione. Voi però con proporzione a ciò, che poc' anzi vi ò detto delle novità, istruite la vostra Novizia, e fatele intendere, la stravaganza, e singolarità disap-

pro-

provata da' Maestri della vita spirituale essere un volere absentarsi dal tenore, e maniera dell' altre, quando dovrebbe uniformarsi coll' altre: che quando la prudenza, e la ragione insegna non doversi fare ciò, che fan l' altre, o doversi fare ciò, che l' altre non fanno, allora il distaccarsi dall'altre non è singolarità difettosa, ma generosa virtù. L' osservare i suoi voti, le sue regole, il suo Istituto, non è mai singolarità. Il non voler essere a parte di fazioni, di innosservanze, non è singolarità. Il non voler cooperare a certi chiarissimi abusi, e a certe pericolosissime usanze, non è singolarità. Ammaestratele a non volersi in ciò regolare ne ai lor capriccio, ne col consiglio delle meno osservanti. Sieguano il giudicio del Confessore pratico, e ben informato; e sieguano la direzione, e l' esempio delle Suore più morigerate, non delle più libertine. Ma torniamo ad Arafa, e con un' altra riflessione importantissima finiamo il discorso.

16. Le avvezzi a operare per spirito interno.

Quanto doveva essere consolata quella gran Madre, quando attorniata da' suoi figliuoli, gettando sopra ognuno lo sguardo tutti li vedeva giganti? Ma poi quanto dovè piagnere

l'afflitta madre, quando tutti ebbero fine così sgraziato, tutti vinti, ed uccisi da chi non era gigante? Tanto accadde a que' meschini. *Hi quattuor nati sunt de Arapha in Geth, & ceciderunt in manu David, & servorum ejus.* E tanto loro accadde, perchè il loro essere era tutto esteriorità. Grandi di corpo, non erano grandi nello spirito bellicoso. Eccovi perchè alle volte le giovani nel Noviziato sembrino giganti nella pietà, poi fuori del Noviziato riescano male, e cedan per poco ad ogni tentazione, ad ogni umano rispetto: quest' è perchè la loro grandezza era tutta esteriorità. Al vedere talora alcune giovani già Professe, immodeste, impazienti, vane, inquiete, si dice: anno perduto lo spirito del Noviziato; e non è vero; poichè nel Noviziato non ebber mai spirito: parver averlo; ma certa loro modestia, certa pazienza, certa umiltà, certa quiete era tutto esteriorità. Erano allora esatte nell' ufficio; ora non più: custodivano allora il silenzio; ora non più: erano allora puntualissime al Coro; ora non più; perchè allora non operavano per ispirito interno, ma per suggezione della Maestra, della Badessa, della Vicaria; in somma per

rispet-

rispetto degli occhj altrui: Forse ancora erano avidissime, che finisse il tempo del lor Noviziato, acciocchè finisse la lor suggezione. Per tanto voi, Maestra, dovete insinuare in loro buone massime di vita eterna; onde le Novizie da queste ricevano il lume, e l'impulso alle lor opere: Si avvezzino a star lontane da difetti, non perchè le vede la Maestra, ma perchè vedele Iddio; non perchè saranno riprese dalla Superiore, ma perchè al tribunale di Dio dovranno dare strettissimo conto di se medesime; e benchè Religiose non solamente possono ardere lungamente nel Purgatorio, ma possono essere condannate a spasimare eternamente dentro all' Inferno. Si avvezzino a mirare frequentemente il Crocifisso, a considerare attentamente la sua passione, a riflettere, che mai non corrisponderanno a bastanza ad un Dio per loro crocifisso, morto per loro. Se si avvezzeranno a operare per tai motivi, opereranno per ispirito interno; e come tai motivi sempre durano ancor fuori del Noviziato, così ancor fuori del Noviziato conserveranno, e accresceranno la lor virtù. Siano le vostre Novizie, come quel candeliere, che fù mostrato dall' An-

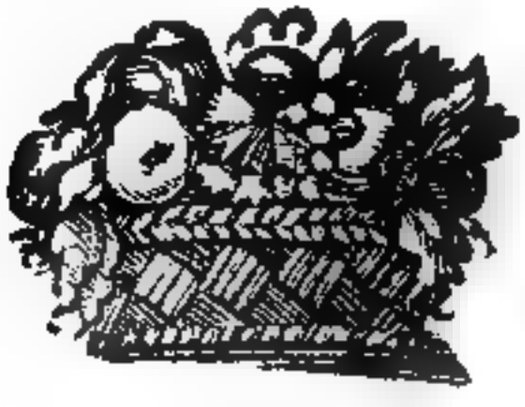
gelo al Profeta Zaccaria. Esso era candeliere d'oro, e sosteneva una lampana divisa in sette lucerne; e presso le lucerne erano sette utelli, che andavano somministrando l'oglio a mantenere la luce, e presso questi dall'uno, e l'altro lato si vedevan due olivi; onde si potesse spremere altr' oglio, e tenerne sempre pieno l'utello. *Ecce candelabrum aureum totum, &* Zach. 4. 2. *lampas ejus super caput ipsius, & septem lucernæ ejus super illud, & septem infusoria lucernis, quæ erant super caput ejus. Et duæ olivæ super illud, una a dextris lampadis, & una a sinistris ejus.* In questo candeliere così disposto, disse l'Angelo, adombrarsi lo spirito del Signore: *non in exercitu, nec in robore, sed in spiritu meo, dicit Dominus exercituum*, e lo diede per simbolo della perseveranza: *Manus Zorobabel fundaverunt domum istam, & manus ejus perficient eam.* Per quanto la Novizia sia un'indole d'oro, per quanto sia splendida d'ogni virtù, bisogna, che abbia nell'anima l'oglio interno, che vada somministrando alimento alla luce, ed abbia la miniera, onde non manchi: bisogna che il suo splendore sia nutrito colle massime eterne ben apprese, e ben considerate: così ope-

ra,

ra; chi opera con ispirito del Signore; e chi vuole operare con santa perseveranza. Bella luce la modestia nel Coro, e nel Refettorio: voi dite alla Novizia: nel Coro, e nel Refettorio tenete bassi gli occhi: così li tiene; ma se così li tiene in grazia vostra, finito il Noviziato mancherà l'oglio; la lucerna si estinguerà. Bella luce il silenzio a suo tempo: bella luce un ufficio di umiltà esercitato con esattezza: bella luce il ritiramento, e la lontananza dal parlatojo: Voi dite alla Novizia: tacete: fate esattamente l'ufficio; state ritirata, e lontana dal parlatojo: Così ella fa; ma se ciò fa per suggezione, ch' ella à di voi, finita la suggezione la lucerna si estinguerà: non estingueralli già, se farà tutto per piacere a quel Dio, che in tutto merita d' essere compiacciuto: non estingueralli, se opererà per sempre accumulare nuovi meriti nel Paradiso.

Dirà quì tal una, molte delle cose da me dette in questo discorso appartenere piu tosto a' Confessori, che alle Maestre; ma in realta non è vero. I Confessori devono certamente cooperare anch' essi per loro parte, a sradicare i difetti, e a promovere le virtù, e a coltivare lo spirito interno, con-

forme all' Istituto del Monastero: Ma essi ne sono così informati, ne anno così continua la opportunità, e molti non anno così pratico l' esperimento, com' à la Maestra. Il Confessore deve assistere a tutte; non può attendere alle sole Novizie; il Confessore dirigge conforme alle notizie, che gli si dan dalla penitente; ma la Maestra è tutta per le Novizie; essa vede coll' occhio quello, che dal Confessore non si ascolta coll' orecchio. Onde alla buona educazione delle sue giovani, essa più può, che non possono i Confessori. Io ben conosco essere necessaria per tal impiego molta attenzione, molta fatica, molta pazienza, ma consolatevi, che riceverete da Dio molto maggiore la vostra mercede.



DISCORSO V.

Le Maeſtre da Geremia ammaeſtrate, ad ammaeſtrare. Oſſervazioni varie per le Maeſtre delle Educande.

Audite ergo mulieres verbum Domini, & aſſument aures veſtræ ſermonem oris ejus, & docete &c.
Jerem. 9. 20.

NElla maggior parte de' Monaſterj ſogliono allevarſi molte fanciulle ſecolari. I loro genitori ſtimano più ſicura la loro innocenza, quando vien cuſtodita ne' Chioſtri; e ſperano, che tra mura religioſe ſia per eſsere Santa, e religioſa la educazione. Il peſo di tal magiſtero in qualche Convento è addoſſato a poche, ma ſcelte le più abili a ſoſtenerlo: in altri tante ſon le Maeſtre, quante ſon le Educande: la Zia, la Cugina, la Parente, ognuna à la ſua, e le imprime i documenti, e i coſtumi conforme al genio delle ſue idee. A quante anno l' impiego di allevare o tutte, o alcuna delle Educande, ora ſaranno dirette

te le mie parole: o dirò meglio a lor saranno dirette le parole di Geremia, il quale un giorno li fece Maestro delle Maestre, e le ammaestrò ad ammaestrare. Cosa loro dicesse, voi seguite leggendo, e lo vedrete.

1. Non trascurino il proprio profitto spirituale.

In primo luogo le esortò a dar esse orecchio alle divine parole. *Audite, ergò mulieres verbum Domini, & assumant aures vestræ sermonem oris ejus.* Ecco la prima premura, che dev' essere a cuore di una buona Maestra, l' esser ella buona discepola, e mentre vuole, che l' altre apprendano le istruzioni, ch' ella dà loro, non trascurare le istruzioni, che a lei dà Iddio. *Audite verbum Domini: assumant aures vestræ sermonem oris ejus.* Sarebbe troppo infelice la vostra fatica, se mentre proccurate il profitto dell' altre, dimenticaste il profitto spirituale di voi medesime. Fù grande l' errore di Davide, allora quando elevato ad essere Capitano delle guardie reali d' Achis Re de' Getei, talmente raunò tutte le sue forze a custodir quella vita, che lasciò affatto in abbandono Siceleg, la sua Citta. Egli assistiva al Re Filisteo, e in tanto gli Amaleciti mettevano a sacco il suo Principato. Presso Achis licenziato assai presto dall' esercito,

1. Reg. 28. 2.

1 Reg. 29. 7.

fini

finì toſtamente il ſuo ufficio; e allora entrato a dare un' occhiata alla ſua Città, vide di avere perduta ogni ſua ſoſtanza. O quante lagrime allora, quanto dolore! *Levaverunt David, & populus, qui erat cum eo, voces ſuas, & planxerunt, donec deficerent in eis lacrymæ.* Ben per lui, che almeno non perdè tempo, e datoſi fretta ad inſeguire il nemico ebbe la ſorte di ricuperare il perduto. *Eruit ergo David omnia, quæ tulerant Amalecitæ. Nec defecit quidquam &c.* Qual dolore ſarà ancora il voſtro, o riverita Maeſtra, ſe per aſſiſtere alle voſtre diſcepole, laſcerete in totale abbandonamento le voſtre oſſervanze! Finirà dopo qualche anno il voſtro magiſtero, e allora poi, oh che rimorſo! Oh che travaglio! quando gettando uno ſguardo quieto ſulla voſtra coſcienza, troverete, che fù ſaccheggiata da penſieri inutili, da paſſioni violente, da un irreligioſo libertinaggio, da una perpetua inoſſervanza. E voglia Dio, che abbiate tempo; voglia Dio, che mal abituata mutiate ſentimenti, e vi adoperiate per ricuperare gli anni perduti; non già perduti per colpa del magiſtero, ma perduti per negligenza del voſtro ſpirito. Nò; il voſtro impiego non ſia 1. Reg. 30. 1.

per

per voi un totale dissipamento. Non trascurate quelle orazioni fervide, quelle meditazioni attente, quelle lezioni divote, che a voi prescrivono le vostre regole. Siate come que' felici animali, che nell' Apocalisse si videro da S. Giovanni assistere al trono di Dio: avevano occhj all' intorno, ed occhj entro a se stessi. *Et in circuitu, & intus plena sunt oculis:* occhj all' intorno per veder fuori; e occhj in se per veder se medesimi. Una Maestra à bisogno di molti occhj aperti, per invigilare alla applicazione delle sue giovinette; per osservare i costumi, per vedere i lor portamenti. Chi alleva gioventù non deve tener gli occhj chiusi; anzi mai non à tanti occhj, che bastino. *In circuitu plena sunt oculis.* Ma insieme deve avere molti occhj aperti per vegliare sopra se stessa, per osservare in se ogni inclinazione del genio, ogni moto del cuore, per vedere, ed emendare ogni sua innosservanza, ogni difetto. *Intus plena sunt oculis.* Se per preparare un disegno agli aghi delle fanciulle voi lasciate le consuete orazioni; se per accomodare qualche punto al ricamo di una vostra discepola voi trascurate l' esame della vostra cosc ienza, forse farete il magi-

Apoc. 4. x.

ſtero con qualche plauſo; ma reſterà pieno di imperfezioni, e di confuſione il voſtro ſpirito. Io ben confeſso, l' ufficio dell' inſegnare eſsere di ſua natura aſsai diſtrattivo: eſso vi toglie molto di penſiero, e di tempo, e v' obbliga a farne dono al Magiſtero: v' obbliga a trattare continuamente con ſecolari, e molte d' eſſe imperfette, e alcune talor diſſolute: potete correr pericolo, che in voi vadano paſſando le loro macchie. Potete correre la diſgrazia, dell' acqua, che mentre lava l' altrui ſozzure, eſſa reſta imbrattata. Ma appunto, perchè non è ſenza qualche pericolo il voſtro impiego, deve eſſere più ſollecita in ben cuſtodirvi la voſtra attenzione. Per altro il Magiſtero ſteſſo ad un' anima fervida, e che voglia ben eſeguire i ſuoi doveri, ſerve molto ad accreſcere i ſuoi fervori. Voi ſiete in neceſſità di eſortare, correggere, riprendere, animare alla virtù, atterrire dal vizio: per ciò ben fare, voi dovete avere la mente ben piena di maſſime eterne, il cuore ben caldo di amor divino. Come potreſte voi iſtruire, e infervorare, quando foſte tiepida, ed imperita? S. Bernardo vi ricorda, dover voi eſſere come il catino della fonte, il quale prima ſi riempie, poi quel

tan-

tanto versa, che a lui soprabbonda; sempre scorrendo a beneficio degli altri, ma prima sempre ripieno in se stesso. *Si sapis, conchàm te exhibebis, & non canalem: hic siquidem penè simul & recipit, & refundit: illa verò donec impleatur, expectat; & sic quod superabundat, sine suo damno comunicat.* Ma poi lo stesso animar altre alla pietà, anima di riflesso ancora voi: lo stesso corregger altre de' lor difetti, corregge di riflesso anco voi: i motivi, che proponete a buoni costumi dell' altre, si propongono di riflesso anco a voi. Bisogna sapere per insegnare: ma lo stesso insegnare è grande ajuto al sapere: Prima di ammaestrare conviene avere imparato; ma moltissimo ancora si impara ammaestrando. Dio stesso concede in modo speciale il suo ajuto, quando per ben servirlo si sottomettono le spalle all' impiego. Sia per vostra parte retta la vostra intenzione; sia sollecita sopra voi stessa la vostra attenzione; sia diligente per l'altrui profitto la vostra esattezza, e proverete sopra voi molto sensibile la divina assistenza. Esdra destinato ad ammaestrare in Gerusalemme il popolo Ebreo ebbe sempre sul capo la mano favorevole dell' amoroso suo Dio. *Venit in Jeru-*

S. Bern. ser 18. in Cantic.

Jeruſalem juxta manum Dei ſui bonam ſuper ſe. Ma non ſi fece argomento di vanità l' eſſere deſtinato ad inſegnare nella Città la primaria, e la Metropoli della Giudea. Non ſi fece argomento di malinconia, il dover abitare in un luogo, che allor tutto in fabbrica non poteva dare ſe non incomoda la abitazione; il dover abitare in luogo, dove ſpendendoſi in pietre tutte le facoltà, era inevitabile il dover provare molto diſagio. Non ſi fece argomento di diſpetto il dover eſſo ſoſtenere la fatica del magiſtero, mentre Neemia ſuo coetaneo in tanto ſoſteneva l' autorità del comando. Entrò nel ſuo magiſtero con propoſito riſoluto di inveſtigare, e ſeguire il divino volere; e di eſeguir eſſo il primo, e poi inſegnare, e far eſeguire dagli altri i precetti, e le leggi. Entrò riſoluto, che Dio foſſe il direttore de' ſuoi ſtudj, delle ſue opere, delle ſue parole, de' ſuoi inſegnamenti. *Eſdras enim paravit cor ſuum, ut inveſtigaret legem Domini, & faceret, & doceret in Iſrael præceptum, & judicium.* Chi inſegnava per ubbidire a Dio, chi nell' inſegnare altro non cercava che Dio, poteva ben eſſer ſicuro, che Dio non gli ſarebbe mancato. *Venit in Jeruſalem juxta*

1. *Eſdr.* 7. 9.

ma-

manum Dei sit bonam super se. Oh se ogni Maestra entrasse nella sua scuola con tai sentimenti! Oh se si preparasse alla scuola con tai propositi! Oh se avesse zelo eguale per imprimere l' osservanza de' divini precetti, e il timore de' divini giudizj! Con quanta abbondanza si verserebbero sopra quell' anima i divini favori! Fatevi pur cuore, o Maestre, e non ostante la distrazion dell' impiego, proccurate il vostro spirituale profitto, e sentirete sopra voi liberale la man di Dio.

2. Siano edificativo.

Audite mulieres verbum Domini. Audite, cioè secondate, eseguite la parola del Signore, non le parole, non la inclinazione delle vostre passioni. Quasi a tutte l' ore voi siete in veduta delle vostre fanciulle: i vostri esempj anno più forza che le vostre parole, e ne' vostri esempj, e nelle vostre parole, dovete fare, che sempre si veda Dio, sempre si scorga edificazione, sempre trionfi la pietà. Persuadetevi, che le vostre discepole, benchè giovinette di poca età, benchè sembrino disattente, vi osservano, e vi qualificano, e frequentemente colgon nel vero. Maria sorella di Mosè, quando il fratello fù esposto all' acque del Nilo, era giovinetta, che forse non sorpassava i dieci

ci anni. Stava in qualche distanza dal fiume; *stante procul sorore ejus*; onde potea parere, ch' ella non riflettesse a ciò, che facevasi circa il bambino: contuttociò osservava, e notava ogni cosa; *& considerante eventum rei*: Con tutta la sua fanciullezza seppe dissimulare ogni sua passione: Si esibì, come per accidente, alla Principessa Egiziana di chiamarle una Ebrea, segno assai chiaro, che n' avea notati i discorsi; e andò, e tutto fè sapere a sua madre. *Perrexit puella, & vocavit Matrem suam.* Era poco più, che bambina quella fanciulla, che serviva alla moglie di Naaman Siro; e pareva, che la sua età non le permettesse il considerare le altrui azioni. *Captivam duxerant de terra Israel puellam parvulam, quæ erat in obsequio uxoris Naaman.* Contuttociò avea fatta riflessione alla Santità di Eliseo, e sen era tenuti a mente i miracoli; e seppe parlarne in casa, e seppe dire, che se il Padrone avesse trattato con quel Profeta, sarebbesi risanato dalla sua lebbra. *Quæ ait ad Dominam suam. Utinam fuisset Dominus meus ad Prophetam, qui est in Samaria; profectò curasset eum a lepra, quam habet.* Spesse volte pare, che le fanciulle non osser-

Exod. 2. 4.

4. *Reg.* 5. 2.

vino,

vino, non capiſcano; e oſservano, e capiſcono, e ſapranno parlare, e racconteranno alla Madre, e uſcite di Moniſtero diranno in caſa ciò, che avranno e oſservato, e capito. Quindi in loro preſenza è neceſsaria, e nelle parole, e nell'opere ſomma cautela. *Maxima debetur puero reverentia* diceva fino il Poeta gentile: alla età fanciulieſca ſi deve un ſommo riſpetto; con quell'età ſi de' avere una cautiſſima ſuggezione: è faciliſſima ad apprendere: è faciliſſima a ſcandalizarſi. Che conto rigoroſo dovreſte mai dare a Dio, ſe per qualche voſtra imprudenza, o diſattenzione, per qualche voſtro fatto, per qualche voſtro detto, qualche voſtra diſcepola aveſse appreſo qualche malizia? *Quid niteris bonam oſtendere viam tuam ad quærendam dilectionem, quæ inſuper & malitias tuas docuiſti vias tuas?* In darno per procacciarvi il divino amore, e per affezionarvi la ſua amoroſa Miſericordia voi produrrete del voſtro magiſtero la gran fatica: in darno direte di avere iſtruito con pazienza, con diſinvoltura, con plauſo, ſe ad alcuna delle voſtre giovinette ſarete ſtata occaſione, o Maeſtra di qualche ſcandalo. Oh Dio! Che un'anima redenta

Jerem. 2. 33.

col

col ſangue prezioſo di Gesù Criſto, raccomandata al voſtro Magiſtero, appoggiata alla voſtra direzione, ſi foſſe ſtaccata dal divino coſtato, non dirò per voſtra malizia, ma ſolo per voſtra diſattenzione. Oh Dio! Che orrore! Ne ſolo dovrete dar conto a Dio di un'anima ſcandolezzata, ma di più dovrete dar conto di tutto il voſtro Monaſtero per voſtra colpa diſcreditato. Le fanciulle credono, che tutte l'altre Monache del voſtro Chioſtro ſiano come voi: e trattando eſſe con voi, anno di tutte le Monache del voſtro Chioſtro quel credito ſteſſo, che anno di voi. Se credono voi Santa, ſtimano tutte Sante: ſe credono voi libertina, apprendono in tutte lo ſteſso libertinaggio. Abramo entrò pellegrino nel paeſe di Gerara, ma con intenzione di non fermarſi: gli era ſoſpetto quel luogo, e dubitava, che in quegli abitatori non foſse timor di Dio. *Cogitavi mecum dicens: forſitan non eſt timor Dei in loco iſto.* Contuttociò vi ſi fermò, mutato degli abitatori il concetto. Ebbe occaſione di trattare col Re, e lo trovò un'uomo corteſe, trattabile, innocente, giuſto, pio: Credè, gli altri Cittadini da lui non conoſciuti poter eſsere tali, qual *Gen. 20. 11.*

era

era Abimelecco, con cui trattava. Alle volte entrerà una fanciulla già grandicella nella educazione del Monistero; e forse n' avrà in se stessa qualche sinistro concetto: forse crederà, trovarsi in esso discordie, fazioni, libertà; insomma ancor sotto l' abito di Religione abitare più tosto l' amor del secolo, che il timore di Dio. *Cogitavi mecum dicens: forsitan non est timor Dei in loco isto*: entra per non fermarsi, per non restare. Tratta frequentemente colle sue Maestre, e n' osserva le loro maniere. S' ella resta ben edificata di loro, muta concetto di tutte; si affeziona al Chiostro, e vi resta, perchè lo stima; o uscendone non lascia però di stimarlo: già ne parla con lode, come di un Monastero di Sante: più non dice tra se *forsitan*; ma dice pubblicamente: *Verè est timor Dei in loco isto*. Per contrario nel seguente discorso voi vedrete Rebecca abbominare tutte le Etee, perchè era in necessità di trattare con due di loro, ed erano donne intrattabili. Quali erano le due da lei conosciute, tale credè ogn' altra Etea da lei non trattata. Questo pronunziare sentenza di tutte per cagione di una sola, o di poche, è veramente una ingiustizia; e di

tale

tale argomento ò già trattato nella prima Parte di questi discorsi, e ne tratterò nel Tomo settimo di mie Lezioni. Però acciocchè le Maestre sempre veglino con attenta suggezione sopra se stesse, e acciocchè le Superiori veglino con attenzione sulle Maestre, basta sapere, che di fatto la cosa va così: Le giovinette secolari formano di tutto il Monastero quel credito stesso, che formano delle Maestre; e il concetto da lor formato nella loro puerizia durerà tutto il tempo della lor vita.

3. Non siano parziali.

Venendo però più al particolare; *audite mulieres verbum Domini*. Seguite il divino volere nel governo delle vostre scuole; non seguite la inclinazione del vostro amore, o della vostra avversione. Nell' insegnare, nell' assistere, nel riprendere, nel gastigare non usate parzialità. Tal una incontrerà il vostro genio, e n' avrà tutto il merito; ma non per questo dovete essere verso lei prodiga di donativi, o di lodi, che dall' altre si possano giudicare non premio di merito, ma distinzione di affetto. Giuseppe era tra suoi fratelli il più degno d' essere amato dal suo genitore; ma quando il Padre Giacobbe gli mostrò troppo amo-

re, e gli donò una veste più ricca, e più vaga, incontrò l'odiosità, e la persecuzione di tutti. Che sia maggiore la stima, e l'affetto, dove è maggiore il merito, questa è giustizia; ma se la stima, e l'affetto nasce veramente dal merito, non dal genio, dove si trova pari merito, si trovi ancora pari dimostrazione di stima, e di affetto: e in tale dimostrazione ancora sia cauta, e prudente la Maestra, onde contro se, e contro la degna discepola non abbia ad armarsi una dannosa odiosità. In tal altra non sarà tutto il merito, pure là correranno le attenzioni, i doni, le lodi, perchè là correrà tutto il genio. Quando piace la persona, tutto in lei piace. Le scarpe di Giuditta diedero nell'occhio a Oloferne, e l'incantarono. *Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus.* Vogliam noi credere, che quel piede fosse vestito con tanta maestria, che potesse fermare attonita la maraviglia? Io sono persuasissimo, che, se que' sandali avesser fregiati altri piedi, non avrebbero rapiti quegli occhj. Le scarpe di Giuditta piacquero ad Oloferne, perchè erano di Giuditta: comparve maraviglioso l'ornamento del piede, perchè il di lui spirito era già preso dalle attrattive del di lei vol-

Judith. 16. 11.

volto. *Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus; pulchritudo ejus captivam fecit animam ejus.* Se voi vi lasciate guadagnare da certe attrattive di qualche vostra discepola, in lei tutto vi piacerà: il ricamo fuor del disegno sarà un' artificio; il punto grossolano sarà una delicatezza; il lavoro mal fatto sarà un' esemplare; l' impazienza sarà una grazia; la vanità sarà pulitezza, il difetto sarà virtù; ma mentre in una da voi favorita tutto comparirà virtuoso; in faccia all' altre dandosi a conoscere la vostra passione comparirete voi difettosa. In tanto dove piegherà il vostro genio, non parlerassi mai di gastigo. Fa il Demonio colle Maestre ciò, che fece il buon Angelo con Abramo. Ad Abramo il buon Angelo arrestò il braccio, onde non scaricasse colpo sopra il suo Isacco. Isacco dall' Ebreo significa riso del padre: *risus patris*. Così il Demonio a voi ferma il braccio, onde mai non si abbia a scaricar qualche colpo sopra colei, che è il riso, la gioja, e l' amore della Madre Maestra. La giovane, che si conosce favorita, tutto ardisce, perchè è sicura di impunità: divien vana, oziosa, negligente, indivota, sprezzante, e la fortuna d' esservi cara, le porta la dis-

grazia d'essere mal educata. Tal altra incontrerà la vostra avversione, ed avrà merito d' incontrarla. Di Tiberio disse un Poeta, parer impossibile, che stante la sua asprezza, potesse amarlo ne pur la sua genitrice.

Asper, & immitis; breviter vis omnia dicam?
Dispeream, si te mater amare potest.

Sueton. in vit. c. 59.

Si devono alle volte ammaestrare fanciulle d' indole così aspra, altiera, inquieta, ingrata, cupa, arrogante, che non saprebbe amarle ne pur la lor madre; ma non per questo devono abbandonarsi; non per questo si deve trascurare il loro profitto. Quì è dove trionfa la Carità: quì è, dove è più facile l' assistere, e l' insegnare con merito, quando al nostro operare non à alcuna parte il nostro genio. Un esperto Giardiniere non trascura una pianticella tenera, perchè è selvaggia; anzi intorno a questa più che all' altre impiega l' attenzione, e l' industria della sua mano: nel selvatico inserisce il domestico, e cresciuto l' innesto, la pianta non più selvaggia è un bell' onore del suo giardino. Non trascurate la coltura d' una fanciulla, perchè è troppo selvatica la sua indole: col vo-

voſtro amore, o dirò meglio, colla voſtra carità, colla induſtria, colla pazienza, or avviſando, ora diſſimulando, or correggendo, or gaſtigando, inſerite nell' indole ſelvaggia, e cattiva qualche ramo di buona virtù. Se coltiverete con pazienza vedrete mutazioni di maraviglia; e quell' anima da voi perfezionata ſarà la più bella gloria della voſtra coltura. Però non crediate, che ſempre ſi trovi perverſità in quella giovane, contro la quale ſentite in voi ſteſſa naturale avverſione: alle volte vi parrà la peggiore, e ſarà un' anima la migliore di tutte l'altre. Agarre era inſoffribile a Sara: ella era di uno ſpirito aſſai vivace, di una lingua un pò troppo pronta, d' un' indole un pò ſprezzante: pur era buona, e Dio l'avea deſtinata Madre di immenſo popolo; e più volte fù favorita colla apparizione di un' Angelo; onde ella ſteſſa conſolandoſi ne' ſuoi travaglj col teſtimonio di ſua coſcienza diceva: il Signore à veduto il mio cuore. *Tu Deus, qui vidiſti me.* Tra le voſtre giovinette alcuna tal volta ſarà così. Avrà una cert' aria o troppo vivace, o un pò ſprezzante; parrà diſſoluta, e libertina; pur ſarà buona, e forſe Dio avrà fatti gran diſegni ſo- *Gen. 16. 13.*

pra quell' anima. Oh Dio! Ch' io dovessi guardar con alienazione chi da voi guardasi con amore! Che fosse la più discara a me quella appunto, che è la più cara a voi! Ah mio Dio! infondete nel mio cuore una carità universale verso tutte, onde in tutte possa coltivare lo spirito, e in tutte promuovere la vostra gloria.

4. Non si lascino trasportar dallo sdegno.

Audite mulieres, verbum Domini. L' esercizio del Magistero, è un' esercizio suggettissimo allo sdegno. Una dopo cento avvisi non si corregge; un' altra dopo cento insegnamenti non impara; una è disattenta, una è sprezzante, l' una opera per dispetto, l' altra risponde con arroganza; l' una rifiuta un gastigo benchè discreto; l'altra si lamenta, e mormora della Maestra, ed à tutto il torto. Per quanto la vostr' indole sia pacifica, è troppo difficile, che in queste occasioni in voi non si accenda la collera; e molto più ella verrebbe ad accendersi, se la vostr' indole per se medesima avesse molto di fuoco, e già per altro foste inclinata allo sdegno. Io non pretendo di togliervi un' ardor moderato. La inclinazione della collera può essere esente da ogni colpa. In fatti il Santo Davide ci permette gli sdegni, purchè non seguan

pec-

peccati. *Iraſcimini, & nolite peccare.* Però mentre ſiete ſdegnata, nel voſtro operare dovete dare orecchio a Dio, non allo ſdegno: *audite mulieres verbum Domini.* Lo ſdegno vi darà parole ingiurioſe alla lingua, vi darà flagelli alla mano; ma ſe darete orecchio a Dio, mai non uſerete le ingiurie; di rado uſerete i flagelli. Mai non gaſtigate; mai non mortificate per collera: e aſſai di rado gaſtigate, o mortificate con collera. Se gaſtigate per collera, voi ſiete ingiuſta; ſe con collera, è facile il dar nell' eccesſo, e correte pericolo di ingiuſtizia. Lo ſdegno accieca; e ad un cieco è aſſai più facile il non ſi muovere, che l' andar bene. Se laſcerete paſſare lo ſdegno, muterete faccia al gaſtigo. Tiberio in certo ſuo viaggio imbarazzatasi in uno ſpinajo la ſua lettiga, ſmontò arrabbiato, e a colpi di baſtone poco mancò, che non uccideſſe il foriero, che andava avanti ad oſſervare la ſtrada: Se in quel bollore aveſſe ritenuto il ſuo braccio, non ſarebbe dappoi venuto a tanto eccesſo; e avrebbe inteſo, non doverſi un' uomo caricare di baſtonate, perchè una lettiga riceve qualche sfreggio da poche ſpine. A ſangue freddo, e quieto ſi miſura il peſo delle parole, e della

Sveton. in vit. p. 60.

pena, che non può misurarsi, quando lo sdegno bogliè, ed è in ardenza. Chi crederebbe, che un Profeta potesse venire a parole con una bestia; e pure Balaamo giunse tant' oltre, quando operò da sdegnato. La sua giumenta andò giù di strada; ed era compatibile, poichè così andò per paura; ma il Profeta non la compatì, e le scaricò
Num. 22. 23. adosso una tempesta di battiture. La meschina non poteva andare avanti, che un' Angelo minaccioso le attraversava il cammino, e Balaamo seguia battendola; ma questa volta ei ne patì, e spinto fortemente nelle angustie di un muro schiacciossi un piede: e quì nuove botte: *at ille verberabat eam*. La povera bestia battevasi a torto; pure pareva, che anco il Profeta avesse qualche ragione: quando la giumenta cadde, e li abbandonò sul terreno: oh adesso almeno al vederla così giacente n' avrà compassione: nò: più imbestialito che mai, la batte a due mani; e mentre Dio concede alla povera bestia lingua, e parole, colle quali difendere la sua innocenza: *aperiit Dominus os Asinæ, & locuta est: Quid feci ibi? Cur percutis me ecce jam tertio?* Il Profeta entra in disputa con lei; e mentre la bestia parla con molta

mo-

moderazione al Profeta, il Profeta a lei parla con grave trasporto. *Quia commeruisti, & illusisti mihi: utinam haberem gladium, ut te percuterem.* Io però non mi stupisco, che Balaamo parli, e batta da frenetico, quando trovo, ch'ei parla, e batte, mentr'è gravemente sdegnato. *Qui iratus, vehementius cedebat fustelatera ejus.* Tal volta una vostra discepola anderà giù di strada; e voi ve ne sdegnerete; ma non per questo dovrete lasciarvi trasportare a maltrattarla con modi, che sarebbero indiscreti, ancor se trattaste con una giumenta. Tal volta nel vostro sdegno troverete qualche cattivo incontro; sarete stretta al muro, sarete in pericolo di restare schiacciata; non vi vergognerete voi di venire con una fanciulla alle braccia? Chi si troverà inferiore di forze alzerà la sua voce: cercherà, cosa abbia fatto di male; chiederà la ragione di tanto strapazzo. *Quid feci tibi? Cur percutis me ecce jam tertio?* E voi risponderete alle scuse forse con nuove sferzate. Pretendete dunque voi, che una giovanetta secolare tenga quieta la lingua, e non si lasci predominar dallo sdegno, mentre voi Religiosa, obbligata ad avere domate le vostre passio-

mi, non siete padrona di tenere a freno ne il vostro sdegno, ne la vostra lingua, ne la vostra mano? Quanto più poi avreste torto, se foste eccitata alla collera per qualche ingiuria fatta alla vostra persona? Tu m' ai burlato, disse Balaamo alla sua giumenta: tu m' ai burlato, se ti batto, ecco qual sia il tuo demerito. *Quia commeruisti, & illusisti mihi.* Non sarebbero fanciulle le vostre discepole, se aveste a persuadervi, che tal volta non burlassero la Maestra: talora contrafaranno la vostra voce, talora il vostro gesto, talora il vostro volto, talora la vostra imperiosita: Non è maraviglia, che un' età necessitata a imitare, se vuol apprendere, talvolta imiti ancora per scherzo, e contrafaccia ancor con dispetto. Ah! una saggia, e pia Maestra non deve poi essere sì permalosa, che di una burla voglia subito fare un gran reato di pena, quando trattasi di sua persona. *Commeruisti, illusisti mihi.* Io ben sò, che in qualità di giudice potete gastigare le ingiurie, che vi son fatte, ma nella vostra collera troppo è difficile, che stia nella sua rettitudine la bilancia: sdegnata, e in causa propia non terrete misura, e forse vi mancherà la ragione. Da Nabucco si fa

5. Non vedichino le proprie ingiurie.

rad-

raddoppiare il fuoco della fornace, contro tre giovani, e gli vuol arsi vivi: Qual è il loro delitto? Non vogliono adularlo, e avanti alla di lui statua non si prostrano adoratori. Amanno è infuriato contro tutti i Giudei: qual è il lor delitto? Un Giudeo sta sedendo, e non fa la genuflessione al di lui passaggio. Sarebbe troppo la grande ignominia di una Religiosa, se le sue giovinette avessero occasione di dire, ch' ella è infuriata, perciè non si è lodato un suo disegno; perchè non si è fatto da tutte la riverenza al suo arrivo. Non pretendo già, che la Maestra dissimuli tali mancanze; non lodo, che le sue giovinette si allevino incivili, perch' ella permette, che con lei si manchi di civiltà: sò, che in una scuola manca tutta la forza al governo, se si permetta, che contro la Maestra manchisi di rispetto. Solo vi dico, non fate risentimento, finchè in voi dura lo sdegno. Lasciate, che prima si tranquilli il vostr' animo; e allora poi chiamata in disparte la delinquente fatele un' amorevole avviso, una correzione efficace, ma in aria sì dolce, che da voi partendo essa vi resti obbligata. Non v' è cosa, che tanto guadagni la stima, il rispetto, l' amore alla vostra

persona, quanto il vedere una certa bontà, colla quale rendete bene per male, carezze per torti, favor per ingiurie. Questo certamente sarà il tenore, col quale vi reggerete se in tai cimenti darete orecchio a Dio; nol darete alle vostre passioni. *Audite mulieres verbum Domini.*

6. Non si impegnino. Colla medesima massima di governare voi stessa, e le vostre discepole co' dettami dello spirito divino, non della vostra passione, vi terrete lontana da tutti gl' impegni. Quel fissarvi immobilmente in volere sotto al vostro magistero la tale; e non voler la tal altra: quell' ostinarvi in volere, che a dispetto di tutto il mondo l' una abbia certa mortificazione, l' altra si sottometta a certa penitenza, l' altra si occupi nel tal lavoro, spiega in voi un carattere di donna totalmente predominata dalle sue passioni. E' vero, che voi dite, la vostra scuola non potersi governare, se non così; ma è ancora vero, che vi adulate. Si può governare una scuola senza mai prendere alcun impegno; e meglio la governa chi mai non si impegna: e più mantiene la sua autorità, ed il suo credito, chi non si mette in necessità di venire a patteggiamento, onde non si impegna

in

in contrasto. Non vi lasciate mai allarmare ne dal vostro sdegno, ne da una certa gelosia di vostra riputazione, ne dalle vostre commaestre, ne da altre Suore di autorità, ad incontrare, ne a sostenere impegni. Che importa a voi, che una vostra giovinetta riceva, o non riceva un tal gastigo; s'occupi più tosto in tale, che in tal lavoro; abbia la protezione della tale, o tal Monaca, quando per sostenere coteste vostre risoluzioni vi sarà necessario il sostenere cento battaglie? Cesare giunto al fiume Rubicone con impegno di portar l'armi contro Roma, gettato sù quelle rive un piccol ponte, si fermò, e rivolto agli amici; fin ora, disse, siamo anco in tempo di dar addietro; ma se passiam questo ponte, dovrem sempre vivere sotto all'armi, e tutto fare con gran cimenti. *Etiam nunc regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.* Se vedete contro alle vostre disposizioni qualche principio di resistenza difficile a superarsi; quando vedete il pericolo di inimicarvi una famiglia potente, di disgustare una Suora autoritativa, di aver contraria la Badessa, siate voi la prima a mutare disposizioni; mostrate di accettare la

Sveton. in Julio Cæsar.

in-

interpoſizione con genio, e dove ſi ttatti della voſtra Superiore, fatevi gloria di moſtrare una allegra prontezza nell'ubbidire al ſuo comando. I mezzi di ben addottrinare le voſtre diſcepole, e di tenerle quiete, non ſi riducono tutti ad un ſolo. E' povertà di mente il non ſaper mutare penſiero: molte volte col meno reſiſtere più ſi vince: Ma ſe v' impegnate, e vorrete ſoſtenere gli impegni, vedrete tutto mettersi in armi. Le fanciulle troveranno appoggi contro voi; ſi faranno diſguſtoſi ricorſi; le Superiori vorran eſſere ubbidite: *Omnia armis peragenda erunt*: voi facilmente da tante forze farete vinta; ed eſſendo ſtata paleſe la voſtra battaglia, ſi vedrà in faccia delle voſtre fanciulle la voſtra debolezza. Che ſe pure vi rieſca di ſoſtenere l' impegno, e per iſtrada di battaglie, ottenere l' intento, che gloria ſarà mai la voſtra, l' eſſer giunta per lunghi trattati a mortificare una giovinetta con pochi colpi? Cercate nel voſtro magiſtero unicamente la gloria di Dio, e il profitto delle diſcepole; non date orecchio alla voſtra paſſione, e vedrete, che vi ſarà facile l' evitare ogni impegno; ove v' impegnaſte per imprudenza, vi ſarà facile il ritirarvene con accortezza.

Studio

Audite mulieres verbum Domini. La parola divina al governo delle vostre Educande sono le leggi, e le consuetudini del vostro Istituto, e gli ordini de' vostri, e delle vostre Superiori. Questa dovete udire, *verbum Domini*, *non verba puellarum*. Se volete dar orecchio alle voglie, alle istanze, ai plausi, o ai lamenti delle fanciulle, esse reggeran voi, non voi esse. Le fanciulle vorrebbero ozio, cicaleggi, vacanze, giuoco, libertà; ma se andate a seconda delle lor brame, non saranno ben educate. Non voglio già, che siate indiscreta, ne che aggiugniate punto di vostro al rigore della disciplina consueta nella educazione del vostro Chiostro. Si danno tal volta certe Maestre di spirito malinconico, e severo, che unicamente pensano ad aggravare le lor giovinette; ne possono tollerare un loro riso, un loro trastullo, una loro innocente vivacità. Ogni dì o fanno, o impetrano qualch' ordine travaglioso. In tal giorno sempre si è concessa vacanza; esse vogliono applicazione; in tal' ora sempre si è concessa ricreazione; esse voglion lavoro: in tal tempo sempre si è concesso trastullo; esse voglion rosario. Questo a prima vista può sembrare zelo buo-

7. Esiggano la dovuta osservanza.

8. Però siano discrete.

buono; ma in verità tanto rigore fa danno. I bambini si devon tenere fasciati, altramante crescerebbero sfigurati, e mostruosi: ma, se si stringa troppo la fascia, si reca grave pregiudicio alla lor sanità: e quando la nutrice nel maneggiarli troppo strigne la loro testa, la espone a pericolo mortale di Idrocefalgia. Se l'età fanciullesca à da crescere ben formata, si de' tenere ristretta: ma se si stringa troppo, i mali umori si sollevano al capo; non vogliono tollerare una disciplina sì rigida, infuriano, scuotono l'ubbidienza, e la verecondia; e perchè da loro si esigge troppo, non si ottien nulla. Anticamente erano frequenti le innondazioni del Tevere con danno grande di Roma. I periti ne studiarono la cagione, e trovarono, che ciò nasceva, perchè erano troppo ristrette le di lui rive, e si trovavano frequenti intoppi nell'alveo. L'acque fermandosi a cozzar con que' massi, che ingiustamente si opponevano al loro corso, si ritardavano, e alzavansi, e non potendosi contenere tra gli argini troppo angusti, li sormontavano, e liberatesi da quelle angustie si facevano una strada, ed un corso di libertà. Ottavio Augusto per impedire le innon-

Vid. Leonell. de morb. puer. c. 24.

da-

dazioni, purgò l'alveo, ed allargogli le sponde: così concessa una sufficiente largura, il Tevere si ritenne tra suoi confini con moderata quiete. *Ad coercendas inundationes alveum Tiberis laxavit, ac repurgavit completum olim ruderibus, & ædificiorum prolapsionibus*: cen lasciò la memoria Svetonio. *Svetan. in vita Octav. Aug. c. 30.*

L'età fanciullesca vuole qualche sfogo innocente, qualche ristoro moderato, qualche trastullo discreto. Se le si niega il ragionevole, si allarga da se medesima, e tumultua, e fa strepito, e si prende maggior libertà. Si purghi l'alveo: se alcuna è troppo contumace, o inquieta, o immaliziata, si procuri con buone maniere di rimetterla nella sua casa, e se ne liberi il Monastero: non si permettano inciampi, e scandali: non si rilassi la dovuta osservanza, ma siano discrete le leggi, e sia tollerabile la disciplina. Non obbligate le vostre Educande a tacere, quando loro è permesso il parlare; non esiggete da loro silenzio, perchè le loro parole a voi riscaldano il capo, o pur disturbano il vostro riposo. Cotesto è un peso, che và connesso col vostro ufficio; ma poi quando è tempo di tacere sappiate esiggere il lor silenzio. Se l'otterrete, accaderà quel prodi-

gio,

gio, che di Ottavio Augusto racconta Svetonio. Cominciò esso una concione, ma disturbato dal rumore importuno di cento ranocchj, comandò a lor, che tacessero, ne più si udì la lor voce. *Cum primum fari cepisset in auito turbano, obstrepentes forte ranas silere jussit, atque ex eo negantur ibi ranæ coaxare.* Far tacere una moltitudine di ranocchj è difficile; ma quì comparirà la vostra prudenza, nel sapere con garbo ottener l'osservanza. Non vietate loro i giuochi lor convenienti; anzi voi stessa promoveteli, e mostratene gradimento. Profetizando Zaccaria la futura felicità di Gerusalemme, disse, che nelle sue piazze i fanciulli, e le fanciulle si sarebbero trastullati co' loro giuochi, e le donne attempate, e i vecchj appoggiati al loro bastone avrebbero colla lor presenza approvati, e graditi i puerili trastulli. *Hæc dicit Dominus exercituum. Adhuc habitabunt senes, & anus in plateis Jerusalem, & viri baculus in manu ejus præ multitudine dierum: & plateæ Civitatis complebuntur infantibus, & puellis ludentibus in plateis ejus.* Quando non è tempo di preghiere, di lavoro, di applicazione, conviene, che la gioventù abbia qualche sollievo, e voi promo-

Sveton. in vita c. 94.

Zach. 8.4.

ven-

vendo qualche sua ricreazione molto ottenete, se la tenete lontana dall' ozio. Ma per nessuna maniera dovete permettere giuochi, e trattenimenti, che possono essere dannosi all' anima, o pericolosi alla sanità. Il sopranno-
minato Ottavio Augusto avea gran diletto nel vedere certo ballo alla Trojana, misto di salti maestri con gentilissima leggiadria: ma poi lo proibì: perchè in tal ballo per se stesso pericoloso Asserminio nipote di Asinio Pollione in una infelice caduta si fracassò un ginocchio. Non aspettate a proibir i pericoli, quando siano accadute già le disgrazie. Certe familiarità, certe rappresentazioni teatrali, certi travestimenti sempre sono pericolosi per l' anima. Certi giuochi, certi salti, certi sbattimenti sono sempre pericolosi alla sanità: Il suono delle campane, gran molestia di tutto il vicinato, e gran trattenimento delle vostre fanciulle nell' occasione delle vostre feste, per quanto possa riuscire geniale, è una fatica, della quale può risentirsi la loro salute per tutto il corso della lor vita. Non aspettate a vedere, che una vostra giovinetta sia mal condotta, per fare una proibizione, che recherà troppo tardi la medicina.

Sveton. in vita t. 43.

To-

Togliete loro in un tal tempo ciò, che in tal tempo può recar nocumento; ma restituitelo allora quando non sarà più nocivo. Imitate quell' Aquila, che tolse dalla mano di Augusto un pane, mentre ei pranzava in un bosco; ma di lì a poco ritornata con volo soave a lui lo restituì. *In nemore prandenti Aquila panem ei è manu rapuit, & cum altissimè volasset, rursus ex improviso leniter delapsa reddidit.* Certi cibi, certe bagattellucce puerili in certe ore si devon toglier loro ancor di pugno, e mostrare severità; ma poi in ora conveniente si devono restituire, e mostrare amorevolezza. In somma il vostro governo dev' essere talmente misto di dolcezza, e di rigore, che quella non degeneri in rilassamento; questo non degeneri in crudeltà.

Sueton. in vit. Octav. Aug. c. 94.

9. Insegnano.

Dopo avere esortate le Maestre ad ascoltare per se, e pel loro governo la voce di Dio: *audite ergo mulieres verbum Domini, & assumant aures vestræ sermonem ejus*; siegue il Profeta esortandole ad insegnare. *Et docete.* L' essere voi dotata di grande ingegno, l' avere gran Maestria in ogni genere di lavoro, l' avere un bel tratto, lo spiccare in molta disinvoltura; dite ancora, l' essere spirituale, e dedita alla pie-

pietà, non è vostra lode sufficiente, se attendendo voi a tutt'altro, non attendete ad insegnare. Non siete voi Maestra? Cotesto dunque è il vostro impiego, cotesto il vostro dovere, ammaestrare le fanciulle, che sono vostre discepole. Un superbo ricamo, un perfettissimo lavorio, per quanto sia accompagnato da tutto il Convento con plauso, è vostro difetto, non vostra lode, se v'à impedito l'esercizio del Magistero. Questo Dio vuol da voi, e voi n'avrete gran merito avanti a Dio. L'istruire è una limosina spirituale tanto da apprezzarsi sopra la limosina corporale, quanto i doni spirituali sorpassano i materiali, e quanto lo spirito è più nobile d'ogni corpo. Voi avete più volte udito, quanto sia grata a Dio la limosina a poveri: consolatevi col sapere, essergli ancora più grato l'istruir gl'ignoranti; ma voi, dacche siete maestra, istruite; e istruite tutte quelle, che al vostro Magistero sono appoggiate. *S. Th. 2. 2. 32. 3. 2*

10. Insegnino a tutte.

Docete, dice il Profeta, *filias vestras, & unaquæque proximam suam*. Non basta ammaestrare con pazienza, ed amore una nipote, una cugina, una giovinetta di gran casa, e di altissimo parentado. L'altre ancora son vostre

prossime; e quando sono alla vostra scuola, anco a loro si stende la vostra obbligazione. Tal una sarà innamabile, tal una sarà ingrata, tal una non vi sarà raccomandata da chi che sia; ma tutte vi sono prossime; tutte vi sono raccomandate da Dio, e Dio vi sarà grato per tutte. *Docete filias vestras, & unaquæque proximam suam.*

11. Ancor alle inetapaci.

Non lasciate di coltivare ancor quelle, che vi sembrano affatto incapaci. Io ò veduto cogli occhj miei biondeggiare dovizioso frumento, dove qualche anno prima altro non si vedeva, che spume sterili, ed alghe ringurgitate dal mare: ò veduto essere feconde campagne quelle, che da me prima si eran vedute sterili arene. Tanto può col beneficio del tempo l'industria della coltura. Non vi compiacete di allevarne una, o due perfette in ogni genere di lavoro, trascurando fra tanto l'altre men docili, per consumare in una o due sole tutta la vostra attenzione. Insegnate con facilità, e con pazienza, e col tempo vedrete qualche profitto. Non tutte le sementi nascono subito, che sono gettate in buon terreno: altre tardano qualche giorno, altre qualche settimana, alcune ancora qualche anno. Al ve-

Territorio di Cervia nuova.

dere.

dere un campo seminato di fresco voi, ne pur v' accorgete se stasi sparsa seme nte: ma questa non lascia di germogliare, perchè a voi non riesce di vedere il germoglio: aspettate, e spunterà, e darà frutto. Se una giovinetta non è capace per un lavoro, sarà capace per altro. Tocca alla vostra prudenza l' osservare la capacità, e conforme alla disposizion del terreno, adattar la coltura. Quando una fanciulla fosse bene sì grossolana di intendimento, che nulla si approfittasse del vostro Magistero, seguitate però a coltivarla con carità, e con pazienza, e non sarà gettata la vostra fatica. Osservaste nel Vangelo, quando fù data la mercede a coloro, che avevano lavorato nella vigna? Fù data nel giorno stesso del lor lavoro senza aspettar di vedere, se la vigna lavorata producesse alcun frutto: per insegnarci, che quando noi coltiviamo la nostra vigna, la gioventù a noi consegnata, la nostra mercede non dipende dal frutto ch' ella darà, ma si dona alla coltura, che da noi sarà fatta. Quella giovane non à profittato; voi però non avete mancato di diligenza nell' ammaestrarla: non manca il merito alla vostra fatica, ne Dio mancherà

rà di mercede al voſtro merito.

12. Studino il modo d' inſegnare.

Docete. Inſegnate, ma non a caſo, e alla cieca; altramente non inſegnerete mai bene. Studiate il modo, e l' arte dell' inſegnare; penſate, come poſſiate render facili i voſtri documenti; come poſſiate ſpiegarli, acciocchè ſiano meglio inteſi. Nella ſcuola una Maeſtra deve tenere ſcuola alle Educande: fuori di ſcuola deve tenere ſcuola a ſe ſteſſa, per imparare ad addottrinarle: Non vi vergognate di conferire con altre voſtre Religioſe più innoltrate negli anni, ed eſpertiſſime ne' magiſteri, e ſentitene gl' indirizzi, e fate capitale de' lor conſigli.

13. Inſegnino le coſe neceſſarie, e uſuali nelle famiglie.

Docete: ma che dobbiamo inſegnare? Inſegnate, dice il Profeta, a dolerſi, ed a piagnere. *Docete filias veſtras lamentum, & unaquæque proximam ſuam planctum.* Quì incontriamo due dubbj: primo: qual biſogno v' è mai d' inſegnare a piagnere alle fanciulle? Qual coſa è loro più facile, che lo ſfogarſi col pianto? A che dunque inſegnare ciò che già ſanno? Secondo. Non abbiamo ad inſegnare altro, che il lutto? E da chi dunque apprenderanno a ben leggere, a ſcrivere, a conteggiare, a cucire? Riſ-

pon-

pondo prima al secondo dubbio: e vi dico, che il Profeta non parlò di questo secondo insegnamento, sì perchè allora non faceva in suo proposito, sì perchè non ven' era bisogno. Osservate però, ch' ei non disse: *docete solum lamentum, solum planctum.* Insegnate solamente il lutto, e il pianto: non disse così; ma disse, *lamentum, & planctum*, volendo significare, che le Maestre non devono lasciarsi trasportare da qualche zelo fervido, ma non lodevole, a trascurare gli altri insegnamenti per consumare tutta la scuola solamente in cose spirituali. I tempi devono essere distribuiti: si diano istruzioni spirituali a suo tempo; *docete lamentum, & planctum;* ma pur a suo tempo non si lascino l'altre istruzioni: non *docete solum lamentum, & planctum.* E' utile ancor per lo spirito, che una fanciulla abbia occupazione nel suo lavoro. Voi dovete procurare, che le vostre siano ben ammaestrate in tutti i lavori, che sono i più necessarj, e i più usuali nelle famiglie. Leggan bene; scrivano, se non bene, almeno con chiarezza, onde i loro caratteri non abbiano la oscurità delle cifre, e si possano leggere senza fatica. Apprendano i conti almen quanto basta

per poter da se stesse notare, e intendere i loro interessi, e non abbiano ad essere facilmente ingannate da' lor ministri. Sappian cucire colla maggior eccellenza possibile, onde nelle lor case, se non vorran esse metter mano agli aghi, e alle spille, sappiano almeno ben comandare, e ben dirriggere le lor damigelle. Altri lavori sono men necessarj; però ancor di questi non lasciate di comunicare loro almeno qualche intelligenza a proporzione della vostra Maestria, e della loro capacità. Se si affezioneranno o al ricamo, o alla pittura, o ad altro trattenimento di loro genio, sarà grande l'acquisto della vostra fatica, se, quando saranno uscite di Monastero, in vece di perdere il tempo in veglie, in teatri, in giuochi, si occuperan lavorando nella lor casa. Di Anna madre di Samuele troviamo, che ogn' anno faceva un'abito nuovo al piccol figliuolo. *Et tunicam parvam faciebat et mater sua*, e, come ò stabilito nel Tomo secondo di mie Lezioni sopra i Re nella Lezione decima quinta, lo faceva di sua mano: ella era donna nobile; ma come nella citata Lezione ò distesamente spiegato, i lavori singolarmente usuali alle case ben con-

1. *Reg* 2. 19.

Vide Calin. in Reg. tom. 2. lect. 15.

ven-

vengono alle donne ancor nobili. Felici le famiglie, se vi riuscisse di ben imprimere questo buon sentimento, e questo buon genio nelle vostre fanciulle. D'Ottavio Augusto Imperadore scrive Svetonio, che appena mai si mostrava con abito, che non fosse lavorato in sua casa: e lavoravasi dalla Imperatrice sua sposa, e dalle Principesse sua sorella, sua figlia, e sue nipoti. Queste erano le mani, che tessevano, tagliavano, e cucivano quelle vesti. *Veste non temerè alia, quam domestica usus, ab uxore, & sorore, & filia, neptibusque confecta.* Chi nella sua casa può dire, che vesti, sedie, addobbamenti, sono lavori della consorte, à ricevuta da Dio una singolare benedizione. Voi proccurate, che seco portino questa benedizione nella lor casa quelle, ch' escono della vostra scuola. Ancora qualche manifattura d'acque, di conserve, di sughi, di cibi, son cose, che dovrebbero apprendere le fanciulle ne' Monasterj. Ad Isacco vecchio, e debole, Rebecca di lui consorte preparava di propia mano certe geniali vivande; e gli sapeva talmente condir i capretti, che avessero tutto il sapore di selvaggine. Non si pretende, che una Dama, o donna

Sveton. in vit. c. 73.

civile, serva in sua casa di cucinsera; ma che in occasione di un figlio infermo, di un conforte incomodato, ella metta la mano a preparare qualche cibo, qualche sugo, qualche ristoro, non è gran fatica; ben è gran lode di una madre, e di una consorte Cristiana. La perizia ancora di conservare e vesti, e cibi, e l'altre cose domestiche, reca grande utilità alle famiglie. Ne sacri Cantici la novella Sposa vien condotta nella cantina, nelle dispense, nelle officine domestiche; per ammaestramento delle madri di famiglia, dover esse invigilare alla conservazione de' domestici provvedimenti. Per tanto è bene, che nella loro educazione acquistino qualche perizia, onde in questi ministeri sappiano almeno dare i comandi. Tutte queste abilità, benchè immediatamente servano alla felicità, ed economia temporale delle case, però mediatamente servono ancora alla pace, ed alla economia spirituale dell'anime. Per tanto *docete lamentum, docete planctum*, ma non *solum planctum, solum lamentum*.

14. Insegnino principalmente le cose spirituali.

Ora vengo al primo dubbio. Il Profeta vuole, che le Maestre insegnino a piangere; e dicevasi, non v'à bisogno di tal magistero, non v'essendo cosa fa-

facile, come il pianto. Riſpondo, ſe parliamo delle lagrime materiali, è vero: ma non ſono già sì facili le lagrime ſpirituali: e queſte ſi devono inſegnare alle voſtre Educande. Dovete ben ammaeſtrarle ne' Miſterj di noſtra Fede; dovete frequentemente eſortarle al dolore, e all' orror de' peccati; iſtruirle a ben confeſſarſi, e a prevenire la confeſſione, e accompagnarla con quel pentimento, e con quella ſincerità, che richiedeſi. Riflettete, che le voſtre Educande non ſentono dottrina Criſtiana fuori del Monaſtero; dunque voi ſiete obbligata ad inſegnarla loro nel Monaſtero. I voſtri Predicatori ne' loro ſacri diſcorſi anno qualche rifleſſo alle Religioſe, ma ordinariamente poco, o nulla penſano alle voſtre ſecolari. I Confeſſori fan le lor parti; ma non anno, ne il tempo, ne il comodo, per andare ſpiegando tutte le convenienti iſtruzioni. Se voi non vi pigliate di propoſito tal penſiero, ſarà troppo infelice la educazione, che ſi dà alle fanciulle nel Chioſtro. Se dalla voſtra diſciplina parte una braviſſima ricamatrice, una giovane che maneggi l'ago, e le ſpille con gran maeſtria, che porti la vita con molta diſinvoltura, ma che poco ſappia del-

la Fede, e dell'anima, non v'era bisogno del vostro magistero; poteva profittare egualmente, e più, se rimaneva in sua casa.

Dovete raccomandar loro la custodia de' lor sentimenti. *Quia ascendit*, siegue il già più volte citato Geremia, *quia ascendit mors per fenestras nostras: ingressa est domos nostras, disperdere parvulos de foris, & juvenes de plateis.* I Santi Padri dicono, i nostri sensi essere le finestre della nostr'anima: dovete raccomandare alle vostre fanciulle l'avvezzarsi a mortificarli; dovete fare, che ben intendano, che se vorranno secondare ogni loro curiosità, se vorranno compiacere ogni loro appetito, entrerà la morte nel loro spirito; si faranno ree di gravi colpe, e ad ogni momento saranno in pericolo di dannazione.

Dovete procurare, che ben capiscano la caducità d'ogni bene terreno. *Et cadet*, seguita Geremia, *& cadet morticinum hominis quasi stercus super faciem regionis, & quasi fenum post tergum metentis, & non est qui colligat.* Ma come potranno capire tal verità, se voi con loro non mostrerete altra stima, che delle cose caduche, e mortali? Se in lor presenza chiamerete

bea-

beata alcuna, perchè l'è toccato in isposo un giovane d'alto lignaggio, perchè servita con superbi destrieri, con cocchio dorato, con fontuose livree, con numeroso accompagnamento? Voi mai non dovete mostrare stima di tali beni; anzi quando così porta il discorso, voi dovete chiedere alle vostre fanciulle, quanto tempo pensano, che siino per durare tali grandezze. A che tanta passione, per far che si avvezzino a portar alta la testa, ben diritta la vita, ben istudiato il complimento? A che tante volte ripeter loro, che sono Dame, che si ricordino della lor nobiltà, che..... Eh che tali memorie troppo stanno loro fise nel capo, e ne vanno ben ambiziose, senza che voi ne andiate con tali maniere tutto giorno accrescendo la loro vanità, e la loro superbia. Raccordate loro la gran verità, che si muore, e si muore quando meno si pensa; e il tempo passa assai presto, e l'eternità dura sempre, e che tutti i nostri desideri devono aspirare a prepararci un felice alloggio nel Paradiso. *Docete*, insegnate loro, che mai non si gloriino ne di un bel cimiero, ne di una bella veste, ne di una bella comparsa, ne di un gran lustro di ricchezze, o di nobil-

tà, ne di una grande maestria nel lavoro: ma mettano la loro gloria, e l'attenzione del loro studio nel conoscere, e amare l'amabilissimo Iddio. *Non glorietur*, siegue Dio in Geremia, *non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur dives in divitiis suis; sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire, & nosse me.* Intorno a questi, e a simili oggetti devono essere i vostri documenti più premurosi. Proccurate, che in loro ben si imprimano tai verità, proccurate, che tutte sien Sante: Ma persuadetevi, che a nulla serviranno le vostre istruzioni, se i vostri fatti distruggeranno le vostre parole. Se spenderete gran parte della mattina in abbellirle, e avrete voi più passione di ornare la vostra Educanda, che non anno le Sagrestane di ornar la lor Chiesa; *circumornatæ in similitudinem templi*; se proccurerete, o permetterete, che vestansi con tal vanità in mezzo ad umili Religiose, come se dovessero comparire in qualche festa da ballo in mezzo a superbe sale; se vi compiacerete, che facciano bella, e frequente comparsa al parlatojo, alle grate, alla porta; se farete plauso a risposte arroganti, a' detti inconsidera-

rati, a una vivacità, che dev' esser moderata, non applaudita; se dissimularete la loro immodestia: se non esiggerete, che stiano con molta riverenza alla presenza dell altre; se permetterete, che si avvezzino a mancar di rispetto all' abito religioso, con permettere, e forse approvare il loro poco rispetto alle Religiose; se le lascerete operare, e vivere a lor piacere; non crediate poi con tutti i vostri documenti di profittare. In Monistero saranno di gran dolore alle buone, che le vedranno mal educate; e fuori nelle lor case discrediteranno la educazione del Monastero, dal quale avrebbero dovuto uscire più modeste, e men vane. Vegliate sopra loro: Osservatele, non le abbandonate sole. Gradite, che l' altre Religiose vi avvisino de' loro errori, de' lor pericoli. Se avete vero zelo della buona educazione, goderete, che l' altre si congiungano a vostro ajuto, e suppliscano a qualche vostra disattenzione. Sopra tutto raccomandatele a Dio, e al vostro, e agli Angeli loro custodi, ben persuasa essere inutile tutta la coltura dell' uomo, se non assistono le rugiade, le pioggie, e l' opportuno calore del Cielo. Ah mio Dio! io ne sono

più che persuasa: conosco la mia debolezza; conosco la mia obbligazione, e conosco le tante difficoltà, che si attraversano a ben educare, ed ammaestrare la gioventù. Ma voi, mio Dio, come mi date l'impiego, che esercito per ubbidienza, così mi darete le forze, ch'io vi chiedo con sommessione. E voi Santi Angeli, che custodite queste fanciulle raccomandate al mio governo, comunicatemi parte del vostro lume, e parte del vostro amore; onde con voi mi congiunga a tenerle lontane da' pericoli, ad ammaestrarle con buoni documenti; a condurle sulla strada del Paradiso. Così sia.

DIS-

DISCORSO VI.

Rebecca, che non vuole più Etee nella ſua Caſa. Rifleſſioni alle Maeſtre circa il coltivare le lor Educande in ordine al farſi Monache.

Tædet me vitæ meæ propter filias Heth. Si acceperit Jacob uxorem de ſtirpe hujus terræ, nolo vivere.
Gen. 27. 46.

BEnchè tutta la prima Parte di queſta mia Opera ſiaſi direttamente ordinata all' ajuto di quelle fanciulle, che anno qualche ſtimolo, e qualche penſiero d' eſſere Religioſe; e indirettamente abbiavi ſomminiſtrate molte iſtruzioni per chi tratta, e promuove i ſacri loro diſegni; contuttociò voglio qui aggiugnere alcuni rifleſſi a direzione delle Maeſtre, le quali, come ſono le più immediate alla coltura delle Educande, così ſono ancora le più opportune a ſpargere in loro la ſementa Evangelica, e ad inſerire ne' lor cuori i lodati conſigli della religioſa vocazione. Le Mae-

stre sono le Ministre, delle quali Dio frequentemente si serve per arrollare nuove truppe a' suoi vessilli, e a reclutare i Conventi. Troppo è necessario, che in un' affare, dal quale dipende, si può dire, tutto il bene del Monastero, esse non prendano abbaglio. Le Donne, altre escluse, altre desiderate nella casa di Rebecca, serviranno di molto lume alla nostra istruzione.

Erano nella casa di Rebecca due donne Etee, giovani inquiete, irriflessive, arroganti, ma che non potevano licenziarsi, perchè essendo elleno spose di Esau, erano indissolubili i loro legami. Rebecca offesa dall' indole fastidiosa di queste, si abbandonò in una avversione così veemente contro tutta la lor nazione, che protestossi di non volere più vita, se nella sua casa introducevasi un' altra Etea. *Tædet me vitæ meæ propter filias Heth: Si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ nolo vivere.* In due errori pare, che quì cadesse la saggia donna: uno in escludere tutta un' intiera nazione; l'altro in escluderla tutta dopo averne provate d'essa due donne sole. E sarebbe vostro errore se vi ritiraste dal coltivare la vocazione di alcuna vo-

stra

stra fanciulla unicamente per certa general alienazione contro la sua Patria. Gli Egiziani per qualche tempo esclusero dalle lor mense ogni pesce di Mare. Si persuadevano, il Mare essere uno scolatojo infelice, nel quale da' fiumi si scaricassero tutte le immondezze del mondo: non credevano, che cittadini di patria così lezzosa potessero aver buon sapore, e recare buon nutrimento. Cominciarono poi ad assaggiare con dente timido qualche linguattola, qualche rombo, e trovatone il saggio troppo migliore del lor pensiero, spiegarono in ogni seno del mare le loro vele, per provveder colla pescagione le loro mense. Alle volte vi formerete una sinistra idea di qualche nazione: la concepirete come uno scolatojo di tutte le imperfezioni, di tutti i vizj. Vi parrà impossibile potersi di là cavare una giovane modesta, quieta, affabile, che riesca saporita al Convento, e nutrisca la civiltà, la carità, la pace del vostro Istituto. Se una giovane di tal nazione desidera l'abito religioso nella vostra Comunità, non considerate la bontà dell' indole, non l'abilità dell' ingegno, non la sodezza della virtù: per quanto la favorisca la rettitudine del-

Cæl. Calcag. de rebus Ægypt.

della sua vita, presso voi più le pregiudica il discredito della sua patria. Altre volte vi ò parlato, e vi ò condannato cotesto affetto, e disaffetto di nazionalità: ora solamente vi ricordo, che Betsaida fù una Città scostumata, una Città, che non si arrese ne alla predicazione, ne al Magistero, ne a' miracoli di Gesù Cristo; ben però giustamente da lui minacciata: *væ tibi Corozaim, væ tibi Betsaida; quia si in Tyro, & Sydone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent.* E pure da Betsaida Città sì indegna Cristo elesse il suo Vicario alla Chiesa, e fù S. Pietro, ed elesse Filippo, ed Andrea alle fatiche, e all' onor dell' Apostolato. Per contrario dalla gran metropoli di Gerusalemme non scelse ne pur un' Apostolo. Parve impossibile a Natanaele, che da Nazarette
Jo. 1. 46. potesse sortir cosa buona: *A Nazareth potest aliquid boni esse?* E pure Nazarette fù patria di Gesù Cristo. In ogni nazione, in ogni Città, son persone di merito, e voi troppo avreste torto, se unicamente in grazia della loro nazione, o Città, le escludeste dal Chiostro. Io quì dirò a voi ciò, che appunto in tal occasione disse a Natanaele S. Fi-

S. Filippo. *Veni, & vide.* Tra le voſtre Educande avete una giovane foreſtiera di patria, che preſſo voi non à credito: *veni, & vide:* offervatela; conſiderate le ſue abilità, il ſuo tratto, la ſua indole, le ſue virtù: *veni, & vide;* e ſe la trovate dotata de' pregi ricercati al voſtro Iſtituto, non fate conto della patria, quando è tanto apprezzabile la perſona.

Ma forſe avete eſperienza, che altre di tal nazione ſono riuſcite rozze, auſtere, incivili, impetuoſe, fazionarie, intollerabili nella voſtra Comunità. Sia vero, non ſaranno però così tutte. Se quando biondeggiano nel campo le meſſi, alcuno vi portaſſe per moſtra uno, o due manipoli di loglio, o di avena; oh! direſte, che campo indegno d'ogni coltura; ma ſe poi vedeſte le tante belle ſpighe, e il tanto buon frumento, di cui va ricco, mutereſte concetto, e linguaggio, e trovereſte non doverſi condannare tutto un terreno, perchè à la diſgrazia, che in lui germogli qualch' erba ſterile, e infruttuoſa. Di tal Città al voſtro Monaſtero è toccato ſolamente loglio, ed avena: non per queſto dovete allarmarvi, e inimicarvi con lei: in altre giovani vi darà frumento eletto,

che

che farà grand'onore al vostro Chiostro: Voi osservate l'indole, e i meriti personali. *Veni; vide.*

Non voglio però, che condanniamo Rebecca, quando rifiuta ogni Etea. Ella vedeva, che le due già domestiche eran due furie; *quæ ambæ offenderant animum Isaac, & Rebeccæ*, ed osservate l'altre della stessa nazione, trovò, che in tutte scorgevasi la medesima perversità di mal indole; onde di naturali sì inquieti, voleva dire, bastano due: non si sopraggiunga di più: con due si stenta a vivere; con tre sarà necessario morire. *Tædet me vitæ meæ propter filias Hæth: Si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ nolo vivere.* Questo è per voi un documento considerabile, che non applichiate ad introdurre in Religione giovani, che non siano dotate di una buon'indole. Da molte si cresce, da alcuna si manca nelle virtù; ma è troppo vero, che l'indole mutasi da pochissime. Non è già, che collo studio, e colla attenzione non possa mutarsi; l'andar contro al genio con atti opposti, e frequenti, forma un'abito contrario alla prima inclinazione, e il nuovo abito, quand'è ben rassodato, à vigore di nuovo genio; ma pochissi-

me

ne vogliono fare a se stesse la continua violenza di tale contrasto. La forza esteriore, gli avvisi, le riprensioni, le penitenze, la suggezione, sembrano fare qualche guadagno; ma l'acquisto non è poi stabile; e passata la forza esteriore, torna a mostrarsi, e a operare la inclinazione interiore. Assalonne è prepotente, e rivoltoso per naturale suo istinto. Che non fa Davide per mutare in mansuetudine quella ferocia? Lo bandisce da Gerusalemme: rimesso in Gerusalemme lo allontana dalla corte: rimesso in corte proccura di guadagnarlo con amorevole trattamento, e par guadagnato: in fatti chiede licenza di entrare in Ebron per occuparsi in sacrificj, ed orazioni, ed eseguire i suoi voti. *Vadam, & reddam vota mea, quæ vovi Domino in Hebron.* 2. Reg. 15. 7. Ma sì; vada pure; con tutta l'aria divota, con tutto il volto modesto, con tutto il sacrificio alla mano non lascerà d'essere rivoltoso. Alla presenza di un Padre divoto ei veste una fisonomia di pietà: appena sarà lontano dal Padre, e sarà capo di tumulto, e di ribellione. *Statim ut audieritis clangorem buccinæ, dicite. Regnavit Absalon in Hebron.* Una giovinetta d'indole tumultuosa, e ar-

ro-

rogante, e inquieta, quando sarà sotto gli occhj della Maestra, della Badessa, della Vicaria, già parrà un' altra: ma non crediate sì presto, che sia mutata: passata la suggezione sarà finita la divozione. Certi frutti sono acerbi perchè immaturi; altri sono acerbi, perchè selvatici. I primi col tempo guadagnano maturità, e si fan dolci: i secondi sempre restano acerbi, perchè nessuna maturità toglie loro l'esser selvaggj. Nelle fanciulle molti sono difetti di età inmatura: certa vivacità, certa facilità di annojarsi, certa impazienza d'ogni lunghezza, certa irriflessione nel dire ogni suo sentimento; sono acerbità di frutto, che è gentile, ma non è maturato: si maturerà col tempo, e sarà dolce: ma certo natural livore, certa cupa doppiezza, certo sospettoso contegno, cert'impeto, e certo furore abituale, certo rendersi universalmente odiosa a tutte le sue compagne, sono segni, che il frutto è selvatico; sarà difficile, che mai deponga la sua acerbità. Un' esperta Maestra, una brava Badessa si valeranno di una tal giovane a grande impresa: ma mutata, o stanca la Maestra; mutata, o stanca la Badessa, torneremo al natu-

rale

rale di prima. Sansone prese in mano una mascella di Giumento, e combattendo con essa ottenne vittoria contro i Filistei. Una mascella di Giumento in mano a Sansone è una spada: Dappoi stanco dal combattere era tormentato dalla sete: alzò alla bocca la stessa mascella, e a dissetarlo uscì tosto da un dente mascellare un rivo d'acqua: una mascella di Giumento in mano a Sansone diviene una fonte: Ma Sansone non l'avrà poi sempre in pugno: in fatti appena ei l'abbandona, ed è la putrida, e secca mascella di prima. Se una fanciulla è di naturale perverso, s'impegnerà facilmente contro tutte per voi, e sarà spada in vostra mano; la mortificherete, e le farete scorrere lagrime abbondanti dagli occhj; in vostra mano sarà una fonte: ma poi se la lascerete per poco a se sola, sarà la mascella di sempre mai. E sono pure fastidiosi nelle Comunità tai cervelli. Se nella vostra Comunità non ne avete, ringraziate Dio d'esserne senza: se n'aveste anco un solo, basta così: non ne aggiugnete di più. Due Etee nella casa di Rebecca son troppe: se si aggiugne la terza non si potrà poi più vivere. *Taedet me vitæ meæ propter filias Heth: Si* *Judic. 15.*

acce-

acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ, nolo vivere.

Direte: Se quelle Etee erano d'indole così perversa, come furono introdotte in quella casa? Le volle Esau, che forse non era sufficientemente informato della loro indocilità. Avrà parlato con loro una, o due volte; a lui saranno piacciute: non avrà cercata altra informazione. In verità devono rendere gran conto a Dio le Badesse, e i Prelati, se non premesse le dovute consulte, e le necessarie informazioni, si lasciano guadagnare, e accettano in Monastero pel solo primo incontro d'uno, o di due abboccamenti. Ma sarebbero bene ancora più condannevoli le Maestre, che sopra ogni altro conoscono le lor discepole, se richieste d'informazione, fossero insincere nell'informare. Chi deve parlare, se voi tacete? Le Discrete, e le Consultrici non conoscono un suggetto, che rade volte an veduto, e più rare volte an trattato. Il Confessore può saper molto, ma deve tacer tutto; e le sue informazioni non anno autorità, perchè non an libertà: Non v'à chi non sappia, che il Confessore per informare il Prelato, non può violare ai suoi, o alle sue peniten-

ti

ti il segreto. Le sole Maestre più d' ogn' altra conoscono le lor discepole, e non anno titolo di segreto, onde non possan parlare. Quando si trattò il maritaggio di Sara con Tobia, Raguele di lei padre si intimorì. Sapeva, quanto fossero stati funesti tutti i suoi maritaggi; non voleva scoprire ciò, che scoperto poteva pregiudicare alla figlia; non voleva dissimulare ciò, che ignorato poteva pregiudicare a Tobia. Non sapeva risolversi a parlare, ed avea rimorso di tacere: però collo stesso silenzio a bastanza parlava, e faceva intendere, da lui non consentirsi nel punto, che si chiedeva. Quando una fanciulla veste l'abito religioso, celebra le sacre nozze con Gesù Cristo; ma se chi la conosce prevede, che queste saranno funeste al Monastero, non deve dissimulare le sue notizie; non deve tradire la sua Religione; deve posporre l'affetto privato al pubblico bene del Chiostro. L'informare sinceramente con fine retto della comune utilità, e informare chi à diritto di cercare le informazioni, non è mormorare: ben è un' essere infedele al suo tutto il dissimulare la infezione di quella parte, che con essere incorporata sarà velenosa al suo tutto.. *Tob.* 7. 11.

Torniamo alle Etee. Se

Se cercate la cagione più immediata, che le introdusse nella grazia di Esau, e nella casa di Rebecca, potè non essere una sola: pensate alle molte cagioni verisimili, e in alcuna d'esse troverete la vera. Forse erano avvenenti, e la molta grazia del volto le mise in grazia dell'animo. Fù giudice l'occhio; ingannossi la volontà. Se quali sono i lineamenti esteriori della faccia, tali sempre fossero i lineamenti interiori dell'anima, la scelta delle Religiose potrebbe secondare il giudicio delle occhiate, ma non è sempre così: Più volte si avvera delle giovani ciò, che delle serpi della Libia scrisse Solino, se più vistose essere ancora le più velenose. *Quæ pulchriora, ea sunt & venenosiora.* Quando Davide andò per combattere contro il Gigante portò seco cinque pietre, e le avea scelte da un torrente, che n'abbondava, e l'avea scelte limpidissime. *Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente.* Ora di queste pietre scelte da tante, e scelte sì limpide, una servì al disegno, e fece il colpo; l'altre serviron di solo peso. *Tulit unum lapidem, & funda jecit.* Non pretendo, che corra in ogni sua parte la somiglianza: le pietre inutili non fu-

Solin.

1. *Reg.* 17. 40.

1. *Reg.* 17. 49.

furono inutili, perchè inabili all' esse-re adoperate, mà perchè non vi fù bi-sogno di loro, e si lasciarono oziose; benchè però ancora in questo possa non di rado correre il paragone: cer-te pietre assai limpide si rispettano, e si lasciano oziose; non si adoperano in uffici d' umiltà, in impieghi di fatica, in esercizj di mortificazione si tengo-no pietre di riserva: e per non inco-modarle fa parere, che non vi sia bi-sogno di loro, una ingannevole bene-volenza. Se fossero rozze pietre da gettarsi ne' fondamenti, o nelle mura-glie, si metterebbero in opera; ma re-stano inutili perchè limpidissime: *tu-lit quinque limpidissimos lapides de tor-rente*. Che da un torrente ripieno di pietre cinque si scelgano a religiose imprese; che da un convito numeroso di fanciulle alcune ogn' anno si tras-portino all' armeria di Gesù Cristo, sta bene: troppo sarebbe, che di sì nume-rosa gioventù non si dasse ogn' anno il cinque per cento a Dio: *tulit quinque lapides*. Che dal vostro torrente voi non vogliate i macigni più grossola-ni, che non vogliate i più aspri, e i più indocili a ricevere la direzione della mano religiosa, sta bene: A che vestir Monaca una giovane, se non è

ca-

capace di accomodarsi alle regole del Monistero? Ma quando nella scelta si siegue certo incontro dell' occhio, certa naturale affezione del cuore, e si prendono le limpidissime, le più avvenenti, spesso accade che una serva, e tutte l'altre siano di puro peso alla Religione. *Elegit quinque limpidissimos. Tulit unum.* Il color più gentile non è sempre il più sano: le fattezze più delicate non son sempre le più robuste. Dopo pochi mesi di Noviziato comincia a ribollire nelle vene il sangue, ed una manifesta tintura fa intendere, che internamente si è rotta una vena, ogni mediocre applicazione offende il capo, e le palesi infiammazioni fanno fede agli occulti dolori: si comincia a pensare più alla sanità, che alla divozione; si comincia a fare cert' abito ad esenzioni, che lungamente concesse a titolo di malatia, sieguono a pretendersi anco dopo ricuperata già la salute. Si mettono a traffico le infermità per far guadagno di privilegi; in tanto il Monastero non è servito: ecco le pietre limpidissime scelte con tanto plauso altro non essere, che puro peso: e pure quest' è il peso più leggero, e più sopportabile nel Convento. Che se tanta limpidezza,

za, com'è facile, cominci a piacer troppo nel Monastero, o pur fuori, se le pietre limpidissime comincino a lavorarsi in Idoli adoratissimi, allora e le Superiori, e le suddite, e l'osservanza, e l'edificazione, tutto geme al grande aggravio. Se si può fare qualche buon disegno sur una, non sembra poco; l'altre si fanno la occupazione al parlatojo, alla grata, alla porta, alla stanza della compagna. Una serve; l'altre pesano. *Elegit quinque limpidissimos lapides: tulit unum.* Io non dico, che si rifiutino quelle, che alla bellezza dell'anima aggiungono qualche privilegio di esterior limpidezza; solamente dico, che spesso provvede di molti suggetti inutili, e pesanti la Religione, chi tra quelle va a far la scelta. Molte saranno aggravj, una appena servirà a' Ministerj. *Elegit quinque limpidissimos lapides: tulit unum.* Dirò alle Maestre in ordine all'introdurre alla Religione una fanciulla, ciò, che disse Dio a Samuele, quando questi inclinava di promovere Eliabbo alla corona. *Ne respicias vultum ejus.* Non vi lasciate guadagnar da quel volto. Una giovinetta à buona mente, à buon'indole, buona docilità, è abile agli ufficj del 1. Reg. 16. 7.

Monistero; non siate così severa di sdegnarla, perchè è vistosa; ne siate sì delicata di rifiutarla, o abbandonarla, perchè non è appariscente. Non fate caso del volto: *ne respicias vultum ejus*. Tal altra è infermiccia, è debole, è dispostissima a intisichire, non è docile, non è abile, tutte le attrattive del volto non bastino a piegare il vostro animo: *ne respicias vultum ejus*. Era gran disgrazia della casa di Rebecca, che le due Etee fossero avvenenti: Era maggiore della loro avvenenza la loro arroganza, e non si poteva più vivere in lor compagnia. *Tædet me vitæ meæ propter filias Heth*.

Forse ancora erano ricche: una gran dote conciliapresto un grand' amore: se non amasi la persona, amasi la sua fortuna; e non rincresce di introdurre in casa una persona perversa, quando con lei si introduce una fortuna, che è buona. Giuditta figlia di Beeri, e Basemat figlia di Elom, (così chiamavansi le due donne) erano Etee, eran superbe; era intollerabile il loro tratto; ma s' erano ricche, a un' animo interessato più piaceva il loro danaro. Questo ancora sarebbe un grande abbaglio delle Maestre, se coltivassero alla loro Religione giovinette d'in-

d'indole non buona, ma denarose. Un certo amore al Convento, massime s'egli è povero, naturalmente inclina a procacciargli soccorso. S. Pietro andò una volta a pescare coll'amo, a fine di prendere un pesce, che portava una moneta nel suo palato: ne v'ebbe fatica a prenderlo, perchè quel Dio, che aveva comandato il gettar l'amo a quella preda, mandò la preda a quell'amo. *Mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit: tolle, & aperto ore ejus invenies statorem.* Che pesce ei fosse, noi nol sappiamo; se fosse buono, o insipido, resta ignoto. Si sà, che alla sua bocca gettossi l'amo, perchè nella sua bocca portava danaro. *Mitte hamum: aperto ore ejus invenies statorem.* Dio sà mandare tali pesci al bisogno, e sà fare, che corrano spontaneamente alla mano: Ma non crediate mai esser utile al Monastero una preda, che porti moneta in bocca, ma porti poi superbia, dissipamento, e irreligiosità dentro al cuore. *Matth. 17. 26.*

Io di più credo, che le due Etee, essendo oscure ne' costumi, fossero però molto illustri pei loro natali. Il sacro testo registra i nomi de' lor genitori, onde possiam ricavare, che fossero nella loro patria molto insigni que'

personaggi. Si apprezzò Giuditta, perchè era figliuola di Beeri, si apprezzò Basemat, perchè era figliuola di Elom. L'essere di gran famiglia, l'essere figliuola di un Padre, che molto si rispetta, o di una Madre, che molto si ama, non di rado è una gran raccomandazione della fanciulla. Si stima di nobilitare il Chiostro con adottare un sangue nobile; e allora più, quando i genitori donino la figliuola con genio, e si mostrino ben affetti al Monistero. Che posso io dirvi? Che vi metta in diseredito i titoli di nobiltà, oh questo nò. Nelle mie Lezioni sopra i Re ò dimostrato, voler Iddio nella presente provvidenza, che non si nieghi alla nobiltà la sua stima. Se una Religiosa umile, modesta, ritirata, paziente, caritativa, porta ancora nelle sue vene nobilissimo il sangue, ella è un pregio di più, pel quale deve ancora essere accreditata: ma finalmente il Monastero à bisogno di Superiori prudenti, di Cammerlenghe econome, di Maestre perite, di Sagrestane diligenti, di Infermiere attente, di Religiose edificative; non à bisogno di Dame oziose, o superbe. Siccome in Religione più si deve apprezzare la Santità, che i talenti, così più va-

vagliono i talenti, che il sangue. Nel Chiostro apprezzo il decoro: godo, che quando mai per disgrazia mancasse lo spirito, sottentri l'amor dell'onore a conservare la religiosità, e la edificazione. La civiltà della nascita serve a qualche difesa di una buona morigeratezza. Ma la fanciulla nobile, che si promove alla Religione, appunto sia di tal indole, che possano in lei fondarsi tali speranze. Se queste manchino, i raggi della sua casa non abbaglino il vostro sguardo. Davide credè di aver fatto un grande acquisto, quando colle nozze di Micol si tirò in casa una figliuola del Re Saulle: e pur Saulle, il quale ben sapeva, che donna fosse la sua figliuola, si dichiarò cogli amici, che la dava a inciampo, e a scandalo di quella casa. *Dabo eam illi, ut fiat ei in scandalum.* Quanto una giovinetta è più illustre per nascita, tanto abbiate più orrore d'introdurla al vostr'abito, se dalla sua indole voi potete scorgere, che poi vorrà singolarità, e privilegj; e che col suo libertinaggio, e colle sue pretensioni empirà il vostro Convento di inquietezze, e di scandali. *Dabo eam illi, ut fiat ei in scandalum.* Erano nobili le due Etee l'una figlia di Beeri, e l'altra d'Elom, ma- 1. Reg. 18. 21.

furono di inciampo, e di offesa a' domestici. *Quæ ambæ offenderant animum Isaac, & Rebeccæ.* Vero a giovani di tal indole mai non piegate il pensiero per coltivarle ad essere con voi Monache. Non abbiate timore, che il Monastero finisca: non vi fate vanità di riempirlo di vostre allieve, quando abbiano ad essere così infelici cotette reclute. Lasciate il luogo a qualche cosa di meglio.

Non mancavano al mondo donne a proposito per la casa di Rebecca: in fatti il prudentissimo Isacco istruì Giacobbe, onde avesse a farne la scelta. *Noli*, disse, *accipere conjugem de genere* Gen. 28. 1. *Chanaan. Sed vade, & proficiscere in Mesopotamiam Syriæ ad domum Bathuel patris matris tuæ, & accipe inde tibi uxorem de filiabus Laban avunculi tui.* Si pose l'occhio sulle figliuole di Labano, e queste potevano essere ben accette a Rebecca, perchè erano di lei nipoti. Sappiate però, non essere titolo sufficiente per promuovere al Monastero una fanciulla, l'essere vostra parente: Se ella non è dotata de' talenti richiesti al tenore del voltro vivere; s' ella si regge con inclinazioni contrarie alla religiosità, e alla quiete, in Monastero non potrà recarvi mol-

molta consolazione. On questi miei nipoti, ebbe a dir Davide con isfogo di gran dolore, questi miei nipoti mi riescon pur travaglioſi! *Iſti filii Sarviæ ſemper ſunt duri mihi.* Una nipote nel Chioſtro, ſe rieſce quale ſi brama, è un gran contento; ma ſe rieſce male, è un gran travaglio. Iſacco non pensò alle figliuole di Labano, perchè foſſero ſue nipoti: pensò loro perchè ſapeva, e n'aveva l'eſperimento in Rebecca, che le giovani di quella caſa ed erano di buon indole, ed erano ben allevate. Voi dove ſi tratti di inſinuare, o coltivare la vocazione, abbiate il primo riflesſo all'indole. La Santità, ſe non ſi à, ſi acquiſta, e molte, e molte l'acquiſtano col decorſo degli anni: l'abilità ai lavori ſi acquiſta coll'eſercizio; e molte, delle quali non promettevaſi nulla, ſono riuſcite eccellenti: ma l'indole ſe non è buona ordinariamente non ſi acquiſta. Nell'altre coſe vi potete facilmente ingannare nel prognoſtico. Ingegno, talenti, pietà, non ſi ſcuoprono nell'età fanciulleſca in maniera, che ſi poſſa accertarne il giudicio: alcune promiſer molto, e non riuſcirono a nulla; altre non promettevano nulla, e riuſcirono a molto. Ma nella bontà dell'

indole chi tratta con frequenza non si inganna, se non accieccni una troppo benevola inclinazione di volonta. Sia buona l' indole; a voi poscia tocca la educazione. Se volete, che dal vostro convitto molte escano Religiose, coltivate la loro pietà; non le distraete dall' affetto, e attenzione al lavoro; non andate fomentando certa superbia di titoli, ne certa vanità di vestiti; non le esponete a certi pericoli, e tenetele ben lontane da ogni occasione di dissiparsi. Sò, che qualche ricreazione è necessaria alle giovani; ma certe maschere, certi travestimenti, certe comedie, certe dimore ai parlatoi, e alle porte, recano, credetemi, recano pure i gran danni! La disattenzione, e la libertà, e il dissipamento di pochi giorni nel Carnevale, distruggono le fatiche, e la coltura di tutto l'anno. Vi stupirete poi, che giovani allevate in mezzo alle Religiose non vogliano pensiero di Religione. Come volete, ch' entrino in quelle tette specie, e pensieri di vita religiosa, se le ingombrate con tante fantasime tutte di secolo? Perchè una giovane abbandoni il Mondo spontaneamente di buona voglia, non è buona massima l' importunarla colle esorta-

ta-

tazioni. Se si accorge d' esser cercata, allora è che più si allontana. E' massima peggiore l'accordarle ogni privilegio, e il darle maggior libertà. Goderà i privilegj; poi deluderà le intenzioni. Se non custodita comincia a divenire viziosa, non si mette sulla strada di una vita religiosa. Tenete lontano dagli occhj loro ogni scandalo, e fate si, che possano formar gran concetto del Monastero. Le figliuole di Labano non fecero alcuna resistenza, quando Giacobbe le invitò a passare nella casa di Isacco, e di Rebecca: Ma se di tutta quella casa unicamente si fosse rappresentata ai loro pensieri la discordia di Esau, e la pervicacia delle due Etee, forse non avrebbero voluto passar in essa. Se voi lasciate, che le vostre Educande risappiano tutti i difetti delle vostre Monache; se voi raccontate loro tutte le discordie, tutte le dissensioni, tutte le debolezze del Monastero, non saranno mai ben disposte ad amarlo. Le giovanette sono facilissime a ricevere scandalo; voi dovete proccurare, che agli occhj loro, e ai loro orecchj altro non si presenti, che Santo esempio. Parlate frequentemente con Dio di loro; e a lor di Dio. Proccurate, che siano

Sante, e allora abbonderanno le Religiose. Ah mio Dio! Io non sono da tanto, che tutte le mie forze bastino da se sole per risvegliare nelle fanciulle da me educate un Santo affetto. Vorrei, che tutte fossero vostre Spose; almeno vorrei, che tutte fossero vostre serve: ma quest' opera, o mio Dio, deve esser vostra. Voi date a me, voi date a loro que' lumi, e quelle ispirazioni, che ci facciano vostre in questa vita, per godervi tutte assieme eternamente nell' altra.

DISCORSO VII.

Le donne, che nel deserto offrono doni a servizio del Tempio. Osservazioni varie per le Sagrestane.

Mulieres mente devota obtulerunt donaria, ut fierent opera, quæ jusserat Dominus per manum Moysi.
Exod. 35. 29.

SE v'à alcun ufficio nel Monastero abile ad eccitar divozione in un cuor religioso, se ve n'à alcuno, che da un cuore religioso si debba esercitare con divozione, quest'è la cura, e surintendenza alla Sagrestia. Una Sagrestana attenta al suo Ministero à occasione di passar cento volte avanti al divin Sacramento; à necessità di maneggiare frequentemente Pianete, Camici, Calici, Corporali, e sacre cose, santificate col servire a' Sacerdoti, agli Altari, al Corpo, e al Sangue preziosissimo di Gesù Cristo; La occupazione ordinaria de' suoi pensieri son sacri arredi, son sacrificj, sono divote solennità. Se a-

tanti oggetti sì santi non si eccita nel di lei cuore qualche divoto sentimento, convien ben dire, che abbia un cuore profano: E se non pruova alcun ribrezzo al mirare cose sì Sante con occhj non santi, a maneggiarle con mani non riverenti, convien ben dire, che abbia uno spirito irreligioso, un' anima molto sorda agli stimoli della grazia. Che una serva del Signore impieghi a servizio del Signore attenzione, pensiero, fatiche, spese, e con far tanto nulla faccia veramente a servizio del Signore, nulla acquisti di merito per se, nulla si veda di buona edificazione per l' altre, sembra impercettibile: pur non di rado è così. A cose tutte sacre si portano idee tutte profane; e occupazioni tutte religiose si amministrano con massime tutte secolaresche. A costo di un Dio ben servito di sontuosi arredi, ma troppo mal servito di indivotissimi affetti, si cerca di comparire. La gloria esteriore di Dio è una semplice maschera alla superbia interna del cuore. Si fa molto; ma tutto nasce da vanità, e tutto donasi alla ambizione. Gran pazzia, far ridere il Demonio con ciò, che tributasi a Dio! Gran pazzia comprarsi per lo meno nel Purgatorio una gran catasta

di

di legna con quel danaro appunto, che ſpendeſi per la Chieſa! Non così fecero quelle donne lodate nell' Eſodo, che offerſero tanti doni ad uſo del Tempio là nel deſerto: io sò, che Dio ſarebbe da voi ben ſervito, e voi avreſte occaſione di trovarvi aſſai ben contenta, ſe imitaſte a pieno la loro condotta: per tal ragione ad idea del voſtro impiego vi anderò a poco a poco proponendo il loro eſempio. Se in tutti i Monaſteri ſi foſſero accettate le premuroſe inſinuazioni, e ſi foſſero eſeguiti gli alti comandi della Santità del Regnante Clemente XI. propoſti a tutti i Paſtori d' Italia, e dell' Iſole adjacenti in data de' 28. Luglio dell' Anno 1708. con lettere dell' Eminentiſſimo Cardinal di Carpegna, potrei riſparmiare molta parte di queſto diſcorſo. Tolte tutte le ſpeſe private per occaſione d'ufficj, mancarebbe una gran fonte di gravi difetti. Ma la povertà, ed anguſtie di più di un Convento, per quanto intendo, gli à cagionata la diſgrazia di non godere il sì opportuno provvedimento. Quindi ne' Chioſtri, ne' quali le ſpeſe degli ufficj ſi fanno dal pubblico, molti de' ſeguenti riflelli ſaranno inutili, non devo, però traſcurarli, perchè negli al-

altri Chiostri sono necessariissimi. Or andiamo nel nostro deserto.

Le donne, dice il sacro Testo, offerséro i loro doni; le donne *Mulieres*: non si dice qual lavoro si donasse dall' una, qual donativo si presentasse dall' altra; perchè fù tale la unione nel contribuire ognuna ciò, che poteva, che non considerossi alcuna in particolare; ma tutte formarono come un sol corpo: *mulieres*: non intervenne in que' donativi ne rivalità, ne invidia, ne gelosia: Molte erano le donne, ma una sola la mente, nella quale si accordavano tutte; e tutte si acccordavano, perchè tutte operavano per divozione: *Mulieres mente devota obtulerunt*. In poche parole voi quì avete quasi tutta la direzione al vostro ufficio. Unione di cuori colle vostre compagne, divozione di mente nelle vostre fatiche, e nelle vostre obblazioni; Eccovi le principali massime de' vostri affetti. La gravezza dell' ufficio vuole, che molte si uniscano a fine di poterlo portare con poco incomodo: ma come si devono unire le forze, così bisogna, che da una sincera carità si concatenino ancor le persone. Resti da parte ogni puntiglio: non si pretenda o preminenza, o distinzione, o privilegio

di

di riſparmiare fatica, perchè ſi goda qualche vantaggio di naſcita. A' lavori del Tabernacolo là nel deſerto furono da Dio deſtinati compagni Beſeleele, ed Ooliabbo. *Ecce vocavi ex nomine Beſeleel filium Uri, filii Hur de Tribu Juda -- Dedique ei ſocium Ooliab filium Achiſamech de Tribu Dan.* Il primo più nobile, perchè della ſtirpe Reale di Giuda; il ſecondo men luminoſo, perchè della ſtirpe ſervile di Dan. Oh Dio! Due compagni diverſi di rango, e di Tribù, non pare, che ſi accorderanno nel medeſimo impiego. Il nobile vorrà ſopraffare l'ignobile coll'altura, col comando, colla comparſa. L' ignobile ettenuto deſtinato compagno, non ſervo, non vorrà ſtar addietro, e non vorrà comparire da meno: l' uno vorrà comandare per geloſia di maggioranza; e l'altro vorrà comandare per geloſia, che in ſe non ſi riconoſca minorità. L' uno ſtimerà a ſe dovuta la gloria, e laſcerà al compagno la ſola fatica, l'altro ricuſerà la fatica, e vorrà eſſer emulo al ſuo compagno nel comparire con gloria. Un Giudeo, ed un Daneſe non ſi uniranno. Il primo ſarà ſuperbo, e avra la imperioſità propia di ſua Tribù; il ſecondo ſarà ſoſpettoſo, *Exod. 31. 26.*

Digitized by Google

so, ed essendo di Tribù men cospicua, sempre apprenderà di essere disprezzato. Saran sempre tra loro a contrasto; fra tanto il Tempio resterà mal servito. No; così non accade, quando sinceramente, e unicamente si cerchi la gloria di Dio. I due compagni uniscono i loro cuori, conferiscono i lor pensieri, congiungono le loro industrie. Tutto si avanza con edificazione, e con pace; è ben servito il Tempio, ed è glorificato Iddio. Sono due, ed operano sì di accordo, che di loro si parla, come di un solo. *Fecit ergo Beseleel, & Ooliab*: Non si dice fecero *fecerunt*; ma fece: *fecit*: perchè a que' lavori si impiegavano quattro mani, ma un solo spirito. Nel vostro ufficio la vostra occupazione in cose sacre, tutta vi porta al Dio della pace: e voi destinate a maneggiare gli arredi, ad abbellire gli Altari, a ornare il Tempio del Dio della pace, sempre a lui vi presenterete con un' anima piena di dissensioni? Di un mostro nato a' suoi tempi fa menzione il Peucero: un corpo solo portava due teste; ed esse unite in un medesimo corpo, pur erano tra lor nemiche: erano in necessità d' essere sempre insieme, ed avrebber voluto trovarsi sempre lon-

Exod. 36. 1.

tane:

tane: erano rivolte faccia, a faccia, ſempre in neceſſità di vederſi; ma lo ſcambievole loro mirarſi, era uno ſcambievole minacciare, ſi miravano; ma lo ſguardo era ſempre di un mal occhio; ſi miravano, ma a modo di chi avrebbe voluto eſcludere la compagna dal poſto, e rimanere tutta ſola in quel corpo. *Noſtra memoria fœtum vidit Haſſia geminis capitibus, quorum ſe ſe facies obverſæ invicem minaci aſpiciebant vultu.* Voi ſareſte un ſimil moſtro nel voſtro convento, ſe colle voſtre compagne, colle quali nell'ufficio, non che nella Religione, formate un medeſimo capo, vi miraſte ſcambievolmente così di mal occhio. No, ne contragenio di nazione, ne antipatia di ſangue, ne diverſità di natali, ne avverſione di umori, ne memoria di diſguſti, devono mai prevalere alla carità, e togliere la concordia de' voſtri affetti. Dio vi vuole compagne, e voi volete diſcompagnarvi, e trattarvi da aliene? In Monaſtero ſi potrà dir ſenza ſcandalo, che il Tempio è mal ſervito, perchè le Sagreſtane non van d'accordo? Se avete rancori, non abbiate la temerità di preſentare i voſtri arredi, e le voſtre obblazioni ai ſacri Altari. Dio vuole, che ſe il noſtro

Pinc. Teatroſcop. pag. 440.

prossimo à da noi ricevuta qualche occasione di sdegno, e ce n risovviene mentre siamo in atto di mettere sull' Altare un nostro dono, diferiamo l'offerta, fino ad esserci prima umiliati, ed avere proccurata la riconciliazione, e la pace. *Si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te; relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.* Se vi è fuggita di bocca una parola pungente, se avete disgustato con un tratto scortese, se avete offeso con qualche maniera sprezzante qualunque vostra sorella, dovete presentare a lei vostra scusa, prima di presentar all' Altare la vostra offerta; *vade prius reconciliari sorori tuæ*; quanto più siete in debito di cotesta carità, ed umiliazione a quella, che non solamente vi è sorella per professione, ma ancor v' è più prossima, essendovi ancora compagna di ufficio? No, Dio non gradira i paramenti, le cere, i fiori, che voi presenterete al suo Altare, se mentre verso lui sarà religiosa la vostra mano, verso le vostre compagne sarà esulcerato il vostro cuore. Siete molte all'ufficio; ma la carità faccia di tutte una mente,

Matth. 5. 23.

un'

un'anima ſola *Mulierer mente devota*.

Ma appunto ſe volete paſſar tutte di perfetta intelligenza, e goder pace, biſogna, che tutte abbiate una ſteſſa mente, e una ſteſſa intenzione, e queſta ſia mente divota, intenzione di pietà. *Mulierer mente devota*. Se voi entrate nell'ufficio con mente ambizioſa, non conſerveraſſi ſcambievole carità: Voi vorrete ſtrafare; e volendo far più dell'altre, ecciterete nell'altre pericolo d' invidia, e di odioſità. Davide mai non cercò d' eſſere lodato ſopra Saulle: contuttociò le donzelle Ebree cantavano pubblicamente certa arietta, nella quale quegli dicevaſi avere trionfato di dieci mila, mentre di Saulle cantavaſi, avere trionfato di ſoli mille. *Percuſſit Saul mille, & David decem millia*. Tanto baſtò perchè le due teſte gia ſi guardaſſero di mal occhio. *non rectis ergo oculis Saul aſpiciebat David a die illa, & deinceps*. L'invidioſo perſeguitava il più encomiato; e il più encomiato ſi teneva lontano, per ſottrarſi alle perſecuzioni dell' invidioſo. Non vogliate ſopraffar le compagne, e cercare ſovverchiamente le lodi: accomodatevi, e potendo fare di più, ſtate però con loro, 1. Reg. 18. 7.

non

non sopra loro. Che se tal altra voglia alzare il capo sopra voi, non contrastate, non gareggiate, ma compatite. Ricordatevi della Vedova, che avendo tributati due soli minuti al Tempio, che è quanto dire, avendo offerto meno di ogn'altro, fù lodata da Cristo, bocca d'infallibile verità; e fù da lui data sentenza, la donna, lei, la donna, avere contribuito più degli altri: *misit plus bis*. Vi sia più caro il testimonio di Dio, che tutte le lodi del Monastero. Se una vostra compagna nella sua grandiosità avrà i plausi di tutto il mondo, ma per la sua ambizione non sia gradita da Dio, voi nella vostra poverta non siate applaudita da alcuno, ma nella vostra umiltà, e nella vostra divozione incontriate il cuor di Dio, e il plauso del Paradiso, chi di voi ne sta meglio? Non sarete già così cieca di più apprezzare la stima degli uomini, che del Signore? Compiacetevi per tanto della vostra tenuità, la quale vi libera da ambizione, e vi accredita presso Dio. Con animo sempre sincero, ed allegro, concorrete all'ajuto dell'altre con ciò, che potete: Se sopra l'altre abbondate di forza, concorrete colla fatica; se abbondate di industria, concorrete

col

col lavoro, ſe abbondate di danaro, concorrete colle ſpeſe; ma regolatevi ſempre per tal maniera, che le voſtre compagne ricevano luce, non ombra; e ſiano per voi eſaltate, non reſtino da voi depreſse. Ne' ſacri Numeri al capo 33. ſi dice, che Dio guidò il ſuo popolo fuor dell' Egitto colla mano di Mosè, e di Aronne. *In manu Moyſi, & Aron.* Ma come colla mano? Se furono due perſone, dunque furono quattro mani, dunque *in manibus*, non *in manu*. Riſponde Origene. Si rammentano due perſone, e ſi rammenta una man ſola, perchè ogni mano era intenta, ed unita alla medeſima impreſa. *In manu, non in manibus; unum enim opus utriuſque manus.* Le Sagreſtane devono tutte unire talmente le loro fatiche, le ſpeſe, le diligenze, le induſtrie, che ſembri una ſola, ed una ſteſſa la mano di tutte. *Unum opus utriuſque manus.* Nel deſerto Sefora, e Maria avranno fatti al Tempio donativi più ricchi; eſſe erano più facoltoſe; altre avran donati lavori più artificioſi: Contuttociò non ſi nomina alcuna diſtintamente. Tutto era frutto d'una ſteſſa intenzione, tutto ſi conſiderava, quaſi obblazione di una medeſima mano. *Unum opus utriuſque manus.* Hom. 27

manus. Non si dice: quest'è dono di Sefora, quest'è di Maria: Si dice; è dono di tutte con mente divota. *Mulieres mente devota*. Non gradite nel vostro ufficio di essere nominata voi sola. Nei lavori, nelle feste, ne' doni non si dica Suor Sefora, ne Suor Maria: si dica le Sagrestane: *Unum opus utriusque manus: Mulieres mente devota*. Molto meno arrogate a voi sola quella gloria, che è comune di tutte. Giulio Cesare, e Marco Bibulo erano consoli insieme; ed era assai dispendiosa la lor dignità. Bibulo era più ricco, Cesare più superbo: Nelle spese ordinariamente si univano insieme; ma questi talvolta separavasi dal Collega, per avere la gloria, che tutto si attribuisse a sè solo, anco quando era comune la magnificenza, e compagna la liberalità. *Venationes, ludosque, & cum collega & separatim edidit; quo factum est, ut communium quoque impensarum solus gratiam caperet.* Volere tutta la gloria, quando è suo tutto l'aggravio, in una Religiosa obbligata ad esser umile dal suo medesimo stato, non va esente dalla macchia d'ambizione; ma volere per se sola la gloria, quando è comune l'aggravio, questa non è solamente ambizione; è

Suetonius in vita Jul. Cæsar. c. 10.

an-

anco ingiuſtizia. Non peccherete, nè d'ambizione, nè di ingiuſtiza, ſe opererete con mente divota. *Mulieres mente devota.*

Coteſta mente divota, come avanti a Dio formerà il prezzo d'ogni voſtr' opera, così ancora ſervirà molto a cuſtodir la voſtr' anima. Al voſtro ufficio non mancano molti pericoli, ſe a voi mancano divoti affetti. Laſcio i graviſſimi del conſumare per molti anni la ſanità nei lavori, e del perdere tutto lo Spirito ai parlatoi, per poi abbondar di monete, colle quali ſolennizare, ma non ſantificare le Feſte: Se le donne del deſerto aveſſero dovuto logorare la loro ſalute, e fomentare viſite, e corriſpondere a treſche, per preſentare a Dio le loro offerte, Dio non le avrebbe gradite, benì avrebbele condannate. Parlo de' pericoli meno avvertiti, ma non per queſto leggeri. Il guardare aſſai liberamente per Chieſa, alle Sagreſtane talora rieſce di poco ſcrupolo, quaſi foſſe eſercizio del loro impiego. L'oſſervare, e ravviſare i volt. di chi viene alla feſta, è una curioſità, che ſembra Religioſa di notare il concorſo, ed apprendere divozione. Ma le immagini, che con coteſta libertà dell'occhio

chio si imprimono poi nella fantasia, non si potranno scancellare senza molta difficoltà. Accia Madre di Ottavio Augusto dormendo un giorno nel Tempio vide, o parvele di vedere, venirle incontro un Dragone: non fù questa una passeggera apparenza: il Dragone restò vivamente effigiato nel di lei corpo: ne in tu to il corso della sua vita vi fù industria, che bastasse per iscancellar quella immagine, e liberarla da quella macchia. *Statim in corpore ejus extitit macula, veluti depicti Draconis, nec potuit unquam eximi.* Non v' à pennello così veloce a dipignere, nella tela, come l' occhio è veloce nell' imprimere ritratti vivissimi nella fantasia. Gli oggetti più gradevoli sono Dragoni i più terribili. Se nella Chiesa voi non vegliate sopra voi stessa, l'averli incontro vi può macchiar l' anima, e lasciarvi ne' pensieri un ritratto, che vi potrà dar della pena per tutto il corso di vostra vita. Se nella Chiesa conserverete una mente divota, non darete certa libertà ad un' occhiata men cauta. *Mulieres mente devota.*

Sueton. in vit. Oct. Aug. c. 94.

Un altro pericolo del vostro ufficio è il dissipamento totale del vostro spirito. Il provvedere alla Chiesa, il som-

il ſomminiſtrare le coſe biſognevoli alla Sagreſtia, l' attenzione, che nulla manchi, non di rado toglie all' anima il Religioſo raccoglimento, e fa che ſi diſſipi. Alle volte ancora per parer diligente, par che ſi affetti d' eſſere affacendata. Se ſi voglia onorare con qualche mezzana diſtinzione un Sacerdote, ſi mette in contribuzione tutto il Convento. Si va innanzi, e indietro; ſi cerca queſta, ſi chiama quella; ad una, digrazia prepari i fiori; all'altra, di grazia vada per l'acqua odoroſa; all'altra, di grazia riempia l'ampolle di vin malvatico: Avviſi per l'organo; favoriſca di un motetto: accompagni col liuto: venticinque volte ſi va alla ruota, venticinque ſi torna alla ſtanza: non ſi fa riverenza nel paſſare avanti al divin Sacramento; ſi fanno aſpettare il Sacerdote in Sagreſtia, e le Monache in Coro, perchè ſi vogliono dodeci gelſomini co' quali infiorare l'ammitto: nelle ambaſciate, nelle riſpoſte s' alza la voce, e nello ſteſſo tanto andare, e tornare così affannoſo ſi diſturba il divino ufficio. Con tanto fare, coſa avete poi fatto? Avete portato un paramento alla porta del Monaſtero, e due ampolle, un calice, un fiore alla ruota di Sagre-

stia. Non v' era bisogno di sturbare tanto voi stessa, e l'altre, per far sì poco. Queste facendine, occupatissime in non far nulla, si rassomigliauo alle cafie agitate dal vento: fanno strepito, sono in continuo ondeggiamento; son sù, son giù, e con tanto moto non si avvanzano un passo. *Commotio magna*, è riflessione del grande Oliva. *Commotio magna, sed iter nullum. Huc illuc que concurſant labore ſummo, progreſſu nullo.* Lascio di riflettere, che con tanto inquietarvi, e col pensare a cose tante, forse poi non avvertirete a cose più degne di vostra attenzione. Per onorare un Sacerdote talora gracile, e delicato, gli caricate adosso una pianeta di riccio, e soprariccio d'oro, che sarebbe giusto carico agli omeri di un robusto villano, e quasi che nell' Agosto corresse pericolo di patir freddo, gli date un paramento di buon velluto: date un velo lavorato con un ricamo sì indocile, e così duro, che al primo muoverlo per l' Offertorio rovescia, e patena, e calice sopra l'Altare. Esponete un pallio di fino argento, o di rame dorato, ma che risalta con cento punte, che intaccando i fiorami della pianeta, sono altrettanti intoppi al moto, e altrettanti disturbi al

Olio. *in illud Quil extiſſis &c. Arundinem vento agitatam.*

bi al Sacrificio. Date l'ampolle così naſcoſte in argento, che ſe il Cherico sbaglia nel ſegno, il Sacerdote nell'aſſumere, tardi ſi avvede, eſſere ſtata invalida, perchè in acqua, la tremenda conſecrazione. Laſcio queſte, e ſimili rifleſſioni, ſolamente vi dico, che un vero ſpirito di divozione deve tenervi lontana da tanto diſſipamento. *Martha, Martha, ſollicita es, & turbaris erga plurima.* Vi parrà ſtrano, che il Salvatore difendeſſe Maria, che laſciava tutto il peſo del Miniſtero ſulla affaticata ſorella. *Reliquit me ſolam miniſtrare.* Certamente ne pure per trattenerſi con Criſto in Chieſa, ſi deve laſciare il peſo dell'ufficio ſulla Compagna. Se in vece di faticare colle compagne del voſtro impiego, voi caricate ſulle loro ſpalle tutto l'aggravio, per orare quietamente avanti al divin Sacramento, non dovete luſingarvi, che la voſtra orazione vi ſia di merito. Come dunque ſi loda Maria, che non fa nulla? *Maria optimam partem elegit*, e diſapprovaſi Marta tutta anelante al lavoro? *Sollicita es, & turbaris erga plurima.* Notate bene ogni parola, e non vi farete più maraviglia. Il Salvatore in Marta non diſapprova la attenzione; diſapprova

Luc. 10. 41.

la sollecitudine: *sollicita es*: non disapprova l' operare; disapprova il farsene turbazione, ed affanno, & *turbaris*: non disapprova il far molto, il fare quant' è conveniente, disapprova il voler fare infinite cose; *erga plurima*. Quella casa era ricca; non mancava servitù; non era necessario, ne opportuno il far tanto, ne tutto si dovea fare dalle due sole sorelle: V' era tempo d' attendere al Ministero, e v' era ancora tempo da trattenersi con Cristo; Maria, che conosceva il bisogno, e sapeva ben prendere le misure del tempo, si tratteneva quieta a' piedi del suo Maestro; In tanto Marta voleva mettere la mano in tutto, voleva esser in ogni luogo, voleva spedir cent' ordini; voleva... Eh nò, Marta; tanto correre sù, e giù, tanto inquietarsi non piace a Dio: Acquietatevi, e raccogliendo da tante distrazioni il vostro spirito tratteneteui voi pure quietamente a' piedi di Cristo. *Sollicita es, & turbaris erga plurima. Maria optimam partem elegit.* Dirò ancor io a voi: per una Messa, che si celebri in vostra Chiesa, come mai vi mettete in sollecitudine tutta una settimana? *Sollicita es, & turbaris erga plurima.* Prendete con comodo le vostre misu-

re,

re, e non vi opprimeran le facende. Acquietatevi, ed aſcoltate voi pur coll' altre divotamente, e quietamente quella Meſſa, per la quale indarno vi affannate ſenza miſura. Lo ſteſſo vi ripeterò per le voſtre ſolennità. *Sollicitaes, & turbaris erga plurima.* Tutta la paſſione del voſtro cuor va a finire in fiori, in inviti, in ciambelle: In tanto non date luogo a un buon penſiero; non vi raccomandate una mezza volta a quel Santo, al quale con tante anſietà preparate la feſta. Io non diſapprovo la voſtra attenzione, ne vi condanno certe antiche conſuetudini del Monaſtero: ma tra tante cure ſuperflue vorrei, che con ſentimento divoto vi prendeſte la cura neceſſaria del voſtro ſpirito. *Porrò unum eſt neceſſarium: Maria optimam partem elegit; quæ non auferetur ab ea.* Nelle voſtre ſolennità vi ſi toglie tutto. Cere, fiori, donativi, danari, tutto paſſerà in altra mano: *auferetur.* Se vi laſciate togliere ancora la divozione, di tante voſtre induſtrie, fatiche, ſpeſe, a voi non reſta più nulla. Ma ſe accompagnerete il tutto con fervida carità, con pia divozione; queſta parte ottima non vi ſarà tolta da alcuno, e vi reſterà anco dopo finita la feſta.

Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.

Che dirò quì d'un' altra sollecitudine, quanto inutile alla privata divozione, tanto nemica della comune quiete, ed è il continuo strepito della vostra torre? E' possibile, che non si possano celebrare le vostre feste, se dieci, o dodici giorni avanti da voi non si disturba tutto il vicinato col perpetuo sbattocchiarè campane? Il mondo fino a tempi di S. Paolino Vescovo di Nola per circa quaranta sei secoli è stato senza campane; e pur nel mondo anco allora si facevano solennissime feste. Nella dedicazione del Tempio di Salomone si offersero cento, e quarantadue mila sacrificj, e tutta Gerusalemme ridondava pel gran concorso de' popoli; ne v'era torre, ne si suonavano fastidiosissimi bronzi. Nell' antico Testamento in vece di Campane, i segni si davano colle trombe; però, benchè il loro suono fosse assai grato, si suonavano con discrezione. Col suon delle trombe si abbattè Gerico; pure alla testa della gran processione intorno a quella Città rimbombarono è vero per sette giorni; ma solamente una volta al giorno: E con ragione: i Sacerdoti, *Josu. 6.*

che

che ſuonavano quegli iſtrumenti, non dovevano eſſere in quelli ſempre occupati. E' qualche ſcandalo del voſtro quartiere il dirſi, che le Monache dieci giorni prima delle lor feſte altro non an che fare, fuorchè ſonare Campane. Quando nel triduo precedente faceſte udir dalla voſtra torre tre ſegni al giorno, forſe queſti non baſterebbero per far ſapere alla Città, che avete in voſtra Chieſa giorno feſtivo? Perchè mai volete, che la prima preparazione alla voſtra feſta abbiano ad eſſere cento imprecazioni della voſtra contrada? Paſſando io un giorno avanti ad una bottega, dove parlandoſi di novelle, alcuno avea detto, che i Turchi volevano entrare in queſta Città, udii riſpondere il bottegajo: Se verranno, mi conſolo, che toglieran le campane alle Monache di S. N., e ſe avremo un pò di paura nel giorno, potremo almeno dormir la notte. Diſapprovo una empietà, che non dovea dirſi ne pur per burla: voi però da queſto potete intendere quanta ſia la moleſtia, quanta ſia l'impazienza, ch'eccita nella contrada quel voſtro indiſcretiſſimo sbattocchiare ad ogn'ora. Un pò di pietà a tanta gente affaticata, che à biſogno di un pò di riposo nell' ore

quiete: un pò di carità a tanti infermi; e con sì continuo stordimento non concorrete ad accrescere i lor dolori. Se non riponete il vostro gusto nel far dispetto a tutto il mondo, non sò che gusto possiate trovare in un suono, che non solo agli altri, ma ancora a voi stesse non può non rompere il capo. Tal Monaca è morta, perchè col tanto suonar campane riscaldatasi, e raffreddatasi si è guadagnata una punta. Ancor nella state non sapete sudare, se non vi attaccate a una fune? Più di un' Educanda à provata in se stessa la pena di sì indiscreta fatica per tutto il corso della sua vita: E se alle lor figlie avessero un pò più d'amore i parenti, più tosto le torrebbero di Monastero, che permettere l'esser elleno esposte a sì manifesto pericolo. Se l'altezza del sito vi reca col suo prospetto qualche ricreazione nel giorno chiaro, nella notte buja cosa vi fa mai vedere? Se vi facesse vedere l'ombre funeste di tante Monache, che per cagione de' Campanili ora si trovano in pene, non si troverebbe Monaca, che volesse con merito dare il brieve segno di una semplice Messa. Credetemi, tanto Campanile è un'aria d'ozio, di curiosità, di inosservanze, di colpe; non è aria

di

di divozione. Se le Monache avranno più divota la mente, non riporranno la preparazione alle lor feſte nel ſuono delle Campane. *Mulieres mente devota.* Rimettiamoci alle divote donne del deſerto.

Mulieres mente devota obtulerunt donaria, ut fierent opera, quæ juſſerat Dominus per manum Moyſi. Offerſero doni al Tempio: ma che doni? E a chi? E a qual uſo? Oſſervate tutto attentamente, che tutto è degno della voſtra imitazione. Primieramente donarono ſmaniglie, recchini, annella preziose: tutte coſe ſuperflue, che in loro mano ſervivano alla vanità, e donate al Tempio ſervivano a Dio. *Præbuerunt armillas, & inaures, annulos, & dextralia.* Oh quì sì, ch' io vorrei lodare la voſtra generoſità, ſe per ſervire al voſtro Tempio vi ſpogliaſte di certe vanità tanto ſuperflue nel voſtro ſtato. Se in vece di ornare la voſtra ſtanza con pitture di prezzo, con cornici di intaglio, con ſedie di damaſco, con caſſabanchi, e cantarani di fino interſio, voi contribuirete il danaro, che v'è permeſſo, a beneficio del Tempio, allora vi loderò. Se vi ſpogliereste di certi recchini, di certe annella, di certe gemme, che ſtanno bene all' orec-

Exod. 35. 22.

orecchio, alla mano, e al capo di una sposa del secolo, ma stan pur male, e stan pur male all' orecchio, alla mano, al capo di una Sposa di Gesù Cristo; se venderete quegli oriuoli fontuosi di Gineura, e di Londra, che al vostro fianco non tanto mostran ore, quanto mostrano una vanissima vanità, e ne darete il prezzo a Dio, o allora sì vi dirò, che Dio gradirà i vostri doni. Avrete allora due meriti: l' uno di dar a Dio molto a suo onore; l' altro di togliere a voi medesima ciò, che in voi toglie la edificazione. Dio vi gradirà nel vedere, che volete arricchire il suo Tempio, ma volete povera la vostra stanza, povere le vostre vesti, povera la vostra persona: vi gradirà nel vedere, che gli mantenete e fedelmente, e perfettamente quel voto di povertà, col quale a lui vi siete obbligata; e che almeno in mezzo a povere, ed umili Religiose, voi non volete comparire con pompa, e grandeggiare con fasto. Al punto della vostra morte vi troverete contentissima, di avere donato ogni vostro splendore a Dio, e di avere voi con buon cuore seguita la povertà del Crocifisso. Quanto presso voi può avere qualche aria di vanità, tutto sanguente sarà im-

Impiegato, ſe da voi doneraſſi alla voſtra Chieſa. *Præbuerunt armillas, & inaures, anulos, & dextralia.*

In ſecondo luogo le divote donne là nel deſerto offerirono a Dio i lavori delle lor mani. *Sed & mulieres doctæ, quæ neverant, dederunt hyacinthum, purpuram, & vermiculum, ac byſſum.* Non trovo però, ch' elleno per lavorare ſi foſſero tolte con violenza il ſonno dagli occhj; non trovo, che aveſſero mai traſcurate le loro divozioni, ne gli altri eſercizj ſacri. *Quæ neverant, dederunt:* diedero ciò, che avevano lavorato nell' ore propie del lavoro. Il concorrere colla fatica delle voſtre mani allo ſplendore del Tempio, e alla magnificenza de' ſacri arredi, ſarà coſa ſempre lodata da' Maeſtri ſpirituali. Il lavoro vi toglie l'ozio: ſe avete molto affetto al lavoro, avrete molta alienazione al parlatojo: ordinariamente le Religioſe più amanti del lavorio, ſono le più ritirate, le più quiete, le più divote, le più edificative nel Monaſtero: attendono a ſe; non cercano i fatti dell' altre; non fomentano pericoloſe corriſpondenze, non ſono moleſte alle Superiori, non tormentan gli orecchj de' lor Prelati. I voſtri punti, e i voſtri ricami giova-

no molto a' vostri buoni costumi. Se poi offerite anco il lavoro a Dio, e fate che o l'opera stessa, o pure il suo prezzo accresca la gloria al suo Tempio, la vostra occupazione più acquista di merito, e la vostra fatica è più preziosa: la vostra industria ben serve alla vostra pietà: *mulieres docte: mulieres mente devota*. L'andare preparando con comodo le forze di esercitare il vostro ufficio è una lodevole economia, colla quale vi libererete da molta ansietà; lodo il non andar gettando in varie spesette superflue quel capitale, che colle dovute licenze da voi conservato vi libererà da molte sollecitudini, e da molti disturbi nell' esercizio del vostro impiego: Il così fare vi porgerà frequente occasione di esercitare molte virtù, mentre per così fare dovrete più volte mortificare certe vogliette, alle quali inclinano le vostre passioni. Ma non si può già lodare, che con veglie indiscrete vi logoriate la sanità: non può approvarsi, che abbandoniate ogni lezione spirituale, ogni esercizio divoto, per dare tutte tutte l' ore al lavoro: non può approvarsi, che trascuriate la servitù da voi successivamente dovuta al Monastero, per accumulare co' privati

ti lavori maggior guadagno. Sia divota, non vana la voſtra mente, e la voſtra induſtria non ſarà sì gravoſa, che paſſi in indiſcretezza. *Mulieres mente devota; mulieres doctæ, quæ neverant, dederunt.*

Donarono le divote donne, ma a chi? A Mosè? Ad Aronne? Ad Eleazaro? A' Leviti? A' Poeti? A tutti i conoſcenti? Nò: donarono a Dio: e laſciarono un gran documento alle Sagreſtane de' Monaſterj, che ſe lodevolmente fan qualche ſpeſa per la lor Sagriſtia, ſonò però pazze nello ſcialacquare tanti regali in ogni genere di perſone ſenz'altro guadagno, che di un titolo vaniſſimo di ſplendide, e magnanime: titolo, che in otto giorni finiſce; e da loro ſi compra collo ſtento, e forſe ancora co' debiti di ben molt' anni. Non ſi farebbe la feſta, ſe mancaſſero due Sonetti in lode dell' Illuſtriſſime Sagreſtane, e gli antichi titoli di Conteſſa, di Marcheſa già depoſti colle veſti ſecolareſche ſi ravvivano alla memoria colle poeſie adulatrici. Prima ſi pagano, dappoi ſi regalano lo Stampatore, e il Poeta; poi ſi diſtribuiſcon per Chieſa. Veramente bell' oggetto di compiacenza, vedere la gente, che aſcolta Meſſa tene-

re

re un gran foglio ſpiegato, e trattonerſi leggendo le lodi di Suor Lucida, di Suor Aurora. Le Sagreſtane talor ne' giorni ſolenni laſciano la Comunione a titolo d' eſſere troppo occupate. Ecco la grande occupazione; diſtribuire Sonetti, l' uſo più onorato de' quali ſarà accender il fuoco al Camino; e piaccia a Dio, che alla voſtra vaniſſima vanità non accendano un gran fuoco nel Purgatorio. Ma i Sonetti non ſono l' unica occupazione. Si fa un' immenſo preparativo di fiori, di ſorbetti, di rinfreſchi, di dolci; e il correre tutto il giorno dalla ruota della Sagreſtia alla porta del Convento, e dalla porta alla ſtanza, e dalla ſtanza alla porta, e dalla porta alla ruota, queſt' è tutto il gran ſantificare la feſta. Gran pazzia! Gran pazzia! Accumular con incomodo, gettar con ſcialacquamento, e non finire il giorno ſenza aver commeſſo più di un peccato. Se volete ſpendere, ſe donare, non donate almeno alla vanità. Ma donate al Tempio, donate a Dio. *Prebuerunt in donaria Domini.*

Donarono l' ottime, e divote donne al Tempio: ma per qual uſo? *Obtulerunt donaria, ut fierent opera, quæ juſſerat Dominus per manum Moyſi.* Acciocc-

ciocchè de' loro doni ſi faceſſe ciò, che piaceſſe a Dio. Neſſuna preteſe, che ſi conſervaſſero ſempre immutati, quaſi fideicommiſſi del Tempio, neſſuna preteſe che ſerviſſero ſolamente ad Aronne, ma non già ad Eleazzaro, o pure ad Eleazzaro, ma non già ad Itamar: neſſuna preteſe, che di loro ſi faceſſe una veſte Sacerdotale, ma non già un cortinaggio, o una portiera: neſſuna preteſe, che i ſuoi doni ſempre rimaneſſero nelle ſue mani, mai non ſi adoperaſſero ſenza ſua licenza, mai non ſerviſſero ſe non per tal feſta. Ah che un donare con tai pretenſioni è un donare con mente propietaria, con mente diſcorde, con mente altiera; non è un donare con mente divota: E pure quante volte le Sagreſtane così regalano le lor Chieſe. Faranno una Pianeta, un Camice, un Meſſale, una muta di Candellieri, un Pallio; ma poi tutto vogliono nella loro ſtanza; Dio guardi che alcuna coſa ſi tocchi ſenza loro licenza. *Tulerunt pallium meum mihi;* così ne' Cantici lamentoſſi una volta per delicatezza la Spoſa; così più d'una volta ſi lamenta per ſuperbia, e per poca religioſità qualche Monaca. *Tulerunt pallium meum:* anno voluto adoperar il mio pal-

pallio, il mio camice, il mio..... Che voſtro? Così dunque donate a Dio? Così dunque pretendete di uſare dominio ſulle coſe, che prima per vigore del voſtro voto di povertà, dappoi anco per titolo di voſtro dono, ſono perfettamente, e totalmente poſſedute dal Monaſtero? Oh Dio! quanto mai per poco perdiamo ogni merito! Quanto per poco rompiamo la Carità! Quanto per poco vi offendiamo con pretenſioni, con leggerezze, con puntiglj da vergognarcene! Mio Dio non ſia vero, che per mia parte vi tratti con tanta avarizia. Se o coll'amore de' miei congiunti, o coll'induſtria del mio lavoro ò potuto offerirvi qualche regalo, voglio, mio Dio, che ſia tutto voſtro. Se ne valgano le mie ſorelle; ne diſpongano a lor piacimento le Superiori, io n'avrò compiacenza; poichè rifletterò, così voler voi che ſi faccia di una coſa, che è voſtra, non già più mia.

Reſtarebbe un'altra conſiderazione da farſi con gran rifleſſo circa i donativi, de' quali vi parlo fatti là nel deſerto. Queſt'è, che creſciuti i doni ſopra il biſogno, ſi proibì il continuarli, e ſi proibì con pubblico Editto. *Plus offert populus, quam neceſſa-*

rium

rium eſt. Juſſit ergò Moyſes præconis voce cauari. Nec vir, nec mulier quid-quam offerat ultra in opere Sanctuarii. Exod. 36. 5.

È quì avrei luogo di inſinuare la pragmatica, colla quale dovrebbe onninamente limitarſi la ſpeſa. Avete una Sagriſtia ricchiſſima, e ſi tollerano lamenti, e ſi diſſimulano ſcandali, e ſi permetton conſumi, perchè ſempre ſi aggiungano nuovi doni. *Plus offert populus, quam neceſſarium eſt.* Non v'à biſogno di tante ſpeſe: ſi metta loro moderazione; baſta così: meno di pompa, e più di quiete: men di pompa, e più di oſſervanza. Sarebbe queſto un largo campo di utiliſſime verità; ma quì parlo colle Sagreſtane; non parlo colle lor Superiori. A voi Sagreſtane farò riflettere, che pubblicato l'editto ſi eſeguì, e non trovò alcun contraſto. Fù proibito il più offerire, più non ſi offerſe. *Sicque ceſſatum eſt a muneribus offerendis.* Voi ſapete quanti diſturbi vengano alle Monache per tali ſpeſe. Se da' voſtri Superiori vengano pragmatiche, moderazioni, divieti, non vi opponete, ma date mano dove ſi tratta di coſa tanto utile alla voſtra Comunità. Se le voſtre offerte ſono veramente per divozione *mente devota* volentieri le laſcerete

per

per ubbidienza: e se siete pronte a offerire non per ambizione, ma per virtù, con egual compiacenza ritirerete la mano, quando la virtù v' intima che non passi più oltre la vostra offerta. *Sicque cessatum est a muneribus offerendis.*

Concludo questo Discorso col ricordarvi ciò, che accadde a Cajo Lettorio. Era questi condannato a morte, ed ottenne la grazia, e la vita dal Senato Romano, perchè era possessore, e custode di quella stanza dove era nato Ottavio Augusto. Voi Sagrestane siete custodi di quel luogo, dove nella divina Eucaristia sempre conservasi Gesù Cristo. Quante grazie vi potete trafficare dal Cielo con tal ufficio? Voi cento volte passate, e ripassate, cento volte vi fermate avanti al sacro Altare, che è quanto dire colà dove stà il vostro Giudice, e tutto insieme il vostro Salvatore. Voi reggetevi con tal divozione, con tal riverenza, con tal fervore, con tal Carità, che abbiate a provarlo per voi Salvatore di eterna vita, non Giudice di eterna morte.

Sotten. vit. Aug. c. 5.

DI-

DISCORSO VIII.

La Portinaja di Isbosetto. Osservazioni varie per le Portinaje, e Ruotare.

Ostiaria domus purgans triticum obdormivit. 2. Reg. 45.

QUì sì, che le Religiose vogliono essere ben sollecite del loro spirito, se non anno a patire gran danno da questo ufficio. Accade alle Portinaje, e alle Ruotare, se non sanno ben custodirsi, la disgrazia, che accade a quelle viti, che frondeggiano vicine alla strada: chiunque passa ne porta via qualche grappolo; ed esse restano povere d' ogni frutto. *Vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam.* La grande opportunità di vedere, di udire, di interrogare, le espone a pericolo, che quanti vengono alla grata, tutti spoglino di qualche buon frutto la loro anima. Libertà d' occhj, imprudenza di discorsi, curiosità di novelle, genio d' ozio, contragenio a ogni incomodo, sono difetti facili alle Portinaje, e Ruotare, se Ps. 79. 13.

non

non difendono bene se stesse con buone massime di vero spirito. Per tanto a voi rivolgo il presente trattenimento. A voi, che risiedete alla porta del Monastero, metterò in veduta le virtù, e i difetti di quella Portinaja, che nella corte d'Isboset Monarca d'Israele risiedeva alla porta del regio appartamento.

Stava il Re Isboset in un'appartamento fresco a terreno nell'ora più calda del mezzo giorno, e senza cortigiani, senza camerieri, che si erano ritirati a pranzo nelle lor case, riposava con sonno quieto nel suo gabinetto: fra tanto chiusa l'anticamera una semplice damigella stava nell'ultima retrostanza per custodire la porta, e ricevere l'ambasciate di chi venisse per la udienza segreta. Questa damigella non potendosi impegnare in molto lavoro per cagion del suo impiego, e volendo però stare lontana dall'ozio, si teneva avanti un tagliere, e a grano, a grano visitava, e ripurgava da ogni buccia, e d'ogni pietruccia il frumento. *Ostiaria domus purgans triticum*. Fin quà ella porge alle Portinaje, e Ruotare un buon esempio, di non abbandonare ogni lavoro, perchè sono obbligate a interrompere-

lo

lo con frequente disturbo. Per quanto una Religiosa sia divertita, mai non de' perdere l'amore al lavorio. Si lasci, quando l'ufficio, e l'ubbidienza, e la consuetudine così richiede; ma tosto che si può vi si rimetta la mano. Che volete voi fare sedendo tutta la giornata presso la porta in tanti ritagli di tempo, ne' quali siete disoccupata? Il lavoro toglie l'ozio, trattiene innocentemente il pensiero, ed è gratissimo a Dio. Apparve un' Angelo a Gedeone, e gli promise vittoria contro i Madianiti; mentre si occupava in vagliare frumento. *Cum Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari, ut fugeret Madian. Apparuit ei Angelus Domini.* Avrei più tosto creduto, che questa visione celeste a lui si mostrasse, mentre colle ginocchia a terra, e col volto sul pavimento si occupasse nelle preghiere. Ma nò; *tantus vir*, qui riflette l' Oliva, *tantus vir ab Angelo invisitur non orans, sed laborans.* Gedeone è favorito colla apparizione di un' Angelo, non mentre priega, ma mentre lavora; acciocchè apprendiamo, che il lavoro intrapreso a suoi tempi per piacere a Dio, è cosa a lui grata al pari dell' orazione, e alle volte ancor più.

Judic. 6. 11.

Oliva. Sr.

Il luogo, dove lavorava il divoto personaggio, era incomodo, e disadatto al lavoro: Il frumento si de' vagliare in loggia, o in cortile aperto, se vuol vagliarsi con comodo; ma le circostanze di allora obbligavano Gedeone a fare questa facenda in un torchio, o in un tino; *in torculari*, dove molta era la fatica, lento il guadagno, stentato l'acquisto; e dove prima di unire pochi grani un pò rimondati, pareva, che si dovesse annegar nella polvere. *Cum Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari.* Ma quant'era maggiore l'incomodo, maggiore fù il merito; e Dio ne dimostrò il suo gradimento colla presenza di un' Angelo. *Apparuit ei Angelus Domini.* Voi lavorereste di genio, se poteste quietamente lavorare dove avete tutto il bisognevole alla mano, nella stanza comoda del vostro lavoro. Ma alla porta, lontana da' vostri arnesi, disturbata da cento ambasciate, non vi sapete applicare ne pur a svolgere un pò di filo. Vi pare, che il lavorare presso la porta sia come vagliare il frumento in un tino: Non per questo dovete perdervi in ozio. Il vostro buon' Angelo assisterà al vostro lavoro, e n'avrete copiosa mercede da Dio.

Ben

Ben è vero, che mentre vi esorto al lavoro, non voglio, che manchiate all' ufficio: gli aghi, i punti, le spille devono impedire la ozioſità, non devono ritardare le ambaſciate, e le risposte. In questo errò la Portinaja di Isbosetto. Per non avere ad alzarsi più volte in piedi, a fine di rispondere a chi veniva; per non avere a cessare dalla sua mondatura, mentre al suo tagliere ripuliva il grano, lasciava aperta la porta del geloso appartamento. Parea questa piccola negligenza, ma, come fra poco udirete, diede il comodo a una funestissima morte. *Ostiaria domus purgans triticum obdormivit. Ingressi sunt autem domum latenter Rechab, & Baana.* Io non niego, essere una gran molestia il doversi levar cento volte in piedi, andare, ascoltare, rispondere, portar ambaſciate, e sempre interrompere le sue fatture. Ma cotesto è il peso, cotesto è il merito del vostro ufficio. Conviene con tutta prontezza abbandonare il lavoro, e rimettersi al lavoro con diligenza: appena vi sarete rimessa a sedere, e converrà interrompere subito il punto, deporre subito il gomitolo, e tosto rialzarsi; ne però dovrete impazientarvi, ne per compire

una

una naſpa far aſpettare chi chiama. Quando il Salvarore chiamò la prima volta i due fratelli Giacomo, e Giovanni, ſtavan eglino allora appunto raſſettando le loro reti, ed erano col loro Padre: *reficientes retia ſua, & vocavit eos*. Pareva, che poteſſero quegli dire: Signore, laſciateci finire queſto piccolo rattoppamento, e tolto ſaremo ad aſcoltarvi: ma nò, queſta non era riſpoſta da darſi a Criſto: eſſo chiama; tutto ſi laſci, e ſubito ſi corra: *Illi autem ſtatim relictis retibus, & patre ſecuti ſunt eum*. Non abbandonarono allora totalmente il lavoro; ſi tratteñero col Salvatore lungi dal lor battello, finchè il Signore li volle lungi; tornarono alle reti, quando il Signore volle, che tornaſſero alle reti: in fatti il ſanto Vangelo più volte dopo cei moſtra in atto di ſtar peſcando: ma ſe peſcavano, ubbidivano nel peſcare; ſe ſi allontanavano dal Mare, ubbidivano nell'allontanarſi, e la loro prontezza non era ſulle miſure del loro genio, ma ſulle miſure del divino volere. *Statim relictis retibus, & Patre ſecuti ſunt eum*. Quando nell' ufficio di Portinaja, o Ruotara ſiete chiamata da chi viene al Convento, dovete perſuadervi d'eſſere chiamata da

Matth. 4. 22.

Gesù

Gesù Cristo. Certamente esso vuole, che voi accorriate, quando dalla ubbidienza a voi si è addossato tal carico. *Deo gratias*, vi dice un' artigiano venuto per parlare alla Camerlenga. *Venite*; vi dice Cristo, venuto nella persona del povero artigiano ad esercitare la vostra Carità, la vostra pazienza. Non è tanto l'artigiano, non è tanto la povera donna, ma nella povera donna, nel povero artigiano è Cristo quel, che vi chiama. Lasciate tutto; se siete al lavorio, lasciate il lavorio; se con una vostra Confidente, lasciate la Confidente; se in un discorso geniale, lasciate il discorso, e andate a sentire, e a servir Gesù Cristo. *Statim relictis retibus, & Patre secuti sunt eum.*

Per non interrompere il suo lavoro la Portinaja Ebrea lasciava aperta la porta del regio appartamento: e stando aperta la porta, essa si addormentò. *Ostiaria domus purgans triticum obdormivit.* Porta aperta, e Portinaja, che dorme; già può entrare chi vuole. Non vò già dire, che se voi lascerete aperta la porta del Monastero, e vi addormenterete sul lavorio, sia però per trovarsi anima sì temeraria, che sia per violare le leggi

Digitized by Google

sacrosante di una intemerata clausura. Ma cose altre volte accadute, possono altre volte accadere. Non si violerà la clausura, ma si farà alla porta un ridotto di ozioſi; si farà un perpetuo mercato di tele, di nastri, di spille, di immagini, e di quelle, che sotto nome di galanterie, sono alle Religiose contratti di inezie. Sentite, cosa vi dice lo Spirito Santo. *Ecce populus tuus mulieres in medio tui: inimicis tuis adapertione pandentur portæ terræ tuæ; devorabit ignis vectes tuos.* Ricordatevi, che il vostro popolo abitatore del Monastero è popolo tutto di donne. Sono Religiose, è vero; amanti della perfezione, è vero; che frequentano Sacramenti, è vero; che sono dedite alla vita spirituale; è vero; ma è ancora vero, che sono donne; alle quali tanti possono presentarsi pericoli, quanti si presentano oggetti. *Ecce populus tuus, mulieres in medio tui.* Le porte tanto spalancate a quanti concorrono, sono porte aperte ad altrettanti nemici del religioso raccoglimento. *Inimicis tuis adapertione pandentur portæ terræ tuæ.* Entrerà fuoco, e si spargeran varie fiamme nel Monastero. La Sorella Monaca, che non vestì l'abito Religioso totalmente

Nahum. 3. 13.

te

te per genio, al veder dalla porta, e ſervidori, e i corſieri, e tutta la pompa della maritata ſorella, arderà contro i ſuoi genitori, e le fiamme del ſuo diſpetto concepite alla porta non ſi eſtingueranno, anzi forſe ſi accreſceranno con tutte le lagrime ſdegnoſe, e amare, che poi ſpargerà nella ſtanza. Quella, che concorſa coll' altre alla porta, vedrà, che altre ſonoſi diſtinte ne' complimenti, e a lei non ſi è tributato ugual onore, arderà; e le fiamme del ſuo livore metteranno ad incendio la domeſtica pace. Una avvamperà con ardori di ambizione, altra con ardori di amore, altra in fiamme di geloſia: oh quanto fuoco! *Devorabit ignis vectes tuos.* Se le Portinaje, ſe le Ruotaje dormono ſul loro impiego, ſe diſſimulano, ſe non anno un ſanto zelo, il Convento arderà in grande incendio. *Ignis devorabit vectes tuos.* Così ne' Monaſteri entran gli amori, così cominciano le corriſpondenze, così entra la morte nell' anime Religioſe.

La Portinaja d' Isboſetto dormiva. *Oſtiaria domus obdormivit*: che gran male potea mai ſeguirne? Non parea da temerſi, e pur ſeguì. Due traditori paſſati per le guardie del palazzo

non conoſciuti, perchè naſcoſti ſotto un gran carico di ſpighe, quaſi in atto di portare all'aja del Monarca le lor primizie, trovato aperto l'appartamento, e addormentata la donna, che dovea cuſtodirlo gettaron le ſpighe, impugnaron le ſpade: non oſſervati entrarono nel real gabinetto; uccifero il Re, gli tolſer la teſta, e ſui medeſimi paſſi con quella facilità, colla quale aveano commeſſo il delitto, colla ſteſſa uſcirono dal palazzo, e dal Regno. Eccovi perduta sì nobil vita per colpa di una Portinaja addormentata. *Oſtiaria domus obdormivit. Ingreſſi ſunt domum latenter aſſumentes ſpicas tritici — Et percutientes interfecerunt eum, ſublatoque capite ejus abierunt.* Il voſtro ufficio vuole molta ſvegliatezza, e molta attenzione. Aprire e grate, e porte a volti maſcherati, a perſone ſoſpette, a gente, quale non ſapete coſa poſſa volere al parlatojo, fuorchè ferir qualche cuore, e dar la morte a qualche ſpirito, e poi non oſſervare, non attendere, dormire sù certi andamenti, queſt'è un'eſporre a colpi mortali le voſtre Religioſe. Alla porta di qualche Convento ſembra tenerſi ſempre una fiera; Mercanti, ſian Cattolici, ſiano Ebrei,

ſiano Eretici, non ſi riflette, a tutte l'ore ſono a contrattar colle Monache. Poco ſi compra, molto ſi diſcorre, tutto ſi rimeſcola: e ſpecchj, e ſcattolette, e ritrattucci, e romanzi, e poetaſtri, e libri infetti: tutto entra in Monaſtero per quelle mani: *Plures feciſti negotiationes tuas, quam ſtellas Cæli.* Non ſono tante le ſtelle in Cielo, quanti ſono coteſti contratti. Oggi ſi vede la merce, ſi contratterà poi domani: domani non ſi conclude il contratto, per diſcorrere un' altro giorno; l'altro giorno dopo una lunga conferenza di un' ora ſi conclude col comperare una ſpilla: in tanto ogni giorno v' à converſazione, e trattenimento alla porta. *Nahum* 3. 16.

Direte: qual rimedio poſſono applicare a queſto pericolo le Portinaje, o le Ruotaje, per quanto ſiano vigilanti? Se ſono attente vedranno, ſoſpetteranno, avranno indizj; ma poi? Ma poi, potete ſe non ſempre, almen più volte, cacciar tal gente, e chiuderle la porta in faccia. potete, e dovete informare la Superiore: potete, e ſe conoſcete i pericoli, dovete farne conſapevoli i voſtri Prelati. Forſe, così facendo, l'altre Monache vi burleran, vi motteggeranno, vi chiame-

ranno le zelanti, le riformatrici, le ſcrupoloſe: vi diranno qualche parola pungente, e forſe alcuna vi ferirà con occhiate alquanto torve; ma non per ſol tanto voi vi dovete abbattere, e traſcurare il voſtro dovere. E' celebre nelle ſtorie Romane quello Sceva, che poſto da Ceſare alla difeſa di una porta, per cuſtodirla ricevè una piaga nel fianco, una negli omeri; un colpo gli tolſe un'occhio; cento, e venti ſaette gli trafforaron lo ſcudo, ne perciò ſi rallentò nell'ufficio; e fino che ebbe ſangue nelle ſue vene, tenne chiuſe, e cuſtodì le porte a lui commeſſe. *Scæva excuſſo oculo, transfixus femore, & humero, centum viginti ictibus ſcuto perforato cuſtodiam portæ commiſſi caſtelli retinuit.* Che direſte al tribunale di Dio, quando un ſoldato ſi preſentaſſe al ſuo Principe tutto carico di ferite per aver volute cuſtodir le ſue porte, e voi vi preſentaſte al voſtro Dio tutto per voi piagato, e aveſte a dirgli di avere abbandonata la cuſtodia della porta da lui medeſimo per mezzo dell'ubbidienza a voi raccomandata; e di averla abbandonata per non ſoſtenere la puntura di una parola un pò riſentita, di un motto un pò duro, di un'occhiata un pò torva?

Sveton. in vita Jul. Cæſ. c. 68.

Se

Se voi difenderete la cauſa di Dio, Dio ſaprà ben prendere le voſtre difeſe; e ſe voi cuſtodirete, come ſi deve, le porte del Monaſtero, Dio vi farà aprire a ſuo tempo le porte del Paradiſo. Vegliate pure, e neſſuno ardiſca d' introdur tradimenti, ſulla ſperanza, che non ſaranno oſſervati nei voſtri ſonni. *Oſtiaria domus obdormivit: ingreſſi ſunt latenter -- Percutientes interfecerunt eum.*

Ben è vero, che alle volte ſarebbe aſſai minor male il dormire, che il trattenere con cento interrogazioni chiunque vien per affari. Un villano venuto di freſco ſul podere di certe Monache venne un giorno al Monaſtero, e come era la prima volta, che là veniva, ſtava a modo di ſtordito guardando alla prima grata. Avvedutaſene una Ruotaja, che cercate, diſſe, buon uomo? La Madre Celeraria. A ora, a ora ſi chiamerà: venite voi di lontano? Cinque miglia. Dove abitate? Alla Fattoria. Avete moglie? Sì Signora. Figliuoli? Ancora. Quanti? Son cinque. Piccoli, o grandi? Tutti piccoli. Siete ſtato in fiera? Signora sì. Avete veduti i Burattini? Non Signora. Oh? Perchè? Perchè non voglio gettar danari. Co-

me ſtava la piazza di fiori? Non l'ò oſſervata. E' molto tempo, che coltivate il noſtro podere? Sono due meſi. Coſa portate alla Madre Celeraria? Porto tre paja di polli. Aſpettate un pò poco. A ora, a ora verrà la Portinaja. Vien di lì a poco la Portinaja, e anch' eſſa, che cercate, dice, buon uomo? La Celeraria. La chiamerò: venite di lontano? Cinque miglia. Dove abitate? Alla Fattoria. Avete moglie? Figliuoli? Piccoli, grandi? Siete ſtato alla Fiera?.... A' Burattini?.... Oh perchè nò?.... La piazza come ſta di fiori?... E' molto tempo, che ſiete ſul noſtro?... Coſa portate? Adeſſo chiamo la Celeraria. Viene la Celeraria, e ripiglia da capo le ſteſſe interrogazioni; e ſoddisfatta la ſua curioſità riſponde, per ricevere i polli doverſi chiamare la Camerlenga. Viene la Camerlenga, ma prima di ricevere il tributo rinuova anch' eſſa lo ſteſſo interrogatorio: poi dopo accolta la regalia dice, eſſer bene, che parli alla Badeſſa. Vien la Badeſſa; e il Villano credendo di uſare una bella creanza verſo la ſua dignità, non aſpettando d' eſſere interrogato, Madre Reverendiſſima, le dice, ò cercata la Celeraria: ſtò lontano cinque mi-

miglia: abito alla Fattoria: ò moglie; ò cinque figlj, e tutti piccini, ſono ſtato in Fiera; non ò veduti i Burattini, perchè non ò voluto ſpender danari; non ò oſſervata la piazza de' fiori; ſono due meſi, che coltivo i voſtri poderi, ed ò portati tre paja di polli. La Badeſſa credutolo un pazzo, oh! gli dice, perchè mi dite voi tante coſe? Signora riſpoſe il Villano. O' veduto, che tutte le Monache di queſte coſe m' anno interrogato; onde ò creduto, che le Signorie voſtre abbiano per obbligazione delle lor Regole, il fare tutte coteſte interrogazioni; ma perchè Voſtra Signoria Reverendiſſima non abbia a fare coteſta fatica, per queſto a lei tutto ò detto in una volta.

E' pur gran difetto di una Religioſa il volere, che chiunque s' accoſta alla grata, paghi una sì nojoſa contribuzione alla ſua curioſità. Ricordatevi, che ſiete fuori del Mondo; e che quanto men ſaprete del Mondo, tanto avrete più di pace, e con voi ſteſſa, e con Dio. E' coſa di gran maraviglia quella, che leggiamo nel capo decimo nono del libro primo de' Re. Davide fuggendo la perſecuzione di Saulle andò in Rammata, e ſi ſalvò nella Ca-

fa di Samuele: ivi, dice il sacro Testo, ei raccontò al Profeta tutti i mali trattamenti, che gli si erano fatti da quel Monarca; *Et venit ad Samuel in Ramatha, & nunciavit ei omnia, quæ fecerat sibi Saul.* Davide l'informò dunque Samuele non era prima informato: ma questo sembra bene assai strano. L'odio, l'invidia, il livore di Saulle contro Davide era cosa pubblica, e nota al Mondo. Pubblicamente gli si era mancato di parola, e dopo avergli promessa in isposa Merobe la Real primogenita, gli si era negata: pubblicamente si erano mandate guardie al palazzo del giovane odiato per impedirne lo scampo: pubblicamente si era spedita una squadriglia di soldati per arrestarlo; pubblicamente l'inferocito Monarca avea contro lui vibrata con poderoso braccio una lancia, per trapassarlo da parte a parte, e inchiodarlo ad una muraglia; e fatti sì pubblici accaduti in personaggi così cospicui, a Samuele erano ignoti? Samuele era pur avvezzo alla corte: Per trent'otto anni avea pure governato quel popolo: aveva pure per qualche tempo assistito anco a Saulle in qualità di primo Ministro di stato; ed ignorava cose sì chiare al pubblico?

1. Reg. 19. 18.

co? Di più esso era Profeta; ne da Dio gli si erano rivelate quelle attroci discordie del Re suocero contro il giovane genero? Tant' è: Samuele non sapea nulla: Davide per avere direzione, e consiglio, dovè informarlo di tutto. *Et nunciavit ei omnia, quæ fecerat sibi Saul.* Sapete perchè ciò? Perchè Samuele erasi ritirato dalla corte, per attendere unicamente a se stesso, ed a Dio: Nel suo ritiro dal Mondo, non cercò, ne si curò di sentire novella di mondo. Ei non interrogava de' fatti, che a se non appartenevano; e nessuno andava spontaneamente a raccontarglieli; perchè ben si sapeva, che tutto dedito alle cose celesti non gustava di discorsi, che soglion essere inutile trattenimento di ozioši; ne Dio rivelava al suo Profeta questi accidenti, perchè non voleva, che allora si ingerisse in quegli affari. Seppe le novelle solo quando la Carità l' obbligò ad ascoltarle, e quando fù opportuno il porger loro l' orecchio, per poter soccorrere colla direzione, e col consiglio a un' afflitto. *Et nunciavit ei omnia, quæ fecerat sibi Saul.* Non sò, se le pubbliche novelle giungan sì tardi alle Monache, ben temo assai, ch' esse troppo risappiano,

e discordie, e inimicizie, e compre, e vendite, e maritaggj, e contratti, e quante cose accadono nelle Città. In tanto il pensiero distratto in tanti oggetti non sollievasi a Dio; sono disattente le sacre lezioni, le meditazioni sono distratte, sono languide le preghiere, si perde tutta la divozione, perchè si è voluta appagare tutta la curiosità. Se una Portinaja, o Ruotara vegli per informarsi di quanto accade fuori del Chio tro, fia minor male, che si addormenti sul suo lavorio. *Ostiaria purgans triticum obdormivit.*

Molto peggio sarebbe il correre per Convento, e far sapere a tutte quanto si dice, quanto si fa; chi stà alla grata, chi stà alla porta, chi stà in Chiesa, chi stà in parlatojo. Quando S. Pietro per mezzo dell' Angelo fù liberato dalla prigione, andò alla casa di Maria Madre di Giovanni cognominato Marco, casa, che sembrava un Monastero, anzi un' Oratorio di ottimi fedeli colà raccolti ad orare. La porta era chiusa: battè l' Appostolo, e una giovanetta chiamata Rode accorse, e si informò chi battesse. Son io, disse Pietro, e la giovane conosciuta la voce del Santo brillò di tale allegrezza, che senza aprire, e senza più pen-

penſare alla porta, corſe ſubito per tutta la caſa a dir a tutti, che Pietro era venuto. *Pulſante autem eo oſtium januæ proceſſit puella, ad audiendum, nomine Rhode. Et ut cognovit vocem Petri, præ gaudio non aperuit januam, ſed intrò currens nunciavit ſtare Petrum ante januam.* In tanto Pietro ſeguiva a battere, e la Portinaja, la Rode non veniva a riſpondere. In caſa a lei non ſi credeva: le riſpondevano, ch'era impazzita: ed eſſa più ſi affaticava in affermare, che non ſi era ingannata. Si dicevano varie coſe, e in tanto Pietro ſtava all'aria; e ſeguitando pur eſſo a battere, mentre in caſa di lui diſcorrevaſi, neſſuno apriva la porta, neſſuno a lui riſpondeva. *At illi dixerunt ad eam: inſanis: illa autem affirmabat ſic ſe habere. Illi autem dicebant: Angelus ejus eſt. Petrus autem perſeverabat pulſans.* Compatiſco in Rode una ſanta improvviſa ſpirituale allegrezza, che la tolſe a un certo modo di ſe, vedendo alla porta di caſa il Vicario di Gesù Criſto, mentre credevaſi giacere nella prigione: Ma non ſaprei già compatire qualche Portinaja, qualche Ruotara, ſe trovandoſi alla porta, o nel parlatojo alcun oggetto, che non ſarà un' Appoſtolo, ma pure ſarà

At. 12. 13.

ben

ben veduto, corra subito ad avvisarne chi può vederlo con genio. Ah! Se voi, voi stessa invitate a vedere oggetti o di semplice curiosità, o di ozioso trattenimento, o di lusinga a qualche passione, voi tradite il vostro Convento. Fù rea la Portinaja d' Isboset, perchè si addormentò, e non custodì la porta a lei consegnata. *Ostiaria domus purgans triticum obdormivit*; quale sarebbe stata la sua reità, s' ella stessa avesse tenuto mano a' traditori, o pure avesse condotto il Re nell' insidie? Voi sarete rea, se nel vostro ufficio sarete negligente, e dormiglioſa: quale sarebbe la vostra reità, se teneste anco mano a dissipamenti, a difetti, a inosservanze, a irreligiose passioni? Ah mio Dio! Non sia mai vero, che per mia colpa abbia ad entrare alcuna colpa nel Monastero: pur troppo è grave il carico de miei peccati: non sia mai vero, che porti al vostro tribunale il peso ancor degli altrui. Orsù attendete con zelo, servite con umiltà, scomodatevi con prontezza, vegliate per l' altre, siate cauta per voi medesima, sempre temendo di incorrere in quelle insidie, che al vostr' occhio, al vostro orecchio, alla vostra lingua sempre si tendono dal Demonio.

nio. Fate a gara colle compagne per isgravarle dalla fatica, e soſtener voi l'incomodo. Se porterete il voſtro ufficio così, oh quanto, oh quanto sarete a Dio gradita. Il voſtro impiego è pieno di diſtrazioni, e diſturbi, ma non per queſto laſcerete di alzar a Dio i voſtri penſieri, e i voſtri affetti. *Quæ eſt iſta*, fù detto già della ſacra Spoſa de' Cantici, *quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertum ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & univerſi pulveris pigmentarii*. Chi è coteſta, che a guiſa di odoroſo vapore di aromi di mezzo al deſerto ſollevaſi verſo il Cielo? *Quæ eſt iſta*? Chi è! Ella è appunto colei, che poco fa girava quà, e là, ed era in mezzo alla moltitudine. Ma come dopo tanta diſtrazione potè in un ſubito avviarſi a Dio con sì felice raccoglimento? Lo potè, perchè nella medeſima diſtrazione altro non cercava, fuorchè il celeſte ſuo Spoſo. Girava in mezzo alla moltitudine non per genio di divertirſi, non per noja di ritiramento, non per affetto di oziosità! Girava in mezzo alla turba per trovar Dio. *Surgam, & circuibo per Civitatem, per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea*. Chi cerca Dio anco in mezzo allo ſtrepito, Cantic. 3. 6.

facilmente lo trova anco in un momentaneo raccoglimento. Voi siete più volte obbligata ad alzarvi dal vostro lavoro, o dalle vostre preci. Siete obbligata a girare per Monastero a chiamar Suore, o a portare ambasciate: Sì, dite pure a voi stessa, quando vi rincresce di muovervi, e scomodarvi. M'alzerò, girerò. *Surgam, & circuibo*: ma, mio Dio lo farò per ubbidirvi, per piacere a voi, per trovar voi. *Quæram quem diligit anima mea*. Se santificherete in questa maniera i vostri giri, e i vostri passi, sarete in un' esercizio continuo di mortificazione, di carità, di umiltà di zelo, d'ogni virtù, per cui si alzeranno a Dio soavissimi i vostri pensieri, e i vostri affetti. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii.* Così sia.

Dis-

DISCORSO IX.

Sara, che dietro di una portiera ſta aſcoltando i diſcorſi di Abramo cogli Angeli. Oſſervazioni per le Aſcoltatrici.

Quo audito Sara riſit poſt oſtium Tabernaculi. Gen. 18. 10.

ORdinariamente ne' Monaſteri, e ſingolarmente in quelli, ne' quali ſi profeſſa una oſſervanza più eſatta delle ſue leggi, per mettere nel parlatojo qualche ſuggezione a' diſcorſi, ſogliono eſſere deputate le Aſcoltatrici. A queſte ancora ſi devono le loro iſtruzioni. Sara, che dietro di una portiera ſta aſcoltando i diſcorſi di Abramo cogli Angeli, ſomminiſtrerà l' argomento a noſtri rifleſſi.

Stava Abramo in una ſoaviſſima converſazione con tre Angeli, che in abito di pellegrini erano da lui ſtati accolti con generoſo rinfreſco: mentr' eſſi parlavano, Sara ſtava rappiattata dietro alla portiera del ſuo padiglione, e occultamente n' aſcoltava le voci. *Sara autem audivit ad oſtium taberna-*

naculi, cum esset post eum. Così leggono i Settanta. Questo in realtà fu qualche difetto di quella per altro lodevol Matrona. Essa non era chiamata ne dagli ospiti, ne dal consorte: non doveva ingerirsi a spiare, ed osservare i loro trattati: ed eccovi il primo riflesso, ch' io propongo a' Monasteri. Chi non à l' ufficio, non faccia da Ascoltatrice. Nelle Comunità è sempre cosa piena di discordie, e di dissapori il voler cercare i fatti altrui. Davide maledì i monti di Gelboe fulminando un' imprecazione, che sopra loro mai dal Cielo più non venisse ne stilla di rugiada, ne refrigerio di pioggia. *Montes*
2. Reg. 1. 21. *Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos;* E dicon gli antichi Rabini, che tosle esaudito, rimaste sempre infeconde, ed arsicce quelle cime infelici. Gelboe dall' Ebreo significa *revolutio investigationis*. Rivoluzion di investigazione, investigazione funesta, che seminò tutti que' monti a cadaveri. Se cercherete onde nascano le maggiori turbolenze de' Chiostri, troverete, che ordinariamente nascono dal voler sapere, e ascoltare le cose altrui. Voi non chiamata per amicizia, non mandata per ubbidienza, volete fare la Ascoltatrice, e vi presen-

tate

tate con piè ſoſpeſo alla porta del parlatojo, o pure ſtando a una grata tenete l'orecchio teſo per aſcoltare ciò, che ſi dice ad un' altra: indi poi ſi racconta alla confidente ciò, che ſi è udito; ne la confidente sà tenere il ſegreto. Quella, che ſi accorge d'eſſere oſſervata da chi non à l'autorità di oſſervarla, armaſi di querele, e per rendere una irreligioſa pariglia ſi fa anch' ella ad aſcoltar chi la aſcolta; l'una, e l'altra cerca aderenti, ed ecco coteſte curioſe inveſtigatrici mettere tutto il Convento in rivoluzioni. *Revolutio inveſtigationis*. Ah che coteſte Gelboe ſono ordinariamente accompagnate da imprecazioni: coteſte Gelboe inveſtigatrici, e rivoltoſe nel Chioſtro non ſogliono avere innaffio, ne benedizioni dal Cielo: non un pò di raccoglimento nel meditare, non una lagrima nelle preghiere; non una ſtilla rugiadoſa di conſolazione ſpirituale ne' loro ufficj: ſempre aride, ſempre ſecche, ſempre indivote, perchè inveſtigatrici rivoltoſe. *Revolutio inveſtigationis Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant ſuper vos*. Dirà tal una. E' pur neceſſario avere un ſacro zelo, e tenere in qualche ſuggezione le biſognoſe, e ſingolarmente le gio-

giovani, che abbandonate a una grata posſono parlare con troppa baldanza, e arrogarſi troppo di libertà: i Secolari anch' eglino apprenderanno ad eſser ſempre modeſti, quando ſapranno d' eſsere ſempre ſentiti. Riſpondo, queſto argomento provare eſsere lodevole, e neceſsario l' ufficio, e l' uſo delle Aſcoltatrici ne' parlatoi, ma non pruova, che voi dobbiate ingerirvi, ſe a voi non tocca. Saulle impiegò molto zelo nello ſterminare i preſtigiatori. Dopo una tale eſecuzione, che pareva una benemerenza con Dio, etcogli una guerra attroce, che gli toglie e Regno, e vita. Si fa quì avanti l' Oliva; e con ottimo documento riflette, che una perſecuzione, giuſta, e lodevole, ſe ſi foſse eſeguita da chi doveva, fù ingiuſta, e peccaminoſa in Saulle, che ſteſe la ſua mano oltre i confini di ſua giuriſdizione. Quella inquiſizione toccava a' Sacerdoti, non a Saulle. Dovevano morire gli incantatori, ma la morte dovea contro loro fulminarſi con altra ſpada. *Perdidiſti peccantes? Peccaſti. Mori magos oportuit; ſed non gladio tuo.* Lo ſteſso io dirò a voi. Si deve tenere in qualche ſuggezione il parlatojo. Ma il colpo deve farſi dalle Superiori, non dalle

Oliv.

ozio-

ozioſe: *non gladio tuo.* Si devono impedire diſcorſi liberi, e vani: ma queſto tocca alle Aſcoltatrici, non alle ambizioſe, non alle livide, non alle predominanti: *non gladio tuo.* Si de' ſentire ciò, che ſi dice; ma l'aſcoltare non tocca a voi: *non gladio tuo.* L'andare per udire i fatti altrui, non eſſendo a ciò deſtinata dall'ubbidienza, è carattere di ozioſa, di maligna, di curioſa, di sfacendata; non è carattere di buona zelante. In Canoſſa di Lombardia nacque un bambino cogli orecchi ſi lunghi, che in eſſi ravvolgevaſi tutto il corpo. E queſti era un moſtro. Una Religioſa di orecchi ſi lunghi, che in eſſi voglia ravvolgere tutto il Monaſtero, è una Monaca moſtruoſa, non è una Religioſa di zelo. Fino che Sara fù occupata, non ſi fermò a ſentire coſa ſi diceſſe da Abramo, e dagli Angioli, naſcoſta dietro della portiera; quando fù ozioſa, allora aſcoltò, dovendo non aſcoltare. *Sara autem audivit ad oſtium tabernaculi cum eſſet poſt eum.* Se voi vi occuperete nel voſtro ufficio, negli eſercizi divoti, nel lavoro, non vi reſterà tempo per iſpiare coſa dicaſi in parlatojo.

Schench. obſer. de Aurib. e Thom. Ib. maja hort mund., c. 19.

Aſcoltò Sara, e il motivo di aſcoltare fù la ſua ſola curioſità. Quelle,

che

che avete ufficio di Ascoltatrici, dovete evitar tale esempio. Ascoltate pure conforme alle regole, e consuetudini del Monastero; ma non sia la curiosità, sia l'ubbidienza quella, che sia la direzione al vostr'orecchio. Ascoltare per ubbidire, è virtù; è un esercizio di merito, e non è un perdere il tempo; ma se destinate dall'ubbidienza voi vi reggete per sola curiosità, già perdete il merito, e convertite la virtù in un difetto. Osservano i Notomisti, nella seconda cavità dell'orecchio essere due fori, o diciam così, finestrelle, per le quali si insinua il moto sonoro; e si fa udire la voce. Anco la vostr'anima à, per nostro modo di intendere, due finiſtrelle, che possono aprirsi ad udire le altrui parole: una si apre dalla ubbidienza; l'altra dalla curiosità, o da qualche vostro affetto. Cotesta deve star sempre chiusa. Se ascolterete per ubbidienza, starà aperto il vostro orecchio solo quando si deve, dove si deve, come si deve: ma se sarà aperto da qualche passione, vorrete ascoltare ancora quando, e dove, e come voi non dovrete. *Curiosius agis*, disse Saulle a Zifei trattando di Davide. *Considerate, & videte omnia latibula ejus.* Attendete con-

Vetsalius de Aur.

1. Reg. 23. 22.

mag-

maggiore curiosità ; stategli al pelo in ogni luogo : osservatelo in ogni suo nascondiglio : e così diceva, perchè parlava da livido, e appassionato. Tanto il Demonio dirà a voi, se vi parlerà in qualche vostra passione. *Curiosius agite*: avuta una notizia in parlatojo nell' esercitare l' ufficio di ascoltatrice, seguitate a informarvi non più per ufficio, ma per genio: prendete altri lumi per sapere intiero quel fatto, che alla grata si raccontò dimezzato; cercate chi fosse quella persona, di cui si parlò, e non fù nominata; chiedete come poi è finita quella facenda, quel puntiglio, quella lite, quel trattato del quale si tenne discorso: tanto vi dice il Demonio: *Curiosius agite*. Prevaletevi delle cose ascoltate, per acquistare notizie di cose occulte, osservate dissimulatamente, notate, *Curiosius agite, considerate, & videte omnia latibula eius*. Voi servireste troppo male a Dio nel vostro impiego, se l'esercitaste così: Con grave pregiudicio della vostra coscienza soddisferete a qualche vostra privata curiosità; ma recherete troppo danno al pubblico bene. Torniamo a Sara, e osserviamone un altro difetto.

Mentr'ella stava curiosamente ascol-

tan-

tando ogni parola, udì farsi da quegli ospiti ad Abramo una promessa, che a lei parve una pazzia, e se ne rise, se ne burlò. *Quo audito Sara risit post ostium tabernaculi:* e andò filosofando sopra i lor detti, e comentando le lor parole con qualche interno disprezzo; ma in verità, ch' ella non avrebbe mai disprezzati que' discorsi, se avesse conosciuto, i tre giovani, da lei creduti semplici pellegrini, esser Angeli. Voi non siate facile a disprezzare, ne a burlarvi di ciò, che udite. Ricordatevi, che ascoltate discorsi famigliari di parenti con parenti, di persone, le quali parlano tra loro con quella confidenza, che stimano convenire alla lor parentela. Alle volte vi parrà, che parlin da semplici, e saranno persone innocenti, e saran Angeli. Sarebbe desiderabile, che alle grate delle Religiose sempre si parlasse solamente di cose Sante; ma è troppo difficile a chi vive in terra il non parlare tal volta di cose terrene. Quando i discorsi non sono in pregiudicio de' buoni costumi, da voi non devono essere disprezzati. Sara stessa si accorse del suo errore, quando sel vide rinfacciato dall' Angelo; e con peggior errore, lo negò, e sostituì ad un disprezzo una bu-

bugia. *Negavit Sara, dicens: non risi.*

Tra tutti però questi errori, che voi dovete fuggire, osservate una virtù, che voi dovete immitare. Sara udì; ma fù custode fedele dell' ascoltato segreto: udì, rise, ma tutto tenne in se stessa. *Quæ risit occultè:* o come leggono i Settanta: *risit autem Sara in semetipsa.* Non andò subito a raccontare per casa quanto dagli altri si era detto, quanto erasi da lei udito. Rise, ma non parlò; se non seppe conservare tutto l' interno rispetto, conservò almeno tutto il silenzio: il suo riso, i suoi riflessi, i suoi commenti, tutto rimase in lei sola: *in semetipsa, in semetipsa.* Voi potete bensì, e tal volta dovete avvisare la Superiore, se vi accorgete, che certe visite siano assai frequenti, e troppo affettuose; se vedete, che le Religiose si trattengono troppo lungamente alla grata, senza mai licenziarsi, con pregiudicio de' loro ufficj, e con aggravio delle compagne, se alla grata si tengono discorsi irreligiosi, e pericolosi per l' anima. Tali notizie, quando voi non possiate rimediare da voi medesima, o applicare altro mezzo più soave; tali notizie devono poi arrivare all'orecchio della

Superiore, acciocchè colla materna cura, e carità, che ella deve avere verſo le ſue Religioſe, poſſa provvedere di conveniente rimedio: ma non è facile, che la Badeſſa ſia conſapevole, ſe da voi, alla quale ciò appartien per ufficio, non è informata. Con tutte l' altre dentro, e fuori del Monaſtero dovete eſſere tenaciſſima del ſegreto. Voi dovete recarvi a gran rimorſo il rendere per voſtra colpa intollerabile un aggravio, per ſe ſteſſo peſante, del voſtro iſtituto. Il non poter parlare ne pur co' parenti, ſenza che ſia preſente qualche teſtimonio a' diſcorſi, è una legge lodevoliſſima, e utiliſſima al ben pubblico, ma non laſcia d' eſſer gravoſa al genio privato. Se chi tutto aſcolta, tutto tace, alleggeriſce un tal peſo; ma ſe non conſerva la ſegretezza non è tollerabile. Non di rado la qualità del ragionamento obbliga per ſe medeſima ſotto colpa ancor mortale chi l' aſcolta a tenerlo inviolabilmente ſegreto. Molte volte i ſecolari, o per conſiglio, o per conforto, o per isfogo raccontano alla grata ogni loro diſgrazia, ogni loro travaglio. Raccontano le diſcordie domeſtiche, le liti, i debiti, gli affronti, i vizj, lo ſtato della caſa, ed altri cento acci-

den-

denti. Eſſi non ſanno d' eſſere da voi uditi, o ſe lo ſanno, vi credono donna prudente, che inteſi i loro diſcorſi non correrete ſubito a pubblicarli. Se voi vi prevalete di tali notizie, e venendo ragionamento dite con queſta, e quella, ſaper voi, che in tal caſa ſon de' gran debiti, ſaper voi una tale far comparſe da principeſſa, ma eſſere molto povera, e far digiuni da Anacoreta; ſaper voi, che in tal famiglia ſono de' gran rancori, un tale eſſere in concetto d' Angelo, ma la gente non eſſere ben informata; voi rompete un ſegreto naturale con colpa, che per ſe ſteſſa non è leggera. Che ſe gli affari aſcoltati non vi obbligaſſero per lor medeſimi a ſegretezza, nulladimeno ſarete ancora obbligata a tacere per lo diſguſto grave col quale offendereſte la voſtra ſorella col voſtro parlare. Delle labbra della ſacra Spoſa ſi diſſe, ch' erano gigli, che ſtillavano la prima Mirra. *Labia ejus lilia diſtillantia myrrham primam.* La mirra prima è quella, che ſpontaneamente eſce dall' albero, ed è la più amara. Se un'aſcoltatrice racconta nel Chioſtro ciò, che à udito alla grata, le ſue labbra ſtillano una mirra oh quanto amara! Quella povera Religioſa, che vede pub-

Cantic. 5. 13.

blico al Convento ciò, ch' ella con ragione vorrebbe totalmente segreto, ahi quanto sen' amareggia! Quindi poi nascono lamenti, diffidenze, battaglie, rancori. La Tamnatea, ne' sacri Giudici, appena ebbe noto il segreto di Sansone, e subito lo palesò a suoi Cittadini. *Quæ statim indicavit civibus suis.* Ma di quanti mali fù cagione col suo parlare? Si sdegnò Sansone, e si vendicò; si uccisero Filistei; e la Casa della Tamnatea fù incendiata, e la Tamnatea stessa arse, e fù incenerita in quelle fiamme. Alcune cose si raccontano volentieri, ma poi eccitan gran rumori, e di tutto il Monastero si fa un'incendio. Nò: delle cose udite nell' esercitare l'ufficio d' Ascoltatrice, non fate confidenza a chi che sia; Quando Neemia volle tenere segreto certo suo disegno, non ne fece partecipe alcuno. ei medesimo potè dire. *Sed & Judæis & Sacerdotibus, & optimatibus, & magistratibus, & reliquis nihil indicaveram.* A *nessuno*, e *Niente*. Alle volte vi fiderete a dire, qualche parola tronca, credendo, che nessuna potrà intendere, e basterà cotesto poco per iscoprire il tutto: nelle comunità si conferisce, si combina, un piccolo indicio balta, perchè si cerchi,

Judic.14. 16.

2. Esdr. 2.

e ſi ſcuopra tutto un ſegreto. Imitate Sara, che vi ò propoſta, la quale udì, è vero, con difetto, ma tutto tenne in ſe ſteſſa con gran prudenza. *Occultè; in ſemetipſa.* Mio Dio, conoſco quanto ſia ragionevole queſto ſilenzio; ma voi pur conoſcete, quanto ch'ei ſia difficile. Voi nel mio ufficio ſigillate il mio cuore, onde dall' udire gli altrui diſcorſi non ricevano diſſipamento i miei penſieri; e ſigillate le mie labbra, onde mai non abbia a rompere ſigillo di ſegretezza.

DISCORSO X.

La Sunamite, alla quale è conſegnato il figliuolo infermo. Oſſervazioni per le Infermiere.

Caput meum doleo, caput meum doleo. At ille dixit puero; tolle, & duc eum ad matrem ſuam.
4. Reg. 4. 19.

TUtti gli ufficj, che ſono diſtribuiti in un Chioſtro, per quanto ſieno gravoſi agli omeri di chi li porta, ſono ſempre alleggeriti da qualche comodo

umano, che gli accompagna: il solo ufficio dell' Infermiera è un ufficio, che è tutto peso: ben è però ancora vero, che s' ei si eserciti, come si deve, è un ufficio, che è tutto merito. Una profonda umiltà, una indefessa pazienza, una tenera carità, una continua mortificazione di se medesima, sono le virtù, che devono sempre accompagnare cotesto impiego, e senza d' esse l' impiego non può soffrirsi. Io mi persuado, che alle Religiose Infermiere non manchino coteste virtù, onde non sò indurmi a dubitare, che le Inferme ne' sacri Chiostri non siano ben servite. Con tutto ciò non vò lasciar di proporre alcune riflessioni, che spero potran essere di giovamento. La Sunamite nella malatia del suo figlio dara molte preziose istruzioni alle Infermiere del Monastero.

Stava il piccol figliuolo della Sunamite ricreandosi in vedere gli affaccendati suoi mietitori nel campo, quando all' improvviso sentì sorprendersi da grave affanno: oimè, cominciò ad esclamare pallido, ed intristito, mi duole il capo, mi duole il capo. *Caput meum doleo, caput meum doleo.* Il suo genitore occupato nell'assistere alle ricolte, e non sapendo, come soc-

cor-

correre al figlio in quelle campagne, lo consegnò alle mani di un servidore, e gli comandò, che lo guidasse alla madre; ne poi sen prese pensiero, sicuro che di nulla si sarebbe mancato, quando intorno all' infermo si fosse impiegato un materno affetto. *At ille dixit puero, tolle, & duc eum ad matrem.* Sia pure consegnato alla madre, e già non ò che temere; con tutta la mia lontananza posso stare con sicurezza. *Tolle, & duc eum ad matrem.* L' Infermiera sia sì attenta, sì caritativa, sì diligente, che sopra lei possa riposare la sollecitudine di una povera Superiore; cosicchè quando di un' inferma à comandato, che trasportisi alla Infermeria, e che consegnisi alla Infermiera, possa persuadersi, che sarà assistita, e servita, come se fosse in man di sua Madre: *tolle, & duc eam ad matrem.* Non vò già dire, che la Superiore abbia a fidarsi talmente della Infermiera, ch' ella possa vivere quieta, e disattenta, e non osservare come sia servita l' inferma. Voi Superiori con esempio troppo pernicioso insegnereste alle Infermiere ad essere negligenti nel loro ufficio, quando voi verso l' inferme foste sì negligenti nel vostro. E' grande la vostra carità, ma se voi non

invigilate, ella non basta; sono risoluti i vostri ordini, ma, se non attendete, se non osservate di tanto in tanto le Esecutrici immediate, non saranno eseguiti. L'Infermiera è buona Religiosa; vi à detto, che farà tutto; ed io vi dico, voi non potervi acquietare, poichè forse non farà nulla. Forse l'inferma sarebbe meglio servita, se l'Infermiera dicesse apertamente di non poterla servire. Un'uomo, padre di due figliuoli, disse all'uno: figliuolo
Matth. 21. 28. và oggi, e lavora nella mia vigna. *Fili, vade hodie, operare in vinea mea*: quegli rispose: non voglio. *Nolo.* Diede all'altro la medesima commissione; ed esso, vò subito, rispose, Signore, vò adesso. *At ille respondens ait: Eo Domine.* Oh che buon figliuolo! Come pronto! Come ubbidiente! Non occorre che il vecchio sia più sollecito in cercare chi vada al lavoro: l'ottimo figlio ei farà tutto: non à mostrata minima ripugnanza; à detto di andare allora allora: *Eo Domine.* Sì! Povero padre, se gli da fede; povera vigna, se deve dipendere da tai mani. Ei non è andato: *& non ivit.* Ma come? Io gli ò pur dato l'ordine? Sì, Signore, ma non è andato: *& non ivit.* M'à pur detto di andare? Sì, Signo-

Digitized by Google

gnore, ma non è andato, *& non ivit.* Egli è morigerato, rispettoso, ubbidiente..... E' tutto ciò, che volete, ma non è andato, *& non ivit, & non ivit.* Voi dite all' Infermiera: siate assiduamente coll' Inferma, e se partite per qualche affare, tornate presto. Sì Signora: In tutta la mattina appena si è fatta vedere una volta in quella stanza. *Et non ivit.* Il Medico à ordinato per le ott' ore il Siropo. Sì Signora; ma la buona Infermiera nol porta ne pur alle nove; che per portare un Siropo ella non vuol perdere un pò di sonno: *& non ivit.* Prescrive il Medico, che alla febbricitante si anticipi il cibo, perchè prevede, che anticiparà ancor la febbre: Sorella alle dodeci ore portate il cibo alla inferma. Sì Signora: ma andate, e anco alle tredici la troverete cicalare oziosa colle Converse nella cucina: *Et non ivit.* Il Medico prescriverà un' unzione, un lambitivo, un decotto, uno stillato, che vuole adoperarsi senza perdere il tempo, prima, che il male acquisti maggior possesso. Andate, direte alla Speciale, e preparate subito l' ordinato. *Vade; operare hodie.* Sì Signora: dopo otto giorni il medicamento non sarà ancora appreftato.

Et non ivit, & non ivit. Io non dico, che tali trascuratezze accadano frequentemente nelle Case Religiose: ben dico accadere con più frequenza colà, dove la Badessa, supponendo diligentissime le Infermiere, non à molta attenzione alla sua Infermeria.

Che se potete fidarvi delle Infermiere sopraintendenti, non potete forse in tutto promettervi ugual Carità nelle serventi, e Converse. Sgraziati que' Monasterj, ne' quali la detestevole debolezza delle Reggitrici lascia, che quelle siano le predominanti. Le inferme abbandonate alle indiscretissime loro mani dovranno esercitar più pazienza nel tollerar chi le serve, che nel tollerare la febbre. Si fann' elleno le lor dottrine conforme a' dettami delle loro passioni. Presso Rebecca l' apprestare ad Isacco carni di Capretto era uno stesso, che presentare carni di buon selvatico: ella non avea maggior premura, che di far presto; a lei bastava, che il vecchio infermo non conoscesse l' inganno.

Gregor. *Novit*, scrisse S. Gregorio, *novit bedum condire sicut, & leporem.* Credetemi, che le Converse non di rado sanno fare tai mutazioni. L' acqua del vo-

voſtro pozzo, e l'acqua di Nocera tutto è uno; i ſemplici d'India, e le inſalate, che naſcono nel voſtro orto, tutti ſon uno. Tutto è uno la carne leggera di pollo, e la carne lungamente incallita ſotto del giogo. L'uova ſiano nate un'ora, o pure un'anno prima, tutto è uno, l'uova Auguſtana ſempre ſon freſche. L'oglio di mandole dolci è freſchiſſimo fin che non è finito di conſumarſi: ſe dopo un'anno rimangane tuttavia nell'ampolla, è buono al pari, che lo ſpremuto in quel momento. Quando ſi tratta di riſparmiare ſpeſa, o fatica, il brodo, e l'acqua, il burro, e il diſtrutto, il cotto, e il crudo è tutt'uno: capretto, e ſelvaggine tutto è lo ſteſſo. L'Infermiera Profeſſa ben conoſce eſſere mal ſervita l'inferma; ma che? Eſſa con tutta la ſua attenzione non vuol venire a battaglia colla Converſa, forſe ancora perchè ſi avvede, che col riſparmio feconda il genio, e il cuore anguſto della Badeſſa.

Ma ſupponiamo, che nella Infermeria tutte facciano il lor dovere; contuttociò il vedere, che la Badeſſa in perſona viſita, e aſſiſte, e fa ſervire, e ſerve, e moſtra una attenzione ſollecita, è di gran giovamento: In tal ma-

niera ella anima le Infermiere col suo esempio, e consola le inferme colla sua carità. Dicea la sacra Sposa allo Sposo. Noi correremo dietro a voi rapite dall' odore de' vostri unguenti. *Post te curremus in odorem unguentorum tuorum*. Sentite i commenti, che fa l' Oliva alle sue parole. *Vis, post te tuos alacriter currere? Intelligant, tibi unguenta non deesse: hoc est discant, non de futuram medicinam, si forte offendentes in cursu incœperint claudicare*. Non *recusabunt discrimnibus se malle obicere, qui tuo ducuntur imperio, reguntur arbitrio; si tamen viderint, eum, qui & vires consumpsit, & ætatem, ex imperio tuo domi diligenter foveri, fatigatamque laboribus valetudinem non invisam tibi esse, sed prætiosam; quippe qui non perpendas quid nunc non agat, sed quid egerit, valetudine laboribus labefactata*. Volete voi, che le vostre Religiose v' amino, e corran fervide alla esecuzione de' vostri voleri? Siano certe, che a voi non mancano medicamenti; cioè siano certe, che se saranno infermè, saranno ben assistite. Non ricuseranno gli impieghi di molta fatica, quando vedranno, che vi stà a cuore la lor sanità: quando si accorgeranno, che non considerate un' in-

Oliv. in illud Post te curremus &c.

fer-

ferma quasi un'aggravio della casa; ma che stimate e la sua persona, e il suo male; ne avete l'occhio a ciò, ch' ella non può fare essendo inferma; ma considerate ciò, ch' ella à fatto, o pur può fare essendo sana. *Non videatur*, siegue ammonendo chiunque à Religiosa Prelatura il Religioso Prelato: *non videatur pondus inutile senex nonagenarius, qui pondus sustinuit diei, & æstus*: non vi paja un peso inutile quella Religiosa, che oramai porta un' intiero secolo nella sua vita: ricordatevi di ciò, che fù, e nel vederla ben servita, ed accarezzata sperino le più giovani, che anch' elleno saranno servite colla medesima benevolenza ancor allora quando pareranno già inutili per l' età. *Placuit Angelis properantibus Sodomam magis Abrahæ obsequium, quam convivium. Puto hospitibus, & languentibus in nostris domibus gratior foret bucella sicca a superiore læta fronte, promptoque ministerio exhibita, quam ferculorum copia, ideò inops, quod residente in suis recessibus præsule videantur potius refici, quam excipi.* Gli Angeli pellegrini certamente nulla curavansi del gran convito, ma ben gradirono al sommo l'amorevolezza, e l' assistenza personale di

Abra-

Abramo. Una inferma svogliata non gusterà di nulla; ma ben la consolerà il vedere, che la sua Superiore per lei è sollecita. Un calice amaro di una medicina schifosa sarà dolce alla inferma paziente, se con volto affettuoso vi metterà la sua mano la Badessa amorevole. Sì: è più caro un buon amore, che un buon trattamento: e l'uno, e l'altro manca, se la Superiore troppo amante della sua stanza poco pensa all' Infermeria. Direte di avere altre occupazioni: Ma, Santo Dio! Qual occupazione più importante, e più degna di una Governante Religiosa, che l'avere una passione sollecita per gli esercizj di misericordia, e di carità, quando s' impiegano verso le inferme di sua famiglia? Se la Superiore è disattenta alla sua Infermeria, unicamente occupata nella attenzione economica, sarà una buona Fattora, non una buona Superiore: se non attende alle inferme per attendere alle liti, e informare Avvocati, sarà una buona litigante, non una buona Superiore; se per iscrivere in ogni ordinario un gran fascio di lettere, sarà una buona novelliera, non una buona Superiore; se per stare ritirata o nella stanza, o nella Chiesa a fare lunghe orazioni, ed

assiste-

assistere a molti sacrifizj, sarà una buona Romita, non una buona Superiore. Certamente un S. Ignazio di Lojola, un Vincenzo Caraffa il primo Fondatore, il secondo Generale di mia Religione, per tacere di cento altri d'altri Ordini, erano assai più occupati dal loro impiego, il quale gli obbligava a pensare a tutto il Mondo, che non è occupato chi governa, ed à a trattenersi nel brieve recinto di una sola famiglia: contuttociò ogni giorno visitavano i loro infermi ancor fuori della lor casa; e a quelli, che avevano in casa replicavano le visite, e recavan conforti, e li servivano di propia mano, e nell' ore più quiete della notte, mentre ogn' altro dormiva, si accostavano alla porta dell' infermo con piè sospeso, e spiavano con sollecita carità, se riposasse, se si dolesse, e se lo sentivano lamentarsi, entravano, e vegliavan con lui, e porgevano bevanda alla sua sete, ristori al suo affanno, e conforti al suo spirito. Replicherete, quest' essere un grave incomodo, e costar troppo di patimento: ma non dite voi, che il Superiorato è una croce? Non credo, che la croce consista nel comandare. Quel *dominamini* detto all' uomo nello stato

dell'

dell' innocenza, ci è rimasto nel cuore anco dopo il peccato; e ognuno à connaturale il genio d' essere più tosto ubbidito, che di ubbidire; la croce del Superiorato non consiste nell' aver voi migliore dell' altre la stanza, nell'avere una Conversa, che vi serva a vostro piacere, quasi in ufficio di Cammeriera, nell' essere più rispettata, più onorata, più ben provveduta: non è croce il provvedervi col danaro del Monastero di molte delizie, delle quali l'altre o fan senza, o non sono provvedute, che a spese dei loro livelli, o di lavori delle lor mani. Dove stà dunque la croce del vostro Superiorato? Ella stà ne' tanti incomodi, che voi dovete soffrire per cagione del vostro posto, obbligata ad invigilare sù tutti gli uffici, e a fare, che per quanto si può, a nessuna manchino i necessarj sollievi. Ora come le inferme sono le più bisognose di carità, e di ajuto, così sono la maggior croce del vostro posto: ma voi dovete portarla, e, dove lo richiede il bisogno, consecrar loro ancor qualche parte del vostro sonno. Non vò dire, che voi Superiore dobbiate assistere, come le immediate Infermiere: tanto da voi non si esigge, ne tanto da voi si può. Dovete però

offer-

offervare, come ſi tenga pulita la ſtanza, come ſi rifaccia morbido il letto; come ſi portino a ſuo tempo cibi, bevande, medicinali, e quanto è preſcritto da Medici; quali menſe, e quai cibi, e come conditi ſi appreſtino alle infermie; quali, e come conditi ſi appreſtino alle convaleſcenti. Dovete offervare, ſe la inferma reſti abbandonata con ſolitudine malinconioſa, e a lei rincreſcevole, o pure ſe le ſi infuochi la ſtanza, e il capo pel troppo concorſo. Alcune Superiori ſi preſcrivono una eſatta diſtribuzione di tempi, e in eſſa due, o tre viſite al giorno alle ſue inferme: ma tali viſite ſempre fiſſe alle ſteſſe ore ſono un' inutile complimento: non recano alcun profitto: biſogna andare nelle ore, nelle quali ſi può offervare, come ſia ſervita l' inferma. Una Superiore in ogni ora può con edificazione licenziarſi da chi che ſia, quando dica eſſer ora del medicamento, o del pranzo, o della febbre di una ammalata, ed eſſerle convenevole il viſitarla. Se le Infermiere ſon diligenti, non rincreſcerà loro l' occhio delle Superiori; e ſaranno eſſe più pronte, perchè ſi conoſceran più ajutate: Se poi foſſero negligenti, ſi metteranno in ſuggezione, e ſarà per

loro

loro un rimprovero di non piccola mortificazione la diligenza esemplare della loro Badessa. Non è necessario, che questa trattengasi a lungo; ma basta, che sappia trovarsi nella stanza dell' inferma, quando è la opportunità del tempo. Ciò sia detto a chi regge, con una digressione forse troppo lunga al discorso, ma trattandosi di Carità, non mai questa digressione può essere troppo lunga al bisogno.

Ora torno alle Infermiere, e vi ripeto, tale dover essere la vostra attenzione, che un' inferma, a voi consegnata sia come in man di sua madre. *Tolle; duc eum ad matrem.* Ecciterà al vostro Ministero gran fervore nel vostro spirito il riflettere, quanta premura degli infermi si mostrasse sempre da Gesù Cristo. Non ne sdegnò mai alcuno, entrò nelle loro case, si accostò a loro letti, li trattò con maniere sempre amorevoli. Quando spedì i suoi Appostoli a predicare nel Mondo, e a proccurare la conversione degli uomini, nelle loro istruzioni diede per prima commissione il curare gli infermi. *In quamcumque Civitatem intraveritis, & susceperint vos — Curate infirmos, qui in illa sunt, & dicite illis appropinquavit in vos Regnum Dei.* Avrei cre-

du-

duto, che entrando Appoſtoli in una Città doveſsero prima abbatter gl' Idoli, e roveſciare i ſacrileghi Altari; far prediche, e mutar il cuore de' peccatori, avrei creduto, che doveſsero parlare del Regno de' Cieli, prima di medicar da' languori: nò; la prima commiſſione, che vien data agli Appoſtoli, è il prenderſi penſiero degli ammalati. *Curate infirmos, qui in illa ſunt.* Quanto deve eſservi a cuore il voſtro ufficio! Se voi da Criſto foſte ſtata eletta Appoſtola tra gli Appoſtoli, il ſervire alle inferme avrebbe dovut' eſsere il primo impiego del voſtro Appoſtolato: *Curate infirmos, qui in illa ſunt.* Che più? Criſto ſteſso dichiaraſi di gradire la voſtra aſſiſtenza, come fatta alla ſua ſteſsa perſona; e di queſto nell' eſtremo Giudicio farà diſtinta menzione, e di ſua bocca la accompagnerà con gran lode: *Infirmus eram, & viſitaſtis me.* Notate bene: non dice; era inferma Suor Candida, o Suor Tereſa; ma dice: io era l' infermo: *infirmus eram:* non dice viſitaſte Suor Alba, o Suor Paolina, ma dice viſitaſte me: *& viſitaſtis me.* Coſicchè qualunque volta entrate nella ſtanza di un' inferma, benchè ella ſia impaziente, benchè nojoſa, benchè difficile

Matth. 25. 36.

le a servirsi, voi dovete persuadervi di visitare, e servir Gesù Cristo: e quando siete occupata altrove, e si avanza l'ora, dovete ripetere al vostro cuore: Cristo mi aspetta in Infermeria; e quando sentite o tedio, o noja, o ripugnanza, o schifo; andiamo, andiamo, dovete dire, che in quel letto è Gesù, che sta infermo, e vuol essere da me servito. Verrà un giorno, ch'ei mi ringrazierà de' miei passi, e mi darà la mercede di queste visite da lui tutte ricevute per sue. *Infirmus eram, & visitastis me.* Sentite le parole del Serafico Bonaventura, un pò rozze all' orecchio, ma preziosissime al documento. *Cur anima tota die anxiaris post Christum? Indicabo tibi quem diligit anima tua. Certè in infirmaria jacet, & ibi angustiatur, ibi torquetur; Curre & sibi ministra, & sibi compatere infirmanti.* Voi siete ansiosa per trovar Gesù Cristo; siete sollecita per trovarlo all' Oratorio, per visitarlo in Chiesa: io vi dirò, anzi egli stesso vi dice, dove stà, andate a trovarlo nella vostra Infermeria: ivi stà, ivi vi aspetta, ivi desidera d' essere assistito, e servito da voi; ed ivi lo cercherete con tanto maggior merito, quanto il servirlo ivi infermo a voi costerà più di

S. Bona. *Stim. div. amor. c. 2.*

in-

incomodo. *Infirmus eram, & visitastis me.* Con coteſto ſentimento di riconoſcere nella voſtra inferma Gesù, abbiate una efficaciſſima riſoluzione di ſervirla con un' amore ardentiſſimo di Carità. Quindi poi frequentemente penſate, come la ſervirebbe ſua Madre. Una Madre, ſe eſce dalla ſua caſa, e laſcia l'inferma figliuola, è impazientiſſima per tornar ſubito. Và alla Chieſa, ma appena udita la Meſſa, non perde tempo, e torna dove la chiama il ſuo amore: chiedetele, perchè non ſi fermi ad aſcoltare la Predica, perchè non ſi trattenga colla ſua confidente, riſponde: ò fretta, perchè ò una figlia ammalata: non ſi impegna in converſazioni, ne in giuoco; licenzia preſto ogni viſita, perchè il ſuo cuore la chiama alla ſtanza della ſua paziente. Voi dite più volte a voi ſteſſa: la Madre di queſta Religioſa inferma laſcerebbela sì lungamente ſola? Queſto letto ſarebbe così ſcompoſto? Queſta cammera ſarebbe sì ſordida? Troverebbe ella rimedio a quello odore così gravoſo? Le porterebbe un cibo sì mal condito? Eſeguirebbe sì poco le direzioni del Medico? Ah vergognatevi Religioſa, ſe in voi non può l' amore ſoprannaturale di

Mi-

Misericordia, e di Carità ciò, che in ogni secolare può un semplice amor naturale di Madre. *Tolle: duc eum ad Matrem.*

Fù consegnato l' infermo alla Madre: *qui cum tulisset, & duxisset eum ad matrem suam &c.* ed era ben necessario tutto l' amore materno per credere, che fosse infermo. In un fanciullo un' invisibile dolor di testa, *caput meum doleo*, non è cosa rara il fingersi, per non istudiare una lezione, o per fuggire la scuola: ma un cuor di Madre non è sì facile a sospettare. L' Infermiera mai non creda, che una Religiosa finga, quando dice d' essere inferma. Io già non niego potersi dar caso, che ancora qualche Religiosa faccia traffico sopra un capitale di invisibili infermità. Tal volta giova l' essere creduta inferma; e certe piccole indisposizioni messe in profilo di molta apparenza fanno gran guadagno di esenzioni, e di privilegj in una Comunità. Rachele all' arrivo del suo Padre Labano non gli va incontro, resta nel suo padiglione, ed à tutto il comodo di nascondere quelle statuette, che ella non voleva si potessero ritrovare: all' ingresso del Padre si fa essa vedere sedendo sopra un fascio di paglia;

glia; e mentre la ſorella Lia, e Zelfa, e Bala, e tutta la caſa è in facende, e in diſturbi, Rachele ne pur s' alza in piedi: Si libera da' complimenti, dall' incomodo, dalla viſita più accurata, con ſapere deſtramente, ed a tempo abbandonarſi come ſorpreſa da debolezza improvviſa. *Illa feſtinans abſcondit Idola ſubter ſtramenta Cameli, & ſedit deſuper. Ne iraſcatur Dominus meus, quod coram te aſſurgere nequeo, quia juxta conſuetudinem fœminarum nunc accidit mihi.* Gen. 31. 34. Sola, e non veduta da alcuno, è sì forte, che può far quanto vuole con tutta celerità. *Feſtinans:* veduta, alla preſenza d' altri, la poverina è sì debole, che non può muoverſi da ſedere. *Coram te aſſurgere nequeo.* Ah donna triſta, ma pure qualche volta imitata dalle donne ancor Religioſe. Se ſi tratta di lavorare ſegretamente, di vegliar per capriccio, di compir un ricamo di molto guadagno, quando non è preſente alcun' occhio, ſono robuſte, non ſi ſtancano, non ripoſano, fan con fretta: *Feſtinans:* Se poi entri nella ſtanza un' altra Suora, oimè la mia teſta! oimè il mio ſtomaco! Son pur debole! Non poſſo muovermi: *Coram te aſſurgere nequeo.* Alcune ſi ſervono de' loro mali, come il Riccio

ſpi-

spinoso delle sue spine: ei non è punto da queste; poichè le lor punte sono rivolte verso gli altri, non a se stesso. si ravvolge attorno a' frutti, e a grappoli, e n'infilza i grani, e li spicca, e li porta alla sua tana; e vive assai lietamente. Certe infermità pungono le sane, non pungon le inferme: ogni loro spina spicca, e porta seco qualche esenzione. Disse già il Salvatore. *Numquid colligunt de spinis uvas?* Queste appunto colgon così: si valgono delle loro spine per cogliere agevolezze. Alcuna volta duole la testa: questa spina spicca il suo frutto, l'esenzione di mai non leggere in tavola. Incomoda un pò di rattreddore, e questa spina spicca il suo frutto, l' esenzione di andar coll'altre nel Coro. Si fa sentire un pò di tossetta alla presenza della Priora; e questa spina spicca il suo frutto, la licenza di star a letto, e dormire a suo piacimento. Si patisce un pò di vegiia, e questa spina spicca il suo frutto, l' avere per tutta l' estate una cammera fresca in Infermeria. Non è poi maraviglia, se non si guarisca giammai. Sono care quelle spine, colle quali si fanno le così buone vindemie. *Colligunt de spinis uvas.* Accade poi frequentemente, che queste

Matth. 7. 16.

vo-

volontarie inferme anco in vista dell' altre non corrispondono a se medesime ; e bisogna bene, che allora le Infermiere, e le Superiori sieno gran Sante, se alla vista di tanta incostanza, con tutta la lor carità, non perdono la pazienza. Se si tratta di faticare a servizio del Monastero, son deboli, non an forza: ma poi si vedono applicare indefessamente a' lavori di lor privato guadagno con maggiore fatica. La mattina non posson sorger coll' altre, perchè anno necessità di dormire ; ma la sera differiscono due, e tre ore dopo l' altre il riposo, ne rincresce loro il vegliare. Non possono leggere per mezz' ora alla mensa, e leggono tutti gli avvisi, e tutte le novelle in conversazione. Non vanno al Coro, perchè l' aria sarebbe loro nociva: poi passano molte, e molte ore alla grata, senza temere l'aria assai più rigida del Parlatojo. L' obbligare queste capriciosissime inferme agli ufficj, e a' lavorj, e alle fatiche comuni, sembra una indiscretezza ; ma poi accordare loro esenzioni, riesce di scandalo. Se a giudicio del Medico sono veramente bisognose di essere esentate, si esentino, ma si faccia, che poi vadano di passo uguale: e se si vede, che possono fati-

care, e che lavorano in fatti, si esigga, che fatichino come l'altre, e servano al pubblico. Davide recò un grande argomento in pruova, che poteva combattere col gigante Golia; Gli disse Saulle, ch' esso era debole, e non avea forze per quel cimento, ma Davide, Signore, disse, per interesse privato della mia greggia, combatto nelle occorrenze contro gli Orsi, e contro i Leoni: posso bene a servizio del pubblico impiegare le mie forze contro un Gigante: non v'à bisogno di più. Farò col Filisteo ciò, che soglio fare co' Leoni, e cogli Orsi. *Erit igitur & Philisthæus hic incircumcisus quasi unus ex eis*. In fatti combattè, e non morì, e riuscì nel combattimento. Voi vi esentate dal lavorare a pubblico vantaggio del Monastero, perchè siete debole; ma lavorate ad ogn' ora per interesse privato, ne però cresce il vostro male. Fate conto, che un lavoro è come l'altro, ne v'à bisogno di forza maggiore: *erit quasi unus ex eis*. Non potete leggere alla pubblica mensa, perchè avete la testa debole, e vi fa danno la applicazione: fate conto di leggere un foglio di avvisi nella ricreazione, dove colla lettura vi si infiamma il capo, e nulladimeno affer-

1. Reg. 17. 36.

mate

mate di non ne avere alcun danno: *erit quasi unus ex eis.* Temete l'aria del Coro: fate conto, che sia l'aria del Parlatojo, e del Cortile: *erit quasi unus ex eis.* Si considera applicazione, e applicazione, fatica, e fatica, patimento, e patimento. Chi vede che non temete ne applicazione, ne fatica, ne patimento, dove si tratta del vostro genio, e del vostro interesse privato, à ben ragione di obbligarvi alla applicazione, alla fatica, e al patimento, dove si tratta di esercitare i vostri doveri a ben pubblico del Monastero. Io resto edificatissimo di Daniele, quando trovo, che dopo una lunga malatia, dalla quale era oltre modo debilitato, appena cominciò ad alzarsi dal letto, e subito ripigliò le sue occupazioni, e le sue fatiche a beneficio dello stato. *Et ego Daniel langui, & ægrotavi per dies; cumque surrexissem, faciebam opera regis.* Questa sollecitudine dovrebbe essere imitata nella Religione. Subito, che ella può, dovrebbe una Religiosa rimettersi al suo ufficio, al Coro, ai lavori, alle fatiche, alle offervanze comuni: queste sono le opere del Re del Cielo: l'altre sono operazioni della delicatezza, o del genio, o dell' interesse: Colei, *Dan. 8. 27.*

che ferve Dio, dev' essere sollecita per quelle operazioni, che da lei vuole Dio. *Cum surrexissem faciebam opera Regis.* Un' anima veramente fervida nel Signore non à bisogno di stimolo, ma di freno. Generalmente parlando, quando una Religiosa si duole di qualche male, che non può vedersi, ma pure non si mostra vogliosa di esenzione, e si ajuta, e fa ciò, che può, dev' essere, e compatita, e ajutata. Ma se coteste invisibili infermità tutte finiscono in cercar privilegi, vuol usarsi con loro qualche durezza; potendo passare in qualche scandalo la compassione. Però coteste qualunque durezza tocca alle Superiori, non alle Infermiere. Voi non siete deputate a giudicar, ma a servire: a voi non tocca l' esercitare giustizia, ma l' esercitar carità. Sia vero, o falso il dolore, sia inferma, o sana la sorella, finch' ella è in vostra mano dovete servirla, e assisterla con amore da Madre. *Tolle: duc eum ad Matrem.*

Disse il fanciullo, che gli doleva la testa: *Caput meum doleo:* Ma potea parere, che un semplice dolor di testa non meritasse molta considerazione: Un pò di apprensione; un pò di delicatezza puerile pareva poter dare qual-

qualche esaggerazione al lamento, mentre per altro non fosse di molto vigore il suo morbo. In fatti in questo forse errò ancor la Madre, non facendo tutto il caso, che meritava quel dolore. Non chiamò Medico; non applicò alcun rimedio; forse persuasa, che chi volesse ricorrere al Medico ogni volta che duole il capo, troppo si stancherebbero i Medici, e si cercherebbero, non si curerebbero i mali. Veramente anco ne' Monasterj alcune scrupolose di sanità totalmente la guastano col sovverchiamente custodirla. Se la notte anno vegliato mezz' ora, vogliono, che il Medico chiamisi la mattina: Tengono esatto conto di quante volte abbian tossito; corrono di tanto in tanto colla mano al polso per osservare la inegualità dell' arteria. Consumano più conserve, che pane; bevono più siropi, che vino; e per coteste la maggior fatica del Medico è il trovare medicamenti, che le consolino col beveraggio, ma che non abbiano a recare gran danno. Se non si ordinasse in ogni visita una medicina, crederebbero, non farsi alcun conto di lor salute: Pillole, polveri, teriache, e tutte le prescrizioni di Galeno, e tutti i segreti del Quercetano si tro-

vano in quella ſtanza: e con tanti medicamenti altro non anno di bene, che tenere in rivolta gli umori, e ſtar ſempre male. *Qui vivit medicè, vivit modicè.* Chi ſtà tanto ſulla ſanità, ſuol aver brieve vita. Tiberio Imperadore mai non volle reggerſi con parere di Medici, e viſſe con forze vegete fino agli ottantaſette anni. Certi mali cronici ſi vincono colla età, colla generoſità, colla allegrezza dell' animo; e ſi accreſcono colla regola ſuperſtizioſa del Medico. Ne' mali abituali ſono migliori i rimedj negativi, che i poſitivi. Più giova il guardarſi da certi diſordini, e laſciare, che ſi ajutino dalor medeſime le forze, e le facoltà naturali, che non giovano tutti gli aleſſifarmaci. Gli ſteſſi diſordini ſi devono evitare con moderata prudenza, non con iſcrupoloſa anſietà. Che vita infelice fù mai la vita di Caino! Appreſe, che da ogni oggetto gli ſarebbe venuta la morte. *Omnis qui invenerit me, occidet me.* Dio lo aſſicurò, che non gli ſarebbe accaduta la appreſa diſgrazia, e che non occorreva, che con tanto affanno fuggiſſe da ogni volto, ed evitaſſe ogni mano. *Nequaquam ita fiet.* Contuttociò ſempre fù timido, ſempre fuggiaſco. L' ombra di un' al-

Suetoni. in vita c. 68.

Gen. 4. 14.

albero, il moto di una fronda, il mormorio di una fonte, tutto lo atterriva, e tosto mettevasi in fuga: *habitavit profugus in terra.* Infelice quella Religiosa, che vive colla stessa timidità. *Omnis qui invenerit me, occidet me.* Un soffio d'aria; oimè! Chiudete quella finestra, che non si formi nel petto una polmonea. *Occidet me.* La stagione è un pò fredda; oimè! bisogna stare ben chiusa nella stanza, perchè mi può far male il catarro in testa: *occidet me.* Spira sirocco; oimè! bisogna asciugarsi al fuoco, perchè l'umido è mal sano: *occidet me.* Un cibo è flattuoso, l'altro è calido, l'altro è duro da digerirsi; conviene, ch'io me ne guardi: *occidet me, occidet me.* Così fugge dal giardino, dalle loggie, dal Coro, per non essere ammazzata dall'aria; e poco men che non fugge dall'acqua Santa, per non patire l'umidità. *Occidet me; habitavit profugus in terra.* Eh nò, non temete: *nequaquam ita fiet.* Lasciate cotesti terrori; e cotesti appresi morti vi gioveranno alla salute. In certi mali cronici, e abituali, quando vedete, che dopo alcuni mesi di cura attenta de' Medici non avete ricuperata la sanità, dite pure, che il vostro male à rimedio unicamente nel-

la pazienza. Joram Rè di Giuda per due anni intieri fù tormentato da un' acutiſſimo dolor di ventre, fino a ſcioglierſi, e imputridire a poco a poco le viſcere, e conſumarſi, e morirne. Quanti Medici, credete, ſi ſaranno impiegati per rendere la ſalute al Monarca? Si adoperarono molto, non profittarono nulla. Certi mali non anno rimedio. Si de' ricorrere al Medico, quando è ſtraordinario l' inſulto; per altro biſogna dire con animo lieto: queſta è *la mia croce*, e con queſta vò ingegnarmi di rendermi ſimile al Crocifiſo; e in tanto ſervire, come ſi può, il Moniſtero. Così dico alle inferme; o anzi alle ſane, che apprendono d' eſſere inferme.

4. Paral. 21. 18.

Ma alle Infermiere dico: non ſiate facili a qualificare i mali per apprenſioni, ne le ammalate per apprenſive. Se voi provaſte interni dolori, che non ſi manifeſtaſſero al polſo, godereſte d' eſſere voi trattata quaſi un' inferma immaginaria? Alle volte ſi diſprezza quaſi leggero un mal, che è grande. Il figliuolo della Sunamite ſi doleva unicamente dolergli il capo: *caput meum doleo*. Ah è ſtato al Sole; ſi è riſcaldato; un pò di ripoſo; paſſerà il male: in verità, che appena arrivò il

mez-

mezzo giorno, e fù morto. *Mortuus est.* Quando alcuna fuor del ſolito ſi ſente indiſpoſta, ed avviſa la Superiore, o pur l' Infermiera, non ſi deve ſprezzare la ſua indiſpoſizione. Certo abbandonamento di forze, certa ſvogliatezza di cibo, certa inquietezza della perſona, certa ottuſità di ſonno, alle volte ſi battezza per incomodo della ſtagione, ed è una febbre maligna, che lavoraſi nelle vene. Certo catarro al petto, ſi battezza per raffreddore, e và a finire in una punta mortale. Si dice poi, dopo che la inferma è già morta: erano molti giorni, che ſi doleva del petto, dello ſtomaco, della teſta: sì, dite ancora: erano molti giorni, che ſi ſprezzava il ſuo male, ed eſſa taccia-vaſi di delicata, o di apprenſiva: intanto è morta. L' inferma in ordine a ſe ſteſſa non ſia povera di coraggio; ma l' Infermiera in ordine alla inferma abbondi di Carità. La Sunamite al preſentarſele il figliuolo, che ſi doleva unicamente del capo, non lo tacciò di apprenſivo; s' ella non chiamò il Medico; ciò fù, perchè non credette, che quel dolore poteſſe portar quella vita sì a precipizio. Eſſa però di nulla mancò al di lui ſollievo.

Non mortificò, come ſpeſſo impru-

dentemente accade, non mortificò il fanciullo, rimproverandogli, che si era comprato il suo male. Ecco, potea dirgli, ai voluto andar con tuo Padre; ti sei voluto mettere tra' mietitori, ti sei riscaldato al Sole; adesso ti duole il capo: tu dovevi star meco in casa; dovevi almeno stare ritirato a qualche ombra, e adesso non avresti di che lagnarti: così forse avrebbe detto altra donna, e forse sarebbesi ancora ingannata: non m'è verisimile, che il semplice divertimento di stare la mattina osservando i mietitori nel campo potesse cagionare un dolore così impetuoso, e malefico: ma da qualunque principio ei venisse, la Madre così non parlò: e così mai non dovrebbe parlarsi ad un' inferma Religiosa. Gran cosa, se una Suora si ammala, ognuna vuole fare la profetessa in Convento, e ognuna pretende indovinare la cagione del male, e ordinariamente si dicon tutte, fuorchè la vera. L'aria del giardino, il lavoro a finestra aperta, il pranzo più lauto, il Tè, il Caffè, il Cicolatte, tosto si processano quasi rei della infermità. Una si occupa dalla mattina alla sera nel magistero faticosissimo delle Educande: si ammala; e tosto si incolpa

una

una ricreazione ſtraordinaria, che le accordò la Badeſſa. Altra con generoſe vittorie di ſe medeſima contraſta ogni ſua inclinazione, e la ſottomette con atti eroici, ma violentiſſimi: ſi ammala, e ſe n' incolpan l'orzate, colle quali nella più calda ſtagione refrigerò qualche volta la ſete. Altro ſi richiede, che il voſtro ſapere, per trovare la vera cagione di un male. Se vi ſi guaſta una moſtra d' Oriuolo, voi la mettete in mano di peritiſſimo Orologgere: ei la diſfà, e ne viſita minutiſſimamente tutte le interne ſue viſcere, eſamina ogni ruota, conſidera ogni rocchetto, ſtà attentiſſimo ad ogni dente, ad ogni moto, ad ogni piccola incavatura; hetta perfettamente ad una ad una ogni ſua parte; riuniſce la moſtra; la rende alla voſtra mano, e voi trovate, che non è ſana, anzi è più guaſta: perchè ciò? Perchè l' artefice, benchè perito, con tutte le ſue viſite così minute non ſeppe ne trovare coll' occhio, ne indovinar col penſiero la cagione dello ſconcerto. E voi pretendete di trovarle in un corpo, del quale non potete vedere una parte interna, e del quale è a voi totalmente impercettibile l' intrinſeco magiſtero? Voi pronunciate franca-

mente sentenza, e intanto l'inferma se n' offende, sen contrista, se n' addolora. Se qualche palese disordine è cagione assai chiara del male, aspettate, che l' inferma sia risanata, e allora amorevolmente fatela avvertita del suo errore, quando conosciate di potervi prendere tal confidenza senza sua offesa: mentre è inferma non le buttate negli occhj la cagione della sua malatia, ma servitela con carità; e non abbiate riguardo a risparmiare fatica.

Condotto l' infermo fanciullo alla Sunamite sua Madre, ella lo prese in braccio, gli fece letto delle sue materne ginocchia, e senza annojarsi di quella malinconia, senza stancarsi di quel peso, così lo tenne fino al mezzo giorno; cioè finch' egli finì di patire, e di vivere: *posuit eum illa super genua sua usque ad meridiem, & mortuus est.* Se non potè recargli alcun rimedio, almeno mai non lo abbandonò, e colla sua stessa presenza gli servì di conforto. Non troviamo, ch' ella applicasse medicamento; e questo non fù mancanza di amore; fù timore prudente di non recar maggior danno. L' Infermiera non faccia da Medico, quando si tratti di medicamento pericolo-

so.

ſo. Certi rimedj domeſtici, innocenti, più volte eſperimentati in certe indiſpoſizioni frequenti nelle Comunità, ſi dovrebbero avere alla mano, e adoperare al biſogno. Ma d' oppiati, di ſolutivi, di inciſivi aſſai forti, di antimonj, e altri minerali preparati, di ſegreti, di ſughi incogniti, un' Infermiera mai non ſi valga a capriccio, ſenza la preſcrizione del Medico. Le colochintidi, confuſe con erbaggi da chi non ſapeva le loro proprietà, fecero apprendere a figliuoli de' Profeti d' eſſere avvelenati. *Mors in olla.* Potete credere di porgere alla inferma un' antidoto, e forſe per ignoranza le porgerete veleno. Dipendete dal Medico. *4. Reg. 4. 40.*

Ma chiamatelo con ſollecitudine al primo principio del male. Se la Sunamite aveſse chiamato qualche Medico eſperto, forſe con una eſtrazione di ſangue ſarebbeſi allora impedita la morte. Ma Dio diſpoſe, che quella diligenza ſi traſcuraſse dalla Madre, perchè voleva glorificato Eliſeo col riſuſcitar quel fanciullo, dopo che foſse morto.

Principiis obſta: ſero medicina paratur,
Cum mala per longas invaluere moras.

Mol-

Molte infermità sono facili a medicarsi ne' loro principj: ma sono immedicabili, se si tardi. Ben è vero nulla giovare, che il Medico venga presto alla visita della inferma, se poi per colpa o della Speciale, o della Infermiera non si eseguisca in tempo la sua prescrizione. Per verità di tali tardanze dovete avere rimorso, come di gravi colpe. Giovañi Duca di Clivia fece dipignere nelle sue insegne un Fiore col motto: *hodie aliquid, cras nihil*. Questo fiore oggi serve a qualche cosa; domani non servirà più a nulla. Lo stesso motto si può giustamente applicare a molti medicinali: Amministrati in tempo opportuno, in tal giorno, in tal ora, in tale lontananza dal cibo, in tale vicinanza alla febbre, recano qualche profitto: *Hodie aliquid*: ma se si tardi troppo, se si prendano in ora non opportuna, non gioveranno. *Cras nihil*: e se gioveranno a rimettere la sanità, saranno inutili a mitigare il dolore sofferto, che potea mitigarsi assai prima, se si anticipava, conforme agli ordini del Medico, un pò più pronto il medicamento. Voi vedete una vostra sorella tormentata da grave dolore; siete obbligata per cagione del vostro ufficio a soccorrerla con prontez-

za,

za, e voi per pigrizia non ſovvenite alla ſua agitazione: e vi potete luſingare, che in tai circoſtanze coteſta pigrizia non ſia gran colpa? Se il mal non è tale, che ſi tratti del Viatico, un' ozioſa Speciale, una pigra Infermiera ſe ne ſtanno tranquillamente o nella ſtanza a compire un ricamo, o nella officina a legger novelle, o nella cucina a cicalare colle Converſe, o in ogn' altro luogo, fuorchè dove poſſano ſervire alla inferma; in tanto queſta ſpaſima o per freddo, o per ſete, o per dolori pungentiſſimi, che ſarebbero più tollerabili, s' ella foſse aſſiſtita, e non ſi pecca talora ancor mortalmente almen contro la Carità? Le malatie, ſe ſono lunghe, ſtancano e Medici, ed Infermiere: ma non per queſto la Carità dee ſtancarſi. *Cum* *Io. 13. 1.* *dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Così ci vien detto di Gesù Criſto; amò i ſuoi, e gli amò ſempre, gli amò fino agli ultimi termini della ſua vita: gli amò fino agli ultimi termini della lor morte: *in finem dilexit.* Tãto de'fare una Religioſa Infermiera colla ſua inferma: nõ deve amarla, ed aſſiſterla nel ſolo principio della ſua malatia: *in principio:* non nel ſolo fine quãdo è già diſperata da Medici, e

stà per entrare in agonia: *in fine*; ma dal principio fino al termine della infermità, e della convalescenza la de' sempre servire con pari affetto, con pari prontezza. *In finem, in finem dilexit.* Io sò, che non potete essere sempre al letto della inferma; ma almeno non vi lasciate rincrescere il visitarla frequentemente, e il trattenervi, quanto potete, con lei. *Non te pigeat visitare infirmum*, vi dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico: legge il Greco: *ne pigriteris visitare*: non siate pigra nel rinovare le visite. Non vi perdete al parlatojo, in cucina, nelle dispense, nel luogo del lavoro, anzi ne pure nell'orazione non vi perdete: ricordatevi, che la inferma può avere bisogno di voi: *ne pigriteris visitare*: Il perdere una esortazione, il non sentire una Predica, l'ascoltare una Messa meno non è perdita; è guadagno, se quel tempo consacrisi alla malata. *Ne pigriteris visitare*. Cotest' opera di misericordia, e di carità supplirà ad altre divozioni, e Dio la rimeriterà con più amarvi, e con più accendere il vostro fervore: *Ex his enim in dilectione firmaberis*. Imitate le Rondinelle, e gli altri volatili, quando anno nel nido i lor pulcini. Esco-

Eccli. 7. 39.

no,

no, volano, vanno al campo, all'arboſcello, al paſcolo, all'acque; ma ſempre ſi ricordano dei loro parti; e tornano con ſollecitudine; e portan loro il cibo più tenero, e più confacente, e gl' imboccano, e gli accarezzano; e ripigliano il volo, e vanno a foraggio, ma non ſi allontanan dal nido. Ite pur voi alle voſtre occupazioni, ai voſtri affari, ma non dimenticate l'inferma; allontanatavi meno, che potete da lei, e ſiate ſollecita per rivederla: *ne pigriteris viſitare. Poſuit eum illa ſuper genua ſua uſque ad meridiem, & mortuus eſt.*

Direte: ſe ſi doveſſe ſervire una perſona quieta, com' era il figliuolo dell' ottima Sunamite, non ſi guarderebbe a fatica. Ei diſſe, che dolevagli il capo: *caput meum doleo; caput meum doleo*: ma poi non troviamo, che tutto giorno ſi querelaſſe; non troviamo che eſageraſſe il ſuo male; non troviamo, che prorompeſſe in gravi impazienze contro la Madre ſteſſa, che lo ſerviva; ma le noſtre inferme alle volte ſon pur difficili da governarſi: ſono impazienti, non gradiſcono nulla, ſi ſdegnan di tutto: non vogliono medicamenti, ricuſano il cibo, ſi lamentan del Medico: in ſomma per quanto ſi faccia, mai

non

non si incontra il lor genio. Nella convalescenza non di rado sono più fastidiose, che nella medesima malatia: O fameliche vogliono troppo cibo a pericolo di ricadere; o svogliate si lamentano, ogni vivanda essere mal condita; o pusillanimi non si ajutano punto da loro stesse, e marciscono in un' ozio malinconioso: alle volte le inferme, e convalescenti son molte; e ognuna vorrebb' essere servita, come se fosse sola; d' ogni piccola disattenzione fan gran rumore; e la tardanza di un sol momento basta perch'elle formino un gran processo.

Non voglio persuadermi, che tra le inferme Religiose molte sien tali. Esse ben sanno, in una malatia grave, o nojosa, potersi esercitare poche altre virtù più che la pazienza, e la rassegnazione nel divino volere. Esse ben sanno, che chi trascura quest' esercizio, nella infermità appena potrà raccorre alcun merito. Devon riflettere, che spesse volte sembra negligenza de' Medici quella, che veramente è ostinazione insuperabile de' mali; che gli umori interni alterati fanno parere, che i cibi sien mal conditi; che anco nelle gran case di personaggi secolari non è in tutto esattissima la servitù, benchè

ſia ſoprabbondante il numero de' ſervitori. Devon riflettere, che avendo elleno ſommo biſogno di eſſere compatite, devono avere anco un cuor tenero per compatire: Devon penſare al molto, che per loro ſi fa; non al poco, che ſi traſcura: devon penſare, che avendole Dio volute povere Religioſe, devono ringraziarlo, quando provano gli effetti della lor povertà, e del ſecolo abbandonato. Quante inferme nel mondo non ſono ſervite con pari aſſiſtenza, e Dio poteva far naſcere voi pure colla medeſima lor condizione. Se patite, Dio vi dà la ſua croce, acciocchè dalla croce paſſiate al Paradiſo. Forſe coteſta è appunto la malatia, che vi conduce all' altra vita: voi non potete avviarvi a quel termine con più allegrezza, che con aver occaſione di purgarvi ancor vivendo con maggior pena. S. Foranano ebbe comando da un' Angelo di paſſar nella Francia dalla Scozia, dove era Veſcovo; ma non trovando il Santo dove imbarcarſi, il Cielo lo provvide di prodigioſo naviglio: mentre ſtava ſul lido, venne a lui quaſi guizzando per acqua una croce formata di due gran travi, e fermataſi a di lui piedi ſembrava dire: affidati pure a

me;

me; ch'io farò naviglio ſicuro al tuo traſporto. Salì Forananno, e fù portato felicemente a quel lido, al quale era chiamato dal Cielo. Nelle malattie noi ſiamo come chi vede la ſua patria di là dal Mare; vede ove de' andare, ma non vede legno ſul quale aſſicurarſi. *Sic eſt*, dice Santo Agoſtino, *tanquam videat quiſque de longe patriam, & mare interjaceat: videt, quo eat, ſed non habet qua eat.* Ora che à fatto Dio? *Inſtituit lignum, quo mare tranſeamus. Nemo enim tranſire poteſt mare huius ſæculi, niſi cruce Chriſti portatus.* Sù qual imbarco vorreſte voi far vela al Paradiſo? Vi ſarebbe difficile l'arrivare a quel porto, o almeno l'arrivare aſſai preſtamente, ſe non faceſte il voſtro viaggio ſopra la croce. Dio a voi la manda: voſtra croce la voſtra febbre; voſtra croce il catarro, che vi opprime; voſtra croce il dolor, che vi pugne; voſtra croce le medicine ſchifoſe, i cibi nauſeati, le amare bevande; e voſtra croce ancor l'Infermiera, che mal vi ſerve: ma tenetevi cara coteſta fortunatiſſima croce; eſſa vi porta al Paradiſo: ſtate volentieri ſopra coteſta croce; poichè per la ſtrada di una coſtante pazienza ella vi porterà al lido felice di eterna gloria. Voi pe-

Molan. in vit Sanctor. 2. Apr.

S. Aug. tr. 2. in Jo. Tom. 9.

rò

rò ancora, o Infermiere, non laſciate di compatire chi nella agitazione della ſua infermità, a ſuoi lamenti, e alle ſue impazienze non ſuole avere una totale pienezza di deliberazione. Se la inferma foſſe men faſtidioſa, la voſtra ſervitù ſarebbe ancor meno meritoria.

Morì finalmente mai non depoſto dalle ſue braccia il figliuolo della Sunamite: *mortuus eſt*; e allora l'afflitta Madre corſe a chiamare il Profeta. Queſto ſarebbe un grande errore ne' Monaſterj, ſe ſi aſpettaſse, che le Monache foſsero poco meno che morte, prima di chiamare i Medici ſtraordinarj a far conſulta per la ſalute del Corpo, e a ben munire co' Sacramenti per la ſalute dell Anima. Quanto a Medici, quattr'occhj vedono più di due; quando i mali ſi conoſcono pericoloſi, può recar grand'ajuto il ſentir più pareri: Ma ſe ſi conſulta ſull'infermo, quando il male à già preſo troppo poſſeſſo, il ſecondo Medico dirà con ragione, non aver eſso virtù da rendere la vita a un corpo morto. Quanto a' Sacramenti, e agli ajuti ſpirituali io non poſſo dubitare, che in una Caſa Religioſa non ſi confortin frequentemente le inferme con qual-

che

che lezione di libro sacro, e con qualche buon discorso di spirito. Non vi farò il grave torto di credere, che dissimuliate alla inferma i suoi pericoli, ne che la lusinghiate con vane speranze: non crederò, che s' ella desidera i Sacramenti, voi le diciate, che è troppo timida; che è troppo presto, che v' è del tempo; e andiate in tal modo ammorzando, in vece di accrescergli, i suoi fervori. Eva temea di morire, e le fù tolto questo timore dal capo.
Gen. 3.4. *Nequaquam morte moriemini*: no, le fù detto, non morirete: ma non fù già Dio, non fù già un' Angelo buono, che parlasse così. Dio aveva intimata la morte. *Morte morieris*. Eva avea ben
Gen. 2.17. ragione di temerla, *ne forte moriamur*. Solo il Demonio si ingegnò di divertirla dal suo timore: solo il Demonio procurò di persuaderle, che nò, non sarebbe morta. *Nequaquam morte moriemini*. Alle volte tutti gli indicj dicono, che la inferma morirà: l' acutezza della febbre; la malignità, che è nel sangue, lo sfinimento delle forze, tutto dice, morirà: *morte morietur*. Le Religiose più esperte, i Medici sinceri dicono chiaramente: il mal è mortale: *Morte morietur*. Se voi volete tenere il linguaggio di Dio, e d' Angelo

gelo buono, voi pur le dovete dire: *Morte morieris*: dovete dirle: il male è grave; pare che il Signore queſta volta voglia chiamarvi al Paradiſo; io sò, che da molto tempo ſarete già preparata; contuttociò, ſe mai vi reſtaſſe qualche inquietezza, o qualche ſcrupolo, non perdete tempo. Si fara quanto potraſſi per la voſtra ſanita, ma il male minaccia di ſalire al capo, e di recarvi vaneggiamento: raccomandatevi al Signore; ancor noi tutte facciamo orazione per voi. Tali, e ſimili coſe devon dirſi alle inferme, quando è grave la malatia: Se ſi turbano, pazienza: è fruttuoſa la lor turbazione, e ſuol eſsere ſalutare la loro triſtezza. In altro modo ſi prepara alla morte, chi ſi perſuade di dover fra poco morire, che non preparaſi chi la và mirando come lontana. Se voi luſingate l'inferma, ſe le dite, che non morirà, quando è giudicato mortale il ſuo morbo; voi parlate come parlò, e come parlerebbe il Demonio. *Nequaquam moriemini*.

Mi reſta quì anco una rifleſſione da fare, non tanto per le Infermiere, quanto per l'altre Suore. Morì il figliuolo della Sunamite, ed eſſa lo portò già morto nella ſtanza di Eliſeo, e lo de-

depose sul di lui letto; e non si trovo, che altre fossero presenti con lei. *Ascendit autem, & collocavit eum super lectulum hominis Dei, & clausit ostium.* Salire sola sopra una scala con un morto in braccio; sola trovarsi con un morto in una stanza appartata! Ahi! Qualche Monaca morirebbe per la paura. Questa sì gran paura de' morti, che nel morire una Religiosa tal volta sconvolge i Monasterj, nasce da varj principj. Leggono volentieri le Monache libri, dove sono raccolti strani accidenti di apparizioni; e come ne leggono molti uniti, e li credono tutti veri, così apprendono, che queste apparizioni de' Morti siano cose molto frequenti: Si aggiungono i terrori di certe donne visionarie, che stimano visioni tutti i lor sogni, e se a lume di luna vedono nel giardino, o nel cimitero l'ombra di un muro, o di una pianta, corron dicendo di aver veduta l'ombra della tal Monaca. Si aggiugne, che essendo ordinariamente i Monasterj fabbriche grandi, e ardendo in molte lor parti semivive lucerne, si spargono ombreggiamenti, e tosto si credon morti; un pò di vento sbatte qualche porta, o qualche finestra, qualche Religiosa alza un pò di voce, o cammina con qualche

che fretta ne' dormitorj; qualche gattuccia in lontananza getta ſcintille dagli occhi, o pur geme verſo la Chieſa; e le donne per una parte ſommamente apprenſive, per l'altra non ſufficientemente addottrinate, ſenza penſare più oltre, toſto ſi abbandonano alla paura, e dicono: ella è la morta. Si aggiungono altri molti accidenti caſuali nelle Comunità numeroſe, i quali quando ſono ben riſchiarati, finiſcono in ridere, ma prima fanno temere. Però dovete ſapere, eſſere rariſſime le apparizioni de' morti: non tutte le ſtorie, che ſi leggono, e ſi raccontan, ſon vere. Nella divina Scrittura, i racconti della quale ſono infallibili, in tutto il Teſtamento vecchio, non mi ricordo di aver trovata altra apparizione di morti a' vivi fuorchè quella, che ſi racconta nel Libro primo de' Rè; quando l' ombra di Samuele ſi fè veder a Saulle; ma Saulle medeſimo avea proccurata ſacrilegamente fin col mezzo di un incanteſimo tal viſione. Nel Libro ſecondo de' Macabei Giuda raccontò di aver vedute l'anime del Sacerdote Onia, e di Geremia Profeta, ma di averle vedute in ſogno. Nel medeſimo Libro de' Macabei per quaranta giorni ſi videro in

1. *Reg.* 28.

2. *Mac.* 15. 12.

aria due Eserciti, distribuiti in ordinati squadroni di Cavalleria ben in ordine, che combattevan tra loro: probabilmente quelli eran Demonj: pur si può dire ancora, che fossero l'anime degli estinti soldati. Nel Testamento Nuovo abbiamo le apparizioni di Mosè morto, e di Elia al Salvatore, e del Salvatore risorto, e di altri molti Santi risuscitati: *multa corpora, quæ dormierant surrexerunt, & apparuerunt multis*: Per altro in tutta la divina Scrittura non mi sovvien d' altro mor-
Luc.16. to, che siasi mostrato a qualche vivente. Trovo bene, che il Ricco dannato chiese licenza di comparire a' suoi fratelli, e non l'ottenne. Non crediate, che sia in libertà, ne de' morti, ne de' demonj, il farsi veder a' vivj. E' necessaria una positiva licenza di Dio; e come questa è cosa straordinaria alle disposizioni della sua provvidenza, così non si concede, che assai di rado; ne avete a credere, che Dio voglia dispensare dalle sue leggi ordinarie in grazia vostra. Se vi par di vedere, o di sentire ombre, e terrori, burlatevi di voi medesima; e dite, regolarmente sicura di non sbagliare;
Vega in theatr. queste sono mie fantasie. Racconta il Vega, che passando un giovane sulle

tom-

tombe de' ſuoi maggiori, accidentalmente ſi abbattè a premer col piede una pietruccia; e a quel tocco appreſe, che foſſe la mano di un morto ſteſa per arreſtarlo: tanto baſtò, perchè di puro timore in ſette giorni doveſſe anch' egli paſſar tra i morti, ed eſſer ſepolto. *Quidam ambulans inter ſepulcra parentum, cum fortè calcaret lapillum, ſic ut calceus fortiter adhæreret, induxit in animum, ſe a manibus parentum trahi, & illa imaginatione intra ſeptem dies mortuus eſt.* Simili accidenti accadono con frequenza, e mentre alcuno ſi abbandona nel timore veemente de' morti, corre pericolo di morire. Se il morir una Monaca foſſe il morire di qualche gran peccatrice, vorrei compatire alquanto più la voſtra paura. Le figliuole di Salfaad diſſero, che il lor genitore era morto nel ſuo peccato: *in peccato ſuo mortuus eſt.* Salfaad dall' Ebreo ſignifica ombra di terrore: *umbra formidinis.* Chi muore in peccato potrebbe eſſere ombra capace di atterrire, ſe ſi faceſſe vedere: un' anima dannata può ben eſſere oggetto di grave ſpavento: *in peccato ſuo mortuus eſt, umbra formidinis.* Però ancor nella morte de' peccatori, e delle peccatrici dobbiam temere il lo- Num. 27. 3.

ro peccato; non abbiam, che temere della loro comparsa. Ma quando muore una buona Religiosa, che volete voi temere, quand'anche vi si mostrasse dopo la sua morte il suo spirito? Se Dio ciò permettesse, lo permetterebbe, acciocchè vi chiedesse qualche ajuto de'vostri suffragj; o pur vi recasse salutevoli avvisi. Sarebbe una grazia, che a voi farebbesi, e voi la mutate al vostro cuore in oggetto di paura? Quando alcuna muore, lasciate i timori inutili; e voi toccando con mano, che passa la vita, passano i patimenti, e i piaceri, i disonori, e le glorie, la povertà, e le ricchezze, pensate unicamente a un santo vivere, per avere la sorte di santamente morire.

DI-

DISCORSO XI.

Gezabella, che dà consiglio ad Acabbo sulla vigna di Nabotte. Osservazioni varie per le Discrete, o Consultrici.

Ingressa est autem ad eum Jezabel, dixitque ei: Quid est hoc &c.
3. Reg. 21. 5.

OGni umana mente, per quanto sia grande; sempre piccola, e limitata, per amministrar con prudenza qualunque ancor piccol governo, è bisognosa di sentire consiglio. Per tal ragione, come nelle Repubbliche Secolari, così negli Ordini Religiosi a' Governanti si deputan consiglieri. Ancor tra le Monache le Badesse, e le Priore sono assistite coll' altrui parere, e quelle, che anno il carico di consigliare in alcuni Monasteri, per quanto intendo, si chiaman Discrete, in altri si chiamano Consultrici. Agli occhj di queste io proporrò nel presente Discorso in una Donna furiosa una pessima consigliera. I di lei molti errori, per voi saranno buonissimi documenti.

Era agitato da grave turbazione il Re Acabbo, perchè essendo ei bramoso di comperare, e mutare in delizioso giardino una vigna, contigua al suo Reale palazzo in Jezraele, Nabotte, che n'era il padrone, avea ricusato di venderla, ed essendogli proposte cortesi, e vantaggiose condizioni, l'uomo duro tutte l'avea rifiutate. Mentre Acabbo così ritrovavasi di mal umore, entrò Gezabella nel di lui gabinetto, e non chiamata, non richiesta volle intromettersi nell'affare. *Ingressa est autem ad eum Jezabel uxor sua: dixitque ei. Quid est hoc? unde anima tua contristata est?* Prima vuol sapere il segreto, per entrar poi nel maneggio. Eccovi un gran difetto di una Discreta; farsi avanti senza esser chiamata, voler dare il suo parere a chi nol chiede, introdursi, e volere saper tutto, e in tutto proferire sentenza. Io non dico, che in negozj di grave importanza non possa una Consultrice ancor non chiamata presentarsi alla stanza della Badessa, e riverentemente avvertirla, dove crede, ch'ella non sia sufficientemente informata, e pregarla a riflettere sù qualche ragione, o difficoltà, o conseguenza, o disordine, sù cui forse la Superiore da se stessa

non

non fa oſſervazione. Così il prudentiſſimo Natanno avvertì Berſabea delle ingiuſtiſſime pretenſioni, colle quali Adonia tentava di ſconvolger lo ſtato; e la avvertì non richieſto, e non richieſto le comunicò il ſuo conſiglio. *Num audiſti quod regnaverit Adonias?* 3. *Reg.* 1. 11. *Nunc ergo veni, accipe conſilium a me.* Così l'eſpertiſſimo Samuele più volte andò ſpontaneamente, e propoſe il ſuo parere a Saulle, trattandoſi d' intra- 1. *Reg.* prendere la guerra contro gli Amale- 15. citi, e trattandoſi delle loro ſpoglie non incendiate. Così Daniele benchè allor giovanetto diede in Babilonia *Dan.* 13. ſpontaneamẽte il ſuo parere al popolo, e nõ eſſendone ricercato, pronunciò la ſua ſentenza, quando tutti aveano le pietre alla mano per lapidare iniquiſſimamente la innocentiſſima Suſanna. Se una Diſcreta conoſce metterſi in rivolta il Convento da qualche ſpirito tumultuoſo, o da qualche Converſa arrogante, che vuol far da Priora, e la Priora non è informata; ſe conoſce, certi Amaleciti eſsere alle grate troppo pericoloſi, e doverſi contro lorprender l' armi, ſe conoſce eſſere a torto incolpata qualche innocente, vada pure alla ſtanza della ſua Superiore, e le apra gli occhj, e le proponga i cõſigli, ancorchè

non siane ricercata. *Nunc ergò audi consilium meum. Nunc.* Vengo questa volta, perchè la cosa è assai grave; *nunc*: Mi piglio il coraggio di informare la Madre Badessa, e di proporle le mie deboli riflessioni, perchè mi pare, che così richiedano le circostanze; *nunc*. Ma come gli affari di questa natura non sono frequenti, così la Consultrice non si deve rendere tutto giorno importuna. Quell' essere ad ognora all' orecchio della Superiore, non è zelo di buon governo, più tosto è difetto di buon giudicio. Forse pretendete di comparire accreditata, e terribile al Monastero, facendo pompa del grande accesso, che avete presso chi lo governa: forse pretendete, che le sole vostre idee sien le perfette, onde siete sì liberale in proporle: ma qualunque ne sia la ragione, il voler voi colla assiduità de' non ricercati consigli regolar la Badessa, non spiega abbondare in voi la prudenza, ma più tosto mancare a voi l' umiltà. Gezabella non è donna prudente; ben' è ambiziosa; ed eccola in atto di voler fare la Consigliera, quando non v' à ne bisogno, ne richiesta del suo consiglio. *Ingressa est autem ad eum Jezabel.*

Entrò Gezabella, e Acabbo non le dis-

ſimulò la cagione del ſuo ramarico, e la informò di quanto coll' incivile Nabotte gli era accaduto. Quì la indiſcretiſſima Diſcreta comincia ad un tempo ſteſſo e a parlare, e ad offendere; e in vece di conſolare l' afflitto regnante, più l'affligge coll' inſultargli. Oh vi sò dire, che ſiete il bravo Re: queſt' è l'eſordio, col quale comincia a pronunciare il ſuo conſiglio: oh vi sò dire, che ſiete il bravo Re: veramente moſtrate di avere una grande autorità. *Grandis auctoritatis es, & bene regis regnum Iſrael:* quante parole, tante punture. Io non credo, che una Conſultrice Religioſa avrà mai ſi poco riſpetto alla ſua Reggitrice, che o nella ſtanza privata, o molto meno in Capitolo ſia per uſare formole irriverenti, e ardiſca pugnere nel conſigliare: ma ſe mai ſi pigliaſſe tale baldanza, dovrebbe averne grave rimorſo di molta reità. L' ufficio di Conſultrice non concede la facoltà di ſare la diſprezzante. Chi regge il Monaſtero tien le veci di Dio, e da chi che ſia ſempre dev' eſſere riverito. Non voglio già, che laſciate di proferire nelle Conſulte, e ne' Capitoli il voſtro parere, benchè ſia contrario al genio della Superiore. S. Barnaba negli at- *Act. 15. 37.*

ti degli Appostoli si oppose al sentimento di S. Paolo, quando questi non giudicava di guidar seco compagno delle sue Missioni Giovanni Marco, e quegli lo credeva necessario, o almeu utile al suo Appostolato: E S. Paolo si oppose a S. Pietro, quando questi in vista de' Giudei sottraevasi dal trattar co' Gentili, e S. Paolo giudicava, che si dovesse palesemente trattar con tutti. *In faciem ei restiti.* Che più? tra gli stessi beati Spiriti del Paradiso l' Angelo custode de' Persiani si oppose all' Angelo tutelare degli Israeliti, mentre l'uno era di parere, che il popol di Dio fosse liberato dalla cattività, perchè non incorresse il male della Idolatria, e l' altro era di parere, che il popolo rimanesse ancora per qualche tempo nella cattività: acciocchè quegli Idolatri, con occasione di trattar cogli Ebrei apprendessero i lumi della vera credenza. *Princeps regni Persarum restitit mihi viginti, & uno diebus.* In modo simile potete voi ancora, e dovete esporre sinceramente il vostro parere, ancorchè si opponga al genio, e parere della Badessa, altramente sarebbe inutile il chiamare Capitolo, e far Consulta; ma sempre dovete aggiugnere alla efficacia la mo-

Galat. 2. 11.

destia

deſtia in modo, che ſi ſalvi la riverenza, e la carità. La Superiore non ſia chizzignoſa. ſe ſi offende, che con modeſto conſiglio le ſia manifeſtata un' utile verità, ella à gran torto. Queſto ſarebbe un' imitare Erode, il quale tenevaſi caro Giovanni Battiſta, e n' aſcoltava il parere, e in gi lui grazia facea coſe molte. *audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat*: ma quando ſentì ripeterſi all' orecchio tante volte, non eſſere lecite le nozze inceſtuoſe con Erodiade, alla prima domanda, che ne fece la figliuola in una danza, gli fè troncare la teſta. *Non licet tibi habere uxorem fratris tui. Decollavit eum in carcere.* Queſto ſarebbe un' imitare il furioſo Saulle, il quale vibrò una lanciata conto l'innocentiſſimo Davide, mentre queſti col ſuono della ſua Cetra cercava di ſollevare il mal Monarca dallo ſpirito peggiore, che l' infeſtava. *Tenebatque Saul lanceam, & miſit eam, putans, quod configere poſſet David cum pariete.* Alle volte una Reggitrice avrà cariſſima una Diſcreta, la ſentirà volentieri; ſi laſcerà forſe ancor troppo reggere dal di lei conſiglio con iſdegno, e ſtomaco del Monaſtero. Ma ſe in un Capitolo, o in una Conſulta

Marc. 6. 29.

1. Reg. 18. 10.

la Discreta ragionevolmente si opponga al genio irragionevole della Badessa, e dicale francamente; ciò non è lecito, non si può; *non licet*; l' amicizia è finita: la Discreta non à più testa. *Decollavit eam*. L' opposizione sarà con tutta dolcezza, e quasi dirò a suon di cetra. nulladimeno si adopererà la lancia, che la Superiore tiene nella sua mano, per ferire la Consultrice innocente con mortal traffittura. *Tenebat lanceam, & misit eam*. La Badessa nelle consulte conceda alle sue Discrete libertà di dire; ma le discrete opponendosi non offendano col modo di favellare. Le Consultrici all' orrecchio della Reggente devon essere, come le stelle al capo di quella donna vestita di Sole, che fù mostrata a San Giovanni nella sua Apocalisse. *In capite ejus corona stellarum duodecim.* Non premevano le di lei tempia; le coronavano, erano di onore, non eran d' aggravio, illustravano quella testa colla lor luce, non la opprimevano col loro peso: Anco la veneranda Matrona scambievolmente corrispondeva, e con essere vestita di Sole non oscurava, anzi accrescèva la loro luce; ne le rimoveva dal suo capo, ne se le metteva sotto a' piedi, ne calpestavale, ma

Apoc. 12.

le

le onorava quaſi gemme del ſuo diadema. La Badeſſa non oſcuri le ſue Conſultrici; non le diſprezzi; non le allontani dalla ſua teſta per conculcarle co' piedi. Se ella mette in conſulta le più minute minuzie, poi non propone gli affari gravi, e di conſeguenza, ſe nelle coſe di rilievo tutto vuol far di ſua teſta, ella calpeſta le ſue Conſultrici; e mette le ſue ſtelle ſotto a' ſuoi piedi, non intorno al ſuo capo. Ma anco le Conſultrici ſe parlano con diſprezzo, ſe propongono il loro parere con pugnere, ſono ſpine al capo della Badeſſa, non ſono ſtelle: ſono peſo, non ſon corona. Ma rimettiamoci a Gezabella.

Cominciato il diſcorſo con offeſa, propone il conſiglio con adulazione. Vede Acabbo inclinatiſſimo nel volere a tutto coſto la vigna di Nabotte, ed eſſa toſto feconda il mal umore, e n' approuova per tal maniera la voglia, che ſi eſibiſce ella ſteſſa alla eſecuzione. *Ego dabo tibi vineam Naboth Jezrahelitæ.* Avrebbe dovuto uſare ogni ſforzo per divertire il Monarca da quel penſiero; avrebbe dovuto inſinuargli il contentarſi del molto, che poſſedeva, e l' aſtenerſi dal bramare un' acquiſto, che

gli si negava; avrebbe dovuto esortarlo a non prendere impegno contro giustizia, per accrescere i tanti suoi beni colla meschinità di una vigna: ed essa aggiunse fuoco a chi ardeva, e aggiunse impulso a chi era in pericolo di precipitarsi. Se la Superiore inclina a una penitenza non giusta, a un contratto svantaggioso, a una disposizione irragionevole, e prima vuol udire la sua consulta, le Discrete devono opporsi, e non devono darle ancor maggiore la spinta. Se qualche Consultrice li adula, la fortifica, la approva in una deliberazione imprudente, chi potrà poi ritenerla? Cesare, per quanto fosse vecmentemente inclinato a passare il Rubicone, e portare le sue armi contro Roma, non ardiva di mettersi a un passaggio, ch' era un delitto. Teneva accampato, e fermo l'esercito alla riva del fiume, e mentre non aveva nemici, volgendo tra se stesso i vantaggi, e i pericoli de' suoi disegni, stava taciturno, e combatteva co' suoi pensieri. Fra tanto un pastore col suono delicato di sue zampogne tratteneva con plauso le oziose truppe, quando ecco improvvisamente un suono di squilla guerriera intima a tutti la mossa: lo stesso Pastore tolta di mano a un

sol-

ſoldato una tromba, e con eſſo paſſato all'altra ſponda, di colà ſuonava la Marcia, ed invitava a ſeguirlo l'armata. Ceſare allora, ſi vada, diſſe; *Eatur, inquit:* e fece alzar il campo, e da quel momento cominciò la gran guerra. Quel Paſtore non era un Principe, non era un' ufficiale, non un ſoldato: contuttociò Ceſare ne ſeguì toſto l'invito, perchè lo chiamava colà, dove troppo inclinava il ſuo genio. *Eatur, inquit, eatur.* Se la voſtra Reggente inclina a una fabbrica, a una compera, ad una mutazione, ad una novità, ſtarà forſe alquanto perpleſſa; ma ſe una Diſcrera la aduli, ſe una Diſcreta ſuoni la Marcia, ſe una Diſcreta ſia dalla ſua parte, e ſpinga col conſiglio, dove già l'inclina l'affetto, verrà ſubito alla intrapreſa. Tutte poi mormoreranno della ſua imprudenza, del ſuo traſporto, del ſuo errore; e finalmente a ſangue freddo ſi avvederà, che voi con averla ſecondata, l'avete tradita. Glicone Medico in Roma fù proceſſato, perchè chiamato a medicare il Conſole Panſa ferito, vedendo, che dopo l'applicazione delle ſue polveri ſi era ridotta ad eſſere diſperabile quella cura, ſi ſoſpettò, che aveſſe applicato veleno alla ferita: *quaſi* *Sueton. in vit. c. 32.*

vele-

Sveton. in vita Oct. Aug. c. 11.

venenum vulneri indidisset. Alle volte qualche Superiore à la sua botta in testa: umor di fabbriche, di pitture, di dorature, o pure di furori, o pur di risparmj: se voi Consultrice obbligata ad opporre medicina al male, colle vostre parole più l' accrescete, meritate d' essere processata, poichè avete aggiunto veleno alla piaga. L' adulare in tutti è male: l' adulare i Governanti ne' loro errori è ancor peggio: ma che gli aduli chi per ufficio gli de' consigliare, quest' è pessimo. Acabbo stimolato da Gezabella arrivò al possesso della vigna, ma Gezabella ancor più di Acabbo fù rea della ingiustizia.

Ego disse colei, *Ego dabo tibi vineam Naboth*. Voi dovete avere la vigna di Nabotte, ed io farò, che l' abbiate. Come mai dice subito il suo parere, e così sù due piedi pronuncia un' ultimata sentenza! A' ella ascoltate le difese di Nabotte? Nò: è informata delle di lui ragioni? Nò: A' prevedute tutte le conseguenze funeste, che seguiran questo impegno? Non à avuto un momento di tempo per ponderarle. Dunque non abbia tanta fretta di dir suo parere: dica, l' affare a lei venire improvviso, e aver ella bisogno

di

di qualche giorno per conſiderarlo con maturo conſiglio. Ella ſi arroſſirebbe di moſtrare tanta lentezza. Vuol far la pronta, e ſubito propoſta la facenda dichiara la ſua opinione: donna focoſa promove il ſuo parere per maniera, che ſi eſeguiſce, coll' eſito infelice, che fra poco udirete. Non crediate, che l'avere gran mente ſi moſtri col parlar ſubito; ſi moſtra col parlar bene; e negli affari difficili, non è facile il parlar bene, ſe manchino le informazioni, e non ſi penſi a' ripieghi. Nell'anno 1591. nacque in Francfort un fanciullo colla teſta oltre modo grande, ma ſenz' occhj, e ſenza orecchj, e ſenza fronte. *Puer natus eſt caput habens ingens, & præter modum magnum, oculis, auribus, & fronte carens.* A che ſerviva quella gran teſta? Una gran teſta, ma ſenz' occhj, ſenz' orecchj, ſenza fronte, è una teſta buona da niente. Voi affettate di mettervi in credito d' eſſere una donna di gran teſta: per tal ragione ſubito sù due piedi in ogni affare date ſentenza. Non avete occhj per veder prima lo ſtato delle coſe, di cui ſi tratta, non orecchj per aſcoltare chi potrebbe informarvi; non fronte per fermare in eſſa un penſiero ſopra il negozio, che

Schmeb. obſer. de capit. ex Jonſon. l. 4. Mercur. Gallobelg.

vien

vien proposto. Che testa è la vostra? Una testa grande, ma senz' occhj, senz' orecchj, senza fronte: ed io vi torno a ripetere, che una gran testa senz' occhj, senz' orecchj, senza fronte, è una testa, che non vale a nulla. Prima di dire, informatevi. Ricercata del vostro giudicio non crediate di parlar male, se dite, di aver bisogno di tempo. Talora si fanno lunghe consulte, non buone deliberazioni, perchè si radunano le Discrete, senza sapere di qual cosa s'abbia a trattare; dicono all'improvviso il primo sentimento, che vien alla bocca; e dopo che ognuna à parlato, si registra qual sia la conclusione della consulta. Meglio sarebbe il tacere, che l'autorizzare una deliberazione non buona con una sentenza non ben pensata. Per parer saggia vorrete dir cose molte, ma poco direte al proposito, nulla al bisogno. Tra le molte disgrazie di Giobbe io numero ancora la consulta, che si tenne con lui. Ei si trovò in mezzo a quattro Consultori, quali tutti parlarono lunghissimamente, senza che ne pur uno mostrasse di intendere lo stato della quistione. L' argomento della consulta doveva essere, quale riparo si potesse recare alle calamità di quel Prin-

cipe,

cipe, e coſa ſi poteſſe fare per ſollevarlo: in fatti ſi erano raunati, *ut conſolarentur*, per conſolarlo. Elifaz il più attempato, e più grave comincia rimproverando d'impazienza il pazientiſſimo eroe; ſiegue provando, ch'egli è flagellato per le ſue colpe; che agli innocenti non accadono tali diſgrazie; che ſe Giobbe non foſſe colpevole, non ſarebbe infelice: Baldad conferma il detto, e vi aggiugne di ſuo il più eſaggerarlo; ne Sofar tratta d'altro argomento. Eliu Conſultor quarto diſapprova, quanto ſi è detto dagli altri, e parla con una ſuperbia, con un faſto, con'un livore, che muove lo ſtomaco a chi l'aſcolta: poi eſſo non dice nulla più di quello, che an detto gli altri, ſe non che impiega molto d'ora in lodar ſe medeſimo. Ma la conſolazione di Giobbe dov'è? I mezzi di ſollevarlo dalle ſue diſgrazie quai ſono? Queſt'è il punto, è il ſuggetto della conſulta: ella è ſtata lunghiſſima: ella è finita: ma di queſto punto non ſi è parlato. Povero Giobbe in mezzo a tai Conſultori; e povere Badeſſe in mezzo a tale Diſcrete. E' neceſſaria appunto la pazienza di Giobbe, per aſcoltare quattro perſone, che parlino lungamente, e neſſuna parli a pro-

Job. 2. 11.

propoſito. Alle volte ſi metterà in conſulta, come ſi debba rimediare a un diſordine; e tutte le Diſcrete dicono, che è un gran diſordine: la conſulta finiſce col dire, che biſogna rimediare; così è; biſogna rimediare, biſogna rimediare. Se le Diſcrete non ſapeano dir altro, non occorreva, che ſi ſcomodaſſero; non v'era biſogno di loro. Si propone, dove ſi poſſa trovar danaro per fabbricare un dormitorio; e la gran conſulta finiſce col dire: veramente abbiamo biſogno di fabbrica; così è; abbiam biſogno di fabbrica, abbiam biſogno di fabbrica. Ma la Badeſſa à biſogno, che voi Madri Diſcrete le proponiate come, e dove ſi poſsa trovar danaro per fabbricare: queſt'è il punto, ma di queſto non ſi parla. Quando le Sante Donne partirono dalle lor caſe per andar al ſepolcro del Salvatore penſarono alla lunghezza del cammino; è perciò partirono di buon'ora; penſarono ad imbalſamare il ſacro Corpo; e perciò portarono unguenti, e aromi: ma ſe il ſepolcro non ſi apre, gli unguenti, e gli aromi non ſerviranno: ora per aprire il ſepolcro, chi muoverà quella pietra? Penſarono anco a queſto eſsendo già avanzate nella ſtrada: *Quis revolvet nobis lapidem?* Ma

fatta

fatta queſta interrogazione, la conſulta fù finita, perchè neſsuna ſapea dare riſpoſta. Alle volte ne' Capitoli, e nelle Conſulte ſi dicono coſe grandi, acute, ingegnoſe, maravigliose: ſi ſpiega la ſoſtanza degli Enti, ſi dà la definizione degli eſseri, ſi divide in tre punti ben vibrati il diſcorſo; ſi conviene, che biſogna rimuovere da quell' ufficio, mutar quell' impiego, domare quella Suora feroce, tener baſsa quella Converſa arrogante: ma coteſta pietra da chi ſi moverà? *Quis revolvet nobis lapidem?* Quì ſtà il punto; ma quì è finito il Capitolo. Il biſogno di Acabbo era il ſentirſi ſuggerir qualche mezzo, col quale quietamente eſpugnare la oſtinazion di Nabotte. Perchè un Monarca faceſse violenza a un povero, e gli confiſcaſse una vigna, non v'era biſogno di far conſulta. Ma Gezabella penſa al facile, non al ragionevole: non parla a propoſito, e pretende di concludere il gran negozio. *Ego dabo tibi vineam Naboth.*

Io vi darò la vigna: grande arroganza! Quando ſi voglia uſare la forza contro di un ſuddito; almeno ſi ſalvi la giuriſdizione al Monarca. Il comandare una confiſcazione, il condannare un' uomo, il dar ſentenza di morte

te

te tocca al Re, non tocca a Gezabella. Così è: ma la donna altiera essa vuol far da Monarca, e spaccia francamente la parola di Acabbo, e segna col di lui nome, e col di lui sugello i propj voleri, e vuol essa far da padrona sopra il padrone. *Ego dabo tibi. Scripsit litteras ex nomine Achab, & signavit eas annulo ejus.* Discrete sorelle, adagio, e pian piano collo spacciare la parola della Badessa; adagio, e pian piano col comandare. L'autorità di una Consultrice in Monastero non passa più oltre, che a dar consiglio; essa non arriva a poter dare comando. Alle volte condannerete le azioni non condannevoli della vostra Reggente, perchè sono opposte alla vostra opinione. Sorella, se pretendete, che la Governante siegua sempre, ed abbracci il vostro parere, voi avete troppo genio di governare; col titolo di Consultrice vorreste voi essere la Badessa. Agrippina un giorno lamentossi aspramente con Tiberio, che non si facesse alcuna stima del di lei parere; ma esso presala dolcemente per mano, figlioletta, le disse, voi stimate, che vi sia fatta ingiuria, se non vi si lascia il governo: non vorreste consigliare, ma vorreste dominare. Si

non

non domineris, inquit, filiola, injuriam te accepisse existimas. Ma nò, Donna Agrippina, la Badessa non vi fà torto, se reprime il vostro impeto, e non lascia che a lei si attacchi il vostro fuoco. Così Acabbo avesse represso l'impeto di Gezabella, e non sarebbe seguita la grave ingiustizia. E non è già, ch' ei dasse un pieno, e formale consenso ai voleri della donna imperiosa; ma pur egli ancora fù reo, perchè non la tenne a freno. *Suetonio in vit. Tiber. c. 53.*

Impegnata Gezabella in un fatto superiore a' suoi diritti, per mezzo di lettere moltiplicate volle arrivare a' suoi fini. *Scripsit itaque litteras*; e non scrisse già ad uno, o a due; scrisse a quanti poteano dar mano alla esecuzion del suo impegno, *& misit ad majores natu, & optimates*: finse zelo, e insinuò un religioso digiuno: *prædicate jejunium*; mostrò di non avere passione contro Nabotte, e ordinò, che nella raunanza del popolo esso fosse collocato nei primi posti di onore. *Sedere facite Naboth inter primos populi.* Ma poi tutto quest' apparato andava a finire in un lapidamento. *Educite eum, & lapidate.* Dio guardi ogni Monastero da una donna, (e molto più da una Consultrice, che

per

per cagion del suo impiego è più facile ad avere da'Prelati maggiori l'orecchio) Dio guardi ogni Monastero da una donna, che non essendo governante, pure vuol governare: Se in casa non è udita, se non può tirare a' suoi voleri la Badessa, si fa forte colla sua penna. Scrive non una, non due, ma cento lettere al suo Prelato, persuasa, che alcuna di tante, finalmente potrà far il colpo: *scripsit itaque litteras*: ne scrive al solo Prelato, ma ricorre a tutti i suoi assessori, e a quanti sono in possesso della sua confidenza, o anno presso lui qualche poco di autorità. *Et misit ad majores natu, & optimates.* Mostra zelo: chiede maggior allontanamento dalle grate, chiede riformazioni di abusi; chiede restrignimenti alla libertà de' tanti privati pentolini. *Predicate jejunium:* Se scrive contro la Badessa, o contro il Confessore, o contro alcuna Suora, dissimula la passione con qualche lor lode, e propone, forse per torle dall' ufficio, il farle sedere in maggior posto. *Sedere facite inter primos populi*: Ma non sono finite le lettere, e si mette mano alle pietre: Si lapida questa, e quella con accuse non esaminate, e forse con calunnie assai palesi. *Lapidate: lapidate.* Gran pazien-

za

za è neceſſaria a' Maggiori, e agli ottimati, quando preſentate loro tai lettere trovano, quanti caratteri, tanti ſaſſi. Gran prudenza, gran cautela loro è neceſſaria. Se ſon corrivi, è troppo facile, che ingannati da una informazione, quale eſſi credono autoritativa, mandin ordini, facian decreti, mutino ufficj, e intanto ſenza avvederſene ſcaglino contro una innocente quelle pietre, che ſi ſono meſſe nella lor mano dalla cieca, e indiſcreta paſſione di una Diſcreta. *Scripſit litteras: lapidate.*

E fù veramente lapidato Nabotte, e la vigna fù poſſeduta da Acabbo, e Gezabella arrivò al fine preteſo: mal per l'uno, e per l'altra: in pena della ingiuſtizia l' uno fù colpito con mortale ſaetta, l' altra fù precipitata da una fineſtra, e il ſuo cadavero fù prima calpeſtato da cavalli, poi divorato da' cani. Ah mio Dio! non ſia mai vero, che una Religioſa deſtinata ad ajutare il governo col ſuo conſiglio, diſturbi il governo, offenda voi, e porti a precipizio ſe ſteſſa, per ſecondare la ſua paſſione. Diſcrete, e Conſultrici, ſpeſſe volte nelle conſulte, e ne' capitoli avete a trattare di errori, difetti, e ſconcerti. Speſſe volte non ſono preſenti le perſone, ſulle quali voi proferite le

voſtre ſentenze, e mentre di loro pronunciate con libertà, eſſe non poſſono dire la lor ragione. Le voſtre lettere non paſsano ſotto all'occhio delle perſone accuſate, onde non poſsono facilmente difenderſi dalle calunnie: ma ricordatevi, che alle voſtre conſulte, e alle voſtre lettere, è ſempre preſente Iddio. *Loquimini*, diſse Samuele provocando il popolo a far ſuoi lamenti, ſe aveſse qualche titolo di giuſte accuſe: *Loquimini de me coram Domino*: parlate di me, ma alla preſenza del Signore: Diſcrete *loquimini coram Domino*. Se parlate della Badeſsa, ſe di una Converſa, ſe di altra Suora, ſe del Confeſsore; ricordatevi, che Dio vi aſcolta per loro; che Dio sà diſtinguere lo zelo dalla paſſione; che Dio non vi paſsa il parlare, o ſcrivere per ignoranza, quando prima di parlare, e di ſcrivere, non ſiete eſattiſſima nel prendere le informazioni: ricordatevi, che ſe a danno di qualche perſona voi avete preſo qualche abbaglio, ſcoperto da voi l'errore, Dio v' obbliga a diſdirvi, e a ritrattare la voſtra parola. Con tai rifleſſi dite i voſtri ſentimenti. *Loquimini de me coram Domino*.

DI-

DISCORSO XII.

Maria ſorella di Aronne, che ſuona, e canta un motetto, e dirigge il canto, e il ſuono dell' altre donne. Riflеſſioni varie per la Organiſta, Maeſtre di Cappella, ed altre Cantanti ne' Monaſterj.

Sumpſit ergo Maria prophetiſſa, ſoror Aaron, tympanum in manu ſua; egreſſæque ſunt omnes mulieres poſt eam cum tympanis, & choris: quibus præcinebat dicens &c. Exod. 15. 20.

FRanceſco I. Re di Francia pensò, ed eſeguì uno ſtratagemma, col quale, ſe gli riuſciva, pretendeva di abbattere ſenz' armi, e ſenza guerra la gran potenza Ottomana. Mandò a Solimano Imperadore de' Turchi un regalo di eccellenti muſici, e di peritiſſimi ſuonatori. Sperò, che introducendoſi in quella corte la muſica, ſarebbeſi ancora introdotta la effeminatezza: ſperò, che invaghiti que' barbari degli armonioſi concerti a poco a poco avrebber depoſti gli ſpiriti bellicoſi: abbandonate, che poi aveſ-

sero, l' arti guerriere, sarebbe stato agevole riportare sopra loro vittorie. In fatti l' evento cominciava a comprovare la politica del pensiero, e si vedeva corrispondere alla idea del disegno. In tutta Costantinopoli già d' altro non si parlava, che di suoni, e di canti: Concorreva tutto il popolo rapito dall' armonia, e insensibilmente si andava disfacendo del suo nativo genio di guerra. Ma avvedutosi di ciò Solimano fece spezzare, ed ardere tutti gli stromenti del suono, e cacciò, e bandì tutti i suonatori, e musici dal suo Impero. Credè di far grande acquisto privandosi di una ricreazione, che previde potergli costare molte sconfitte; e giudicò non essere da tollerarsi la musica, se rendeva i suoi sudditi troppo mal disposti alla battaglia. *Mox cum Constantinopoli summo studio populum ad audiendum incurrere cerneret, instrumentis omnibus confractis, & igni absumptis, musicos Gallo remisit.* Se la musica introdotta ne' Monasterj porti seco gli stessi pericoli, io non lo sò. Sò, che da molti Prelati si tollera come una ricreazione innocente; da altri si promuove come trattenimento, che occupa soavemente i pensieri, e li distoglie dall' ozio; da altri si bandisce,

Beyerlin Theatr.

e si

e ſi eſtermina come nemica della virtù, e della regolare oſſervanza. Per me credo, che queſte maſſime, benchè ſembrino avere contrarietà, pure tutte ſiano ben fondate nella ragione. La muſica conſiderata in ſe ſteſſa è libera da ogni colpa, onde ragionevolmente è permeſſa: Eſercitata colla dovuta moderazione, e colle religioſe cautele occupa i penſieri, e gli allontana da molti pericoli, onde ragionevolmente è promoſſa: ma ſe abuſata non è più divertimento, ma occupazione; ſe non allontana l'ozio, ma invita le Religioſe alla ozioſità; ſe al canto ſieguono incanti, ſe le corde de' muſicali iſtromenti paſsano in nodi di profani affetti, la muſica è troppo rea, e come tale ragionevolmente è bandita. Reſti il Monaſtero ſenza armonie, ſe le armonie lo diſpongono alle ſconfitte: non rieſca al Demonio di mantenere nel Chioſtro con un diletto un tradimento. Manchi, e ſi eſtermini dal Convento la muſica, acciocchè nel Convento ſi conſervi una religioſa armonia. Non voglio però, che crediate, eſser io di un genio così ſevero, che pretenda torvi gl' iſtromenti dalla mano, e dalla voce i gorgheggiamenti: anzi acciocchè le voſtre muſiche non

s' abbiano da bandire, vi proporrò alcune considerazioni, che vi potranno giovare: Maria profetessa, la sorella di Mosè, e di Aronne, in atto di battere, accompagnare, e cantare un motetto, potrà servire alle Maestre di Cappella, alle Organiste, alle Suonatrici, alle Cantanti di grande esempio.

Passato dal popolo Ebreo felicemente a piedi asciutti il Mar rosso, e sommerso in quell' acque il barbaro Faraone con tutto il suo esercito, tutti gl' Israeliti uniti a Mosè cantarono a Dio un divoto cantico di solenne ringraziamento. Dopo questo ancor quelle donne, che aveano perizia di suono, o di canto, si distribuirono in molti cori; e mentre tutte stavano cogli archi, e cogli stromenti alla mano, Maria accompagnando col suo timpano le sue parole, e tutto insieme dando il tuono, e la regola a tutta la cantoria, cominciò a voce sola un motetto, che poi si ripigliava or dall'una, or dall' altre, or da tutte con armonioso ripieno. Così ancor le donne con gentile cantata ringraziarono Iddio, e solennizzaron la festa. *Sumpsit ergo Maria Prophetissa, soror Aaron, tympanum in manu sua; egressæque sunt omnes mulieres*

res poſt eam cum tympanis, & choris, quibus præcinebat. Coſa foſſe il Timpano di allora, è incertiſſimo. Il vedere, che nella divina Scrittura è lo ſtromento più nominato, dove ſi tratta di muſica, e ſingolarmente dove ſi mentova il cantare a pieno coro, mi perſuade, che foſſe di una voce, e ſuono equivalente al baſſo continuo, o contrabaſſo. Il motetto, che allora cantoſſi vien regiſtrato dal ſacro Teſto, ancor perchè è degno di paſsare alle Religioſe Cantanti in eſempio. *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus eſt: equum, & aſcenſorem ejus dejecit in mare.*

Diamo col canto,
Dilette Suore,
Gloria al Signore:
Da Grande oprò.
Glorioſamente
Con il deſtriere
Il Cavaliere
Nel Mar gettò.

Or quì notate bene: In queſta muſica tutte ſon donne: Le Suonatrici, donne; donne le Cantanti. *Omnes mulieres poſt eam cum tympanis, & choris*: donna la Maeſtra di Cappella, che regge il canto, *quibus præcinebat (Maria)*. Non ſi legge, che teneſsero con-

ferenze ne lunghe, ne brevi con un Maestro di canto, acciocchè insegnasse loro l'arietta; non con un Musico, acciocchè insegnasse loro un' inflessione più delicata di voce; non con un Poeta, acciocchè componesse in leggiadri versetti belle parole. *Omnes mulieres.* Tutte donne. Se l'arte del canto nel Monastero dev' essere una conversazione quotidiana con Maestri di Cappella, con Suonatori, con quanti Musici forestieri vengono per cantare nelle Feste, o ne' Teatri della Città, fia molto meglio, che il Monastero resti affatto senza Cantanti. Persuadetevi bene questa verità: L' arte del canto non forma la perfezione del Chiostro; ma il conversare frequente con quanti virtuosi anno perizia del canto distrugge la perfezione delle Claustrali. Racconta Plutarco, che trovandosi in certo convito di Atenesi Gelone Spartano, finìta la mensa, si fè girare una cetra, e ognuno de' convitati, la tasteggiò con maestria: arrivata a Gelone, quale sapevasi essere totalmente imperito nell'arte del suono, ognuno aspettava, come con qualche onore si sottraesse di impegno: ed egli senza punto turbarsi, Signori, disse, voi v' ingannate, se credete, che

Plutarc. in Lacon.

uno

uno Spartano riponga la ſua gloria nel ſuono, o nel canto. Guidatemi un generoſo Corſiere, datemi alla mano la corda di un'arco guerriero, datemi ſpade, lance, ſaette; il buon uſo di queſte forma la gloria de' Lacedemoni, i quali ſenza invidia laſciano la gloria della Cetera agli Atenieſi. Miſero quel Monaſtero, che ripone la ſua riputazione in avere la più perita mano d' Italia nel toccar l' Organo, e la voce più delicata nel cantar un motetto. Chi intende coſa voglia dire Comunità Religioſa, cercherà da altre fonti aſſai diverſa la gloria. Una diſciplina, o un libro ſpirituale alla mano, un cibo mal condito al palato, una mortificazione all' orecchio, un divoto ſalmeggiamento nel Coro, una gran ſolitudine in parlatojo, una gran carità colle inferme, una grande ubbidienza alle Superiori, un' eſatta oſſervanza delle ſue leggi; queſti ſon gli eſercizj, queſte l' arti, delle quali ſi devono gloriare i Conventi. Quando nel voſtro Monaſtero ſi conſervi una fervida pietà, non avete occaſione di invidiare ad altri Monaſterj la muſica; e ſe la muſica al Monaſtero dev' eſſere un perpetuo commercio di ſuonatori, e muſici, e cantatrici alla grata, rin-

graziate Dio, ben di cuore, che a voi manchi una virtù così pernicioſa alla Religione. Le loro viſite non ſaranno ſoli Magiſteri nell'arte. Co' loro diſcorſi vi faranno una pittura viviſſima de' teatri; e voi colla fantaſia così piena di ſpecie profane ſarete poi ben diſpoſta a' Sacramenti, alle mortificazioni, alle oſſervanze Religioſe? Vi diranno il plauſo riportato dalla Berenice, e il gran regalo fatto alla Cinthia; e mentre vi ſi diramo coteſte inezie all'orecchio, il Demonio vi dirà al cuore. Se tu ancora foſti libera a farti ſentir ne' teatri, quanti viva applaudirebbero alla tua gloria; quanti doni verrebbero alla tua mano? Con tai penſieri fomentati con piacere, e rinovati con frequenza comincerà a rincreſcervi il Monaſtero; vi pentirete d' eſſere ſpoſa di Gesù Criſto, e mentre non uſcirà dal Chioſtro il voſtro piede, uſcirà dal Chioſtro cento, e cento volte apoſtata il voſtro cuore. Collo ſteſſo converſare sì di ſovvente con perſone a voi reſe amabili per quell' arte medeſima, che voi amate, e reſe ancora più amabili per la gloria delle veſti, della voce, del volto, del tratto, credete, che non ſia per naſcere qualche ſorbido, e pernicioſo affetto? Se l' ap-

pren-

prendere una inflessione un pò più delicata di voce, deve costare alla vostr' anima un sol peccato, che armonia potrà fare la dolcezza della vostra voce sì ben piegata all' orecchìo di un Dio sì mal offeso? Una perizia maggiore, o minore nel canto, mai non sarà quella, che guidivi in Paradiso: ma certi affetti, che vi si possono facilmente insinuare nell' apprendere il canto, possono avere gran forza per spignervi nell' Inferno. Alessandro il Macedone essendo ancor giovanetto, ma di spirito assai vivace imparava a tasteggiare il Liuto: mentre stava suonando colla assistenza del Maestro certo minuetto, l' avvisò questi, non dover esso toccar coll' ugna una tal corda, ma una tal altra: Ma Alessandro, e s' io, disse, in vece di quella, che voi mi dite, ritocco questa, che importa? *Quid si hanc pulsarem?* Rispose il Citaredo, e voi tenetevi ben fissa nel pensiero la sua risposta. Signore in ordine ad essere un gran Suonatore importa molto; ma in ordine ad essere un gran Re non importa nulla. *Si isthuc quæris, ut artifex futurus, plurimum interest; si tanquam Rex futurus, nihil.* Il battere una corda falsa, il non tagliare con leggiadra veloce prontezza cento bi-

Eraſm. Apoph. l. 8.

ſcrome, il non ſpiccare colla ricercata delicatezza un dieſis, coſa importa? In ordine ad eſſere buona cantante veramente importa qualche coſa; ma in ordine ad eſſere una buona Religioſa, in ordine all'acquiſto del Paradiſo non importa affatto nulla. Ah ricordatevi, che Dio v'à chiamata ad eſſer ſua Spoſa, non acciocchè ſiate una gran Cantatrice, ma acciocchè nel ſuo Regno abbiate ad eſſere una gran Regina: e per regnare laſsù, una finezza di ſuono, o di canto, non vi reca alcun giovamento. *Ut Rex futurus, nihil.* Io non vi dico, che non apprendiate il magiſtero dell'armonia; ben vi dico, che ſiate ben cauta a non perdere l'armonia dell'anima, che troppo importa, per acquiſtare l'armonia della voce, che alla voſtra eterna ſalute non giova: vi dico, che per tutta l'eternità vi troverete aſſai più contenta d'eſſere ſtata una Religioſa oneſta, oſſervante, edificativa, che di eſſere ſtata la più inſigne Cantante della Città. Se avete in Monaſtero Maeſtre, o virtuoſe di ſufficiente perizia, ammaeſtratevi ſcambievolmente, e non vi curate di cercare maggior perfezione dell'arte fuori del Monaſtero; Maria canta nel deſerto; cantano l'altre donne,

ne, ma ne a titolo di magiſtero, ne a titolo di conferenza alcun' uomo ſi miſchia col loro canto: ſon donne, e tutte donne. *Omnes mulieres.*

Cantano; ma è breviſſimo il lor motetto. *Cantemus Domino; gloriosè enim magnificatus eſt: equum & aſcenſorem ejus dejecit in mare.* Queſta è tutta la lor cantata. L'eſercizio del canto è un religioſo trattenimento, ma non dev' eſſere una totale occupazione nel Chioſtro. Quel farſi vanità di voler tutte un Clavicembalo nella ſua ſtanza; ed ivi trattenere ſe ſteſſe, e l'altre con diſtrazione dalle divozioni, con diſturbo degli ufficj, con diſpiacere delle Superiori, è uno ſcordarſi d' eſsere Religioſa per troppo ricordarſi d' eſsere una Cantante. Demoſtene battè un giorno alla porta di un Citariſta, che a tutte l ore paſſeggiava colla mano ſulle ſue corde. Aprì il ſuonatore la porta, ma Demoſtene non entrava: Signore poichè vi ſiete degnato di battere, fatemi ancor l'onore di entrar in mia caſa. Sì, diſſe allora Demoſtene, entrerò, ſe voi prima leghérete al muro la voſtra Cetra, e durante la mia viſita la laſcerete in un' angolo della ſtanza. *Faciam, inquit, ſi prius cytharam alligaveris.* Tanto farà Dio con voi; *Plutarc. Sympoſ. l. 2.*

voi, ei và battendo con ispirazioni, e con rimordimenti alla porta del vostro cuore: ma non sarà facile, che vi faccia l onor del suo Ingresso, se non deponete a tempo, e a luogo ogni musicale stromento. *Faciam si prius cytharam alligaveris*. Mentre corre la mano saltando veloce sù bischeri, e tasteggiamenti; l'occhio non si fissa quieto sù libri spirituali: mentre sedete meditando e note, e fughe, e pause, tutto il peso dell'ufficio si carica sulle compagne. La musica vi toglie la carità, il vostro canto è all'altre occasione ragionevole di lamento; e volete, che in tal modo Dio si degni di entrare nel vostro spirito? *Faciam, si prius cytharam alligaveris*. Entrerà, se a lui non toglierete quel tempo, che date alle melodie: Entrerà se contenta di esercitarvi nel suono, e nel canto in quell' ore, che son convenienti, chiuderete la spinetta, e deporrete l'arpicordo in quell'ore, che son dovute al Coro, all'Orazione, alla lezione divota, e a' vostri uffici. Dio più si diletta de' religiosi ministeri, che delle voci armoniose. Ismenia fù già uno de' più insigni Cantori, che celebrasse la antichità. Ognuno correva ad udirlo quasi un prodigio, e chi l' udiva, rapito

to in eſtaſi armonioſa fuor di ſe ſteſſo, a un certo modo ſi luſingava d' eſſere in Paradiſo. Atea gran Generale di armata, eſpugnata la di lui patria, l' ebbe prigione di guerra; e volle coll' eſperimento conoſcere, ſe veramente nel canto tale foſſe la di lui maeſtria, quale divulgavaſi dalla fama: Fattolo condurre alla ſua preſenza gli comandò, che cantaſſe. Cantò Iſmenia, e al ſuo canto usò tanto maggior l' artificio, quanto con eſſo ſperava di ſottometterſi; e guadagnare il cuore di un potente nemico. Atea l' udì attentamente per qualche tempo, ma finalmente mentre tutti gli altri erano in rapimento di maraviglia, viva Dio, egli diſſe, mi raccontavano coſe tante di queſto muſico; io giuro, che ſento aſſai più volentieri il nitrito di qualſivoglia deſtriero. *Ipſe juravit, ſibi jucundius eſſe audire hinnitum equi.* Così un Generale di eſercito ſentiva con più piacere un ſuono di guerra, che un' armonia d' oziosità. A Dio non diſpiace già il canto, anzi quando venga ordinato a ſua gloria, ancor lo gradiſce: ma aſſai più ſi diletta di udire ſoſpiri di contrizione, gemiti di penitenza, colpi di diſciplina, orazioni di acceſo fervore, che non ſi diletta de' paſ-

Plutarc. in Apoph.

ſag-

saggi, de' strilli, e delle gorghe. L'intendereste assai male, se consumando tutta la giornata in quel suono, col quale poco, o nulla si acquista, trascuraste quel suono, che vi guadagna un Dio. Abbia la sua parte ragionevole della giornata l'attenzione alla musica; ma non si perda il tempo. Cantano le donne nel deserto, ma è brieve la lor cantata, perchè anno altre occupazioni d'importanza, alle quali si deve riserbar la lor ora. *Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est: equum, & ascensorem ejus dejecit in mare.*

E' brieve il loro canto, ed è sacro: non v'à sentimento, non parola, che sia profana: l'aria medesima era sì decorosa, sì grave, quale conveniva ad una Profetessa, che serviva di Maestra della Cappella. *Quibus præcinebat (Maria).* Mai non vi dovete scordare, dover correre qualche differenza tra una profana Cantatrice da teatro, e una Religiosa Cantante da Monastero. Voi vestita d'abito sacro, voi Sposa di Gesù Cristo, in faccia ad una immagine di Maria Vergine, in faccia di un Crocifisso ricoperto di piaghe, nella vostra stanza canterete a orecchj virginali qualunque arietta, che abbia

ripor-

riportato applauſo nella libera oſcenità de' teatri? Voi a titolo di veder belle ariette, raccoglierete le opere, le tragedie, le paſtorali più proſtitute? E mentre fiſſerete l' occhio in sì indegne carte, non temerete, che gli Angeli non vi ſtraccin di doſſo le ſacre veſti? Non temerete, che Gesù vi ripudii dalle ſue nozze? Non temerete, che la Vergine vi fulmini colle ſue occhiate? Non temerete, che il Crocifiſſo dalle ſue piaghe vi getti in volto a voſtra perdizione i ſuoi chiodi, e il ſuo ſangue. Tai libri in mano a una Vergine? tali amori, tali profanità agli occhj, e alle labbra di una Religioſa? S' io mi credeſſi, che foſsero tai libri nella voſtra ſtanza, vorrei gridare con quanto aveſſi di voce: fuoco, fuoco: ahime fuoco, che ſi accende negli occhj; fuoco, che ſi accende ne' penſieri; fuoco che accendeſi negli affetti: fuoco, fuoco fuoco, che accende fiamme non pudiche, o almeno fiamme non religioſe nel cuore, fuoco, che acceſo una volta nell'anima, non ſi eſtinguerà facilmente con un torrente di lagrime; fuoco, dal quale al voſtro ſpirito forſe cominciano eterni ardori. Fuoco, fuoco. Venga il fuoco ad eſtinguere coteſto fuoco: ven-

ga

ga un fuoco d'amor divino a dissipare gli ardori di cotesto fuoco così profano. Fuoco, fuoco! Vadano cotesti libri alle fiamme, perchè non abbia a passar nelle fiamme la infelice vostr' anima.

Lo stesso tuono, la stessa flessibilità della voce deve conservare un religioso decoro. Non avrete dunque alcun rimorso di suonare nella vostra Chiesa un minuetto, che sensibilmente ecciti tutti gli spiriti al piede, e gli inviti alle danze, come se si fosse in una sala da ballo? La musica nelle Chiese è ordinata ad ajuto della divozione, non a disturbo. Sopra vi è fatta menzione di Ismenia. Di lui racconta Plutarco, che cantando a voce sola in un Tempio, finchè durò il suo canto, mai non si offerì il sacrificio. Stava preparata la vittima, stava il Sacerdote pronto a sacrificarla, stavano i ministri disposti intorno all' Altare; ma tutti coll' occhio alzato, e fisso nel musico, rapiti dalla artificiosa sua voce dimenticarono la vittima, e il ministero: fino che cantò Ismenia non si sacrificò. A lui succedette altro cantor meno esperto, e allora scannossi la vittima, e il sacrificio fù offerto. *Tunc demique hoc canente litatum est*. Che un Sacerdote

Plutarc. Sympos. l. 2.

all'

all' Altare perda il filo delle orazioni ſegrete, perchè violentemente rapito dalle voſtre artificioſe armonie; che abbia della pena a raccoglierſi per conſecrare la tremenda obblazione, perchè tolto a ſe ſteſso dalla veemenza troppo inſinuante di una voſtra cantata; che il popolo traſcuri l' attenzione alla Meſsa, per eſsere tutto attento a un Liuto, a una Viola, per voi dev' eſsere oggetto di dolore, non argomento di vaniſsima compiacenza. Non manchi a una ſacra melodia una ſacra ſerietà, e allora non avrete il rimorſo di diſturbare la divozione.

Dirizzate le voſtre idee, e prefigetevi, come maſſima inviolabile, che il voſtro cantare ſia un cantar al Signore. *Cantemus Domino*, diſse Maria: Cantiamo a Dio; cioè a ſuo onor, a ſua gloria, e *Cantemus*, io dirò a voi, *cantemus Domino*. Non dirò mai: non cantate. La muſica può recare molte utilità alla vita religioſa. Col canto potete trattenere le compagne, ed impedire molti diſcorſi inutili, e molte mormorazioni: col canto potete divertire da oggetti pericoloſi il penſiero, ed impedire moltiſsime tentazioni. Un muſico cantando opportunamente raddolcì lo ſdegno concepito

dal

dal Profeta Eliseo; e un suonatore sollevava Saulle, quando era agitato dal suo mal umore. Se voi cantate in ore, e in circostanze opportune, potete dissipare malinconie, e passioni, e fantasie molto importune. Cantate, sì, cantate; ma appunto abbiate questa intenzione di esercitare la carità, e la ubbidienza; e di glorificare Iddio colla musica. *Cantemus Domino.*

Cantate a Dio, non agli uomini, non alla vanità: Cantate, perchè lodisi Dio, non per essere voi lodata. Mai non vi porti al canto l'ambizione di far vana pompa di bella voce. Ottavio Augusto fece una volta comparire in teatro un fanciullo, che non era lungo due palmi, non pesava che diciasette libre, ed aveva una voce immensa. *In theatro adolescentulum Lucium honestè natum exhibuit, tantum ut ostenderet, quod erat bipedali minor, librarum septemdecim, ac vocis immensæ.* Il Demonio volentieri fa pompa di tali cantanti. Religiose di spirito pigmeo; donne leggere di mente; tutto l'essere delle quali sta nella voce. Erode avea una voce sì delicata, e un perorar sì grazioso, che, come abbiamo negli Atti degli Apostoli, il popolo udendolo arrivò un giorno

Suetom. in vita c. 43.

no a gridare: non è un'uomo, è un Dio, che parla. *Dei voces, & non hominis.* Si compiaceva il ſuperbo delle vaniſſime acclamazioni; e perchè non glorificò Dio, ma unicamente ambì di glorificare ſe ſteſſo, un' Angelo lo percoſſe, e ancor vivente fù divorato da vermi. *Confeſtim autem percuſſit eum Angelus Domini, eò quòd non dediſſet honorem Deo, & conſumptus a vermibus, expiravit.* Voi avete gran paſſione di farvi udire ne' gran concorſi, per eſſere acclamata cogli applauſi. Vi compiacete, che ſi dica, la voſtra eſſer voce, eſſere grazia di Angelo, non di donna, *Dei voces, & non hominis;* ne date onore a Dio, ne d altro vi curate, che d' eſſere più lodata; avete troppa ragion di temere, che Dio vi gaſtighi, *eo quod non dediſſet honorem Deo.* *Actor.* 12. 22.

Cantemus Domino. Non cercate di piacere ad altri, fuorchè al Signore; e fate sì, che il Demonio non abbia eſſo a trionfare nel voſtro canto. Stratonico, gran Capitano, innalzò al ſuo nome trofeo, che arrivò totalmente nuovo alla Grecia. In vece di ſpade, d' elmi, di ſcudi, di usberghi, come ſi coſtumava dagli altri, eſso lo formò tutto di muſicali ſtromenti: e ſotto vi

fece

Erasm. l. 6. Apoph. fece scolpire. *Adversus malè canentes cythara*: trofeo riportato contro i mali suonatori, e mali musici: aggiugnendo, che i soldati da lui vinti, erano stati musici, e suonatori, cioè gente dedita alla musica, e al suono: *notans tales ubique quam plurimos esse, quos ipse vicisset*. Il Demonio ne' Monasterj può facilmente innalzare trofei delle Suonatrici, delle Cantanti, se queste non siano ben attente di star unite al Signore. *Cantemus Domino*. Cantate per maniera, che vi applaudisca Iddio, v' applaudiscano gli Angeli, v' applaudiscano i Santi; non v' applaudisca il Demonio. Scrive il Ballardino, che mentre da un Religioso cantavasi con molta vanità un leggiadro motetto, comparve nella Chiesa un Demonio, il quale alzando la sua voce, bravo, diceva, bravo Frate; canta Frate: il Religioso udiva l' applauso, ma non vedeva il mal plaudente, e più vano, e più altiero ripeteva il suo ritornello; e il Demonio anch' ei ripeteva; bravo, bravo Frate, canta Frate; finchè empita la Chiesa di intollerabil fettore disparve. Voi se canterete con vanità, e con superbia, non vedrete il Demonio, ma egli starà invisibile ad applaudire. Brava, vi an-

Ballard. Prat. c. 22.

derà

derà ripetendo al cuore, brava Suora; canta Suora: così cantan gli Angeli, così cantasi in Cielo: animo, brava Suora; canta Suora. Sarà possibile, che vi possiate mai compiacere di tal applaudente? *Cantemus, cantemus Domino.* Sia di Dio il nostro pensiero, di Dio il nostro cuore; e sia di Dio il nostro suono, e il nostro canto. Così sia.

Queste sono le varie osservazioni, che conforme alla varietà degli ufficj, ò giudicato di proporre alle Religiose; se bene, e con utilità, sia gloria al Signore: se men bene, e non utilmente, io mi sottometto volentieri al giudicio de' vostri più esperti, e prudenti Direttori; e molto più al giudicio di Santa Chiesa, alla quale sottometto quanto pronunciasi dalla mia lingua, e quanto scrivesi dalla mia penna.

IL FINE.

INDICE

Degl'Argomenti, che si contengono ne' Discorsi di questo secondo Libro della terza Parte.

B DISCORSO PRIMO.

Adessa. Pag. 5

DISCORSO II.

Vicaria. 118

DISCORSO III.

Procuratrice. 152

DISCORSO IV.

Maestra delle Novizie. 223

DISCORSO V.

Maestre delle Educande. 277

DISCORSO VI.

Maestre delle Educande. 323

DISCORSO VII.

Sagrestane. 347

DISCORSO VIII.

Portinaje, e Ruotare. 379

DISCORSO IX.

Ascoltatrice. 401

DISCORSO X.

Infermiera. 413

DISCORSO XI.

Consultrici, o Diserete. 461

DISCORSO XII.

Organista, e Cantanti. 483

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google